

Nel contesto della tarda modernità, caratterizzato dalla ridefinizione delle categorie sociali tradizionali, il rapporto tra identità e lingua assume un ruolo centrale nei processi di costruzione e negoziazione del sé. Questo volume analizza l'identità *butch*, concentrandosi sulle pratiche linguistiche e discorsive attraverso le quali tale soggettività viene plasmata e negoziata. Frequentemente associata a una donna lesbica o *queer* con un'espressione di genere tipicamente maschile, l'identità *butch* sovverte i sistemi legati al binarismo eteronormativo, configurandosi come uno spazio complesso e stratificato che questo libro intende decostruire. L'indagine si concentra sul romanzo *Stone Butch Blues* (1993) di Leslie Feinberg, attivista e giornalista *butch*, in cui l'attivismo e il vissuto dell'autrice si riflettono nell'esperienza della protagonista. Adottando una prospettiva sociolinguistica, costruttivista e critica, il volume applica una metodologia che integra linguistica dei corpora e analisi critica del discorso per indagare le strategie discorsive attraverso cui viene plasmata la soggettività *butch*. Il lavoro si conclude con una riflessione sulla ricezione di tale identità nel contesto italiano contemporaneo, argomentando che l'essere *butch* non sia riconducibile a una mera espressione esteriore. Al contrario, essa emerge come una categoria dinamica che fonde e trascende i concetti di genere, espressione di genere e orientamento sessuale, rendendosi negoziabile attraverso pratiche linguistiche e discorsive.

ALESSIA BATTISTA, PhD (con certificazione aggiuntiva di *Doctor Europaeus*) è docente a contratto presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, l'Università degli Studi di Napoli Federico II e l'Università degli Studi di Salerno. I suoi interessi di ricerca includono la sociolinguistica inglese, l'inglese per usi speciali, la comunicazione sui social media, la linguistica dei corpora, l'analisi critica del discorso e l'intelligenza artificiale.

ISBN 979-12-5511-024-8



9 791255 110248

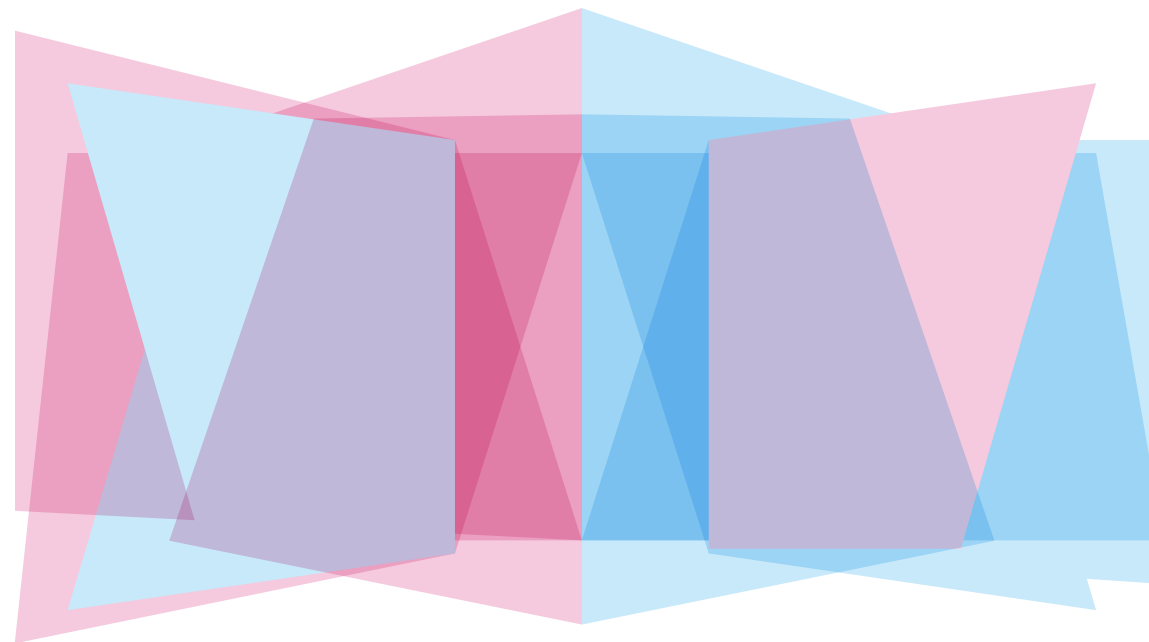


QUADERNI DELLA RICERCA • 30
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE

A BATTISTA OLTRE IL BINARISMO DI GENERE

ALESSIA BATTISTA
OLTRE
IL BINARISMO
DI GENERE

ANALISI DELL'IDENTITÀ
BUTCH



SUOR ORSOLA
BENINCASA
UNIVERSITÀ EDITRICE



QUADERNI DELLA RICERCA • 30

Collana diretta da
Lucio d'Alessandro

Comitato scientifico
Tommaso Edoardo Frosini
Enricomaria Corbi
Paola Villani
Natascia Villani



QUADERNI DELLA RICERCA • 30

Collana diretta da

Lucio d'Alessandro

DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE

Redazione

Luciana Trama

Copertina

Flavia Soprani

Realizzazione e stampa

Carminè Marra

© Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli 2025

Tutti i diritti sono riservati

Il libro è concesso in licenza in base alla licenza internazionale

Creative Common Attribution 4.0 CC-BY-NC-ND.

Tutti i dettagli sulla licenza sono disponibili su: creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0.

Accesso gratuito del libro all'indirizzo: universitypress.unisob.na.it.

La proprietà intellettuale dei singoli contributi resta degli autori.

ISBN 979-12-5511-024-8

Alessia Battista

OLTRE IL BINARISMO DI GENERE
Analisi dell'identità butch



SUOR ORSOLA
BENINCASA
UNIVERSITÀ EDITRICE

Sommario

IX	<i>Introduzione</i>
XI	<i>Prefazione</i>
1	Premessa
5	CAPITOLO 1
5	1.1 La sociolinguistica nell'epoca della tarda modernità
8	1.2 Identità e Gender
18	1.3 <i>Queer Theory</i> e <i>Queer Linguistics</i>
21	1.4 <i>Butch</i>
26	1.5 Stato dell'arte
32	CAPITOLO 2
33	2.1 Brevi cenni sull'autrice di <i>Stone Butch Blues</i>
35	2.2 <i>Doing, un-doing, re-doing gender</i>
42	2.3 <i>Stone Butch Blues</i>
43	2.3.1 Contesto di riferimento
54	2.3.2 Jess Goldberg
54	2.3.2.1 Jess e Les
64	2.3.2.2 Jess e Jesse

78	CAPITOLO 3
78	3.1 <i>Indexicality</i>
81	3.1.1 Analizzare l'identità del parlante nell'interazione linguistica
86	3.2 Lo <i>stancetaking</i>
90	3.2.1 Analizzare lo <i>stancetaking</i>
92	3.3 Analisi di <i>Stone Butch Blues</i>
93	3.3.1 Metodologia
97	3.3.2 Essere <i>butch</i> : analisi linguistica interazionale
119	3.3.2.1 Le <i>tactics of intersubjectivity</i>
132	3.3.3 Essere <i>butch</i> : <i>stancetaking</i>
148	CAPITOLO 4
148	4.1 Il questionario
150	4.1.2 La preparazione dei questionari
159	4.1.3 Analisi dei risultati dei questionari
160	4.1.3.1 Dati anagrafici e sociali dei rispondenti
164	4.1.3.2 Rapporto con la comunità LGBTQ+
170	4.1.3.3 <i>Butch</i>
182	4.1.3.4 Commenti e osservazioni dei partecipanti
184	4.1.4 Considerazioni finali
193	Conclusioni
197	Bibliografia
214	Sitografia
227	Postfazione

Sommario

232	Appendice 1
235	Appendice 2
238	Indice analitico
247	Indice delle figure
249	Indice delle tabelle

Introduzione

È con particolare soddisfazione che il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università Suor Orsola Benincasa presenta al pubblico dei lettori questo volume, originariamente concepito come tesi di laurea magistrale nell'ambito del corso di studio in Lingue Moderne per la Comunicazione e la Cooperazione Internazionale.

Il lavoro di Alessia Battista ha da subito colpito la commissione per la maturità del suo impianto teorico, la profondità dell'analisi e la scrupolosità metodologica. Ma a emergere in modo inconfondibile è stata soprattutto la voce originale e già pienamente consapevole della sua giovane autrice, capace di coniugare rigore accademico e passione sociale e politica, interesse per la lingua e attenzione per le soggettività spesso marginalizzate, restituendo così una ricerca che è anche una presa di posizione etica.

L'oggetto dell'indagine – l'identità *butch*, nelle sue declinazioni linguistiche, storiche e culturali – è affrontato con competenza e coraggio, in dialogo con la *queer theory*, la sociolinguistica, la critica letteraria e gli studi di genere. Particolarmente significativo è l'ap-

proccio adottato, che integra l'analisi del romanzo *Stone Butch Blues* di Leslie Feinberg, pietra miliare della letteratura transgender, con un'indagine sul contesto italiano contemporaneo, testimoniando un desiderio di connessione tra sfera accademica e realtà vissuta.

Conferire a questo studio la dignità di stampa significa riconoscerne non solo il valore scientifico, ma anche la rilevanza sociale e culturale in un momento storico in cui la riflessione sull'identità, la lingua, la rappresentazione e il rispetto delle differenze appare più urgente che mai. Siamo convinti che questo volume saprà parlare non soltanto a studiosi e studiose, ma anche a lettori e lettrici alla ricerca di strumenti per comprendere e abitare con maggiore consapevolezza la complessità del presente.

Emilia Di Martino

Nunzio Ruggiero

Paola Villani

Dipartimento di Scienze Umanistiche
Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli
Napoli, 24 novembre 2025

Prefazione

Il bel saggio di Alessia Battista sull'identità *butch* basato sull'analisi di *Stone Butch Blues* di Leslie Feinberg, un classico della letteratura transgender e transfemminista, mi ha riportato indietro nel tempo a quando lessi il libro per la prima volta negli anni '90, qualche anno dopo la sua pubblicazione nel 1993 da parte di Firebrand Books, una piccola casa editrice indipendente, lesbica e femminista con sede a Ithaca, nello stato di New York¹. Era il 1998 e frequentavo il master in *Women's Studies* alla University of Cincinnati, in uno dei primi programmi postlaurea dedicati agli studi femministi, frutto di una lunga lotta per l'affermazione di queste tematiche nei college americani in seguito ai movimenti per i diritti civili degli anni Sessanta e a quelli femministi e LGBT degli anni Settanta. Negli anni Novanta, negli USA, si cominciava a parlare di *Third Wave Feminism*, la terza ondata femminista dopo il movimento per il suffragio universale dell'inizio del ventesimo secolo, e quello degli anni Settanta, appunto, più attento a questioni di razza,

¹ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, Ithaca, Firebrand Books 1993.

classe sociale e sessualità, che portò a cambiamenti radicali nella società americana, come *Roe v. Wade*, la legislazione a favore dell'aborto del 1973, incredibilmente soppressa nel 2022, dopo 50 anni di precedenti. Un motivo in più per non dare nulla per scontato e pensare che la storia si sviluppa su una linea retta in una corsa progressiva verso la continua emancipazione.

Allora, nel 1998, la lettura di *Stone Butch Blues* ci era stata assegnata nell'ambito di un nuovo corso che intendeva esplorare il percorso teorico e politico dal femminismo lesbico, agli studi LGBT a quello che si apprestava a diventare un nuovo campo di studi, i *queer studies*. Il libro di Feinberg ricostruiva e ripercorreva in forma romanizzata la sua vita di ebrea bianca e *working-class*, dagli anni Cinquanta agli anni Novanta, offrendo uno spaccato schietto e realistico della violenza subita dalle *butch* e dalla protagonista Jess Goldberg, compresa la crudeltà gratuita e sistematica delle forze dell'ordine, ma anche la solidarietà, il sindacalismo e la coscienza di classe che si sviluppano in una città industriale e operaia come quella di Buffalo, all'estremità occidentale dello stato di New York, al confine tra il Lago Erie e il Canada, vero incrocio di commerci, migrazioni e comunità etniche diverse, per lo più di origine europea, nativo americana e afroamericana. Non si tratta, quindi, solo di un ritratto personale, per quanto «sentimentale»² e «melodrammatico»³ nella migliore tradizione letteraria del romanzo popolare pro-

² I. VILLA, *Butch e le 'guerre di genere': una genealogia politica e teorica*, «AG About Gender: International Journal of Gender Studies», XIII, 2024, pp. 102-127, p. 116.

³ A. CVETKOVICH, *An Archive of Feelings: Trauma, Sexuality, and Lesbian Public Cultures*, Durham, Duke University Press 2003, p. 73.

letario, ma anche della rappresentazione di una comunità multietnica e multiculturale discriminata e marginalizzata, eppure resiliente e tenace, su cui si fonderà il movimento gay e lesbico degli anni successivi, dalla rivolta del 1969 dello Stonewall Inn, nel Greenwich Village, in avanti.

Nell'edizione di *Stone Butch Blues* postata gratuitamente online per il 20esimo anniversario dalla pubblicazione, quando Feinberg aveva recuperato i diritti sul proprio libro, ma era ormai in fin di vita, l'autrice ribadisce il significato personale e collettivo dell'opera e la necessità di trasfigurare la propria esperienza attraverso la letteratura per la sua capacità di arrivare dritta alla verità pur nella finzione, anzi, forse proprio per quella:

'Is it fiction?' I am frequently asked. Is it true? Oh, it's real all right. So real it bleeds. And yet it is a remembrance. Never underestimate the power of fiction to tell the truth⁴.

Libro di grande impatto emotivo, abbracciato da diverse generazioni e molteplici identità sessuali e di genere, *Stone Butch Blues* rimane una pietra miliare dei *queer*, *gender* e *transgender studies* proprio per la sua capacità di fotografare la dura oppressione subita da una minoranza sessuale e di metterne a fuoco i tormenti e i traumi ma anche il riscatto, la resistenza e la determinazione a continuare ad esprimere il proprio essere e rimanere fedeli a se stesse.

⁴L. FEINBERG, *Author Afterward Excerpts, Stone Butch Blues 10th Anniversary Edition* in *Stone Butch Blues* 2014, p. 337.

Va ricordato che non solo l'identità *butch*, come ce la illustra bene Alessia Battista in questo elaborato, è complessa e a tutto tondo, legata, nel caso degli Stati Uniti, a una specifica realtà sociale, economica e industriale, nonché capitalistica e consumistica, sviluppatasi durante e successivamente alla Seconda Guerra Mondiale, in un momento storico in cui le donne potevano lavorare fuori casa, mantenersi ed essere indipendenti, incontrarsi e socializzare tra loro e formare, appunto, comunità affettive e sessuali, ma è anche un'identità non semplicemente derivativa o imitativa di ruoli o comportamenti maschili della società patriarcale. Anzi, la scomodità dell'identità *butch* è proprio quella di mettere in luce e scardinare le idee tradizionali su ruoli e identità di genere e mettere in evidenza che questi non sono mai innati e immutabili, ma costruiti, formati, plasmati, persino inventati dalle norme della società dominante eteronormativa fondata sul binarismo che assegna ad ognun* il proprio posto e non tollera variazioni di alcun tipo. Al contrario, la *butch* e la *femme*, sua amante e controparte, mettono in discussione e smascherano la finzione delle identità di genere date per scontate e considerate precostituite a priori secondo il sesso assegnato alla nascita. O, per dirla come Jack Halberstam, «the stone butch represents a functional inconsistency or productive contradiction between biological sex and social gender»⁵.

Non a caso, l'opera che forse più di tutte ha avanzato la teoria dell'insubordinazione del gender, *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity* di Judi-

⁵ J. HALBERSTAM, *Female Masculinity*, Durham, Duke University Press 1998, p. 125.

th Butler, uscito negli USA nel 1990, si basa per spiegare la sua tesi di fondo non solo sulle teorie di Foucault e sulla performance di genere messa in scena dalle drag queens, ma anche sulla riflessione sulla coppia *butch-femme* e la loro sovversione della norma eterosessuale⁶. Si può capire perché queste teorie spaventino e riscuotano tanta avversione. Se la mascolinità e la femminilità non sono fisse, se possono essere appropriate, adattate, trasformate al di là dell'attribuzione biologica, che ne rimane del privilegio maschile del patriarcato e della gerarchia dei sessi e dei ruoli di genere da cui dipende? Per cercare di prevenire trasgressioni indesiderate e destabilizzanti dello status quo, ecco che intervengono, purtroppo, forme di repressione e oppressione quali l'omofobia, il sessismo, il razzismo, il classismo e così via, a marcare il confine, separare e categorizzare in modo tale da giustificare la superiorità eterosessuale, cisgender, maschile, bianca.

Ecco perché l'analisi sociolinguistica che Alessia Battista ci propone qui è così rilevante. Le parole contribuiscono a creare l'identità, dando un nome, un senso e un significato a ciò che in precedenza non lo aveva e che non era perciò comprensibile e decifrabile. Il potersi definire, identificare ed essere identificati, per quanto a volte pericoloso e persino letale, permette di riconoscersi e di trovare la propria collocazione, la propria comunità di appartenenza con i propri simboli e i propri linguaggi, fatti di parole, gesti, comportamenti, abiti e oggetti simbolo. Nel corso degli anni alcune questioni legate all'identità e alla lingua – si pensi al dibattito sull'uso dei pronomi – sono cambiate, come del resto avviene con l'e-

⁶I. VILLA, op. cit., pp. 115-116.

volversi della società e l'autodeterminazione dei gruppi minoritari, ma Feinberg, per quanto esprimesse le proprie preferenze di *butch* transgender, non era categorica nell'uso dei pronomi per definire se stessa. Come ricorda la sua compagna, Minnie Bruce Pratt:

She preferred to use the pronouns she/zie and her/hir for herself, but also said: "I care which pronoun is used, but people have been respectful to me with the wrong pronoun and disrespectful with the right one. It matters whether someone is using the pronoun as a bigot, or if they are trying to demonstrate respect"⁷.

Nell'edizione per il 20esimo anniversario, Feinberg aveva, inoltre, sostenuto la necessità di prendere in considerazione anche gli altri pronomi, specialmente quelli plurali e collettivi, che spesso invece di unire e includere, celano una difficile convivenza segnata dalle diverse esperienze vissute da persone transgender di razza e classe sociali differenti:

I respect each person's pronoun as an important part of their personhood. My own pronoun usage has had to be complex because of overlapping oppressions. But in recent years, I have become as concerned with the pronoun *we* as I am with the pronouns *she*, *he* and *ze*⁸.

⁷M.B. PRATT, "Leslie Feinberg: A communist who revolutionized transgender rights," *Workers World*, <https://www.workers.org/2014/11/16937/>, 18 novembre 2014.

⁸L. FEINBERG, *On Pronouns, Author's Notes on the 20th Anniversary Edition*, *Stone Butch Blues*, op. cit., p. 334.

Rileggendo *Stone Butch Blues* oggi, lo trovo ancora molto attuale se non addirittura visionario. Un libro di cui abbiamo un disperato bisogno, ora più che mai. Per la sua forza sovversiva disarmante. Per la sua capacità di avvicinarci a realtà solo apparentemente lontane nel tempo e nello spazio, di fare del dolore e dell'oppressione un grido di lotta e di rivolta per un futuro migliore. Come nel caso di *Stonewall*, spiega Feinberg, si tratta di una storia in cui convergono molte altre storie, violenze e resistenze, non solo legate a gender e sessualità, ma ad un più ampio sfruttamento di classe, razza e nazionalità dovute al capitalismo, ma anche alla schiavitù, al militarismo e all'imperialismo:

The Stonewall Rebellion was living proof that as many histories converged in the streets of an imperialist metropolis – the capital of capital – people who did not share a common oppression wrote a new chapter of history together when they rose up to fight back against a common enemy⁹.

Ma vorrei collocare il libro anche nell'ambito dei dibattiti femministi di quel periodo che continuano oggi anche in Italia. Innanzitutto, *Stone Butch Blues* invita a una lettura intersezionale in cui l'omofobia si interseca con il razzismo e il sessismo. Inoltre, il contesto sociale in cui si muove la protagonista, i ritrovi e i bar che frequenta includono anche *butch* e *femme* afroamericane così come quello lavorativo in fabbrica non manca di men-

⁹ L. FEINBERG, "Many histories converged at Stonewall" *Workers World*, <https://www.workers.org/2006/us/lavender-red-71/>, 24 agosto 2006.

zionare la comunità nativo americana. Come evidenziato dalla storia orale raccolta da Elizabeth Lapovsky Kennedy e Madeline Davis in *Boots of Leather, Slippers of Gold: The History of a Lesbian Community*, libro fondamentale per la ricostruzione storica delle comunità locale butch-femme degli anni Quaranta e Cinquanta, questi erano storicamente i gruppi etnici prevalenti a Buffalo¹⁰. Ma anche considerando altri libri affini al romanzo di Feinberg, le diversità etniche e razziali sottolineano la varietà di esperienze che, pur se non sempre in sintonia, erano comunque in dialogo tra loro.

Nel corso che seguì nel 1998, assieme a *Stone Butch Blues* leggemmo *Zami: A New Spelling of My Name* della poetessa lesbica afrocaribica Audre Lorde, e *Loving in the War Years* della butch Chicana Cherríe Moraga¹¹. E non a caso questi sono libri fondamentali per capire l'evoluzione e la trasformazione del pensiero femminista lesbico, portato avanti soprattutto da attiviste nere o di altre etnie non bianche. La Firebrand Books stessa, responsabile della prima edizione di *Stone Butch Blues*, e della fortunata serie di comics di Alison Bechdel *Dykes to Watch Out For*, è stata fondata da Nancy Be-reano che, nella sua posizione precedente alla Crossing Press, aveva pubblicato testi fondamentali di Audre Lorde diventati poi canonici, come *Sister Outsider*, ma che

¹⁰ E. KENNEDY LAPOVSKY, M. DAVIS, *Boots of Leather, Slippers of Gold: The History of a Lesbian Community*, New York, Penguin Books 1994. Si veda anche la mappa digitale "Leslie Feinberg's Buffalo: Historic Sites in Stone Butch Blues" curata da Jeffrey Iovannone, <https://storymaps.arcgis.com/stories/7ac980f501ae4f139d3fafebc1fa3c77>, 12 gennaio 2023.

¹¹ A. BECHDEL, *Dykes to Watch Out For*, Trumansburg, The Crossing Press 1986 (la serie continuerà fino al 2000); A. LORDE, *Zami: A New Spelling of My Name*, Trumansburg, The Crossing Press 1982; C. MORAGA, *Loving in the War Years*, Boston, South End Press 1983.

allora erano snobbati dai grandi editori e dalle case editrici universitarie¹². Non possiamo non tenere conto del contesto culturale ed editoriale di quegli anni, pullulante di piccole case editrici, precarie ma vitali e attivissime che pubblicavano testi di dichiarato orientamento non solo femminista e lesbico, ma anticolonialista, antimperialista e anticapitalista, di librerie delle donne che ospitavano letture e incontri con le autrici, di conferenze in cui si raccoglievano informazioni, si incontravano femministe con gli stessi interessi e si litigava tra bianche e nere, o tra lesbiche, *butch* e *femme* che invece avevano avuto esperienze e percorsi ben diversi¹³. Leslie Feinberg non ha mai fatto mistero di avere a cuore queste tematiche, autodefinendosi «white, working-class, Jewish, transgender lesbian revolutionary» nonché comunista e antifascista¹⁴.

Infine, mi sembra utile accennare anche alla traduzione e ricezione di *Stone Butch Blues* in Italia per riportare a casa dibattiti che non sono solo statunitensi, ma che hanno influito su quelli nostrani arricchendo di spunti e riflessioni varie realtà femministe, trans e *queer*. La prima traduzione del romanzo in italiano, curata da Margherita Giacobino e Davide Tolu, fu pubblicata dalla casa editrice lesbica Il Dito e la Luna nel 2004. Intanto, va detto che, contrariamente a quanto si tende spesso a

¹² A. LORDE, *Sister Outsider*, Trumansburg, The Crossing Press 1984.

¹³ “Rural Poetics: Part 2 with Nancy Bereano,” *The Humanities Pod* podcast hosted by Alec Pollak, Cornell University, <https://societyhumanities.as.cornell.edu/news/rural-poetics-part-2-nancy-bereano>, 28 luglio 2021.

¹⁴ L. FEINBERG, “Author’s Note. *Stone Butch Blues*, Serbo-Croatian Edition,” *Stone Butch Blues*, 20th anniversary, 2023, p. 345.

pensare del nostro Paese, non ci fu un particolare ritardo nell'approdo del libro da noi, anzi, quella italiana è una delle prime traduzioni e precede di molto quelle di *Stone Butch Blues* in francese e spagnolo, che risalgono solo agli ultimi anni¹⁵.

La vicissitudine dell'approdo in Italia del testo di Feinberg rispecchia in pieno la circolazione di opere underground da un paese all'altro. I libri viaggiano perché la gente viaggia, o almeno così era fino agli albori dell'Internet. Nel caso di *Stone Butch Blues*, il libro arrivò in fotocopia dalla California, portate da Nerina Milletti che aveva letto il libro a Santa Cruz a casa di Teresa de Lauretis, nota teorica femminista, a cui va il merito di avere coniato il termine 'queer theory'¹⁶. Al tempo, a metà dei Novanta, la parola *butch* in Italia non era conosciuta ai più. Nerina Milletti passò le copie a Davide Tolu, futuro fondatore del Coordinamento Nazionale Trans FtM, convinta che lo avrebbero interessato¹⁷. Il resto è storia e ce la racconta Davide Tolu stesso in un post del 2007 pubblicato sul suo sito¹⁸. Dopo l'iniziale contatto con Leslie Feinberg per avere il permesso di tradurre *Stone Butch Blues* in italiano, e avere individuato la casa editrice adatta, all'uscita del libro viene organizzato un

¹⁵ La prima edizione in francese di *Stone Butch Blues* è del 2019 e quella spagnola del 2021.

¹⁶ Teresa de Lauretis usò l'espressione 'queer theory' per la prima volta durante una conferenza alla University of California, Santa Cruz nel 1990, i cui atti furono poi pubblicati sulla rivista *differences* nel 1991 (3.2) in un numero speciale intitolato *Queer Theory: Lesbian and Gay Sexualities*.

¹⁷ Email di Nerina Milletti, 3 aprile 2025. Nerina Milletti è curatrice insieme a Luisa Passerini di *Fuori della norma: Storie lesbiche nell'Italia della prima metà del Novecento*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2007.

¹⁸ Davide Tolu, <https://web.archive.org/web/20071013192312/http://www.davidetolu.it/traduzioni.html>

affollato tour di presentazioni, dal 2 al 6 giugno 2004, tra Torino, Milano, Bologna, Firenze e Roma con Leslie Feinberg e la compagna Minnie Bruce Pratt, e la partecipazione di diverse organizzazioni lesbiche, gay, e trans locali e nazionali¹⁹.

È in questa occasione davvero unica che i punti di contatto e potenziale alleanza e le fratture fra identità politiche LGBT diverse, in particolare tra lesbiche e trans FtM si manifestano anche in Italia, pur lasciando spazio anche a dibattiti costruttivi che la presenza e il carisma di Feinberg riescono in parte a sanare richiamando alla necessità dell'unità nelle differenze²⁰. Due tra le voci più autorevoli che ricordano quei giorni intensi sono quelle di Liana Borghi e Nicoletta Poidimani che in occasioni diverse scrivono saggi eloquenti sulla rivista lesbica *Towanda!* In *Ereditiere*, Liana Borghi rilegge *Stone Butch Blues* e la diade *butch-femme* come precursori dei movimenti lesbico e trans che hanno appunto lasciato un'eredità importante e imprescindibile anche oggi in quanto «la butch funziona da paradosso irrisolto, da punto cieco dell'eterosessualità... Rappresenta una pratica contra-sessuale di risignificazione del corpo»²¹.

¹⁹ Un resoconto dettagliato del tour in tutte le sue tappe si trova in M.B. PRATT, "Transgender Lesbian Activist Leslie Feinberg Tours Italy," *Workers World*, <https://www.workers.org/pdf/2004/ww070104.pdf>, 1 luglio 2004, pp. 13-15.

²⁰ Sul dibattito suscitato dal tour di Feinberg in particolare a Firenze, dal punto di vista dei trans FtM si veda M.C. FERRO, *Stone Butch Blues e i con-flitti con il movimento lesbico*, in *Uomini Visibili: Storia Orale dell'attivismo trans maschile in Italia*, dottorato di ricerca in *Mind, Gender, and Languages*, Università degli Studi di Napoli, Federico II, anno accademico 2018-2019, p. 100-132; http://www.fedoa.unina.it/12722/1/Ferro_Uomini_Visibili.pdf.

²¹ L. BORGI, *Ereditiere*, «*Towanda!*», XIV, 2004, p. 29.

Nel numero successivo, Nicoletta Poidimani ritorna, invece, ai dibattiti suscitati dal tour di Feinberg segnati in alcuni momenti da una netta distanza tra 'noi/voi' e prendendo spunto da *Elogio del margine* di bell hooks, pubblicato da Feltrinelli nel 1998, nota come sia proprio sul margine che «avvengono gli incontri più proficui» in cui «le norme dominanti vengono messe in discussione»²². E Leslie Feinberg racchiude in sé la complessità e la potenzialità del margine in maniera alquanto «innovativa» perché «incarna... la rottura degli essenzialismi» sia nell'uso del linguaggio chiedendo, per esempio, «che si parli di lei al femminile... e, con questo, de-essenzializza l'appartenenza di genere», sia nel «tessere intrecci materiali (non solo, quindi, narrativi) tra lotte diverse e ancora oggi separate tra loro – la lotta di classe, l'antirazzismo, e la lotta per la liberazione sessuale»²³.

A vent'anni di distanza dall'uscita della prima traduzione per *Il Dito e la Luna*, ormai fuori catalogo e introvabile, la casa editrice Asterisco Edizioni ha pubblicato una nuova edizione in italiano di *Stone Butch Blues*, tradotta da Matu D'Epifanio e Bea Gusmano, con una *sensitivity reading* di Irene Villa e una splendida copertina d'autore dell'artista transgender Nicoz Balboa²⁴.

Nata dall'esigenza di riscoprire il romanzo nel contesto attuale, a cui ha ancora molto da dire, e di proporlo a una nuova generazione più attenta a queste te-

²² N. POIDIMANI, *Rompere la clandestinità, abitare il margine (Ripensando a Leslie Feinberg, «Towanda!»)*, XIV, 2004, p. 6.

²³ Ivi, p. 7

²⁴ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, Sesto San Giovanni, Asterisco Edizioni, 2024.

matiche e desiderosa di conoscere la storia che l'ha preceduta, con un linguaggio inclusivo e consapevole che «le parole sono politiche»²⁵, quest'ultima versione, basata su quella del 2014 approvata da Leslie Feinberg, ne restituisce la sua convinzione che «recovering collective memory is itself an act of struggle»²⁶ perché «the last chapter of this saga of struggle has not yet been written»²⁷.

Clarissa Clò

San Diego State University, Stati Uniti d'America
San Diego, 7 maggio 2025

²⁵ F. ZENOBIO, “‘Stone Butch Blues’: il romanzo cult della narrativa queer statunitense viene rieditato da Asterisco Edizioni,” Global Project, <https://www.globalproject.info/it/produzioni/stone-butch-blues-il-romanzo-cult-della-narrativa-queer-statunitense-viene-rieditato-da-asterisco-edizioni/24857>, 28 marzo 2024.

²⁶ «Recuperare la memoria collettiva è in sé un atto di lotta». Traduzione mia. Fonte: L. FEINBERG, *Author Afterward Excerpts, Stone Butch Blues 10th Anniversary Edition*, op. cit., p. 338.

²⁷ «L'ultimo capitolo di questa saga di lotta non è ancora stato scritto». Traduzione mia. Fonte: *Ibid.*

OLTRE IL BINARISMO DI GENERE

Analisi dell'identità *butch*

*Life isn't about finding yourself.
Life is about creating yourself.*

G.B. SHAW

Premessa

La lingua è uno strumento potente, attraverso il quale i significati si percepiscono e si attribuiscono al mondo, sia esterno, che interno. Si tratta del mezzo principale con cui ciascuno può costruire la propria identità individuale, sociale e collettiva: la prima include le caratteristiche che un individuo ritiene essere alla base della propria unicità; la seconda si riferisce all'appartenenza a gruppi sociali in base a vari fattori, come il genere, l'età, l'etnia; l'identità collettiva, infine, riguarda la possibilità di creare «images of groups and communities»²⁸. La lingua, dunque, rappresenta sia il modo con cui ogni persona negozia la propria identità, sia l'effetto di tale processo, evidenziando anche eventuali relazioni di potere.

La disciplina che studia gli usi sociali della lingua è la sociolinguistica²⁹, la quale prende in considerazione l'influenza che diversi fattori, come l'età, il sesso, il genere, il livello di istruzione, l'etnia, hanno sulla lingua utilizzata da un parlante in un dato contesto. Tali fattori, nel loro insieme, inoltre, permettono a ogni individuo di plasmare la propria identità, talvolta anche con scopi ben precisi, come compiacere gli altri o prenderne le distanze.

A partire da tali presupposti e considerando la complessità della società odierna, il presente elaborato si pone l'obiettivo di analizzare il modo in cui la lingua è utilizzata per costruire e comprendere l'identità *butch*. Tipica di alcune

²⁸ A. DE FINA, *Linguistic practices and transnational identities*, in *The Routledge Handbook of Language and Identity*, a cura di Siân Preece, New York, Routledge 2016, pp. 163-168, p. 163.

²⁹ Encyclopedia Britannica, "Sociolinguistics", in www.britannica.com/science/sociolinguistics, 27 agosto 2021.

donne omosessuali³⁰ con espressione di genere maschile, l'identità *butch* è sempre stata considerata in modo controverso anche all'interno della stessa comunità LGBTIQ+, non solo per il suo carattere fortemente sovversivo, come si argomenterà, ma anche perché, spesso, non viene compresa fino in fondo nella sua complessità e nelle sue varie sfaccettature. In particolare, si proverà ad analizzare il modo in cui tale identità viene costruita e negoziata da Jess, la protagonista di *Stone Butch Blues*, romanzo del 1993, pietra miliare della letteratura LGBTIQ+, nonché uno dei lavori più noti di Leslie Feinberg, attivista LGBT e *butch*, scomparsa nel 2014. Realistico e, si tenterà di dimostrare, in parte reale, *Stone Butch Blues* è un libro da cui emergono con forza le sfide, le sofferenze e anche le piccole gioie che una donna *butch* deve quotidianamente affrontare. Si proverà anche a confrontare le riflessioni emerse dalla realtà narrativa riportata da Leslie Feinberg con l'attuale contesto italiano, cercando di comprendere se tale identità sia nota in Italia e quali connotazioni vengano ad essa associate.

Pur consapevole della difficoltà intrinseca alla trattazione di un siffatto argomento, dell'attenzione necessaria a muoversi in tale ambito di studi e delle possibili critiche e obiezioni che potrebbero derivarne³¹, il lavoro nasce dalla profonda consapevolezza che la "diversità" è preziosa in ogni società ma, al tempo stesso, può costituire una causa di disagio. Non sempre è possibile vivere liberamente la propria vita e, ancora oggi, non mancano elementi identitari che da taluni sono considerati alquanto problematici: essere donna,

³⁰ Si utilizza in questo elaborato l'aggettivo 'omosessuale' per il suo largo uso nella lingua italiana, pur con la consapevolezza che in altri sistemi linguistici (come l'inglese) possa avere connotazioni diverse, spesso negative.

³¹ D. KULICK, *The Problem of Speaking for Others Redux: Insistence on Disclosure and The Ethics of Engagement*, «Knowledge Cultures», III (2015), 6, pp. 14-33.

essere migrante, essere disabile, riconoscersi in un'identità di genere oltre il classico binarismo maschile-femminile, avere un orientamento sessuale non eteronormativo.

Per condurre l'analisi di *Stone Butch Blues* sono stati presi in esame testi e teorie di natura non solo linguistica, ma anche sociologica, psicologica e storica, articoli di giornale ed enciclopedici, scritti a partire dalla fine del secolo XIX in diversi paesi; per quanto alcuni di essi possano sembrare dei documenti lontani nel tempo, non è possibile ignorare l'attualità e validità dei loro contenuti.

L'elaborato è strutturato in quattro capitoli, in cui sarà introdotta e poi analizzata l'identità *butch*, sia da un punto di vista linguistico che sociale, trattandosi di due dimensioni fondamentalmente inscindibili. In particolare, nel primo capitolo verranno presentati i presupposti teorici e i concetti che saranno alla base dei capitoli successivi: identità e lingua, *gender*, *Queer Linguistics* e l'identità *butch*, da una prospettiva sociolinguistica, secondo la quale è possibile negoziare nell'interazione alcuni aspetti del proprio io, come la sessualità e il *gender*. Nel capitolo successivo si approfondirà la dimensione del *gender*, in un'ottica costruttivista, soprattutto in relazione al romanzo *Stone Butch Blues*, di cui verranno presentate l'autrice e la protagonista, con lo scopo di dimostrare il carattere di realtà narrativa del libro e di comprendere meglio la definizione e il carattere dell'essere *butch*. Quindi, il capitolo terzo proporrà un'analisi linguistica del romanzo, anche confrontandolo con la sua traduzione italiana, pubblicata nel 2004 da *Il Dito e la Luna*, casa editrice specializzata in letteratura LGBTIQ+. Nello specifico, si analizzerà il modo in cui la protagonista costruisce e negozia il proprio essere *butch* (e non solo) in un arco temporale che va dagli anni Cinquanta agli anni Novanta; la metodologia

utilizzata fa riferimento ai principi di *indexicality* e *stancetaking* e sfrutta, in modo sinergico, la linguistica dei corpora e l'analisi critica del discorso. Infine, il capitolo quarto presenterà i risultati di un questionario, rivolto a persone che vivono in Italia e di età compresa tra i 18 e i 30 anni, appartenenti alla comunità LGBTIQ+ e non, con lo scopo di comprendere se e quanto l'identità *butch* sia nota in Italia e quali caratteristiche le vengano comunemente attribuite.

Capitolo 1

1.1. LA SOCIOLINGUISTICA NELL'EPOCA DELLA TARDA MODERNITÀ

A partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, il mondo occidentale è stato investito da un notevole sviluppo tecnologico e da cambiamenti sociali di proporzioni straordinarie che, insieme alla diffusione capillare dei mezzi di comunicazione di massa, hanno contribuito a rendere la realtà odierna particolarmente complessa, caratterizzata da alti livelli di mobilità, tanto geografica, quanto sociale³². Tutto ciò ha portato alcuni studiosi a definire il momento che viviamo *late modernity*³³ o *post-traditional society*³⁴; se 'modernità' voleva dire stasi e rigidità, 'tarda modernità' vuol dire rischio, contraddizione e, soprattutto, sovvertimento delle convenzionali categorie sociali, con una maggiore complessità anche in categorie quali genere, classe, etnia. Il clima sociale è, di conseguenza, imprevedibile: la percezione diffusa è che l'esistenza di ciascuno si costruisce giorno per giorno e che in tale costruzione occupa particolare rilievo l'uso della lingua, risorsa chiave per la vita sociale e l'identità di ciascuno.

Nikolas Coupland, in particolare, si sofferma sul concetto di stile per definire i processi identitari che sono alla base della costruzione dell'individuo:

³² N. COUPLAND, *Style: Language Variation and Identity*, Cambridge, Cambridge University Press 2007, p. 29.

³³ *Ibid.*

³⁴ A. GIDDENS, *Living in a post-traditional society*, in *Reflexive Modernization: Politics, Tradition and Aesthetics in the Modern Social Order*, di Ulrich Beck, Anthony Giddens, & Scott Lash, Cambridge, Polity Press 1996, pp. 56-109.

the wide range of strategic actions and performances that speakers engage in, to construct themselves and their social lives [...]. Style is treated as an agentive possibility for social identification – how we can style ourselves³⁵.

Lo stile di ciascuno è determinato, in ogni specifico contesto, dalla scelta di una fra le tante variabili linguistiche a disposizione, in relazione a fattori sociali come la classe e l'appartenenza a un determinato gruppo (o il desiderio di appartenervi), i quali assumono ancor più rilevanza se connessi a quelle che si potrebbero definire 'sottoculture'³⁶. La disciplina che si occupa dello studio della lingua e del suo uso sociale è la sociolinguistica; in particolare, si parla di *variationist sociolinguistics* quando si intende sottolineare, come scopo primo della sociolinguistica, l'individuazione della correlazione tra lingua e strutture sociali³⁷.

Uno dei primi a occuparsi di *variationist sociolinguistics* è stato, già dalla fine degli anni Sessanta, William Labov il quale, attraverso un esperimento sociolinguistico condotto a New York nel 1966, dimostrò che il ricorso a determinate variabili sociolinguistiche, nello specifico, la pronuncia della /r/ postvocalica, è connesso a una stratificazione socioeconomica³⁸ e che la variazione stilistica di ogni parlante

³⁵ N. COUPLAND, *Style: Language Variation and Identity*, *op. cit.*

³⁶ D. HEBDIGE, *Subculture: The Meaning of Style*, Londra, Routledge 1991.

³⁷ R. WARDHAUGH, J. M. FULLER, *An Introduction to Sociolinguistics*, Chichester, Wiley-Blackwell 2015, p. 14.

³⁸ Lo studio condotto da Labov ha confrontato l'uso della /r/ postvocalica in tre diversi negozi di New York, scelti in base al loro prestigio sociale (e socioeconomico): Saks Fifth Avenue (alto), Macy's (medio), S. Klein (basso). Labov, fingendo di aver bisogno di un'informazione, fece in modo che gli addetti alle vendite dicessero «Fourth Floor», prima in modo spontaneo e rilassato e poi, alla richiesta da parte dello studioso di ripetere, in modo più attento. I risultati della ricerca hanno dimostrato che la pronuncia della /r/

è il *trait d'union* tra l'individuo e la comunità³⁹. Tuttavia, è opportuno ricordare che la variazione stilistica non riguarda solo, come si potrebbe immaginare, gruppi di parlanti, ma anche il singolo individuo. Tale variazione si definisce *intra-speaker variation*, «an individual speaker's shifts in details of usage within a very structured, monolingual situation»⁴⁰. Ognuno ha a propria disposizione uno *speech repertoire*:

we can talk of a speech repertoire when (and it is always the case) 'an individual... controls a number of varieties of a language or of two or more varieties'. [...] [T]his confirms Labov's principle that 'there are no single-style speakers'⁴¹.

In genere, il passaggio si compie da uno stile più formale a uno meno formale (o, come li definisce Labov, rispettivamente, «careful»⁴² e «casual»⁴³) e viceversa; tale fenomeno è detto *style-shifting* e si manifesta lungo un continuum connesso all'idea di prestigio. Si parla di *overt prestige* in riferimento al ricorso agli elementi linguistici che si ritiene siano frequentemente utilizzati da chi sembra avere uno status sociale più elevato, oppure si pensa siano valutati in modo positivo dalla comunità di parlanti a cui si appartiene;

postvocalica è socialmente determinata: più è alta la classe sociale di appartenenza (o la necessità di conformarsi ai suoi usi), maggiore sarà la tendenza a pronunciare tale suono. Fonte: W. LABOV, *The Social Stratification of English in New York City*, Cambridge, Cambridge University Press 2006.

³⁹ P. ECKERT, J. R. RICKFORD (a cura di), *Style and Sociolinguistic Variation*, Cambridge, Cambridge University Press 2002, p. 2.

⁴⁰ J. T. IRVINE, "Style" as distinctiveness: the culture and ideology of linguistic differentiation, in *Style and Sociolinguistic Variation*, a cura di Penelope Eckert e John R. Rickford, *op. cit.*, pp. 21-43, p. 25.

⁴¹ N. COUPLAND, *Style: Language Variation and Identity*, *op. cit.*, p. 82.

⁴² W. LABOV, *The anatomy of style-shifting*, in *Style and Sociolinguistic Variation*, a cura di Penelope Eckert e John R. Rickford, *op. cit.*, pp. 85-108, p. 88.

⁴³ *Ibid.*

overt prestige si contrappone al *covert prestige*, tipico di elementi linguistici (per esempio, dialetti non-standard) considerati positivi solo da un gruppo di parlanti o da una specifica prospettiva culturale⁴⁴. La rilevanza del *covert prestige* è legata soprattutto alla necessità di plasmare la propria identità, sia individuale che di gruppo⁴⁵, con lo scopo di distinguersi o comunicare la propria appartenenza a una comunità; la particolare varietà linguistica che ne deriva, propria del singolo, è l'*idiolect*⁴⁶.

Dunque, la lingua non è mero strumento di comunicazione, ma vero e proprio simbolo di «group identification and peer-group solidarity»⁴⁷, con il quale veicolare la propria identità individuale e sociale; come spiega Hernández-Campoy,

language acts are acts of identity: every single time that speakers produce an utterance, they are signaling some kind of identity, [...] all socio-demographic strata feel the need to assert their linguistic identity [...] such as age, gender, social class, region, nation, religion, and ethnicity⁴⁸.

1.2. IDENTITÀ E *GENDER*

Il concetto di identità è, in sé, particolarmente spinoso. Nel corso dei secoli, ci sono stati molteplici tentativi di

⁴⁴ G. YULE, *The Study of Language*, Cambridge, Cambridge University Press 2006, pp. 257-258.

⁴⁵ D. CRYSTAL, *A Dictionary of Linguistics and Phonetics*, New York, Wiley-Blackwell, 2008, p. 121

⁴⁶ G. YULE, *op. cit.*, p. 288.

⁴⁷ J. M. HERNÁNDEZ-CAMPOY, *Sociolinguistic Styles*, Hoboken, Wiley-Blackwell 2016, p.54.

⁴⁸ *Ibid.*

individuare una definizione condivisibile. Uno sguardo ai manuali di consultazione di ampia diffusione restituisce un quadro piuttosto vago. A titolo esemplificativo, è possibile citare l'enciclopedia Treccani, che riporta l'identità come «l'essere appunto quello e non un altro»⁴⁹, oppure il *Collins Dictionary*, che la definisce come «the characteristics [a person or a place] have that distinguish them from others»⁵⁰ e, più semplicemente, «[y]our identity is who you are»⁵¹.

La questione della definizione dell'identità e delle modalità con le quali plasmarla è, difatti, aperta, sebbene affrontata oggi da diversi studiosi in ambito sia sociologico che linguistico da una prospettiva grosso modo condivisa. Il *Membership Categorization Analysis Movement*⁵² suggeriva che «identity construction is often related to the definition of categories for inclusion or exclusion of self and others»⁵³. Approcci più recenti intendono l'identità come quella serie di atti attraverso i quali ciascuno crea definizioni di sé sempre nuove; la parola 'atto' intende sottolineare l'agentività dell'io:

identities are seen not as merely represented in discourse, but rather as performed, enacted and embodied through a variety of linguistic and non-linguistic means⁵⁴.

⁴⁹ Treccani, "Identità", in www.treccani.it/vocabolario/identita, 1 marzo 2021.

⁵⁰ Collins Dictionary, "Identity", in www.collinsdictionary.com/dictionary/english/identity, 1 marzo 2021.

⁵¹ *Ibid.*

⁵² Nato dagli studi di Harvey Sacks degli anni Sessanta, il *Membership Categorization Analysis Movement* studia i principi e modalità con cui i parlanti ascrivono loro stessi e gli altri a determinate categorie sociali in un contesto comunicativo e interazionale. Fonte: J. MARTIKAINEN, *Membership Categorization Analysis as Means of Studying Person Perception*, «Qualitative Research in Psychology», XIX (2020, 3, pp. 703-721.

⁵³ A. DE FINA, D. SCHIFFRIN, M. BAMBERG (a cura di), *Discourse and Identity*, Cambridge, Cambridge University Press 2006, pp. 2-3.

⁵⁴ *Ibid.*

In tale processo di costruzione attiva, i significati vengono costruiti intenzionalmente e continuamente rinegoziati dagli individui, nell'ambito di un *Discourse*⁵⁵, che può essere definito come:

[...] the entire interlocking web of practices, ideologies, and social structures: a system of understanding and expectation that prefigures which practices and interpretations are available, and how practices and structures are understood⁵⁶.

O ancora:

[a] textually mediated social action in which speakers and writers draw on linguistic resources and socio-cognitive representations, including of the self and others, to establish, maintain or challenge power relations⁵⁷.

Tale precisazione è necessaria se si parte dall'assunto che il termine *discourse* è intrinsecamente ambiguo: esso può riferirsi sia al comportamento di un individuo in un'occasione specifica, sia al comportamento abituale di una persona in un certo tipo di situazione⁵⁸. Dunque, distinguere i *discourse* dai

⁵⁵ In questa sede, si è scelto di utilizzare la parola inglese *Discourse*, poiché il traduttore italiano (discorso) non si ritiene efficace ai fini del presente lavoro. Si è anche scelto di utilizzare la maiuscola per marcare la differenza dal discorso propriamente detto, come spiegato da Scott Kiesling in S. F. KIESLING, *Hegemonic identity-making in narrative*, in *Discourse and Identity*, a cura di Anna De Fina, Deborah Schiffrin, Michael Bamberg, *op. cit.*, pp. 261-287.

⁵⁶ S. F. KIESLING, *Hegemonic identity-making in narrative*, *op. cit.*, p. 262.

⁵⁷ V. KOLLER, *Constructing (Non-)Normative Identities in Written Lesbian Discourse: A Diachronic Study*, «Discourse & Society», XXIV (2013), 5, pp. 572-589, p. 574.

⁵⁸ N. FAIRCLOUGH, *Language and Power*, Londra, Longman 1989, pp. 17-43; IDEM, *Discourse and Social Change*, Malden, Blackwell 1992.

Discourse permette di distinguere, rispettivamente, semplici testi da

ways of combining and integrating language, actions, interactions, ways of thinking, believing, valuing, and using various symbols, tools and objects to enact a particular sort of socially recognizable identity⁵⁹.

Poiché i *Discourses* ai quali ciascuno può partecipare possono essere i più disparati, forse sarebbe più opportuno parlare di soggettività al plurale (*subjectivities*)⁶⁰ o, similmente, esprimersi in termini di identità plurali (*identities*)⁶¹.

Zimmermann offre una classificazione delle identità, distinguendo tre livelli: *discourse identities*, *situational identities* e *transportable identities*. Le prime sono legate all'organizzazione dell'interazione nel momento stesso in cui essa avviene, per esempio al fatto di assumere il ruolo di parlante o ascoltatore; le *situational identities* dipendono dalla particolare situazione comunicativa in cui ci si trova, durante la quale potrebbe essere necessario o appropriato svolgere una determinata attività o assumere un ruolo preciso, ma limitatamente a quel contesto⁶². Le *transportable identities*, invece,

travel with individuals across situations and are *potentially* relevant in and for any situation and in and for any spate of

⁵⁹ J. P. GEE, *An Introduction to Discourse Analysis: Theory and Method*, Londra, Routledge 1999, p. 21.

⁶⁰ D. EVANS, *Language and Identity – Discourse in the World*, Londra, Bloomsbury Academic 2015, p. 23.

⁶¹ N. COUPLAND, *Style: Language Variation and Identity*, *op. cit.*, pp. 106-107.

⁶² D. H. ZIMMERMANN, *Identity, Context and Interaction*, in *Identities in Talk*, a cura di Charles Antaki e Sue Widdicombe, Londra, SAGE 2008, pp. 87-106.

interaction. They are latent identities that 'tag along' with individuals as they move through their daily routines [...]⁶³.

Esse sono potenzialmente rilevanti, ovvero possono essere espresse in più situazioni, a seconda delle intenzioni dell'individuo che sceglie di renderle (o non renderle) manifeste. In ogni caso, in qualsiasi contesto comunicativo, i parlanti provano a creare la propria identità, che è sempre molteplice e polifonica, e a manifestarla agli altri; secondo Cameron, «when we speak we are always telling our listeners something about ourselves»⁶⁴, ovvero vengono proiettati verso l'esterno aspetti di sé che, consciamente o meno, si intende comunicare, attraverso dei veri e propri «acts of projection»⁶⁵. Tali proiezioni possono riguardare diversi aspetti dell'io; si consideri che uno dei concetti più rilevanti nell'ambito della sociolinguistica e dell'analisi dei *Discourses* è «the division of society into socially relevant groups such as men and women, Black and White, and heterosexual and homosexual»⁶⁶.

La presente ricerca si pone l'obiettivo di illustrare come a essere negoziati in un *Discourse* siano anche aspetti come sessualità e *gender*⁶⁷. L'uso della parola inglese in luogo di quella italiana 'genere', è voluto, in quanto il significato dei due termini non è esattamente lo stesso. Sebbene oggi si ritenga che la parola 'genere' copra molti dei significati implicati nel termine *gender*, bisogna considerare l'ambiguità di fondo legata al termine italiano. Si tende, spesso, ad associare 'genere' al binarismo maschile-femminile, riferendosi a

⁶³ *Ivi*, p. 90. Enfasi mia.

⁶⁴ D. CAMERON. *Working with spoken discourse*, Londra, SAGE 2001, p. 170.

⁶⁵ N. COUPLAND, *Style: Language Variation and Identity*, *op. cit.*, p. 109.

⁶⁶ S. F. KIESLING, *Hegemonic identity-making in narrative*, *op. cit.*, p. 262.

⁶⁷ V. KOLLER, *Constructing (Non-)Normative Identities in Written Lesbian Discourse: A Diachronic Study*, *op. cit.*, p. 574.

diversi aspetti che riguardano la sepdifica considerazione da riservare alle donne (si pensi, per esempio, a cosa si intende in Italia con ‘politiche di genere’⁶⁸, anche nei documenti ufficiali della Camera)⁶⁹, tralasciando tutta la gamma di complessità legate al mondo *queer*⁷⁰, parola per la quale, tra l’altro, non esiste un traduceante italiano. Nonostante la sua ampia diffusione,

il suo significato non è largamente conosciuto. A differenza dei Paesi anglofoni, dove la valenza politica del termine è più chiara anche in virtù della sua storia, in Italia sarebbe percepito invece in maggior misura come troppo ricercato e autoreferenziale⁷¹.

Consultando l’enciclopedia Treccani, infatti, la parola *queer* è indicata come sinonimo di omosessuale e, per estensione, di «[s]trano, ambiguo, stravagante [...] anche con

⁶⁸ Servizio Studi della Camera dei Deputati (a cura di), “Provvedimento: parità di genere”, in www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1105539.pdf?_1554030827490, 31 agosto 2021.

⁶⁹ Tuttavia, è opportuno precisare che nel recente disegno di legge Zan, ovvero “Misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull’orientamento sessuale, sull’identità di genere e sulla disabilità”, l’articolo 1 indica che «per genere si intende qualunque manifestazione esteriore di una persona che sia conforme o contrastante con le aspettative sociali connesse al sesso». Si tratta della prima, vera, occasione in cui il genere è stato definito in un testo giuridico italiano in questa accezione più ampia. Si pensi che ai sensi dell’articolo 3 della Costituzione, «[t]utti i cittadini hanno pari dignità e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali», ma non di genere. Fonti: (a) Senato della Repubblica, “Disegno di legge Zan”, in www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/356433.pdf. (b) Senato della Repubblica, “La Costituzione”, in www.senato.it/1024, 31 agosto 2021.

⁷⁰ Si rimanda al paragrafo 1.3. *Queer Theory* e *Queer Linguistics* per riflessioni più ampie sulla parola *queer*.

⁷¹ L. SCHETTINI, A. INZERILLO, S. LILLI, *QUEER*, in *Enciclopedia Italiana Treccani*, IX Appendice, 2015.

valore spregiativo»⁷², anche se, come si dirà in seguito, *queer* ha attraversato una fase di riappropriazione già dagli anni Ottanta da parte di gruppi di attivisti omosessuali, per diventare, poi, un *umbrella term*⁷³ che include persone omosessuali, bisessuali e transgender⁷⁴.

I primi ad aver utilizzato la parola ‘*gender*’ sono stati lo psicologo John Money e il sessuologo Robert Stoller, a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, con lo scopo di tracciare una distinzione tra sesso biologico e identità sociale di genere in relazione alla condizione medica dell’intersessualità. Le prime femministe americane e inglesi, negli anni Settanta, decisero di appropriarsi del termine per mettere in discussione quella stessa dicotomia maschile-femminile, ma con un intento puramente politico⁷⁵: favorire l’emancipazione femminile, ponendo fine a sessismo, sfruttamento sessuale e oppressione⁷⁶.

I *gender studies* odierni hanno avuto origine dai *women’s studies*, che ambivano a dare un ruolo centrale alle donne, con le loro vite ed esperienze, in un mondo sentito come fortemente patriarcale, ovvero, in cui gli uomini erano i soli a

⁷² Treccani, “Queer”, in www.treccani.it/vocabolario/queer, 6 aprile 2021.

⁷³ Si preferisce, in questa sede, l’espressione inglese *umbrella term* al suo traduttore italiano, ‘termine generico’, per la differente connotazione: *umbrella term* suggerisce in modo più marcato che vi siano concetti diversi, ma con qualcosa in comune, e che si possa parlare di un rapporto di iponimia. Nel caso specifico, *queer* è l’iperonimo.

⁷⁴ The American Heritage Dictionary of the English Language, “Queer”, in www.ahdictionary.com/word/search.html?q=Queer, 31 agosto 2021.

⁷⁵ L. VON FLOTOW, J. W. SCOTT, *Gender Studies and Translation Studies. ‘Entre Braguettes’ – Connecting the Transdisciplines*, in *Border Crossings: Translation Studies and Other Disciplines*, a cura di Yves Gambier e Luc van Doorslaer, Amsterdam, Benjamins, 2016, pp. 349-374, trad. italiana di Emilia Di Martino, in *Donne in Traduzione*, a cura di Elena Di Giovanni e Serenella Zanotti, Firenze, Bompiani 2018, pp. 197-240, p. 207.

⁷⁶ B. HOOKS, *Feminism is for Everybody: Passionate Politics*, Boston, South End Press 2000.

detenere potere e privilegi. In tal senso, *The Creation of Patriarchy*⁷⁷ di Gerda Lerner è considerato un testo chiave. La studiosa prova a ricostruire la storia del patriarcato, dimostrando che la dominanza maschile non è sempre esistita nella storia dell'umanità, ma relativo a un fenomeno storico-culturale che, in quanto tale, avrà una fine, così come ha avuto un inizio. Dare centralità alle donne vuol dire, quindi, trasformare il sistema patriarcale, dando vita a un nuovo mondo, «a world that is truly human»⁷⁸, in cui la subordinazione di metà della specie umana non potrà essere percepita come naturale e in cui non ci saranno più gerarchie o dominanze⁷⁹.

I *women's studies* hanno, sin da subito, tentato di individuare delle basi empiriche e intellettuali per la loro lotta politica. Con il passare del tempo, teorie psicoanalitiche, post-strutturaliste e postcoloniali, così come studi su femminismo,

⁷⁷ G. LERNER, *The Creation of Patriarchy*, New York, Oxford University Press 1986.

⁷⁸ *Ivi*, pp. 228-229.

⁷⁹ In anni più recenti, vi sono state anche ricerche che hanno cercato di decostruire l'idea che le società fossero originariamente matriarcali. Un esempio può essere Cynthia Eller, docente di studi religiosi con un forte interesse per *women's studies* e *gender studies*, che definisce quella della preistoria matriarcale un 'mito': una storia ripetuta spesso, che spiega qualcosa (l'origine del sessismo) che sarebbe altrimenti inspiegabile. La tesi di Eller è che tale mito sia falso e, quindi, utilizzarlo come punto di partenza della teoria femminista non farebbe altro che danneggiarla. Fonte: C. ELLER, *The Myth of Matriarchal Prehistory: Why An Invented Past Will Not Give Women a Future*, Boston, Beacon Press 2000, pp. 1-9.

mascolinità, *Critical Race*⁸⁰ e LGBTQ+⁸¹ hanno arricchito il quadro di riferimento, favorendo il passaggio dagli *women's studies* ai *gender studies* negli anni Novanta. In questo contesto, il *gender* è inteso come un processo sociale, culturale, politico, alla base della società⁸² e i *gender studies* si pongono lo scopo di affrontare e sovvertire il binarismo di genere al centro delle teorie femministe.

I *women's studies* e i *gender studies* sono stati anche al centro di numerosi studi in ambito linguistico che, fino agli anni Novanta, si sono concentrati sulle differenze tra uomini e donne nel modo di parlare e di comportarsi (già in ambito sociologico, si riteneva che le “natural” differenze tra i due sessi portassero all’altrettanto naturale attribuzione di “ruoli di genere” ben definiti). Si trattava di una logica binaria, dalla quale ci si è progressivamente allontanati; l’identità, da un punto di vista post-strutturalista⁸³ si definisce in modo più

⁸⁰ La *Critical Race Theory* nasce ufficialmente alla fine degli anni Ottanta e sostiene che le istituzioni siano intrinsecamente razziste e che il concetto stesso di razza sia stato sfruttato dalle persone bianche per i propri interessi politici ed economici, a scapito delle persone di colore. Fonte: T. Curry, *Critical race theory*, in *Encyclopedia Britannica*, 2020, in <https://www.britannica.com/topic/critical-race-theory>, 7 aprile 2021.

⁸¹ L’acronimo LGBTQ+ sta per: Lesbian, Gay, Bisexual, Transgender, Intersex, Queer/Questioning; il simbolo + indica collettivamente tutti coloro che non si riconoscono come eterosessuale e/o cisgender. Sebbene esistano diverse varianti, si è deciso, in questa sede, di utilizzare LGBTQ+ per una maggiore inclusività.

⁸² K. WOODWARD, S. WOODWARD, *Gender Studies and Interdisciplinarity*, «Palgrave Communications», I (2015), 15018.

⁸³ Il post-strutturalismo è una teoria nata tra gli anni Sessanta e Settanta. Sulla base della linguistica saussuriana, del pensiero dell’antropologo Claude Lévi-Strauss e di Jacques Derrida, uno dei suoi pilastri è la ‘*Discourse Theory*’, secondo la quale la lingua è una struttura che crea la realtà sociale e il cui vero significato deriva dal contrasto con altre strutture linguistiche; quindi, i significati non sono parte delle strutture linguistiche in sé, ma vengono generati attivamente, attraverso la lingua, in ciascuna situazione comunicativa. Tale teoria si basa anche sulla concezione del *Discourse* di Bakhtin: la lingua non è monologica, ma dialogica, nel senso che non va

complesso, scardinando le classiche categorie uomo-donna: le identità sono fluide, malleabili, multiple.

Come si è più volte accennato, lo strumento principale attraverso il quale si plasma la propria identità è la lingua; quest'ultima è, però, fondamentale anche per provare a ottenere o raggiungere ciò che James Paul Gee definisce «social goods»⁸⁴, ovvero, ciò che una persona potrebbe volere o ritenere importante, come denaro, potere, status e accettazione sociali. La distribuzione di questi beni nella società è un fatto politico, in quanto comporta riconoscimenti sociali differenti a individui o gruppi di individui diversi e, poiché i *social goods* vengono messi in discussione quando si usa la lingua, essa stessa è uno strumento politico, del quale un uso neutro, di fatto, non esiste: ci saranno sempre implicazioni di qualche tipo. Per di più, secondo i *women's studies* e i *gender studies*, anche la lingua avrebbe avuto un ruolo decisivo nel mantenimento del sistema patriarcale⁸⁵.

considerata come un insieme di parole estrapolate dal dizionario, ma come un insieme di significati prodotti in uno specifico contesto comunicativo. Uno dei principali teorici è stato Michel Foucault, per il quale ogni affermazione è un vero e proprio evento comunicativo, materiale ed empirico, e ogni forma di *Discourse* è un mezzo per esercitare potere, insieme a Julia Kristeva e Roland Barthes. Fonti: (a) M. M. BAKHTIN, V. N. VOLOSHINOV, P. N. MEDVEDEV, *The Bakhtin Reader: Selected Writings of Bakhtin, Medvedev, and Voloshinov*, a cura di Pam Morris, Londra, E. Arnold 1994, p. 4. (b) D. EVANS, *op. cit.* (c) *Encyclopedia Britannica*. (d) L. RASIŃSKI, *The idea of discourse in poststructuralism: Derrida, Lacan and Foucault*, «INSTED: Interdisciplinary Studies in Education & Society», 1 (2011), pp. 7-22.

⁸⁴ J. P. GEE, *op. cit.*, p.6.

⁸⁵ Probabilmente, sarebbe più opportuno parlare di eterocispatriarcato. Neologismo molto diffuso fra i vari collettivi e movimenti di liberazione sessuale, esso fa riferimento al sistema socio-politico-culturale in cui solo gli uomini etero e cisgender avrebbero potere e vantaggio sociale. La norma eterocispatriarcale può, inoltre, essere considerata l'esatto opposto dell'essere *queer* e opprime buona parte della società: donne (anche cisgender), chiun-

È da questa considerazione preliminare che nasce la cosiddetta *Lavender Linguistics*⁸⁶, il cui scopo è quello di “ri-significare” il linguaggio, inteso come strumento di potere, per cambiare anche la società. Il primo convegno dedicato alla cosiddetta linguistica lavanda si è tenuto a Washington DC nel 1993, per iniziativa di William Leap. I principi alla base della linguistica lavanda hanno portato allo sviluppo della *Queer Theory*⁸⁷.

1.3. QUEER THEORY E QUEER LINGUISTICS

Prima di addentrarsi nella *Queer Theory*, è opportuno precisare cosa si intende con la parola *queer*, definita dal

que si riconosca come membro della comunità LGBTQ+, ma anche gli uomini stessi, promuovendo la cosiddetta ‘mascolinità tossica’, secondo la quale un uomo dovrebbe essere forte, competitivo, non emotivo.

⁸⁶ Branca della linguistica che studia il legame tra lingua e sessualità. L'aggettivo *lavender* è stato scelto per la sua storia. Colore del desiderio saffico già in epoca romana, a partire dagli anni Venti, il lavanda è associato all'omosessualità; infatti, *lavender* è riportato nel glossario dello slang gay americano del 1941 di Legman come sinonimo di ‘omosessuale’. Negli Stati Uniti di McCarthy, si diffuse poi il cosiddetto *Lavender Scare*, con il quale le persone omosessuali venivano sollevate dai loro incarichi governativi, in quanto si temeva che potessero minare la sicurezza nazionale. Dopo i moti di Stonewall, il colore lavanda diventò simbolo del movimento di liberazione omosessuale. Oggi, si parla di testi, fonologia, terminologia e lessico lavanda, ma anche di lingua lavanda, ovvero, la versione moderna e anglicizzata del *Polari*, linguaggio segreto usato dagli uomini omosessuali tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Fonti: (a) C. Hastings, “How lavender became a symbol of LGBTQ resistance”, in www.edition.cnn.com/style/article/lgbtq-lavender-symbolism-pride/index.html, 6 aprile 2021. (b) G. LEGMAN, *The Language of Homosexuality: An American Glossary*, in *Sex Variants: A Study of Homosexual Patterns*, a cura di George W. Henry, New York, Paul B. Hoeber 1941, pp. 1149–1179. (c) Macmillan Dictionary, “Lavender Language”, in www.macmillandictionary.com/buzzword/entries/lavender-language.html, 6 aprile 2021.

⁸⁷ A. ZOTTOLA, *Narrating Transgender Identities: A Linguistic Perspective*, «PuntOorg International Journal», III (2018), 1-2, pp. 51-62.

Collins Dictionary come «someone whose sexual orientation or gender identity is not heterosexual [...]»⁸⁸. Sebbene in passato *queer* fosse un epiteto offensivo, usato in chiave omofoba⁸⁹, oggi la comunità *queer* si è riappropriata del termine che, nel suo uso quotidiano, spesso⁹⁰ si usa come sinonimo di ‘gay’, ‘lesbian’ e di qualsiasi altro orientamento sessuale non-eteronormativo⁹¹; anche David M. Halperin, nella biografia di Foucault, definisce *queer* come «whatever is at odds with the normal, the legitimate, the dominant»⁹².

Si comprende dunque la portata sovversiva della *Queer Theory*: nata in ambito accademico, essa sostiene che *gender* e identità sessuale si trovano lungo un continuum e non in un rapporto di opposizioni binarie⁹³. Ciò ha rivoluzionato anche gli studi in ambito linguistico: si iniziò così a rigettare qualsiasi opposizione binaria e a includere tutte le identità non-eteronormative⁹⁴. Se, infatti, la linguistica femminista partiva

⁸⁸ Collins Dictionary, “Queer”, in www.collinsdictionary.com/dictionary/english/queer, 3 marzo 2021.

⁸⁹ Il primo uso noto della parola *queer* risale al 1894, come sinonimo offensivo di ‘omosessuale’. In una lettera, John Sholto Douglas, Marchese di Queensberry, usò l’espressione ‘Snob Queer’ in riferimento al Primo Ministro inglese, Lord Rosebery, che sospettava fosse implicato nella tragica morte di suo figlio, Lord Alfred Douglas, amico intimo di Oscar Wilde. Fonte: E. CROWELL, *Queer*, in «Victorian Literature and Culture», XLVI (2018), 3-4, pp. 816-820.

⁹⁰ Per alcune persone, la parola *queer* potrebbe risultare offensiva se utilizzata da persone che non fanno parte della comunità *queer* stessa. Fonte: The American Heritage Dictionary of the English Language, “Queer”, *op. cit.*

⁹¹ B. J. BAER, K. KAINDL, *Introduction: Queer(ing) Translation*, in *Queering Translation, Translating the Queer: Theory, Practice, Activism*, a cura di Brian James Baer, Klaus Kaindl, New York, Routledge 2018, pp. 1-10.

⁹² D. M. HALPERIN, *Saint Foucault: Towards a Gay Hagiography*, New York, Oxford University Press 1995, p. 62.

⁹³ V. KOLLER, *Butch Camp: On the Discursive Construction of a Queer Identity Position*, «Gender and Language», III (2009), 2, pp. 249-274, p. 253.

⁹⁴ T. M. MILANI, *Queering Language, Gender and Sexuality*, Londra, Equinox 2017.

dalle differenze tra uomo e donna, pur considerate un costrutto sociale, con la diffusione della *Queer Theory* si studia non solo il rapporto tra lingua e sesso biologico, ma anche e soprattutto quello connesso a identità di genere e orientamento sessuale, approdando così alla *Queer Linguistics*.

La *Queer Linguistics*, come la *Lavender Linguistics*, trova un solido fondamento nel post-strutturalismo: se, in generale, i significati vengono creati e negoziati attraverso l'uso della lingua, ciò è vero anche per l'identità di genere. I ruoli di genere, infatti, non sono altro che il risultato di pratiche socioculturali attraverso le quali gli individui vengono divisi in categorie sulla base dell'orientamento sessuale e del sesso biologico attribuito alla nascita; Foucault suggerisce che l'eterosessualità ha un ruolo privilegiato nella società e che viene considerata la normalità a causa di una visione moralista del sesso, inteso come atto riproduttivo; ciò porta a considerare l'omosessualità come una deviazione, un'anormalità⁹⁵. Ciò è noto come *heteronormativity*, termine coniato dallo studioso americano Michael Warner nel 1991 per indicare la (presunta) normalità in ambito sessuale⁹⁶. L'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE) definisce l'eteronormatività come segue:

[h]eteronormativity is what makes heterosexuality seem coherent, natural and privileged. It involves the assumption that everyone is 'naturally' heterosexual, and that heterosexuality is an ideal, superior to homosexuality or bisexuality⁹⁷.

⁹⁵ M. FOUCAULT, *The History of Sexuality*, New York, Pantheon Books 1978.

⁹⁶ L. JONES, *Dyke/Girl: Language and Identities in a Lesbian Group*, Londra, Palgrave Macmillan 2012.

⁹⁷ European Institute for Gender Equality, "Heteronormativity", in eige.europa.eu/thesaurus/terms/1237, 3 marzo 2021.

L'eteronormatività, ritenuta connessa all'omofobia, viene contestata dalla *Queer Theory*, proprio come, precedentemente, il femminismo contestava il patriarcato e la misoginia; l'idea di fondo è che non esiste un legame deterministico tra sesso biologico, *gender* e comportamento sociale. Partendo da questi presupposti, la *Queer Linguistics* considera l'identità come fluida e culturalmente definita, come il punto d'incontro tra «context-specific personae and broader ideologies»⁹⁸, e si pone lo scopo di denunciare pratiche e *Discourses* tipicamente eteronormativi⁹⁹.

1.4. BUTCH

La parola *queer*, come si intuisce, può essere considerata un *umbrella term* per gli orientamenti sessuali e identità di genere non-eteronormativi, ovvero non-eterosessuali e/o non-cisgender¹⁰⁰. Fra tali identità, questo studio si concentra sull'identità *butch*.

L'origine della parola è incerta: sembra che sia stata utilizzata per la prima volta dal criminale americano George Cassidy, che la adottò come soprannome nel 1902, con il significato di 'tough youth', coniandola probabilmente con un

⁹⁸ L. JONES, *op. cit.*, p. 36.

⁹⁹ T. M. MILANI, *Language and Sexuality*, in *The Oxford Handbook of Language and Society*, a cura di Ofelia García, Nelson Flores, Massimiliano Spotti, New York, Oxford University Press 2017, pp. 403-422.

¹⁰⁰ Il Collins Dictionary definisce *cisgender* come una persona la cui identità di genere corrisponde al sesso biologico. Fonte: Collins Dictionary, "Cisgender", in www.collinsdictionary.com/dictionary/english/cisgender, 4 marzo 2021.

processo di retroformazione¹⁰¹ dalla parola *butcher*¹⁰²; successivamente, negli anni Venti, *butch* passò a indicare anche un taglio di capelli maschile. Fu solo tra gli anni Quaranta e Cinquanta che si diffuse come termine *underground*¹⁰³, in riferimento a donne che avevano un aspetto mascolino e che intrattenevano relazioni omosessuali, in contrapposizione a *femme*, ovvero donne omosessuali dall'aspetto molto femminile; all'epoca, infatti, la parola *lesbian* non si utilizzava ancora; quindi, era necessario identificarsi come *butch* o *femme* per essere accettata nella comunità omosessuale femminile.

Le *butch*, in origine, erano donne della classe operaia e vere e proprie *outsider*: il loro stile, visibilmente mascolino, faceva sì che venissero etichettate immediatamente come lesbiche e spesso discriminate, essendo l'eteronormatività fortemente radicata. Al tempo stesso, le *butch* venivano accusate dalle femministe di essere *politically incorrect*, poiché si riteneva che volessero imitare l'aspetto esteriore degli uomini per appropriarsi del loro privilegio¹⁰⁴. Già da tempo, in realtà, le femministe lottavano contro tutte le imposizioni del patriarcato, comprese quelle rappresentate da capi d'abbigliamento femminili particolarmente scomodi, come corsetti e gonne lunghe, ma è stato solo dopo la Seconda Guerra Mondiale che indossare i pantaloni, per una donna, è diventato socialmente accettabile. Nel caso delle *butch*,

¹⁰¹ La retroformazione è un processo con il quale si ricava una nuova parola da una già esistente, che si ritiene erroneamente esserne la base. Fonte: *Encyclopedia Britannica*.

¹⁰² Online Etymology Dictionary, "Butch", in www.etymonline.com/word/butch, 4 marzo 2021.

¹⁰³ La cultura *underground* si contrappone alla cultura di massa; ribelle e anticonformista, è nota anche come *counter-culture*. Fonte: *Urban Dictionary*.

¹⁰⁴ H. M. LEVITT, K. R. HIESTAND, *A Quest for Authenticity: Contemporary Butch Gender*, «Sex Roles», L (2004), 9-10, pp. 605-621.

tuttavia, l'abbigliamento era solo una minima componente di una più complessa identità: atteggiamenti, comportamenti e, soprattutto, la capacità di apparire sembrare un “vero” uomo rendevano queste donne davvero scandalose.

A partire dagli anni Ottanta, il termine *butch*, così come *femme*, iniziò a essere rivalutato: non era più indicativo di un gruppo ristretto ed emarginato di donne, ma divenne simbolo di un vero e proprio processo di emancipazione. Al tempo stesso, diverse sono state le occasioni che hanno contribuito a dare visibilità alle *butch*, prima tra tutte il romanzo *Stone Butch Blues*¹⁰⁵ dell'attivista e scrittrice americana (lei stessa una *butch*) Leslie Feinberg, pubblicato nel 1993. Fondamentale è stata anche l'attenzione mediatica dedicata a tale identità. Ne sono esempi, fra le altre testimonianze, una celebre copertina di *Vanity Fair* che ritraeva Cindy Crawford e k.d. lang, la sit-com *Ellen* e *The Ellen DeGeneres Show* con Ellen DeGeneres, o ancora il personaggio Big Boo, interpretato da Lea DeLaria nella serie tv *Orange Is The New Black*¹⁰⁶.

Oggi, la parola *butch* è considerata, a sua volta, un *umbrella term*:

Butch is not just one thing, as most queer cultures across the globe have their own variation of the term specific to their own social context (such as location, race and class). Some of the more recognisable terms include: Masculine of Centre, Stud, Boi, Soft Butch, AG, Dyke, Stone Butch, Daddy, Tomboy, Camionera, Futch, Stemme, Top¹⁰⁷.

¹⁰⁵ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, 20th Anniversary Author Edition, 2014, accessibile gratuitamente su www.lesliefeinberg.net/.

¹⁰⁶ Them, “InQueery: The REAL Meaning of the Word ‘Butch’”, in www.them.us/story/inqueery-butch, 4 marzo 2021.

¹⁰⁷ Y. Senghor, “It’s #ButchAppreciationDay, and this is what butch means to me”, in www.stonewall.org.uk/about-us/news/it-s-butchappreciationday-and-what-butch-means-me, 4 marzo 2021.

Il fatto che «butch is not one thing»¹⁰⁸ è molto più complesso di quanto non sembri. L'attivista e scrittrice americana, lei stessa *butch*, Jeanne Córdova ritiene che la parola sia «now out of the closet»¹⁰⁹ e abbia bisogno di essere “ri-significata”, ri-definita.

Tra l'altro, l'espressione [*coming*] *out of the closet* è fortemente evocativa: comune a diverse lingue¹¹⁰, è oggi utilizzata per indicare il momento in cui una persona dichiara apertamente la propria identità di genere o il proprio orientamento sessuale non normativi. Deriva dal verbo *to come out*, nato in riferimento alle giovani fanciulle aristocratiche che, in epoca vittoriana, facevano il loro debutto in società, e dal modo di dire *to have a skeleton in the closet*¹¹¹, ovvero avere qualcosa da nascondere che provoca inquietudine o vergogna, come faceva, un tempo, l'omosessualità¹¹². Si ritiene che il primo individuo ad avere fatto pubblicamente *coming out* sia stato lo scrittore e giurista omosessuale tedesco Karl Heinrich

¹⁰⁸ *Ibid.*

¹⁰⁹ J. CÓRDOVA, *The New Politics of Butch*, in *Persistence: all ways butch and femme*, a cura di Ivan Coyote, Zena Sharman, Vancouver, Arsenal Pulp Press 2011.

¹¹⁰ Per esempio, in spagnolo si dice *salir del armario*, in francese *sortir du placard*. L'italiano ha, invece, preso in prestito l'espressione '(fare) coming out', mentre il tedesco usa un calco, *sich outen*.

¹¹¹ Il modo di dire *to have a skeleton in the closet* esiste anche in italiano ('avere uno scheletro nell'armadio') come calco dell'espressione inglese, mantenendone inalterato anche il significato. Fonte: *Treccani*.

¹¹² Juridíomas, “¿Conoces el origen de la expresión «salir del armario»?”, in www.juridíomas.es/blog/conoces-el-origen-de-la-expresion-salir-del-armario, 7 marzo 2021.

Ulrichs nel 1869¹¹³, un secolo prima dei moti di Stonewall¹¹⁴, in seguito ai quali l'espressione *to come out of the closet* avrebbe iniziato a diffondersi con il significato odierno.

Nel tentativo di ri-definire il concetto di *butch*, Jeanne Córdova ha individuato un continuum di soggettività in cui quella di *butch* si affermi come un'identità di genere a sé stante e, soprattutto, possa farlo con la giusta forza e visibilità. Tale continuum è stato definito da Jeanne Córdova «a post-trans butch continuum»¹¹⁵ (figura 1), dal momento che viviamo in un mondo «post-trans», cioè un mondo in cui i concetti di mascolinità e femminilità vengono costantemente ridefiniti e ridiscussi¹¹⁶.

Butch e *femme* sono state rivoluzionarie per aver contribuito con forza a sovvertire il binarismo di genere, dando visibilità (e mostrando come socialmente accettabili) sia all'attrazione omosessuale femminile, che ai diversi modi in cui si può essere donna; non esiste *la* femminilità, ma tante femminilità, da intendersi, pertanto, sempre al plurale¹¹⁷.

¹¹³ L. Stack, "Overlooked No More: Karl Heinrich Ulrichs, Pioneering Gay Activist", in www.nytimes.com/2020/07/01/obituaries/karl-heinrich-ulrichs-overlooked.html, 7 marzo 2021.

¹¹⁴ Scontri tra la comunità LGBT di New York e la polizia locale nel 1969, sono considerati una pietra miliare per il movimento di liberazione omosessuale. Si veda il capitolo 2 del presente elaborato per maggiori dettagli.

¹¹⁵ J. CÓRDOVA, *op. cit.*

¹¹⁶ *Ibid.*

¹¹⁷ H. M. LEVITT, E. A. GERRISH, K. R. HIESTAND, *The Misunderstood Gender: A Model of Modern Femme Identity*, «Sex Roles», XLVIII (2003), 3-4, pp. 99-113.

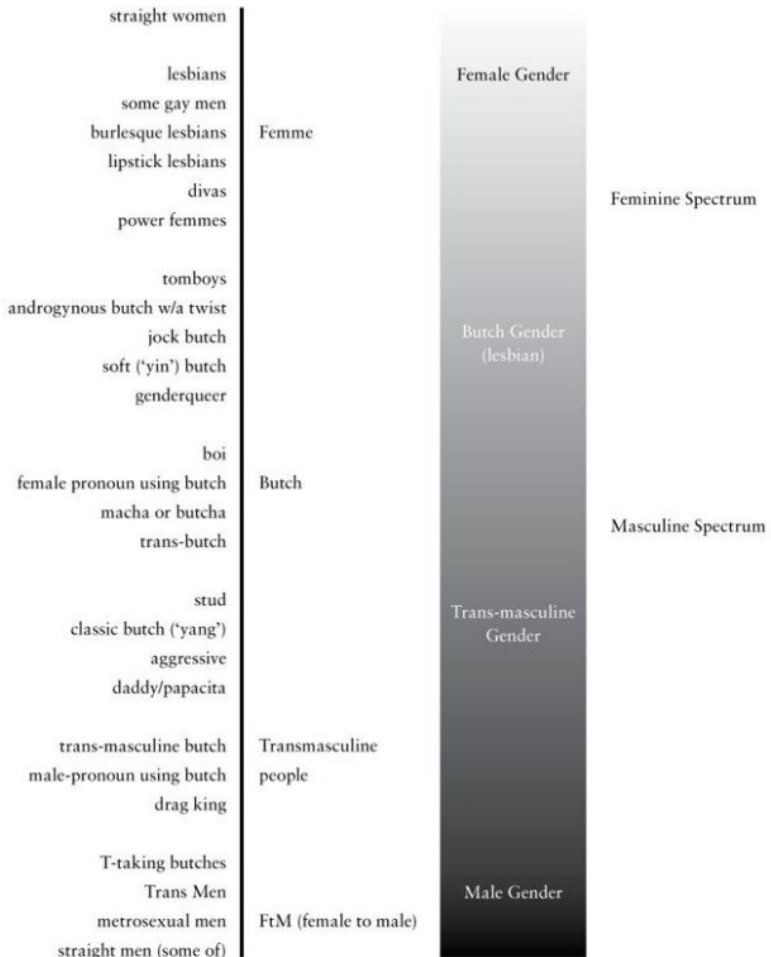


Figura 1: *A post-trans butch continuum*, di Jeanne Córdova. Fonte: cfr. nota 115.

1.5. STATO DELL'ARTE

La *Queer Linguistics* e i *Queer Studies* stanno conquistando un ruolo sempre più importante nel dibattito accademico e sociale. Già a partire dagli anni Settanta, negli Stati Uniti il mondo universitario iniziò a volgere lo sguardo verso la nuova realtà che i moti di Stonewall avevano

contribuito a portare alla luce. Presso l'University Of California, Berkeley, si formarono da subito diversi gruppi studenteschi che supportavano il Movimento di liberazione omosessuale; grazie a questi gruppi, venne fondato un centro sociale e ricreativo che offriva anche un servizio di *counseling*¹¹⁸. Berkeley è stata, inoltre, la prima università americana ad aver istituito un corso di laurea in *LGBT Studies* nel 1970¹¹⁹, mentre il *City College* di San Francisco rivendicava un ruolo pionieristico per aver fondato il primo Dipartimento di *Gay and Lesbian Studies* negli Stati Uniti nel 1989¹²⁰. Tuttavia, è opportuno precisare che singoli corsi sulla letteratura omosessuale erano attivi già negli anni Settanta.

A partire dagli anni Novanta, c'è stato un vero e proprio *boom* di corsi universitari in *LGBT*, *Queer* e *Gender Studies* in molti paesi; il che dimostra quanto il mondo accademico sia oggi attento a questo genere di studi. Come accennato, dal 1993 si tiene, ogni anno, la *Lavender Languages and Linguistics Conference*, mentre solo nel 2012 nasce la prima rivista accademica dedicata alla *Queer Linguistics*: il *Journal of Language and Sexuality*¹²¹.

L'interesse per la relazione fra sessualità e lingua¹²² risale agli anni Venti e Quaranta del secolo scorso; all'epoca,

¹¹⁸ H. T. Johnson, "LGBTQ+ Living History: The Transformative '60s and '70s", in www.alumni.berkeley.edu/announcements/caa-announcements/lgbtq-living-history-60-70, 13 marzo 2021.

¹¹⁹ TONI A. H. MCNARON, *Poisoned ivy: lesbian and gay academics confronting homophobia*, Philadelphia, Temple University Press, 1997, p. 168.

¹²⁰ City College of San Francisco, "A Pioneer in the Development of the Field of Queer and Trans Studies", in www.ccsf.edu/academics/schools/social-sciences-behavioral-sciences-ethnic-studies-social-justice/lgbt-studies-department/about, 13 marzo 2021.

¹²¹ H. MOTSCHENBACHER, M. STEGU, *Queer Linguistic approaches to discourse*, «Discourse and Society», XXIV (2013), 5, pp. 519-535.

¹²² D. CAMERON, D. KULICK, *Language and Sexuality*, Cambridge, Cambridge University Press 2003.

l'omosessualità, soprattutto maschile, era considerata una patologia, oltre che un reato in molti paesi e, sebbene all'inizio si badasse poco alla lingua come simbolo identitario e la si considerasse un mero strumento comunicativo, si cominciò gradualmente ad associare alcuni tratti linguistici all'omosessualità¹²³.

Tra gli anni Cinquanta e Sessanta, grazie alla nascita del Movimento di liberazione omosessuale, l'omosessualità smise di essere considerata una malattia, per essere concepita come un'identità sociale che, in quanto tale, rendeva necessaria l'individuazione di caratteristiche proprie e distintive; a tal scopo, ricercatrici e ricercatori omosessuali provarono a individuare delle caratteristiche linguistiche che li differenziassero rispetto al modo di parlare delle persone eterosessuali, ma con risultati contrastanti.

A partire dagli anni Settanta, l'omosessualità iniziò a essere vista come un'identità minoritaria oppressa, al pari di quelle etniche; sotto l'influenza degli studi su *Black English Vernacular* e *Women's Language*, si iniziò a parlare di *Homosexual Language* o *Gayspeak*¹²⁴ che «reflected the fact that homosexuals, like other minorities, had particular social identities and constituted a definable, relatively homogeneous social group»¹²⁵.

¹²³ Uno di questi è la pronuncia blesa della /s/. Ancora oggi, talvolta, si parla di *gay lisp* come una componente del *gay speech style*, anche se si ritiene che sia più uno stereotipo che una realtà. Fonte: C. Bowen, "Beyond lispng - Code Switching and Gay Speech Styles", in www.speech-language-therapy.com, 22 agosto 2021.

¹²⁴ Termine coniato da Hayes nel 1976 in riferimento alla lingua usata negli Stati Uniti dagli uomini omosessuali che, secondo lo studioso, rappresentano la più vasta sottocultura presente nel paese. Fonte: J. J. HAYES, *Gayspeak*, in *The Language and Sexuality Reader*, a cura di Deborah Cameron, Don Kulick, Londra, Routledge 2006, pp. 68-77.

¹²⁵ D. CAMERON, D. KULICK, *op. cit.*, p. 77.

Tutto ciò ha portato alla serie di studi innovativi degli anni Novanta, in cui diversità e intersezionalità, anche all'interno della stessa comunità LGBTIQ+, erano ormai variabili fondamentali; l'identità non era più l'origine, ma l'effetto dell'uso della lingua¹²⁶. A partire da questo momento, ci sono stati molteplici studi legati a *gender*, sessualità, identità e lingua.

Nel 1997, è stato pubblicato *Word's Out: Gay Men's English*¹²⁷ di William Leap, prima (e unica) opera monografica sulla lingua usata da uomini omosessuali, più precisamente professionisti bianchi di Washington. Il volume evidenzia le strategie e le caratteristiche linguistiche che, secondo le osservazioni dello studioso, sono tipiche dei *Discourses* di questo gruppo sociale, identificandole nella cooperazione (all'interno del gruppo) e nella segretezza (verso l'esterno)¹²⁸. È opportuno precisare che William Leap è un antropologo: il primo volume su *gender* e lingua opera di una linguista che abbia avuto buona circolazione è stato *You Just Don't Understand*¹²⁹ di Deborah Tannen, pubblicato nel 1990, in cui, però, non si discute di sessualità e omosessualità.

¹²⁶ Nata in ambito legale, l'intersezionalità considera l'identità come la somma di diversi fattori, come etnia, classe, sesso, orientamento sessuale, *gender*, religione. Fonte: V. P. DEFRANCISCO, C. H. PALCZEWSKI, D. DICK MCGEOUGH, *Gender in Communication: A Critical Introduction*, Los Angeles, SAGE 2014. Cfr., inoltre, K. CRENSHAW, *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Policies*, «University of Chicago Legal Forum», 1989, 8, pp. 139-167. Per maggiori dettagli si rimanda al capitolo 2 del presente elaborato.

¹²⁷ W. LEAP, *Word's Out: Gay Men's English*, Minneapolis, University of Minnesota Press 1996.

¹²⁸ D. CAMERON, D. KULICK, *op. cit.*

¹²⁹ D. TANNEN, *You Just Don't Understand*, New York, Ballantine Books 1990.

Del 1990 è anche *Gender Trouble*¹³⁰ di Judith Butler in cui, innestando la sua riflessione all'interno della lotta femminista contro il patriarcato, la filosofa post-strutturalista illustra come il femminismo si stia aprendo anche ad altri movimenti, come quello LGBT, confutando il ragionamento fallace in base al quale si instaura una falsa corrispondenza tra sesso biologico e identità di genere. Butler contesta non soltanto il binarismo legato all'anatomia¹³¹, ma anche quelli legati all'identità di genere (uomo-donna) e all'orientamento sessuale (eterosessualità-omosessualità). Oltre a ciò, Judith Butler tratteggia in *Gender Trouble* la sua teoria della performatività, che poi amplierà in *Undoing Gender*¹³² del 2004: il *gender* nasce da norme sociali culturalmente imposte e si manifesta in parole e atti¹³³.

Altri studi fondamentali sono stati quelli di Anna Livia e Kira Hall, come *Queerly Phrased*¹³⁴ del 1997, la cui prefazione è considerata un manifesto della *Queer Theory* in sociolinguistica. In *Queerly Phrased*, per la prima volta, si riflette su quanto poco si sia scritto sulle donne lesbiche, poiché il femminismo aveva sempre guardato alle donne come eterosessuali. Anna Livia è stata anche una delle prime accademiche a parlare di transessualità¹³⁵.

¹³⁰ J. BUTLER, *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, Londra, Routledge 1990.

¹³¹ Il sesso biologico non è necessariamente maschile o femminile, ma esistono anche condizioni intermedie che vanno sotto l'*umbrella term* 'intersessualità'.

¹³² J. BUTLER, *Undoing Gender*, New York, Routledge 2004.

¹³³ Si può notare una forte influenza di J. L. Austin che, in *How to Do Things with Words* del 1962 parlava di *performative utterances*, ovvero, atti illocutori con il potere di cambiare la realtà. Fonte: J. L. AUSTIN, *How To Do Things With Words*, Cambridge, Harvard University Press 1962.

¹³⁴ A. LIVIA, K. HALL (a cura di), *Queerly Phrased: Language, Gender, and Sexuality*, New York, Oxford University Press 1997.

¹³⁵ D. CAMERON, D. KULICK, *op. cit.*

Le identità di genere che si allontanano dalle tradizionali mascolinità e femminilità sono state a lungo viste meramente come un insieme di caratteristiche fisiche o sessuali, non come vere e proprie identità¹³⁶. Halberstam, nel suo celebre volume *Female Masculinity*¹³⁷ esplora per la prima volta il concetto di ‘mascolinità’ come parte integrante dell’identità di alcune donne che non dovrebbe essere stigmatizzata, bensì portata con orgoglio. È anche interessante menzionare che il titolo con il quale l’opera è nota in Italia è *Maschilità senza uomini* che, non solo potrebbe essere considerato più inclusivo nei confronti di tutte le persone che non si riconoscono (del tutto o in pieno) nell’identità ‘donna’, ma ribadisce l’idea proprio di Halberstam che esista «una maschilità senza uomini – o meglio, la maschilità *può* (non *deve*) incarnarsi in corpi maschili»¹³⁸.

Una di queste è l’identità *butch*, alla quale Halberstam dedica molte pagine del proprio volume, anche prendendo in esame il romanzo di Leslie Feinberg, descrivendola con scrupolosità e senza tralasciare gli aspetti più potenzialmente problematici e controversi. Dunque, considerando l’importanza storico-culturale dell’identità *butch*, nonché il valore di *Stone Butch Blues*, il presente elaborato si propone lo scopo di aggiungere un piccolo tassello al discorso transfemminista, contribuendo con un’analisi linguistica e con particolare attenzione alla costruzione dell’identità *butch* della protagonista del romanzo, Jess.

¹³⁶ H. M. LEVITT, K. R. HIESTAND, *op. cit.*

¹³⁷ J. HALBERSTAM, *Female Masculinity*, Durham, Duke University Press 1998.

¹³⁸ IDEM, *Maschilità senza uomini*, Pisa, Edizioni ETS 2010, p. 7. Enfasi nell’originale.

Capitolo 2

Come accennato nel capitolo 1, uno dei primi romanzi che ha contribuito a dare visibilità all'identità *butch* è stato *Stone Butch Blues*¹³⁹, tradotto in diverse lingue¹⁴⁰. Pubblicato per la prima volta nel 1993 dalla Firebrand Books, casa editrice di nicchia che ha fatto della letteratura transfemminista la propria cifra stilistica¹⁴¹, è dedicato a Amber Hollibaugh, figura di spicco del movimento di liberazione omosessuale nella San Francisco degli anni Settanta¹⁴², nonché *high-femme* e attivista, tra le prime ad adottare una prospettiva intersezionale, come da lei stessa dichiarato¹⁴³. Inoltre, la dedica scritta da Leslie Feinberg all'inizio del romanzo si rivolge, tra le altre persone, anche ai membri del Worker World Party, di cui faceva parte, dei Lesbian and Gay Caucus e del Transgender Caucus, insieme ai quali ha combattuto le proprie battaglie per il movimento transgender, con un ringraziamento speciale

to the butches, passing women, drag kings and drag queens,
FTM brothers and MTF sisters – transsexual and transvestite
[...] and the other Stonewall combatants [...], and to the many

¹³⁹ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*

¹⁴⁰ Per il mercato italiano, il romanzo *Stone Butch Blues* è stato tradotto da Margherita Giacobino e Davide Tolu e pubblicato nel 2004 da *Il Dito e la Luna*, casa editrice specializzata in narrativa e saggistica LGBTQ+. Fonte: Il Dito e la Luna, www.ilditoelaluna.com/index.php/chi-siamo, 20 maggio 2021.

¹⁴¹ *Scenes: Firebrand Books: an interview with Karen Oosterhous*, «American Book Review», XXX (2009), 5, p. 31, <https://doi.org/10.1353/abr.2009.0087>.

¹⁴² A. Hollibaugh, "About", in https://www.facebook.com/amber.hollibaugh/about?locale=it_IT, n.d.

¹⁴³ S. Whiting, "LGBTQ activist Amber Hollibaugh, who aided defeat of California's Briggs Initiative, dies at 77", in <https://www.sfchronicle.com/sf/article/amber-hollibaugh-obituary-lgbtq-activist-18478099.php>, 24 novembre 2023.

other transgendered human beings whose lives ended in violence (Feinberg 1993)¹⁴⁴.

A partire dal 2013, in occasione del ventennale dalla sua prima pubblicazione, una nuova edizione del romanzo, dedicata all'attivista transgender di colore CeCe McDonald¹⁴⁵, è scaricabile gratuitamente dal sito web dell'autrice: «[t]his action was part of hir entire life work as a communist to “change the world” in the struggle for justice and liberation from oppression»¹⁴⁶.

2.1. BREVI CENNI SULL'AUTRICE DI *STONE BUTCH BLUES*

Leslie Feinberg nasce a Kansas City, Missouri, in una famiglia ebrea appartenente alla classe operaia, ma trascorre

¹⁴⁴ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues: A Novel*, Ithaca, Firebrand Books 1993.

¹⁴⁵ CeCe McDonald, attivista afroamericana, bisessuale e transgender, e alcuni amici passeggiavano a Minneapolis, quando un gruppo di persone iniziò a insultarli in modo omofobo e razzista. CeCe provò a difendersi verbalmente, per poi subire anche un attacco fisico (venne colpita con un bicchiere al volto), il che portò a un litigio acceso in cui una delle persone che aveva attaccato CeCe e i suoi amici perse la vita. Era il 2011 e CeCe fu l'unica a essere arrestata con l'accusa di omicidio, per poi essere rilasciata solo nel 2014. La vicenda ebbe un forte impatto mediatico, anche grazie al sostegno pubblico di diverse reti e comitati di supporto, come la GLAAD, attivisti e celebrità, come Leslie Feinberg e Laverne Cox, che realizzò un documentario sulla vicenda, *Free CeCe*. Inoltre, Leslie Feinberg non ha solo dedicato *Stone Butch Blues* a CeCe McDonald, ma l'ha apertamente supportata occupandosi di una serie di articoli per il *Workers World*. Fonti: (a) Support CeCe McDonald, supportcece.wordpress.com. (b) “You Are Not Alone, CeCe: Support CeCe McDonald #FreeCeCe”, in www.glaad.org/supportcece, 11 luglio 2021. (c) T. Anderson, “LAFF: Why Laverne Cox is lending her voice to the ‘Free Cece’ documentary”, in www.latimes.com/entertainment/movies/la-et-mn-laff-free-cece-documentary-20160525-snap-story.html, 11 luglio 2021. (d) *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, pp. 363-366.

¹⁴⁶ L. FEINBERG, in lesliefeinberg.net, 19 giugno 2021.

molti anni a Buffalo, New York. Appena adolescente inizia a lavorare e, sebbene non ufficialmente, smette di frequentare le scuole superiori. Sono gli anni in cui inizia a scoprire la sua identità, frequentando *gay bar* prima, e impegnandosi attivamente da un punto di vista sociale, poi. Si unisce al *Workers World Party*¹⁴⁷, partecipa alla *March Against Racism* di Boston del 1974 e guida gruppi di persone che si identificano come lesbiche, unendosi anche ai *Rainbow Peacekeepers* che si occupavano di garantire la sicurezza all'interno di locali LGBTQ+. Si dedica anche al giornalismo e alla letteratura critica impegnata, producendo alcuni dei più significativi contributi in ambito LGBTQ+, come *Transgender Warriors: Making History from Joan of Arc to RuPaul*¹⁴⁸. L'attivista è scomparsa all'età di 65 anni nel 2014 a causa di una serie di complicazioni derivanti da alcune condizioni di salute, come la malattia di Lyme e, soprattutto, a causa delle numerose difficoltà di accesso al sistema sanitario, dovute al pregiudizio verso la sua identità transgender¹⁴⁹.

Dal suo sito web, è possibile ricavare alcune informazioni importanti sulla sua identità: Feinberg sosteneva fermamente il diritto all'autodeterminazione di individui, comunità, gruppi sociali e nazioni oppresse e ciò vale anche, come si può immaginare, per l'identità di genere e l'orientamento sessuale. Nello specifico, si identificava come «anti-racist white, working-class, secular Jewish, *transgender*, *lesbian*, *female*, revolutionary communist»¹⁵⁰ e, sebbene preferisse l'uso di 'ze/hir', come pronomi che «makes it

¹⁴⁷ Partito politico statunitense di ispirazione rivoluzionaria, Marxista-Leninista.

¹⁴⁸ L. FEINBERG, *Transgender Warriors: Making History from Joan of Arc to RuPaul*, Boston, Beacon Press, 1996.

¹⁴⁹ L. FEINBERG, in *lesliefeinberg.net*, 19 giugno 2021.

¹⁵⁰ *Ibid.* Enfasi mia.

impossible to hold on to gender/sex/sexuality assumptions about a person you're about to meet or you've just met»¹⁵¹, riteneva comunque appropriato l'uso del pronome 'she/her'¹⁵².

2.2. *DOING, UN-DOING, RE-DOING GENDER*

Prima di analizzare il romanzo nel dettaglio, è opportuno procedere a un breve excursus su alcune riflessioni chiave legate al *gender* e alla sua espressione che saranno utili per una migliore comprensione delle esperienze della protagonista di *Stone Butch Blues*, oltre che della sua autrice.

La celebre riflessione «one is not born, but rather becomes, a woman»¹⁵³ di Simone de Beauvoir, emblematica della seconda ondata femminista, costituisce un punto di riferimento per tutti coloro che cercano di spiegare il genere in un'ottica costruttivista. Da un lato, tale affermazione implica una corrispondenza non necessaria tra sesso e genere: il sesso è biologico, il genere è determinato socialmente e culturalmente. Quindi, se è vero che una persona non dovrebbe sentirsi limitata o, peggio, essere oppressa a causa del proprio sesso, allora ciò vale anche per tutti coloro che non si riconoscono nel sesso assegnato alla nascita.

A partire da questi presupposti, negli anni Novanta, si è affermata una terza ondata femminista,

¹⁵¹ B. Weber, "Leslie Feinberg, Writer and Transgender Activist, Dies at 65", in www.nytimes.com/2014/11/25/nyregion/leslie-feinberg-writer-and-transgender-activist-dies-at-65.html, 19 giugno 2021.

¹⁵² Per questo motivo, non potendo rendere in italiano il pronome *ze/hir*, si usa in questa sede il pronome femminile 'lei'.

¹⁵³ S. DE BEAUVOIR, *The Second Sex*, New York, Vintage Books 1973, p. 301.

grounded in notions of individualism, free will, choice, performativity, personal power, sex positivity, and belief in the constructedness of gender, sexuality, and race¹⁵⁴.

Sebbene accolta con ambivalenza¹⁵⁵, essa ha rappresentato un punto di partenza fondamentale per gli studi sul genere come costruito sociale e per una maggiore considerazione delle identità *queer*¹⁵⁶.

Nel 1993, grazie alla *International Conference on Transgender Law and Employment Policy*, voluta dal primo

¹⁵⁴ C. A. PFEFFER, "Women's work"? *Women partners of transgender men doing housework and emotion work*, «Journal of Marriage and Family», LXXII (2010), 1, pp. 165–183, p. 178.

¹⁵⁵ Secondo alcuni, avallare le istanze delle persone transgender sarebbe stata una minaccia per quelle lesbiche; secondo le persone transessuali, invece, celebrare le soggettività transgender come 'avanguardia *queer*' voleva dire allineare l'essere transessuale alla ri-creazione conservativa di un sistema di genere binario. Si pensi anche ai più recenti dibattiti sulla possibilità data ad atleti e atlete transgender di partecipare alle Olimpiadi di Tokyo 2021: da un lato, c'è chi supporta la massima inclusività, dall'altro chi la ritiene una scelta ingiusta nei confronti delle persone cisgender. Fonti: (a) K. JOHNSON, *Transgender, Transsexualism, and the Queering of Gender Identities: Debates for Feminist Research*, in *Handbook of Feminist Research: Theory and Praxis*, a cura di Sharlene Nagy Hesse-Biber, Londra, SAGE 2014, pp. 606–626, p.606. (b) A. Azzi, "The real threat to women's sports? It's not trans women", in onherturf.nbcsports.com/2021/08/02/laurel-hubbard-weightlifting-transgender-women-not-threat-womens-sports, 31 agosto 2021. (c) BBC, "Caitlyn Jenner opposes trans girls in women's sports as unfair", in www.bbc.com/news/world-us-canada-56960011, 31 agosto 2021. (d) S. Burnett, "Fact check: Do trans athletes have an advantage in elite sport?", in www.dw.com/en/fact-check-do-trans-athletes-have-an-advantage-in-elite-sport/a-58583988, 31 agosto 2021.

¹⁵⁶ A partire dal 2012, invece, si è affermata una quarta ondata femminista. Fondata sul principio dell'intersezionalità e sfruttando le potenzialità di internet e *social media*, essa si focalizza anche su molestie sessuali, *body shaming* e cultura dello stupro, con una maggiore apertura anche verso gli uomini. Un caso legato a tale ondata che ha avuto un notevole impatto mediatico è stato il movimento *#MeToo*. Fonti: (a) *Encyclopedia Britannica*. (b) E. MUNRO, *Feminism: A Fourth Wave?*, «Political Insight», IV (2013), 2, pp. 22–25.

giudice apertamente transgender degli Stati Uniti¹⁵⁷, è stato stilato l'*International Bill of Gender Rights*, un documento che, pur non avendo propriamente forza di legge, afferma i diritti umani e civili fondamentali, ma da una prospettiva che sia anche '*gender-friendly*'. Tra i diritti indicati, figurano il diritto di detenere il controllo sul proprio corpo, il diritto di esprimere apertamente la propria identità di genere e di non essere per essa discriminati, ma anche il diritto di sposarsi o avere dei figli; tutti questi diritti derivano da un diritto fondamentale: il diritto di definire una propria identità di genere, che

[...] is not determined by chromosomal sex, genitalia, assigned birth sex, or initial gender role. Thus, the individual's identity and capabilities cannot be circumscribed by what society deems to be masculine or feminine behavior. [...] and further, no individual shall be denied Human or Civil Rights by virtue of a self-defined gender identity [...]¹⁵⁸.

Dal punto di vista dell'analisi sociolinguistica, i presupposti indicati fino a questo punto hanno giustificato il passaggio a un approccio costruttivista, secondo il quale il *gender* è un aspetto performativo della nostra identità.

I primi ad aver formulato ipotesi di questo tipo sono stati West e Zimmerman che, in un articolo del 1987 dal titolo

¹⁵⁷ Digital Transgender Archive, The International Conference on Transgender Law and Employment Policy, in www.digitaltransgenderarchive.net/news/2016-07-the-international-conference-on-transgender-law-and-employment-policy, 10 maggio 2021.

¹⁵⁸ Digital Transgender Archive, International Bill of Gender Rights, 1996, in *Digital Transgender Archive*, www.digitaltransgenderarchive.net/files/2z10wq28m, 10 maggio 2021.

emblematico *Doing Gender*¹⁵⁹, spiegano che il genere è costruito nelle interazioni sociali che, spesso, però, si basano su (e vengono limitate da) convenzioni sociali ben radicate rispetto a ciò che ci si aspetta da una donna o da un uomo. Il genere, dunque, «is not a set of traits, nor a variable, nor a role, but the product of social doings of some sort»¹⁶⁰. L'approccio utilizzato dai due studiosi si discosta da quello tipico della sociolinguistica "pura": volendo esprimere il loro punto di vista con una frase di ispirazione cartesiana, è possibile dire che, mentre per la sociolinguistica 'io sono, quindi dico', secondo l'approccio da loro adottato, più critico, 'io dico, dunque sono', poiché gli attributi sociali di un individuo non sono predeterminati, ma sempre fluidi e variabili, anche in base al contesto.

Nel 1990, Judith Butler pubblica un testo rivoluzionario, *Gender Trouble*¹⁶¹, punto di riferimento per gli studi successivi, in cui viene delineata la teoria della performatività del genere. Butler si rifà a Michel Foucault e, in particolare, alla sua idea che accogliere la sessualità nell'ambito delle pratiche discorsive avrebbe avuto il potere di liberarla dalle precedenti costrizioni, civili e religiose, ma anche di sottoporla a nuovi limiti. Per Foucault, infatti,

[s]exuality must not be described as a stubborn drive, [...]. It appears rather as an especially dense transfer point for relations of power [...]. Sexuality is not the most intractable element in power relations, but rather one of those endowed with the greatest instrumentality: useful for the greatest

¹⁵⁹ C. WEST, D. H. ZIMMERMAN, *Doing Gender*, «Gender & Society», I (1987), 2, pp. 125-151.

¹⁶⁰ *Ivi*, p. 129.

¹⁶¹ J. BUTLER, *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, *op. cit.*

number of maneuvers and capable of serving as a point of support, as a linchpin, for the most varied strategies¹⁶².

In tal senso, la sessualità è strettamente connessa alle relazioni di potere e viene discussa in nuovi modi: da un lato, emerge un movimento centrifugo dalla monogamia eterosessuale, dall'altro si discutono le «peripheral sexualities»¹⁶³, ovvero

the sexuality of children, mad men and women, and criminals; the sensuality of those who did not like the opposite sex [...]. It was time for all these figures, scarcely noticed in the past, to step forward and speak, to make the difficult confession of what they were. No doubt they were condemned all the same; but they were listened to [...]¹⁶⁴.

Quest'ultima riflessione costituisce l'eredità fondamentale sulla quale Judith Butler fonda il proprio pensiero: è necessario ri-costruire il discorso sulla (o meglio, sulle) sessualità, in modo tale che la molteplicità e la diversità possano emergere.

La filosofa statunitense si pone due domande fondamentali: cosa si intende per 'donna' e *chi siamo*, vale a dire cosa è (pre)determinato della nostra identità e su cosa, invece, abbiamo possibilità e libertà di scelta. Al primo interrogativo non riesce a dare una risposta precisa, spiegando che, ormai, il concetto di 'donna' non è più da intendersi in termini stabili e definiti. Similmente, neanche la seconda domanda trova una risposta univoca; anzi, suscita una

¹⁶² M. FOUCAULT, *op. cit.*, p. 103.

¹⁶³ *Ivi*, p. 39.

¹⁶⁴ *Ivi*, pp. 38-39.

riflessione su identità e ruoli di genere, anche in accordo con le idee femministe degli anni Sessanta.

L'identità è un processo basato sull'agentività¹⁶⁵ e sulla ripetizione di atti e ciò vale anche per l'identità di genere che viene, appunto, 'performata'. Tali atti possono conformarsi oppure opporsi, se non addirittura sfidare, il sistema di norme e aspettative socioculturali che deriva dal sesso, inteso in senso biologico¹⁶⁶. Secondo Butler, è il sesso a derivare dal genere, e non il contrario¹⁶⁷: dal sesso assegnato alla nascita sulla base dei caratteri sessuali primari derivano delle aspettative sociali che renderanno l'identità di quella persona conforme o meno alle norme convenzionalmente accettate¹⁶⁸. Volendo chiarire questa teoria con un esempio, è possibile pensare a Jess di *Stone Butch Blues*: il fatto che le sia stato assegnato alla nascita il sesso femminile ha creato una serie di aspettative sul suo comportamento, per esempio la preferenza per abiti e gonne; tuttavia, la protagonista del romanzo non soddisfa tali norme sociali, affermandosi come una «*gender outlaw*»¹⁶⁹.

¹⁶⁵ Cfr. capitolo 1.

¹⁶⁶ J. BUTLER, *Performative Acts and Gender Constitution: An Essay in Phenomenology and Feminist Theory*, «Theatre Journal», XL (1988), 4, pp. 519-531.

¹⁶⁷ Contrariamente a quanto sostenuto da John Money, per esempio, come si può dedurre dal celebre caso di David Reimer. Secondo il sessuologo, il genere viene appreso/imposto sulla base del contesto sociale in cui si vive. Per questo motivo, in seguito alle complicità dovute alla circoncisione a cui il piccolo Reimer era stato sottoposto, si decide di "riassegnargli" il sesso femminile attraverso interventi chirurgici e terapie ormonali. Tuttavia, appena adolescente, Reimer rifiuta l'identità di genere femminile e inizia a vivere come un uomo, dichiarando di essersi sempre sentito tale. Fonte: J. STEWART, *Academic Theory*, in *Genderqueer and Non-Binary Genders*, a cura di Christina Richards, Walter Pierre Bouman, Meg-John Barker, Londra, Palgrave Macmillan 2017, pp. 53-72.

¹⁶⁸ J. BUTLER, *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, *op. cit.*

¹⁶⁹ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 284.

Quanto esposto finora permette di introdurre i concetti di *re-doing* e *un-doing gender*.

Se per West e Zimmerman '*doing gender*' fa riferimento a come l'identità di genere viene costruita nel rispetto delle norme convenzionalmente accettate, '*re-doing gender*' si riferisce a tutti quei casi in cui tali norme vengono sovvertite.

È questo il caso delle persone transgender¹⁷⁰ che, nell'affermare la propria identità, 'ri-creano' il genere, riadattando il sistema binario normativo; Catherine Connell suggerisce, invece, l'espressione '*doing transgender*'¹⁷¹ in relazione alle sfide uniche che le persone transgender devono affrontare quotidianamente, in quanto «they feel reinterpreted in work interactions in ways that reinforce the gender binary»¹⁷². Il limite delle osservazioni di Connell, secondo Helana Darwin, è l'assimilazione delle persone transgender binarie e non binarie, per cui si introducono anche i concetti di '*doing nonbinary gender*' e '*doing genderqueer*'¹⁷³.

Francine M. Deutsch si spinge ancora oltre: pur condividendo l'idea di West e Zimmerman che '*doing gender*' si riferisca a quelle interazioni sociali che riproducono il binarismo di genere, e che la scelta del verbo *to do* sia «an

¹⁷⁰ In questo caso, la parola 'transgender' è da intendersi in riferimento a chi vive un conflitto tra identità di genere e sesso biologico, riconoscendosi in quello opposto e, quindi, riproponendo la classica logica binaria, ma in modo diverso. La stessa parola, 'transgender', è, oggi, maggiormente diffusa in un'altra accezione; è definita dalla GLAAD «[a]n umbrella term for people whose gender identity differs from the sex they were assigned at birth» che, quindi, non necessariamente implica accettazione e riconoscimento delle logiche di genere binarie. Fonte: GLAAD, "Glossary of Terms – Transgender", in www.glaad.org/reference/transgender, 22 maggio 2021.

¹⁷¹ C. CONNELL, *Doing, Undoing, or Redoing Gender? Learning from the Workplace Experiences of Transpeople*, «Gender and Society», XXIV (2010), 1, pp. 31-55.

¹⁷² *Ivi*, p. 50.

¹⁷³ H. DARWIN, *Doing Gender Beyond the Binary: A Virtual Ethnography*, «Symbolic Interaction», XL (2017), 3, pp.317-334.

excellent word to emphasize that gender is created continually in ubiquitous ongoing social interactions»¹⁷⁴, propone l'espressione *'undoing gender'*, emblema della lotta contro il sistema di genere tradizionale e a favore di una vera uguaglianza, considerando che non in tutte le interazioni il genere sia effettivamente rilevante, e sottolineando dunque l'urgenza di scardinare dinamiche di potere potenzialmente abusive.

2.3. *STONE BUTCH BLUES*

Il romanzo *Stone Butch Blues* può essere considerato un *Entwicklungsroman*, una particolare declinazione del romanzo di formazione (*Bildungsroman*), in cui il protagonista si confronta con il mondo esterno non per raggiungere un obiettivo unico (la maturità, come accade nel *Bildungsroman*), ma per compiere un percorso di formazione in ogni ambito e sotto ogni aspetto¹⁷⁵. *Stone Butch Blues* è narrato in prima persona dalla protagonista, Jess Goldberg, la *'stone butch'* del titolo. Tale scelta narrativa permette al lettore di accedere all'interiorità della protagonista, che racconta la propria vita in ordine prevalentemente cronologico¹⁷⁶, partendo dal momento in cui sua madre scopre di aspettare un figlio (sul finire degli anni Quaranta) e arrivando fino agli anni Novanta. Come spiega l'autrice, il romanzo è stato scritto «about those who face terrible social punishments because they are not

¹⁷⁴ F. M. DEUTSCH, *Undoing Gender*, «Gender and Society», XXI (2007), 1, pp. 106-127, p. 122.

¹⁷⁵ R. SELBMANN, *Der deutsche Bildungsroman*, Stoccarda/Weimar, Metzler 1994, pp. 19-20.

¹⁷⁶ Fa eccezione il primo capitolo, una lunga e malinconica, ma mai spedita, lettera per Theresa, la sua amata.

considered to be “real” men or “real” women»¹⁷⁷, con lo scopo di

raise a form of oppression that is connected by tendrils to the struggle for the liberation of women and of lesbian women, gay men and bisexual people. And yet it has to be understood as its own social question¹⁷⁸.

2.3.1. CONTESTO DI RIFERIMENTO

Gli anni dell'adolescenza di Jess, tra gli anni Sessanta e Settanta, sono anche tra gli anni più tesi per la storia degli Stati Uniti, di cui la narratrice e protagonista del romanzo rende il lettore partecipe della sua vicenda personale e storica: la guerra del Vietnam, i tanti soldati caduti e il dolore dei loro cari¹⁷⁹; l'impegno dei sindacati, a cui Jess si unisce, per garantire migliori condizioni di lavoro a tutti; il movimento per i diritti civili degli afroamericani:

I saw a picture from Washington, D.C., of more people than I ever could have imagined coming together in one place. Martin Luther King told them about his dream. I wished I could be part of it¹⁸⁰.

Dal momento che il punto focale del presente elaborato è l'identità *butch* di Jess, due sono gli eventi storico-sociali da considerare: i moti di Stonewall e il movimento di liberazione femminista.

¹⁷⁷ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 341.

¹⁷⁸ *Ibid.*

¹⁷⁹ *Ivi*, p. 134.

¹⁸⁰ *Ivi*, p. 21.

I moti di Stonewall sono stati una tappa fondamentale per il movimento di liberazione omosessuale. La versione più comunemente accettata dei fatti racconta che il 27 giugno 1969 la polizia fece irruzione nello Stonewall Inn, un locale per uomini gay di Greenwich Village, New York; all'epoca, era prassi comune che i luoghi di ritrovo delle persone appartenenti alla comunità LGBTIQ+ venissero ispezionati, se non addirittura distrutti, e che i loro avventori venissero arrestati per condotta disordinata e immorale, con pene anche molto severe¹⁸¹. Come osserva Judith Butler, «we regularly punish those who fail to do their gender right»¹⁸². Tuttavia, è opportuno menzionare che c'è chi sostiene che i moti di Stonewall non siano stati una rivolta (solo) di gay uomini, ma potrebbero essere stati avviati proprio da *butch* e trans. Una figura di spicco è sicuramente stata Stormé DeLarverie, *butch* e drag king afroamericana bianca, autoproclamatasi «guardian of the lesbians in The [Greenwich] Village»¹⁸³ armata di fucile contro le ingiustizie sociali a difesa di lesbiche e bambini. Si dice, infatti, che quella sera sia stata arrestata per aver violato la legge che imponeva di indossare almeno tre capi d'abbigliamento conformi al proprio sesso e, quindi, abbia incitato la folla a intervenire oppure abbia dato inizio alla rivolta, colpendo lei stessa un poliziotto. La varietà di persone che hanno partecipato ai moti di Stonewall è ricordata anche

¹⁸¹ Per un dettaglio delle pene previste per i reati a sfondo sessuali nei diversi Stati degli Stati Uniti nel 1964 si veda: The New York Public Library – Digital Collections, “Penalties for Sex Offenses in the United States”, 1964, in www.digitalcollections.nypl.org/items/671159d8-0456-a33c-e040-e00a180655cb, 19 giugno 2021.

¹⁸² J. BUTLER, *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, *op. cit.*, p. 190.

¹⁸³ National Park Service, “Stormé DeLarverie”, in <https://www.nps.gov/people/storme-delarverie.htm>, n.d.

da Jay Toole, attivista e *butch* di Greenwich Village negli anni '50:

It wasn't a bunch of white gay men that was there, you know? The word trans wasn't around either then but there were trans people there. There were people of color there. There were homeless people there. There were drug addicts there. There were straight people there. The Black Panthers were there. All of us had felt oppressed at some point or another in our lives no matter what color you were or what sexuality you were we all felt that oppression. For that one fucking moment we all came together. It was amazing¹⁸⁴.

In ogni caso, non c'è dubbio che quel 27 giugno, e le quattro notti consecutive di tensioni¹⁸⁵, abbiano rappresentato un momento chiave nella storia del movimento di liberazione omosessuale e di una forte opposizione alla violenza troppo spesso perpetrata dalla polizia:

We didn't know that it was the start of something, we just knew it felt good to yell at the cops and to not get arrested for it. (Laughing) Even though some people did get arrested and hit with billy clubs and then the second brigade came out with shotguns¹⁸⁶.

La protagonista del romanzo di Leslie Feinberg, Jess, a causa della sua identità *butch*, assiste più volte alle sopramenzionate irruzioni da parte della polizia nei locali che frequenta:

¹⁸⁴ Addresses Project, "Jay Toole and Linda Battaglia", in <https://address-esproject.com/memory/jay-toole-and-linda-battaglia>, 26 agosto 2023.

¹⁸⁵ V. L. BULLOUGH, *Homosexuality: A History*, New York, New American Library 1979, pp. 63-76.

¹⁸⁶ "Jay Toole and Linda Battaglia", *op. cit.*

If the music stopped and it was the cops at the door, [...] we switched dance partners. Us in our suits and ties paired off with our drag queen sisters in their dresses and pumps. Hard to remember that it was illegal then for two women or two men to sway to music together¹⁸⁷.

Jess racconta delle violenze psicologiche, fisiche, talvolta sessuali, spesso praticate con il solo scopo di umiliare le vittime e spaventare tutti gli altri. Violenze che molte delle persone che, come lei, hanno diritto a una vita sociale, sono costrette a subire regolarmente. Tali esperienze segnano profondamente la protagonista, tanto da insegnarle «[...] to fear the cops as a mortal enemy [...]»¹⁸⁸.

Secondo molti, dunque, il 27 giugno può essere considerato il giorno di nascita del Movimento di liberazione omosessuale, una sorta di “anno zero” che divide la storia omosessuale in due epoche: ‘prima di Stonewall’ e ‘dopo Stonewall’, sia negli Stati Uniti che in Europa¹⁸⁹. Tuttavia, secondo altri, l’importanza dei moti di Stonewall andrebbe ricondotta al fatto che si sia trattato della prima protesta celebrata e commemorata pubblicamente anche negli anni successivi, non essendo stata, in realtà, la prima in assoluto¹⁹⁰.

Un altro momento storico-sociale molto importante è stato la nascita del Movimento di liberazione femminista. Secondo alcuni sarebbe possibile affermare che dei primi, piccoli, tentativi di rivoluzione femminile ci siano stati già nel Medioevo in ambito religioso; allora, molte donne, spesso

¹⁸⁷ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 3.

¹⁸⁸ *Ivi*, p. 26.

¹⁸⁹ E. A. ARMSTRONG, S. M. CRAGE, *Movements and Memory: The Making of the Stonewall Myth*, «American Sociological Review», LXXI (2006), 5, pp. 724-751.

¹⁹⁰ *Ibid.*

costrette dalle proprie famiglie, prendevano i voti e conducevano una vita monacale. Se per alcune questa necessità di sottostare al volere familiare era vissuta come una prigionia, per altre diventava un'occasione unica per dedicarsi alla lettura e soprattutto alla scrittura, attività tradizionalmente maschile¹⁹¹; non è un caso che le prime poetesse e scrittrici europee siano state delle monache, come Hrosvita von Gandersheim, una sassone vissuta durante il X secolo d.C., della quale si sa ben poco, ma che può essere considerata la prima poetessa in lingua tedesca e fautrice di una piccola rivoluzione culturale di stampo femminista ante litteram per l'affermazione della donna come scrittrice¹⁹². Con il passare dei secoli, sempre più donne hanno fatto sentire la propria voce, attraverso la scrittura come il loro principale mezzo espressivo. Alcune di queste erano delle religiose, come Suor Arcangela Tarabotti (vissuta nel Seicento)¹⁹³, profemminista che reinterpretava le vicende bibliche sulla base del proprio vissuto, essendo diventata suora per costrizione paterna. Altre erano laiche, come Cristina da Pizzano (vissuta tra Trecento e Quattrocento), anche lei italiana, ma cresciuta a Parigi, che è stata la prima donna occidentale a vivere della sua scrittura, e che fu particolarmente apprezzata in Francia¹⁹⁴. Per quanto riguarda il mondo anglosassone, è possibile ricordare Anne Bradstreet (fine Seicento), prima poetessa delle colonie

¹⁹¹ M. WALTERS, *Feminism: A Very Short Introduction*, New York, Oxford University Press 2005, p. 6.

¹⁹² T. LAZZARI, *Donne che scrivono di storia nel Medioevo. Intrecci, passioni e avventure tra VIII e X secolo*, «Storicamente», IX (2013), 10.

¹⁹³ J. A. SCHROEDER, *Envyng Jephthah's Daughter: Judges 11 in the Thought of Arcangela Tarabotti (1604–1652), Strangely Familiar - Profeminist Interpretations of Patriarchal Biblical Texts*, a cura di Nancy Calvert-Koyzis e Heather E. Weir, Society of Biblical Literature 2009, pp. 75–91.

¹⁹⁴ J-Y. TILLIETTE, "Cristina da Pizzano", www.treccani.it/enciclopedia/cristina-da-pizzano_%28Dizionario-Biografico%29, 11 luglio 2021.

Nordamericane a vedere i propri scritti pubblicati, seppur di nascosto¹⁹⁵, oppure Mary Shelley, autrice di *Frankenstein*¹⁹⁶, e sua madre Mary Wollstonecraft (fine Settecento), pioniera del femminismo, nota per aver scritto *A Vindication of the Rights of Woman* (1792), in cui affermava che la condizione di inferiorità delle donne non era legata alla loro natura, bensì all'educazione sociale loro imposta.

Nell'Ottocento, in Inghilterra, iniziavano a diffondersi nuove idee con le quali si rivendicava una nozione più aperta di 'femminilità', sebbene molte donne avessero ancora difficoltà a emergere davvero, anche a causa di una cultura patriarcale fortemente radicata, come dimostrano le vicende di Mary Ann Evans, nota con il suo pseudonimo maschile George Eliot, che affermò «woman does not yet deserve a better lot than man gives her»¹⁹⁷, pur ben comprendendo le difficoltà che una donna intelligente e talentuosa doveva affrontare per essere sufficientemente riconosciuta, come ebbe a raccontare in *Middlemarch*¹⁹⁸. Quindi, tra il XIX e il XX secolo, si arrivò al movimento delle Suffragette¹⁹⁹ e, infine, alla seconda ondata del movimento femminista degli anni Sessanta.

Prima di rivendicare il termine 'femminista', le donne rivoluzionarie degli anni Sessanta si diedero il nome di

¹⁹⁵ M. DRABBLE, *The Oxford Companion to English Literature*, Oxford, Oxford University Press 2000, p. 129.

¹⁹⁶ M. WALTERS, *op. cit.*, p. 30.

¹⁹⁷ *Ivi*, p. 57.

¹⁹⁸ *Ibid.*

¹⁹⁹ Considerato la prima ondata del Movimento Femminista e nato nel Regno Unito nel XIX secolo come movimento nazionale per ottenere il suffragio femminile, visto come un elemento fondamentale «both symbolically (as a recognition of women's rights to full citizenship) and practically (as a necessary way of furthering reforms and making practical changes in women's lives)». Fonte: M. WALTERS, *op. cit.*, p. 68.

Women's Liberation Movement, probabilmente per marcare la differenza da altri movimenti radicali del tempo²⁰⁰; tra le rivendicazioni figuravano uguaglianza sociale, l'uso del pronome *Ms.* (omettendo così il riferimento al proprio stato civile), maggiori garanzie per l'accesso al mondo del lavoro, la sessualità e la salute riproduttiva²⁰¹. Inoltre, un fondamentale tratto distintivo, troppo spesso dimenticato, dei movimenti femministi della seconda metà del Novecento, riguarda la sua ampia articolazione interna²⁰²: non era un movimento esclusivamente bianco, ma ne facevano parte esponenti di diverse identità, etnie, classi sociali, religioni²⁰³. In quegli anni, molte delle lotte avvenivano nei campus universitari e Jess ce ne rende partecipi; la sua compagna, Theresa²⁰⁴, lavora come segretaria e assiste quotidianamente alle occupazioni e proteste del Movimento di liberazione femminista:

“I’m realizing a lot of things about my own life—about being a woman— that I never even thought about until the women’s movement.”

²⁰⁰ C. GOLDBERG MOSES, “*What’s in a Name?*” *On Writing the History of Feminism*, «Feminist Studies», XXXVIII (2012), 3, pp. 757-779.

²⁰¹ E. Burkett, *Feminism*, in *Encyclopedia Britannica*, in www.britannica.com/topic/feminism, 21 giugno 2021.

²⁰² Si legga la lettera di Audre Lorde sull'importanza di comprendere pienamente (e non semplicemente tollerare, se non addirittura ignorare) le differenze all'interno dello stesso movimento femminista per poter disporre di strumenti validi alla propria lotta. Fonte: Audre Lorde, “The Master’s Tools Will Never Dismantle the Master’s House” in *Sister Outsider: Essays and Speeches*, Berkeley, Crossing Press, 1984, pp. 110-114.

²⁰³ A. Kates Shulman, H. Moore, “A Brief History of Women’s Liberation Movements in America”, in <https://lithub.com/a-brief-history-of-womens-liberation-movements-in-america/>, 19 febbraio 2021; N. THOMLINSON, *Race, Ethnicity and the Women’s Movement in England, 1968-1993*, Londra, Palgrave Macmillan 2016.

²⁰⁴ Theresa è una *femme*, cfr. paragrafo 2.3.1. del presente elaborato.

I listened to her. “I don’t feel it so much,” I told her. “Maybe ‘cause I’m a butch.”

“Butches need women’s liberation, too.”

I laughed. “We do?”

Theresa nodded. “Yes, you do. Anything that’s good for women is good for butches.”²⁰⁵

Le parole di Theresa sull’importanza del movimento femminista anche per le *butch* sono molto forti. Come il lettore apprende dai suoi racconti, all’interno del movimento femminista e, nello specifico, tra le femministe lesbiche, c’era un forte risentimento verso le donne *butch* e *femme*, accusate di accettare quel sistema contro il quale lottavano: come anticipato nel capitolo precedente, le *butch*, con la loro mascolinità, avrebbero fatto proprio il privilegio maschile, mentre le *femme* avrebbero invece accettato l’oggettificazione della donna²⁰⁶ e i tipici stereotipi di femminilità del patriarcato²⁰⁷. Theresa, testimone delle agitazioni del tempo, spiega:

I think it’s because they draw a line—women on one side and men on the other. So women they think look like men are the enemy. And women who look like me are sleeping with the enemy. We’re too feminine for their taste²⁰⁸.

Tale conflittualità è descritta anche da Elizabeth Lapovsky Kennedy e Madeline Davis le quali, attraverso le storie raccontate oralmente da 45 donne della comunità lesbica di Buffalo tra gli anni Trenta e Sessanta. Con una forte

²⁰⁵ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 148.

²⁰⁶ H. M. LEVITT, K. R. HIESTAND, *op. cit.*

²⁰⁷ V. KOLLER, *Butch Camp: On the Discursive Construction of a Queer Identity Position*, *op. cit.*, p. 259.

²⁰⁸ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 144-145.

prospettiva intersezionale, sia da punto di vista etnico (es. *Black butches*) che di classe (con un focus sulle *butch* e *femme* della classe operaia), il volume spiega non solo come le donne *butch* e *femme* non siano una mera “rivisitazione” del binarismo eteropatriarcale, ma ne sottolineano soprattutto il carattere rivoluzionario e di resistenza in relazione a tre elementi:

First, butches, and the butch-fem couple, by “not denying” their interest in women, were at the core of lesbian resistance in the 1940s ad 1950s. By claiming their difference butch and fem [...] became a recognizable presence in a hostile world. Second, in the 1950s the butch [...] had little inclination to accommodate the conventions of femininity, and pushed to diminish the time spent hiding in order to eliminate the division between public and private selves. Third, butches added a new element of resistance: the willingness to stand up for and defend with physical force their fems’ and their oen right to express sexual love for women²⁰⁹.

Inoltre, è interessante notare che anche Kennedy e Davis, proprio come Leslie Feinberg, utilizzano la parola ‘outlaws’ in riferimento «[t]o the women who have gone before us, brave women, outlaws, who sought only to find life of love and dignity, and some of them did»²¹⁰.

Come ho accennato nel capitolo precedente, gli attuali *gender studies* hanno avuto origine dai *women’s studies*. Negli anni Settanta e Ottanta, l’attenzione rivolta a lingua e genere derivava da una dicotomia fondamentale, ovvero la dicotomia saussuriana *langue-parole*. Ferdinand de Saussure definiva la

²⁰⁹ E. KENNEDY LAPOVSKY, M. D. DAVIS, *Boots of Leather Slippers of Gold: The History of a Lesbian Community*, New York, Penguin Books 1994, pp. 183-184.

²¹⁰ *Ivi*, dedica.

langue come il codice di regole e strutture, quindi la forma, comune a una comunità di parlanti; la *parole*, invece, «utilizza il codice della lingua in vista dell'espressione del proprio pensiero personale»²¹¹; nel rapporto tra genere e lingua, il focus è su

parole: gender and language use (with the focus being on gender differences), and *langue*: gender (bias) in a language (usually English) as an abstract system (with the focus being on individual words)²¹².

Uno dei primi lavori in tale ambito di studi è stato *Language and Woman's Place*²¹³ di Robin Lakoff, in cui la studiosa prova a comprendere che tipo di legame ci sia tra lingua e ruoli sociali di genere e si chiede se qualcosa possa essere fatto, dal punto di vista linguistico, per porre fine alle disparità esistenti. Successivamente, si tentò di adottare un approccio più marcatamente femminista, nel tentativo di rendere manifesto il cosiddetto '*male bias*' insito nella lingua, come si può notare dall'uso del maschile in senso generico, sovraesteso, non marcato, da tanti stereotipi linguistici²¹⁴ (si

²¹¹ F. DE SAUSSURE, *Corso di linguistica generale*, Bari, Laterza 1978, p. 24.

²¹² L. LITOSSELITI, J. SUNDERLAND (a cura di), *Gender Identity and Discourse Analysis*, Philadelphia, Johns Benjamins Publishing Company 2002, p. 3.

²¹³ R. T. LAKOFF, *Language and Woman's Place*, New York, Harper and Row 1975.

²¹⁴ L. LITOSSELITI, J. SUNDERLAND, *op. cit.*, p. 4.

pensi, per esempio, ad «a blonde»²¹⁵) ed elementi lessicali offensivi (come «bitch»²¹⁶).

Negli anni Novanta, l'idea stessa di differenza di genere in ambito linguistico è stata fortemente criticata, poiché rappresentava il genere come un sistema di opposizioni binarie (quindi, come quello stesso che si tentava di sradicare)²¹⁷ e si riteneva che sarebbe stato più vantaggioso

²¹⁵ Lo stereotipo legato alle donne bionde e alla loro scarsa intelligenza esiste anche nella lingua italiana. In inglese, invece, esistono due parole per descrivere una persona bionda, *'blond'* e *'blonde'*, ma solo la seconda, forma femminile dell'aggettivo francese *blond*, è utilizzata nell'espressione *'to have a blonde moment'*. Fonte: Dictionary.com, "Blond vs. Blonde: What's The Difference?", in www.dictionary.com/e/blond-vs-blonde, 1 settembre 2021.

²¹⁶ La parola *'bitch'* può essere considerata il peggiore insulto per una donna, sebbene sia stata riappropriata dalle femministe della terza ondata. Si vedano anche, per la lingua italiana, lo studio condotto da Antonella Mauri e Laura Nieddu e la citazione in esso riportata tratta da Stefano BarTEZZAGHI sull'uso prevalentemente sessista e offensivo di alcuni elementi lessicali se declinati al femminile. Fonti: (a) E. DI MARTINO, *When the Same Book Speaks two Different Languages. Identity and Social Relationships across Cultures in the Bennett / Pavani Text of The Uncommon Reader*, in *Variation and Varieties in Contexts of English*, a cura di Giuseppe Balirano, Julia Bamford, Jocelyne Vincent, Special Issue of AION - Anglistica, An Interdisciplinary Journal, XVI (2012), 1-2, pp. 57-83. (b) A. MAURI, L. NIEDDU, *La prostituta nella bocca degli italiani*, Vienna, Lit Verlag GmbH & Co KG 2019. (c) S. BARTEZZAGHI, *Non se ne può più. Il libro dei tormentoni*, Milano, Mondadori, 2010.

²¹⁷ Volendo estendere all'ambito di studi qui trattato le riflessioni proposte da George Lakoff in ambito politico, è possibile affermare che sovvertire un dato sistema richiede una nuova lingua e nuovi schemi di pensiero. George Lakoff, infatti, suggerisce che «[w]hen we negate a frame, we evoke the frame» e che «a basic principle of framing [is]: When you are arguing against the other side, do not use their language. Their language picks out a frame—and it won't be the frame you want». Fonte: G. LAKOFF, *Don't think of an elephant! Know your values and frame the debate*, White River Junction, Chelsea Green Publishing 2014, p. 5. A proposito del rapporto tra lingua e schemi di pensiero, si faccia riferimento alle riflessioni di Robin T. Lakoff: «[...] the introduction of any new word into the popular lexicon is world-changing because it alters our presuppositions: it identifies the new concept as both real and worthy of mention, assigns it to a frame, and so enables us to talk and think about it». Fonte: R. T. LAKOFF, *The Language War*, Berkeley, University of California Press 2000, p. 90.

studiare le similarità piuttosto che le differenze; inoltre, l'approccio fino a quel momento utilizzato rafforzava l'equivalenza tra genere e sesso, escludendo la possibilità che la lingua fosse uno strumento per plasmare il genere²¹⁸, inteso, quindi, come costruito sociale.

Quest'ultima riflessione è fondamentale per due motivi. In primo luogo, perché gli studi femministi hanno portato ai *gender studies* e ai *queer studies*, per i quali la non (necessaria) corrispondenza tra sesso e genere e la possibilità di costruire socialmente quest'ultimo sono fondamentali; in secondo luogo, per l'idea in sé di *gender* e identità come socialmente definite e definibili.

2.3.2. JESS GOLDBERG

Per comprendere l'identità della protagonista, è possibile considerare due prospettive: per un verso, Jess e il rapporto con l'autrice del libro; per l'altro, Jess e la narrazione che offre di sé.

2.3.2.1. JESS E LES

«“Is it fiction?” I am frequently asked. Is it true? Is it real? Oh, it's real all right. So real it bleeds»²¹⁹, scrive Leslie Feinberg nella postfazione all'edizione per il decennale del romanzo. Inoltre, nella dedica alla prima edizione del romanzo, Leslie Feinberg spiega:

²¹⁸ L. LITOSSELITI, J. SUNDERLAND, *op. cit.*, p. 4.

²¹⁹ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 337.

There were times, surrounded by bashers, when I thought I would not live long enough to explain my own life. There were moments when I feared I would not be allowed to live long enough to finish writing this book. But I have. History take note: I did not stand alone!²²⁰

Il carattere autobiografico del romanzo emerge chiaramente, insieme alla natura collettiva della lotta per i diritti di cui Feinberg ha sempre fatto parte. Inoltre, Leslie accenna, quasi *en passant*, agli episodi di violenza potenzialmente mortali ai quali è sopravvissuta e che le consentono di raccontare la sua vicenda. Tuttavia, è importante ricordare che *Stone Butch Blues* è anche il racconto di esperienze di vita e sentimenti comuni a tante persone «gender different»²²¹.

I parallelismi tra Jess e l'autrice risultano evidenti se si legge il romanzo alla luce di *Transgender Warriors*²²², testo significativo per la storia LGBTIQ+, ma anche rappresentativo della vita dell'attivista statunitense. Vissute per gran parte della loro giovinezza a Buffalo, nello Stato di New York, Jess e Leslie sono nate in famiglie ebraiche. Raccontando i suoi primi giorni di scuola, la protagonista del romanzo riporta un dialogo con la sua insegnante:

“Jess Goldberg?” the teacher asked.

“Present,” I answered.

The teacher narrowed her eyes at me. “What kind of name is that? [...] That’s not a girl’s name. [...] Jess, tell the class where you’re from.”

²²⁰ EADEM, *Stone Butch Blues: A Novel*, Ithaca New York, Firebrand Books, 1993.

²²¹ EADEM, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 342.

²²² EADEM, *Transgender Warriors: Making History From Joan of Arc to RuPaul*, *op. cit.*

I squirmed in my seat. “The desert.” [...] “I’m from the desert.” I could see the kids mugging and rolling their eyes at each other.

“What desert? What state?” [...]

I froze with fear. I didn’t know. “The desert,” I shrugged²²³.

In *Transgender Warriors*, Feinberg descrive la propria vita a partire dalla sua nascita, nel 1949, proprio come Jess, e spiega che, prima di trasferirsi a Buffalo, la sua famiglia viveva in una città nel deserto dell’Arizona. Sebbene Jess non lo dica mai esplicitamente, è possibile dedurre che lei venga dallo stesso posto, come provato dalla presenza, più volte affettuosamente ricordata, dei nativi americani della zona, i Navajo. Tale scelta può essere legata a un desiderio della scrittrice di universalizzare il racconto: non importa dove Jess sia nata, il fatto che non sia di Buffalo contribuisce a renderla “diversa” agli occhi degli altri. Non è solo la provenienza a fare di Jess un’aliena: senza considerare ciò che scoprirà essere la propria identità *butch*, appena arrivata in città, la protagonista frequenta una scuola dove gli studenti erano di pelle bianca, ebrei e di ceto medio, oppure di pelle scura e della classe operaia, mentre «[m]y family was Jewish and working class. I fell into a lonely social abyss»²²⁴.

Ciò è particolarmente significativo se si considera il concetto di *intersectionality*²²⁵. Introdotto dalla giurista e

²²³ EADEM, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 9.

²²⁴ *Ivi*, p. 39.

²²⁵ L’intersezionalità, oggi, appare anche nell’ambito della traduzione (trans)femminista, in relazione alla necessità di considerare non solo il genere, ma anche minoranze linguistiche ed etniche, dando voce a tutte e tutti. Si vedano: (a) L. VON FLOTOW, *Contested Gender in Translation: Intersectionality and Metramorphics*, «Palimpsestes», XXII (2019), pp. 245-256. (b) O. CASTRO, E. ERGUN, “Translation and Feminism”, in *The Routledge Handbook of Translation and Politics*, a cura di Jon Evans and Fruela Fernandez, Londra, Routledge 2018, pp. 125-143. (c) O. CASTRO, E. ERGUN (a

attivista statunitense Kimberlé Crenshaw nel 1989, si tratta di un concetto secondo il quale le caratteristiche sociali di ogni individuo, come classe, genere, etnia, si intersecano, rendendo ogni analisi focalizzata soltanto su uno di questi elementi limitata, in quanto rischia di perdere di vista che alcuni individui sono esposti a diversi tipi di discriminazione al tempo stesso²²⁶. Adottato anche in altri ambiti, come quello sociologico, il concetto di intersezionalità riveste un ruolo fondamentale nei *women's studies*; infatti, sebbene secondo alcuni le femministe abbiano preteso di parlare a nome di tutte le donne, secondo McCall è probabile che siano state proprio le uniche a prendere l'intersezionalità in seria considerazione²²⁷. In questo caso, le varie componenti identitarie di Jess – donna, ebrea, bianca, di classe operaia, omosessuale, e anche *butch* – la rendono vulnerabile ad attacchi, anche molto violenti, nel corso della sua vita. In particolare, è l'appartenenza alla classe operaia che, più di qualsiasi altro elemento identitario, influenza la sua esistenza. Già dalle primissime pagine del romanzo, quelle in cui il lettore può leggere la lettera per Theresa, Jess pensa:

cura di), *Feminist Translation Studies: Local and Transnational Perspectives*, Londra, Routledge 2019. Di recente, un dibattito su traduzione e intersezionalità è emerso rispetto alla traduzione della poesia *The Hill We Climb* della poetessa statunitense e afroamericana Amanda Gorman, come riportato da diverse testate giornalistiche. Si vedano (a) A. Flood, "Shocked by the uproar: Amanda Gorman's white translator quits", in www.theguardian.com/books/2021/mar/01/amanda-gorman-white-translator-quits-marieke-lucas-rijneveld, 5 maggio 2021. (b) S. SUSAM-SARAEVA, *Representing experiential knowledge: Who may translate whom?*, in «Translation Studies», XIV (2021), 1, pp. 84-95.

²²⁶ K. CRENSHAW, *op.cit.*

²²⁷ L. MCCALL, *The Complexity of Intersectionality*, «Signs», XXX (2005), 3, pp. 1771-1800.

Are you in a lesbian bar looking out of the corner of your eye for the butchest woman in the room? Do the women there talk about Democratic politics and seminars and co-ops? Are you with women who only bleed monthly on their cycles? Or are you married in another blue-collar town, lying with an unemployed auto worker who is much more like me than they are [...]?²²⁸

Com'è evidente, Jess si identifica con le *butch* e soprattutto con la classe operaia, ma decisamente non con le femministe che, come era comune in quegli anni, escludevano le *butch* e le *femme*²²⁹. Nelle pagine seguenti, è inoltre possibile notare come Jess si identifichi con drag queen, nativi americani, afroamericani; apparentemente, sembrerebbero gruppi molto diversi tra loro, ma condividono due caratteristiche fondamentali: l'essere emarginati e il fare parte del proletariato. Sebbene Jess riesca sempre a trovare una radice comune che la leghi agli altri, soprattutto se si tratta di persone per qualche motivo emarginate, non sembra comprendere – elemento che il concetto di intersezionalità mette in primo piano – che essere *butch* e appartenere alla classe operaia non significa necessariamente condividere le stesse esperienze:

You know, I always fall back on assuming that what Ed and I deal with every day as butches is pretty much the same, you know? Ed reminded me about what she faces every day that I don't²³⁰.

²²⁸ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 6. Corsivo presente nel testo originale.

²²⁹ Cfr. nota 206.

²³⁰ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 139.

Ed, soprannome di Edwin, è una *butch*, ma è anche afroamericana; la sua identità ‘intersezionale’ la rende, quindi, vulnerabile sotto ulteriori e diversi aspetti. Jess non riuscirà mai a capire davvero cosa Ed abbia provato; per cercare di guidarla alla sua conoscenza, quest’ultima le aveva regalato un libro, *The Souls of Black Folk*²³¹ di Du Bois, che Jess, però, legge solo dopo aver appreso la notizia del suicidio dell’amica, nel tentativo di darsi una spiegazione. Recuperando il libro, Jess individua una pagina che era stata evidenziata da Ed, di cui Feinberg riporta le parole:

It is a peculiar sensation, this double-consciousness, this sense of always looking at one’s self through the eyes of others ... two souls, two thoughts, two unreconciled strivings; two warring ideals in one dark body, whose dogged strength alone keeps it from being torn asunder²³².

I tre punti di sospensione indicano un’omissione; infatti, nell’opera originale di Du Bois, sono presenti anche le seguenti parole: «[...] of measuring one’s soul by the tape of a world that looks on in amused contempt and pity. One ever feels his two-ness, – an American, a Negro [...]»²³³.

Confrontando le due citazioni emergono due elementi importanti: il primo è la cosiddetta ‘*double consciousness*’, ovvero la tipica condizione esistenziale degli afr(oamer)icani negli Stati Uniti, i quali si sentono divisi in due parti che, idealmente, vorrebbero fondere²³⁴; il secondo riguarda ciò che

²³¹ W. E. B. DU BOIS, *The Souls of Black Folk*, Oxford, Oxford University Press 2007 [1^a ed.1903].

²³² L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 192.

²³³ W. E. B. DU BOIS, *op. cit.*, p. xiii.

²³⁴ Si veda A. BATTISTA, ‘*It’s hard to explain, this feeling: it’s like there’s two of me*’: *Migration and boundaries in We Need New Names*, in *Adapting Alterity in*

Feinberg decide di omettere dal testo di Du Bois. In *Stone Butch Blues* l'attenzione non è tanto rivolta alla condizione esistenziale degli afroamericani (benché Edwin lo sia e nella citazione riportata da Feinberg si citi «one dark body»), quanto piuttosto alla generale problematicità di (con)vivere con un'identità scissa, come nel caso di Edwin che conduce un'esistenza tormentata da due cause di esclusione sociale che non è riuscita a superare, sottolineando ancora una volta l'importanza dell'intersezionalità.

Tornando a Jess, un elemento identitario fondamentale è già identificabile nel suo nome; sebbene non esistano precise teorie nell'ambito dell'onomastica sul rapporto tra lingua e identità, si ritiene che i nomi abbiano un forte impatto sulla formazione e sulla percezione dell'identità, sia personale che sociale²³⁵. Jess è un nome molto particolare, essendo di origine ebraica e biblica, come lei stessa chiarisce, ma secondo la maestra non adeguato a rappresentare un'identità femminile²³⁶. Fin dalle prime pagine del libro, Jess racconta che, sin dall'infanzia, si era sentita diversa, anche se non sapeva spiegare bene perché, e ricorda che una delle domande indirizzate più spesso a lei e ai suoi genitori riguardava proprio il suo genere. Leslie spiega:

The question “Is that a boy or a girl?” hounded me throughout my childhood. The answer didn't matter much.

Anglophone Scenarios, a cura di Giulia Magazzù e Angela Sileo, Malaga, Vernon Press, 2025, pp. 3-16.

²³⁵ E. ALDRIN, *Names and Identity*, in *The Oxford Handbook of Names and Naming*, a cura di Carole Hough, Oxford, Oxford University Press 2018, pp. 424-436.

²³⁶ In realtà, il nome è considerato unisex.

The very fact that strangers had to ask the question already marked me as a gender outlaw²³⁷.

Può essere, a questo punto, significativo notare che 'Jess' è molto simile a 'Les' che è il diminutivo con cui gli amici di Leslie Feinberg si rivolgevano all'autrice. In *Transgender Warriors*, Feinberg racconta di aver ricevuto in regalo da due amici, Jeanette ed Eddy, un vecchio libro di Lenin con una dedica, «To Les, with great expectations»²³⁸, nel periodo in cui era alla ricerca di se stessa e di un lavoro, sognando di diventare giornalista per il *Workers World*²³⁹. A Jess, invece, vengono regalati l'autobiografia di Mother Jones, sindacalista statunitense, e *Labor's Untold Story* con la dedica «To Jess, with great expectations»²⁴⁰ da Duffy, collega di fabbrica che la coinvolge nella lotta sindacale per migliori ed eguali condizioni di lavoro per tutti, comprese le *butch*.

I libri sono, tanto per Jess quanto per Leslie, fondamentali in un percorso che la conduce alla scoperta di sé. Negli anni Settanta, quando ormai entrambe vivevano a New York, un testo fondamentale è stato *Gay American History*²⁴¹ in cui, Leslie spiega, «I also found many references to female-to-male expression»²⁴²; analogamente, Jess riceve tale libro in dono da Ruth, donna transgender e drag queen, vicina di casa

²³⁷ L. FEINBERG, *Transgender Warriors: Making History From Joan of Arc to Ru-Paul*, *op. cit.*, p. 4. Si segnala che anche Jess usa l'espressione *gender outlaw* per parlare di sé (cfr. nota 169).

²³⁸ L. FEINBERG, *Transgender Warriors: Making History From Joan of Arc to Ru-Paul*, *op. cit.*, p.18.

²³⁹ Giornale ufficiale del Workers World Party.

²⁴⁰ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 110.

²⁴¹ J. N. KATZ, *Gay American History: Lesbians and Gay Men in the U.S.A.*, New York, Crowell, 1976.

²⁴² L. FEINBERG, *Transgender Warriors: Making History From Joan of Arc to Ru-Paul*, *op. cit.*, p. 22.

nella Grande Mela e cara amica, poiché presenta una sezione «about women like you who lived as men»²⁴³.

Tra l'altro, è opportuno precisare la ragione del trasferimento di Jess e Leslie a New York. Una delle tante difficoltà che una *butch* doveva affrontare riguarda il lavoro: donne, e quindi intrinsecamente inferiori agli uomini e impossibilitate a trovare opportunità lavorative vantaggiose, ma al tempo stesso troppo maschiline, le *butch* devono fare affidamento sulle proprie compagne *femme*, per le quali trovare lavoro è più semplice, oppure adeguarsi a lavori temporanei, in genere in fabbrica. E così, non riuscendo a trovare un impiego a Buffalo, Jess e Leslie decidono di trasferirsi a New York City.

Tornando a una Jess appena adolescente, una collega della tipografia dove lavora dopo la scuola le parla di un *gay bar*, il *Tifka*. Solo un anno dopo Jess trova il coraggio di trascorrervi una serata, e questo segnerà l'inizio della sua nuova vita: Jess, infatti, scopre l'esistenza di tante donne che si sentono proprio come lei: le *butch*, che ballano il lento con le *femme* e, emarginate dal resto della società, trovano conforto e affetto all'interno di quel locale. Jess, inoltre, conosce anche Butch Al che, notando subito la sua inesperienza, ne diventa la mentore:

I [Jess] liked the affection in her voice when she called me kid, which she did frequently. She took me under her wing and taught me all the things she thought were most important for a baby butch like me to know before embarking on such a dangerous and painful journey²⁴⁴.

²⁴³ EADEM, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 293.

²⁴⁴ *Ivi*, p. 26.

La formazione di una rete di supporto reciproco in un mondo ostile è un elemento ricorrente nella vita di molti ‘*gender outlaws*’, come dimostrano alcuni studi in ambito sociologico; in uno di questi, uno dei soggetti intervistati paragona le persone più giovani a bambini gettati in pasto ai lupi (dalle loro famiglie che non li accettano), che hanno quindi bisogno di qualcuno che li aiuti a crescere e fortificarsi²⁴⁵, mentre avere un punto di riferimento risulta essere fondamentale per avere accesso alle norme di comportamento dell’*in-group* e sopperire alla mancanza di affetto e comprensione della famiglia²⁴⁶.

Le persone conosciute al *Tifka* sono le prime a far sentire Jess “giusta”, ad accoglierla e rassicurarla anche durante le numerose irruzioni della polizia; in breve, sono proprio loro a rappresentare «the only real family I’d ever known»²⁴⁷. Anche per Leslie Feinberg locali simili hanno rappresentato dei rifugi sicuri, in cui «I discovered a community of drag queens, butches, and femmes. This was a world in which I fit; I was no longer alone»²⁴⁸, almeno fino a quando non arriva la polizia:

My greatest terror was always when the police raided the bars, because they had the law on their side. They *were* the law. It wasn’t just the tie I was wearing or the suit coat that made me vulnerable to arrest. [...] The law dictated that I had to wear at least three pieces of “women’s” clothing. [...] We

²⁴⁵ A. L. STONE, E. A. NIMMONS, R. SALCIDO JR, P. W. SCHNARRS, *Multiplicity, Race, and Resilience: Transgender and Non-Binary People Building Community*, «Sociological Inquiry», XX (2019), 10, pp. 1-23.

²⁴⁶ H. M. LEVITT, K. R. HIESTAND, *op. cit.* p. 612.

²⁴⁷ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 126.

²⁴⁸ EADEM, *Transgender Warriors: Making History From Joan of Arc to RuPaul*, *op. cit.*, p. 8.

were masculine women and feminine men. Our *gender expression* made us targets²⁴⁹.

2.3.2.2. JESS E JESSE

Un elemento che contribuisce alla complessità del personaggio di Jess è il percorso alla scoperta di se stessa. Jess non si è mai sentita come le altre donne. Racconta di non aver mai amato ciò che piaceva alle altre, per esempio per quanto riguarda l'abbigliamento, divertendosi a indossare giacche e cravatte del padre e detestando l'idea di dover indossare un abito per andare al tempio²⁵⁰.

Uno dei problemi che Jess ha dovuto affrontare è il rapporto con i suoi genitori. La protagonista spiega che si vergognavano di lei, paragonandola di frequente alla sorella Rachel, decisamente più femminile. In tal senso, dalla lettura del romanzo emerge un problema di fondo: l'incapacità, da parte dei genitori di Jess, di comprenderla. Dopo alcune settimane traumatiche trascorse in un ospedale psichiatrico, la giovane protagonista comprende che l'unico modo per ottenere il permesso di tornare a casa è assecondare i medici, fingendo di aver capito che cosa la rende diversa (e "sbagliata"); in tal modo, Jess è costretta a frequentare una scuola di grazia e portamento, che non fa altro che rafforzare la sua convinzione di essere profondamente diversa dalle altre donne:

²⁴⁹ *Ibid.* Corsivo presente nel testo originale.

²⁵⁰ Il disagio e la pressione avvertiti all'idea di dover indossare abiti femminili accomunano molte donne *butch*. Fonte: H. M. LEVITT, K. R. HIESTAND, *op. cit.*

Charm school finally taught me that I wasn't pretty, wasn't feminine, and would never be graceful. The motto of the school was *Every girl who enters leaves a lady*. I was the exception²⁵¹.

Tale convinzione si rafforza ancora di più quando, mentre le sue coetanee ambiscono a diventare *cheerleader*, lei avrebbe preferito diventare il *quarterback* della squadra di football, se non fosse uno sport decisamente maschile; inoltre, proprio su quel campo da football si verifica uno spiacevole evento che segnerà la sua vita: Jess è vittima di una violenza sessuale di gruppo a sfondo omofobo da parte di alcuni membri della squadra di football, sotto gli occhi del loro coach. Poco dopo questo evento, che Jess non ha mai avuto il coraggio di raccontare a nessuno, viene sospesa dalla scuola per essersi seduta a pranzo con una ragazza di colore e decide di non farvi più ritorno: scappa di casa, lasciandosi alle spalle una famiglia che non l'ha mai compresa abbastanza, trova dei lavoretti saltuari e inizia la sua nuova vita.

Come accennato, Jess definisce la propria identità *butch* grazie all'incontro con altre donne simili a lei, ma non solo. L'essere *butch*, infatti, non è solo un orientamento sessuale o un'espressione di genere, né una semplice identità di genere, sebbene, spesso, le donne *butch* vengano in qualche modo associate agli uomini transgender; tuttavia, ci sono abbastanza elementi per poter ritenere che Jess sia più vicina all'identità non binaria. Ciò è possibile anche perché una delle particolarità del romanzo è che, sebbene esso ruoti intorno alla vita di Jess, Leslie Feinberg non dà particolari indizi su come, quando, o perché la protagonista sia diventata «differently

²⁵¹ EADEM, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 19. Corsivo presente nel testo originale.

gendered»²⁵²; come nota Cathy Moses, probabilmente, non ritenendo il *gender* di Jess un'aberrazione, l'autrice non sente di doverlo giustificare²⁵³.

In tal senso, la vita di Jess può considerarsi come divisa in tre fasi significative: la consapevolezza della propria diversità (da sempre) e della propria identità di *butch* (da quando inizia a frequentare i bar di Buffalo); la transizione medico-chirurgica; il passaggio a un'identità che si potrebbe definire *gender non-conforming*²⁵⁴, non binaria e fluida. Tali fasi sono metaforicamente scandite dai momenti in cui Jess si guarda allo specchio: da bambina, quando si prova gli abiti del padre; da adulta, quando prende la decisione di iniziare la terapia ormonale; infine, quando ne osserva i risultati, prima con soddisfazione e poi con molti dubbi e incertezze²⁵⁵.

Per tutta la vita Jess combatte contro l'epiteto «*he-she*»²⁵⁶ che le viene attribuito, spesso per ferirla, rispetto alla sua fisionomia maschile e femminile al tempo stesso, e di cui talvolta lei stessa si appropria, poiché percepita come il modo più adeguato a descrivere il suo aspetto ambiguo. La frizione tra mascolinità e femminilità permette di generare nuovi significati attraverso l'aspetto esteriore di Jess, che non è

²⁵² C. MOSES, *Dissenting Fictions - Identity and Resistance in the Contemporary American Novel*, New York, Routledge 2000, p. 131.

²⁵³ *Ibid.*

²⁵⁴ «[T]erm used to refer to people who do not conform to the stereotypical or social expectations of their gender or birthsex. [...] Gender Non-Conforming is a label that can be used for all cisgender, transgender or non-binary people. The only requirement for GNC is that you're [sic] gender expression is different from your gender». Fonte: *Urban Dictionary*.

²⁵⁵ J. B. NOBLE, *Masculinities Without Men? Female Masculinity in Twentieth-Century Fictions*, Vancouver, UBC Press 2010.

²⁵⁶ Epiteto, intrinsecamente offensivo, talvolta riappropriato da Jess, che nasce dall'unione del pronome maschile e di quello femminile, utilizzato per assegnare un'espressione di genere maschile a una persona di sesso biologico femminile. Per un'analisi più dettagliata si rimanda al paragrafo 2.3.2.2. del presente elaborato.

definito, ma sempre rinegoziabile, sia da lei stessa, in base al contesto situazionale, sia dagli altri, in base alle impressioni che hanno di lei. A tal proposito, si potrebbe fare riferimento al concetto di corpo grottesco di Bakhtin. Il filosofo e critico letterario russo intende il corpo grottesco come il corpo nel suo rapporto dialogico²⁵⁷ con il mondo esterno e con gli altri:

[The grotesque body] is unfinished, outgrows itself, transgresses its own limits. The stress is laid on those parts of the body that are open to the outside world, that is, the parts through which the world enters the body or emerges from it, or through which the body itself goes out to meet the world²⁵⁸.

Il corpo di una *butch*²⁵⁹ è ‘grottesco’, in senso bachtiniano, poiché trasgredisce qualsiasi limite: non è né femminile, né maschile; non si conforma né al binarismo di genere eteronormativo, né a quello transnormativo.

A un certo punto della sua vita, Jess avverte la necessità di “passare” per uomo, riuscendo così a trovare lavoro e a vivere meglio la propria identità di genere, per poi iniziare una terapia ormonale e sottoporsi alla mastectomia. Su suggerimento di Ed, si rivolge in via informale a un medico, e non a una clinica specializzata, la quale le permetterebbe di

²⁵⁷ Per Bakhtin, non vi sono esistenza, significati, parole, pensieri senza una relazione dialogica con gli altri; cfr. M. M. BAKHTIN, V. N. VOLOSHINOV, P. N. MEDVEDEV, *The Bakhtin Reader: Selected Writings of Bakhtin, Medvedev, and Voloshinov*, *op. cit.*, p. 247.

²⁵⁸ M. BAKHTIN, *Rabelais and His World*, Londra, MIT Press 1968, p. 26.

²⁵⁹ Il rapporto con il proprio corpo e con il proprio aspetto è problematico per molte donne *butch*: si pensi ai cambiamenti dovuti alla pubertà, alla preferenza per uno stile, in termini di abbigliamento e taglio di capelli, tipicamente maschile, oppure alla consapevolezza di avere un’identità di genere non riconosciuta e ai frequenti tentativi di “passare” per uomo. Fonte: H. M. LEVITT, K. R. HIESTAND, *op. cit.*

affrontare il percorso di transizione gratuitamente, per evitare di dover rispondere a domande su di sé e sulla sua famiglia. Questo rappresenta, a distanza di mezzo secolo, un passaggio ancora oggi critico e decisivo. Diversi studi hanno dimostrato come l'identità transessuale debba necessariamente essere legittimata dalle autorità competenti, le uniche in grado di permettere a chi lo desidera di accedere alle terapie ormonali. Il che presenta inevitabilmente un impatto sulle narrazioni che le persone che vogliono iniziare tale percorso propongono di sé: per esempio riportando (e talvolta inventando) ricordi della propria infanzia legati alla disforia di genere²⁶⁰.

Tornando a Jess, l'ambiguità rispetto alla propria identità è evidente in diversi punti del romanzo; la protagonista spiega di non identificarsi come una persona transessuale perché

I don't feel like a man trapped in a woman's body. I just feel trapped. [...] I don't know what the fuck I am. I just don't want to be different anymore. [...] I just want everything to stop hurting so much²⁶¹.

È evidente che la transizione è, per Jess, l'unico modo per essere considerata davvero qualcuno. Nonostante il senso di liberazione iniziale, come quando il barbiere si rivolge a lei con l'appellativo *Sir*²⁶², i dubbi iniziano poi ad affiorare:

I feel like a ghost. [...] I was born the day I began to pass. I have no past, no loved ones, no memories, no me²⁶³.

²⁶⁰ S. GARRISON, *On the Limits of "Trans Enough": Authenticating Trans Identity*, «Gender & Society», V (2018), 32, pp. 613-637.

²⁶¹ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, pp. 170-171.

²⁶² *Ivi*, p. 185.

²⁶³ *Ivi*, p. 231.

As much as I loved my beard as part of my body, I felt trapped behind it. [...] I couldn't recognize the he-she. My face no longer revealed the contrasts of my gender. [...] I could no longer see the more complicated me beneath my surface. [...] But who was I now—woman or man? [...] I hoped that [passing] would allow me to express the part of myself that didn't seem to be woman. [...] I simply became a he—a man without a past²⁶⁴.

Paradossalmente, è proprio quando Jess ha l'aspetto di uomo che si sente intrappolata in un corpo non suo, il che la spinge a interrompere la terapia ormonale e ad accettare definitivamente la sua complessa identità:

*I felt my whole life coming full circle. Growing up so different, coming out as a butch, passing as a man, and then back to the same question that had shaped my life: woman or man?*²⁶⁵

Considerato il lungo viaggio di Jess alla scoperta di sé, è necessario fare due considerazioni. In primo luogo, ripensando all'intersezionalità e alle *transportable identities* di Zimmerman²⁶⁶, l'identità di Jess è composita e, come già accennato, le sue varie componenti rendono Jess vulnerabile. Noble osserva che «you are your *gender* or your *race* or your *class*, but you are certainly never all of them at the same moment»²⁶⁷ e sono proprio questi tre elementi, genere, etnia e classe, che sono fondamentali per Jess.

La protagonista ha la pelle bianca, ma sembra non riuscire a sfruttare il potere/privilegio che potrebbe derivarne,

²⁶⁴ *Ivi*, p. 241.

²⁶⁵ *Ivi*, p. 329. Corsivo presente nel testo originale, trattandosi della descrizione di un sogno quasi epifanico.

²⁶⁶ Cfr. paragrafo 1.2. del presente elaborato.

²⁶⁷ J. B. NOBLE, *op. cit.*, p. 108. Enfasi mia.

poiché la sua identità *butch* fa passare il colore della pelle totalmente in secondo piano. Alla fine, non riuscendo a vincere il conflitto interiore tra femminilità e mascolinità che la caratterizza, accetta la sua complessità, smettendo di voler trovare a tutti i costi una via d'uscita che la collochi all'interno del binarismo etero- o trans-normativo.

Per quanto riguarda la classe sociale, come accennato, Jess appartiene alla classe operaia che, secondo alcune letture del romanzo, influenza anche la sua identità di genere. Le *butch* della classe operaia sono viste come coloro che sottraggono posti di lavoro agli uomini e, al tempo stesso, hanno molte difficoltà a trovare un impiego; sembrerebbe, infatti, che le motivazioni principali per le quali Jess decide di “passare” per uomo siano legate alla sicurezza personale e alle sue ristrettezze economiche²⁶⁸, poiché uno dei rischi più grandi che potesse correre era quello di ottenere un lavoro maschile per poi essere scoperta.

Tipica della classe operaia di quegli anni era l'espressione '*he-she*', generalmente considerata offensiva²⁶⁹, che Jess impara sin da bambina e di cui si appropria per parlare di sé; non è un caso che la protagonista di *Stone Butch Blues* non usi mai la parola 'lesbica', comune invece tra le donne di ceto medio-alto che escludevano tanto le *butch* quanto le *femme*²⁷⁰.

Ciò conduce a una seconda osservazione: Jess ha un problema di natura linguistica. Sin da piccola, ha sempre

²⁶⁸ A tal proposito, può essere utile citare gli studi sulle persone non binarie e transgender che nascondono deliberatamente la propria identità di genere per motivi di sicurezza, per timore di non essere comprese, per esempio dalla famiglia, o sul posto di lavoro. Fonte: S. GARRISON, *op. cit.*

²⁶⁹ LGBTQIA Resource Center, “Words that Hurt”, in lgbtqia.ucdavis.edu/educated/words, 1 luglio 2021.

²⁷⁰ C. MOSES, *op. cit.*

sentito di essere diversa e ha sempre sofferto la condizione di emarginazione alla quale era costretta. Tuttavia, ciò che le provocava più dolore non era il fatto di non sentirsi parte di un gruppo, o di non conoscere altre persone simili a lei (almeno fino a quando non ha iniziato a frequentare il bar *Tiffka*), ma di non sapere che cosa ci fosse di così sbagliato in lei, poiché non conosceva parole che descrivessero la sua condizione: «No one ever offered a name for what was wrong with me. That's what made me afraid it was really bad»²⁷¹. La mancanza di parole per descrivere la realtà, implicitamente, rimanda all'idea che tale realtà non esista affatto. Si tratta di un concetto ampiamente discusso dalla filosofia del linguaggio e della mente, dalle quali è possibile trarre due prospettive. La prima è quella di Wittgenstein che, nella prefazione al suo *Tractatus Logico-Philosophicus*²⁷², spiega che «what we cannot talk about we must pass over in silence»²⁷³, attribuendo così un ruolo fondamentale alla lingua, descritta come un mezzo per (rap)presentare la realtà²⁷⁴. La seconda prospettiva si basa sul pensiero non solo di Wittgenstein, ma anche di Austin, Strawson e Searle, secondo i quali

language must not represent at first a reflection of the reality but point out different actions and forms of social interaction. [...] language must not be opposed to reality, but it must be seen as a part of it²⁷⁵.

²⁷¹ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p.7.

²⁷² L. WITTGENSTEIN, *Tractatus Logico-Philosophicus*, Londra, Routledge 2001 [1^a ed. 1922].

²⁷³ *Ivi*, p. 3.

²⁷⁴ *Ivi*, p. 9, affermazione 2.12.

²⁷⁵ V. GHENEA, *Language and Reality. Some Aspects of Realism in the Philosophy of Language*, «Seria: Filosofie - Analele Universitatii din Craiova», XVII (2006), pp. 157-165.

A partire dalla teoria degli atti linguistici elaborata da Austin nel celebre *How To Do Things With Words*²⁷⁶, John R. Searle analizza la relazione tra lingua e realtà attraverso due possibili *directions of fit*: *word-to-world direction of fit* e *world-to-word direction of fit*²⁷⁷. La prima fa riferimento al caso in cui le parole rispecchiano la realtà esterna (e la cui veridicità da questa dipende), la seconda, invece, si ha quando la lingua viene usata per cambiare la realtà. Quindi, i processi di *naming* (cioè quei processi con cui si dà un nome alle cose) non solo ci permettono di essere consapevoli dell'esistenza della realtà che ci circonda²⁷⁸ ma, secondo alcuni studi, hanno un ruolo fondamentale nella comprensione della realtà stessa, se si pensa che molti bambini credono che qualcosa possa esistere solo se ha un nome²⁷⁹, oppure all'importanza di tale processo già nella Bibbia, quando Dio concesse ad Adamo la possibilità di dare un nome a tutti gli animali creati²⁸⁰.

In generale, dunque, è possibile pensare che trovare un nome per una determinata realtà ne legittimi l'esistenza e ciò vale anche in relazione al *gender*, come nota Judith Butler:

²⁷⁶ J. L. AUSTIN, *op. cit.*

²⁷⁷ J. R. SEARLE, *A Taxonomy of Illocutionary Acts*, in *Language, Mind and Knowledge*, a cura di Keith Gunderson, Minneapolis, University of Minnesota Press 1975, pp. 344-369.

²⁷⁸ VIKTOR SMITH, *Naming and Framing: Understanding the Power of Words across Disciplines, Domains, and Modalities*, Londra, Routledge Focus, 2021.

²⁷⁹ K. L. DION, *Names, Identity, and Self*, «Names», XXXI (1983), 4, pp. 245-257.

²⁸⁰ Secondo alcune letture, la possibilità concessa da Dio ad Adamo di dare un nome a ciascun animale può essere interpretata non solo come una delega di autorità, con la quale si stabilisce una particolare relazione di collaborazione tra il Creatore e il Primo Uomo, ma anche come un'attività creativa e intellettuale che rende l'uomo produttivo e ne stimola l'immaginazione, a sua volta connessa alla realtà contingente. Fonti: (a) *Genesi*, 2:19-20, in *La Sacra Bibbia*; (b) *Theology of Work*, "Genesis 1-11 and Work", in www.theologyofwork.org/old-testament/genesis-1-11-and-work, 1 settembre 2021.

The genders I have in mind have been in existence for a long time, but they have not been admitted into the terms that govern reality. So it is a question of developing [...] a new legitimating lexicon for the gender complexity that we have been living for a long time. Because the norms governing reality have not admitted these forms to be real, we will, of necessity, call them “new”²⁸¹.

È proprio frequentando bar come il *Tifka* che Jess riesce a trovare l'espressione perfetta per descrivere la sua essenza, appunto *butch*, e nello specifico *stone butch*²⁸². Tuttavia, ciò sembra non risolvere del tutto la questione linguistica. Una delle caratteristiche di Jess, e di molte *stone butch* come lei, è la reticenza a parlare del proprio vissuto e dei propri sentimenti:

I've never had the words [to talk about things that happened to me]. [...] I do need words [...]. I need to talk and I don't even know how. Femmes always tried to teach me to talk about my feelings, but it was *their* words *they* used for *their* feelings. I needed my own words—butch words to talk about butch feelings²⁸³.

In questo breve estratto del libro, la protagonista spiega che le difficoltà nel parlare di sé sono legate alla mancanza di termini adatti a descrivere le esperienze che accomunano le *butch*. Ciò permette al lettore di comprendere la necessità di un romanzo come *Stone Butch Blues*, che punta a raccontare in modo chiaro ed inequivocabile la vita di una *butch*. Inoltre,

²⁸¹ J. BUTLER, *Undoing Gender*, *op. cit.*, p. 31.

²⁸² Per la definizione di *butch* si veda il capitolo 1, paragrafo 1.4. Per *stone butch* si intende una donna *butch* che «did not let her partner touch her sexually». Fonte: Them, “InQueery: The REAL Meaning of the Word ‘Butch’”, *op. cit.*

²⁸³ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 301. Enfasi mia.

l'affermazione della propria identità *butch* è resa possibile anche dalla distizione del sé dall'altro, ovvero, in questo caso specifico, ciò che differenzia la vita di Jess da quella di una *femme*. Infatti, pur essendo entrambe composte da donne omosessuali emarginate, le due comunità conducono vite molto diverse, il che permette di pensare, dalla prospettiva di Jess, alle *butch* come un *in-group* e alle *femme* come un *out-group*: rispettivamente il gruppo sociale con il quale ci si identifica, in base a delle caratteristiche comuni, in questo caso legate al *gender*, e quello percepito come diverso²⁸⁴.

Jess condivide una riflessione simile con Ruth; sebbene la prima sia una *butch* e la seconda una transgender e drag queen, entrambe sono accomunate dalla mancanza di termini in grado di definire le loro identità e le loro esperienze di vita:

“Oh, Ruth. I wish we had our own words to describe ourselves, to connect us.”

[...] “I don’t need another label,” she sighed. “I just am what I am. I call myself Ruth. My mother is Ruth Anne; my grandmother was Anne. That’s who I am. That’s where I come from.”

I shrugged. “I don’t want another label either. I just wish we had words so pretty we’d go out of our way to say them out loud.”²⁸⁵

L'impossibilità di trovare parole specifiche per le proprie esperienze e la necessità di definire e affermare con forza la propria identità provocano molto disagio in Jess, soprattutto a partire dal momento in cui decide di “passare” per uomo: Jess è, ora, anche Jesse. Jesse è il nome del padre del

²⁸⁴ E. ARONSON, T. D. WILSON, S. R. SOMMERS., *Social Psychology*, New York, Pearson 2019, p. 345.

²⁸⁵ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 278.

Re Davide; si tratta, quindi, di un nome biblico ed ebraico, proprio come Jess, del quale rappresenta una variante, ma più spiccatamente maschile.

Come si è già accennato, il nome di un individuo è strettamente connesso alla sua identità, personale e collettiva. La prima si riferisce alle esperienze di vita che una persona vive in base ai propri tratti individuali, la seconda, invece, lega l'esperienza soggettiva a relazioni e gruppi sociali. Quindi, se l'identità è un costrutto sociale in divenire, il nome ne rappresenta un elemento in grado di influenzarne la percezione, non solo per colui/colei che porta quel nome (il *name-carrier*), ma anche per chi quel nome lo ha scelto (il *name-giver*) e lo usa (il *name-user*)²⁸⁶. In questo caso, i *name-giver* sono i genitori di Jess, che hanno per lei scelto un nome legato alla loro religione; tale componente identitaria emerge con forza dal suo nome completo, Jess Goldberg, dato che il suo è un popolare cognome ebraico.

I *name-user* sono diversi. Oltre ai genitori, i suoi amici di sempre, ovvero coloro che l'hanno conosciuta sin da quando era una *'baby butch'*, la chiamano 'Jess', anche durante e dopo il percorso di transizione. Quanto a coloro che l'hanno conosciuta direttamente nel periodo in cui "passa" per uomo, colleghi e conoscenti la chiamano 'Jesse', mentre solo Ruth e le sue amiche la chiamano 'Jess'. «Sometimes people call me Jesse and I don't correct them»²⁸⁷, racconta la *name-carrier* a una vecchia amica: non è stata Jess a ri-nominarsi, ma accetta passivamente l'idea che gli altri hanno di lei (e, cioè, che sia un uomo). Ciò potrebbe essere legato al fatto che lei stessa non sa bene come definirsi; come ripete più volte nel romanzo, Jess non si riconosce pienamente in nessuna delle convenzionali

²⁸⁶ E. ALDRIN, *op. cit.*

²⁸⁷ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues, op. cit.*, p. 231.

etichette di ‘uomo’ e ‘donna’, il che giustifica l’ipotesi che Jess sia abbastanza vicina a un’identità fluida e non binaria:

Who was I now – woman or man? That question could never be answered as long as those were the only choices; it could never be answered if it had to be asked²⁸⁸.

Quindi, è probabile che Jess non abbia volontariamente cercato un nuovo nome per sé e che, al contempo, non si preoccupi di correggere chi la chiama Jesse, anche perché avere due nomi le permette di riuscire a conservare due identità, quella della *butch* Jess e di *Sir* Jesse, la prima più intima, accessibile solo a pochi, la seconda più socialmente accettabile e accettata, che le dà la possibilità di passare inosservata, in quanto ‘uomo’, e di avere migliori opportunità in ambito lavorativo e sociale, senza cambiare la sua identità profonda²⁸⁹.

Tuttavia, se, da un lato, il nuovo nome indica la nuova identità maschile di Jess(e), dall’altro si tratta di una scelta simbolica. Infatti, il nome Jesse è particolarmente ambiguo, poiché cela e al tempo stesso rivela la componente identitaria più intima della protagonista: attraverso l’aggiunta della sola lettera ‘e’, l’essere donna riemerge in superficie, come se fosse un elemento ora da nascondere, ora irrinunciabile. Inoltre, come nota anche Noble, il recupero della propria femminilità

²⁸⁸ *Ivi*, p. 241.

²⁸⁹ K. A. DUCHAJ, J. NTHIRAGEZA, *The Power of Names among Burundian Refugees in Tanzania*, in *Names in Multi-Lingual, Multi-Cultural and Multi-Ethnic Contact. Proceedings of the 23rd International Congress of Onomastic Sciences, August 17–22, 2008, York University, Toronto, Canada*, a cura di Wolfgang Ahrens, Sheila Embleton, André Lapierre, Toronto, York University 2008, pp. 337–342.

si può notare anche nell'omofonia tra 'Jesse' e 'Jessie', altra variante del nome, ma esclusivamente femminile²⁹⁰.

²⁹⁰ J. B. NOBLE, *op. cit.*, p. 111.

Capitolo 3

Nei capitoli precedenti, si è cercato di comprendere cosa si intenda per ‘identità’ e come questa possa essere negoziata, soprattutto in ambito sociale, con particolare attenzione alle vicende di Jess, protagonista di *Stone Butch Blues*. Da un punto di vista sociolinguistico, il romanzo offre molti spunti di riflessione, soprattutto in relazione ad alcuni concetti centrali nelle riflessioni sul legame tra lingua e identità. Il presente capitolo presenterà un’analisi linguistica del romanzo con lo scopo di comprendere quale sia l’essenza dell’identità *butch* e come questa venga costruita e compresa da Jess e da coloro che appartengono al suo *in-group*, quindi persone *butch* come lei, o comunque appartenenti alla comunità LGBTIQ+.

3.1. INDEXICALITY

Come anticipato nel Capitolo 1, ciascun individuo plasma, sulla base del proprio comportamento linguistico e sociale, il proprio stile comunicativo, che può cambiare sulla base del contesto in cui si trova a interagire.

Tra fine Ottocento e inizio Novecento, il filosofo americano Charles Peirce, noto come «il padre del pragmatismo»²⁹¹, elaborò la teoria semiotica o teoria dei segni. In primo luogo, Peirce distingue l’intuizione dalla conoscenza, poiché la prima non è determinata da alcuna prenoscenza, mentre la seconda è, in realtà, una conoscenza mediata dal

²⁹¹ P. Weiss, “Entry on Peirce in Dictionary of American Biography (1934)”, in arisbe.sitehost.iu.edu/menu/library/aboutcsp/Weissbio.htm, 12 luglio 2021.

segno e dalla semiosi. Il segno, oggetto di studio della semiotica, è definito da Peirce

[...] an object which stands for another to some mind.
[...] as anything which is so determined by something else, called its Object, and so determines an effect upon a person, which effect I call its Interpretant, that the latter is thereby mediately determined by the former²⁹².

Quindi, per semplicità, si potrebbe pensare al segno come un significante che trae significato (*meaning*) dalla sua associazione a un oggetto (*object*) grazie a un soggetto (*interpreter*). Esistono diversi tipi di segni: le icone, che hanno un rapporto di naturale somiglianza con l'oggetto²⁹³; i simboli, che assumono un significato convenzionale e arbitrario, attribuito da una specifica società²⁹⁴; gli indici, o segni propriamente detti²⁹⁵, che ricevono senso dal rapporto di contiguità fisica con un oggetto, come un'impronta digitale, un dito puntato verso una direzione, una fotografia²⁹⁶. I segni indicali sono a loro volta il fulcro della *indexicality*, concetto che diversi studiosi hanno provato a definire in maniera precisa. Tra questi, Coupland la definisce «[t]he link between

²⁹² "Sign", in www.commens.org/dictionary/term/sign, 12 luglio 2021.

²⁹³ Si pensi alle illustrazioni oppure ai suoni onomatopeici.

²⁹⁴ Si pensi alle lingue.

²⁹⁵ C. S. PEIRCE, *Collected Papers of Charles Sanders Peirce*, a cura di Charles Hartshorne, Paul Weiss, Arthur W. Burks, Cambridge, Belknap Press of Harvard University Press 1965, CP 1.558.

²⁹⁶ Volli osserva che i segni indicali non hanno un carattere totalmente motivato, nel senso che persino un indice, come tutti gli altri segni, può essere utilizzato per mentire: per esempio, è possibile fare un fotomontaggio o falsificare una firma. Tuttavia, «nonostante non vi sia alcuna garanzia *a priori* che l'indice dica la verità, siamo solitamente portati ad assegnare alla fotografia (così come agli indici in generale) un potere di credibilità che non concediamo altrettanto facilmente ad altri segni» (Enfasi nell'originale). Fonte: U. VOLLI, *Manuale di semiotica*, Bari, Laterza 2008, p. 28.

an expression or form and what it meaningfully stands for»²⁹⁷;
per Anna De Fina, Deborah Schiffrin e Michael Bamberg

it connects utterances to extra-linguistic reality via the ability of linguistic signs to point to aspects of the social context [...]. Indexicality is a layered, creative, interactive process that lies at the heart of the symbolic workings of language²⁹⁸.

Per Lucy Jones ed Elinor Ochs, rispettivamente, la *indexicality* è

the process by which ideologies are projected through language, and which ties language use to its social context. It shows how local, micro-social contexts relate to broader, macro-social frames of sociolinguistic analysis by exploring the connection between language use and meaning²⁹⁹.

[...] a property of speech through which cultural contexts such as social identities (e.g. gender) and social activities (e.g. gossip session) are constituted by particular stances and acts³⁰⁰.

Quindi, in base alla *indexicality*, determinati elementi linguistici “indicizzano” gruppi e identità sociali, riflettendo ed esprimendo la cultura stessa degli individui.

Inoltre, è possibile individuare una *indexicality* di primo ordine, ovvero l’associazione tra lingua e identità sociale, e una di secondo ordine, che prende in considerazione i significati

²⁹⁷ N. COUPLAND, *Style: Language Variation and Identity*, *op. cit.*, p. 11.

²⁹⁸ A. DE FINA, D. SCHIFFRIN, M. BAMBERG (a cura di), *op.cit.*, p. 4.

²⁹⁹ L. JONES, *op. cit.*, p. 24

³⁰⁰ E. OCHS, *Indexing Gender*, in *Rethinking Context: Language as an Interactive Phenomenon*, a cura di Alessandro Duranti, Charles Goodwin, Cambridge, Cambridge University Press 1992, pp. 335-358, p. 335.

culturali³⁰¹, mentre Kiesling distingue le *indexicality* interna ed esterna: pur non essendo nettamente separate, la prima è relativa ai significati creati all'interno di un particolare evento comunicativo, la seconda, invece, si può spostare da un evento all'altro, collegando diversi contesti sociali³⁰².

3.1.1. ANALIZZARE L'IDENTITÀ DEL PARLANTE NELL'INTERAZIONE LINGUISTICA

L'*indexicality* è anche uno dei cinque principi che Mary Bucholtz e Kira Hall hanno individuato per analizzare il modo in cui l'identità viene plasmata nell'interazione linguistica. Tali principi sono l'*emergence principle*, il *positionality principle*, l'*indexicality principle*, il *relationality principle* e il *partialness principle*³⁰³.

L'*emergence principle* si basa sull'assunto che le identità siano il risultato («emergent product»³⁰⁴), e non la causa, delle pratiche linguistiche e semiotiche, per cui si tratta di fenomeni socioculturali plasmati attraverso l'agire sociale e la lingua, similmente a ciò che Judith Butler intendeva con la performatività³⁰⁵. A partire dalle teorie di Dell Hymes sulla dialogicità delle performance linguistiche e da ipotesi

³⁰¹ J. T. IRVINE, S. GAL, *Language Ideology and Linguistic Differentiation*, in «*Regimes of Language: Ideologies, Politics, and Identities*», a cura di Paul Kroskrity, Santa Fe, SAR Press 2000, pp. 35-83, p. 37.

³⁰² S. F. KIESLING, *Style as Stance: Stance as the Explanation for Patterns of Sociolinguistic Variation*, in *Stance – Sociolinguistic Perspectives*, a cura di Alexandra Jaffe, *op. cit.*, p. 177.

³⁰³ M. BUCHOLTZ, K. HALL, *Identity and Interaction: a Sociocultural Linguistic Approach*, «*Discourse Studies*», VII (2005), 4-5, pp. 585-614.

³⁰⁴ *Ivi*, p. 588.

³⁰⁵ Cfr. paragrafo 2.2. del presente elaborato.

successive sulla nascita della cultura nell'interazione sociale³⁰⁶, Bucholtz e Hall spiegano che l'identità 'emergente' è particolarmente riconoscibile «in cases where speakers' language use does not conform with the social category to which they are normatively assigned»³⁰⁷ e, quindi, sia nei casi in cui vi sia un errato riconoscimento dell'identità del parlante da parte del suo interlocutore, sia quando è il parlante stesso ad appropriarsi di forme che non "dovrebbe" utilizzare³⁰⁸.

Il secondo principio, il *positionality principle*, deriva dall'idea mutuata dalle scienze sociali che l'identità sia legata a delle macrocategorie sociali, quali età, genere, etnia, classe sociale, che influenzano il comportamento di un individuo³⁰⁹. Tale idea ha portato alla linguistica variazionale³¹⁰. Quindi, secondo Bucholtz e Hall, le identità includono componenti

³⁰⁶ Bucholtz e Hall citano Bauman e Briggs, secondo i quali le performance sono legate a specifici contesti situazionali e interazionali, e Mannheim e Tedlock sulla cultura come prodotto dell'interazione. In modo simile, Kristeva parla di intertestualità e Bakhtin spiega con il concetto di *heteroglossia* che, a livello microlinguistico, ogni enunciato contiene tracce di altri enunciati, sia nel passato che nel futuro e, quindi tracce di altri *Discourses*. Fonti: (a) M. BUCHOLTZ, K. HALL, *Identity and Interaction: a Sociocultural Linguistic Approach*, *op. cit.*, p. 587. (b) J. KRISTEVA, *Desire in Language: A Semiotic Approach to Literature and Art*, New York, Columbia University Press 1990. (c) M. M. BAKHTIN, V. N. VOLOSHINOV, P. N. MEDVEDEV, *The Bakhtin Reader: Selected Writings of Bakhtin, Medvedev, and Voloshinov*, *op. cit.*, pp. 248-249.

³⁰⁷ M. BUCHOLTZ, K. HALL, *Identity and Interaction: a Sociocultural Linguistic Approach*, *op. cit.*, p. 588.

³⁰⁸ Per quanto riguarda il *gender*, si veda il concetto di *markedness* di Elinor Ochs: «[c]ertain acts, activities, stances, roles, etc. are frequently enacted by members of a particular sex, that is, they are unmarked behaviors for that sex. Others are less frequent behaviors, yet others are highly unusual for that particular sex [and they are marked behaviors]. Fonte: E. OCHS, *op. cit.*, p. 343.

³⁰⁹ M. BUCHOLTZ, K. HALL, *Identity and Interaction: a Sociocultural Linguistic Approach*, *op. cit.*, p. 591.

³¹⁰ Secondo Labov, padre della linguistica variazionale, vi sono anche altri fattori che non sono legati strettamente all'identità del parlante, ma che contribuiscono al suo stile, che può essere 'careful' o 'casual'. Cfr. paragrafo 1.1. del presente elaborato.

demografiche, posizioni culturali localmente determinate, e *stance*³¹¹, che sono momentanee e interazionali, legate a un particolare contesto comunicativo e ai ruoli dei partecipanti (per esempio, ascoltatore e parlante). In base a questo principio, la lingua è usata come un mezzo per differenziarsi dagli altri, definendo se stessi in un particolare modo e creando anche un'identità sociale condivisa³¹².

Se i primi due principi riguardano lo status ontologico dell'identità, il terzo, l'*indexicality principle*, riguarda il modo con cui la stessa viene costituita, ovvero le identità possono essere "indicizzate" attraverso etichette, *stance*, stile o strutture linguistiche. Gli "indici" sono elementi linguistici che si ancorano a uno specifico contesto comunicativo, per cui non hanno un significato assoluto, ma variabile³¹³. Tra i processi di "indicizzazione", vi sono il citare apertamente categorie ed etichette; presupposizioni; *stance* legate al comportamento del parlante; sistemi e strutture linguistiche³¹⁴ (come i dialetti). Anche in questo caso, è possibile pensare alla performatività, poiché "indicizzare" la propria o altrui identità con mezzi, tra

³¹¹ Per *stancetaking*, di cui si daranno maggiori dettagli a seguire, si intende una presa di posizione da parte del parlante in un evento comunicativo attraverso mezzi comunicativi, linguistici e non. Fonte: A. M. JAFFE (a cura di), *Stance – Sociolinguistic Perspectives*, New York, Oxford University Press 2009.

³¹² In questo caso, si utilizzerebbero le variabili sociolinguistiche che Labov definì *markers*, ovvero variabili sia stilistiche che sociali, a differenza degli *indicators* (sola variazione sociale) e *stereotypes* (particolarmente rilevanti per lo stile individuale e di un gruppo). Fonte: N. COUPLAND, *Style: Language Variation and Identity*, *op. cit.*, p. 93.

³¹³ Si pensi ai deittici, «forme linguistiche – avverbi, pronomi, verbi – per interpretare le quali occorre necessariamente fare riferimento ad alcune componenti della situazione in cui sono prodotti». Alcuni esempi possono essere i pronomi personali, gli avverbi 'ieri' e 'oggi', i pronomi 'qui' e 'lì'. Fonte: A-M. De Cesare, "Deittici", in [www.treccani.it/enciclopedia/deittici_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/deittici_(Enciclopedia-dell'Italiano)), 13 luglio 2021.

³¹⁴ M. BUCHOLTZ, K. HALL, *Identity and Interaction: a Sociocultural Linguistic Approach*, *op. cit.*, pp. 593-594.

gli altri, di natura linguistica, è pur sempre una performance, con la quale, in modo quasi teatrale, ciascuno costruisce la propria identità in base all'immagine che di sé vuole veicolare, anche con un certo grado di intenzionalità³¹⁵.

Il *relationality principle*, invece, si basa sull'idea che le identità non siano mai isolate e che si costruiscano sempre in modo relazionale attraverso diversi aspetti delle relazioni con l'altro che sono di natura complementare; quindi, le identità vengono «intersubjectively constructed in local contexts of language use»³¹⁶. Bucholtz e Hall, ampliando la classica visione delle identità in un continuum tra uguaglianza e differenza, aggiungono altre relazioni contestualmente determinate tra lingua e identità, definite *tactics of intersubjectivity*; tra l'altro, la parola 'intersubjectivity' pone l'accento proprio sull'importanza del relazionarsi agli altri³¹⁷. Tali "tattiche" si inseriscono all'interno di tre continua in cui il primo elemento della diade è positivo, il secondo è negativo; i continua sono: «similarity/difference, genuineness/artifice, and authority/delegitimacy»³¹⁸. Il primo fa riferimento a *adequation/distinction*, cioè alla possibilità che i parlanti hanno di evidenziare ciò che li rende simili o diversi rispetto agli altri³¹⁹; tra le tattiche attuabili, vi sono *erasure*, intesa come

³¹⁵ L. LITOSSELITI, J. SUNDERLAND, *op. cit.*, p. 26.

³¹⁶ M. BUCHOLTZ, K. HALL, *Theorizing Identity in Language and Sexuality Research*, «Language in Society», XXXIII (2004), pp. 469-515, p. 493.

³¹⁷ *Ivi*, pp. 493-494.

³¹⁸ EAEDEM, *Identity and Interaction: a Sociocultural Linguistic Approach*, *op. cit.*, p. 598.

³¹⁹ Si veda a tal proposito la *Communication Accommodation Theory*, secondo la quale i parlanti, attraverso le strategie di convergenza, divergenza, mantenimento, modificano il proprio modo di parlare in base all'interlocutore, a seconda che si voglia somigliargli, distanziarsene, oppure dargli un'immagine di sé che possa suscitare approvazione. Fonte: H. GILES, P. POWESLAND, *Accommodation Theory*, in *Sociolinguistics – A Reader*, di Nikolas Coupland e Adam Jaworski, Londra, Palgrave 1997, pp. 232-239.

processo semiotico di cancellazione delle differenze, al contrario di *highlighting*, ma anche la presentazione delle informazioni come conoscenza comune e condivisa, oppure la parodia³²⁰. La seconda coppia oppositiva è «genuineness/artifice», rivendicate dal parlante rispettivamente con le tattiche di *authentication/denaturalization*, di cui la prima riguarda la costruzione di un'identità vera e riconosciuta come tale³²¹, mentre nel caso della seconda l'identità è fittizia, problematica, talvolta ibrida³²². Infine, per la diade «authority/delegitimacy» le tattiche a disposizione del parlante sono *authorization/illegitimation*. *Authorization* riguarda l'affermazione e il riconoscimento di un'identità attraverso ideologie o strutture e istituzioni dotate di potere, mentre *illegitimation* si verifica quando quelle stesse ideologie e strutture censurano, ignorano o sanzionano un'identità³²³; dunque, entrambe sono legate all'esercizio del potere che influisce sulla possibilità di essere accettati e riconosciuti.

L'ultimo principio individuato da Bucholtz e Hall è il *partialness principle*: se, come descritto dai principi precedenti, le identità si definiscono in base al contesto e alla relazione con gli altri e sono “intersoggettive”, allora esse

³²⁰ M. BUCHOLTZ, K. HALL, *Theorizing Identity in Language and Sexuality Research*, *op. cit.*

³²¹ Un particolare esempio di *authentication* riguarda la diffusione di particolari registri linguistici tra gruppi minoritari come strumento di solidarietà interna e segretezza verso l'esterno. Bucholtz e Hall ne citano diversi, relativi a minoranze etniche e di genere, tra cui il *Polari*, da alcuni considerato una vera e propria lingua, da altri uno *slang*, usato tra gli anni Cinquanta e Sessanta dagli uomini omosessuali inglesi. Per approfondire: P. BAKER, *Fabulosa!: The Story of Polari, Britain's Secret Gay Language*, Londra, Reaktion Books 2019.

³²² M. BUCHOLTZ, K. HALL, *Theorizing Identity in Language and Sexuality Research*, *op. cit.*

³²³ *Ibid.*

saranno sempre delle configurazioni solo parziali dell'io³²⁴. Secondo le due studiose, esse sono in parte intenzionali, in parte abituali e quasi inconse³²⁵, in parte negoziate nell'interazione, ma derivano anche dalle altrui percezioni, oppure possono essere il risultato di più ampie strutture e processi ideologici.

3.2. LO STANCETAKING

Come si è visto nell'esposizione dei cinque principi elaborati da Mary Bucholtz e Kira Hall su come l'identità di ciascuno si plasma nell'interazione, una delle proprietà fondamentali della comunicazione è lo *stancetaking*, letteralmente 'prendere una posizione', una *stance*, ovvero «a person's expression of their relationship to their talk [...], and a person's expression of their relationship to their interlocutors [...]»³²⁶.

Secondo alcuni studiosi, posizionare se stessi in un certo modo nell'ambito di un evento comunicativo presuppone

³²⁴ Il concetto che le identità siano multiple, contraddittorie, parziali e strategiche è al centro di una possibile etnografia femminista, una metodologia di ricerca di derivazione antropologica e fortemente influenzata dalla seconda ondata femminista, con la quale si studia il legame tra *gender*, oppressione, società. Fonte: K. VISWESWARAN, *Fictions of Feminist Ethnography*, Minneapolis, University of Minnesota Press 1994.

³²⁵ L'intenzionalità degli atti con cui si plasma la propria identità rimanda al concetto di agentività (cfr. capitolo 2 del presente elaborato), che si riferisce al portare a compimento un'azione sociale, e che diventa tanto più problematica quanto più un individuo «authors his identity without structural constraints»; inoltre, l'agentività non implica necessariamente l'intenzionalità, anche se ciò è possibile: c'è agentività anche dietro un'azione così abituale da essere inconscia. Fonte: M. BUCHOLTZ, K. HALL, *Identity and Interaction: a Sociocultural Linguistic Approach*, op. cit., p. 606.

³²⁶ S. F. KIESLING, *Style as Stance: Stance as the Explanation for Patterns of Sociolinguistic Variation*, op. cit., p. 172.

un certo grado di agentività³²⁷, la quale sarebbe bidirezionale: da un lato, i *Discourse* dominanti posizionano i parlanti e ne costruiscono l'identità senza che essi siano direttamente e consciamente coinvolti nel processo, dall'altro i parlanti stessi, consapevolmente, posizionano loro stessi rispetto agli altri e a quegli stessi *Discourse* dominanti³²⁸. Inoltre, per loro stessa natura, le *stance* sono sempre dialogiche, poiché vengono adottate in accordo con o in opposizione alle *stance* di altre persone³²⁹; sono sociali e possono trasgredire o trasformare i comportamenti percepiti come normativi, anche nell'ambito del *gender*³³⁰.

Dunque, è possibile prendere una posizione verso ciò che si dice o verso ciò che viene detto dagli altri in diversi modi, per esempio, attraverso la *stylisation*³³¹, definita da Bakhtin come

an artistic representation of another's linguistic style, an artistic image of another's language. [...] Stylization differs from style proper precisely by virtue of its requiring a specific linguistic consciousness [...], under whose influence a style becomes a stylization, against whose background it acquires new meaning and significance³³².

³²⁷ Cfr. nota 325 del presente elaborato.

³²⁸ A. DE FINA, D. SCHIFFRIN, M. BAMBERG (a cura di), *op. cit.* p. 7.

³²⁹ J. W. DU BOIS, *The Stance Triangle*, in *Stancetaking in Discourse*, a cura di Robert Englebretson, Amsterdam, John Benjamins Publishing Company 2007, pp. 139-182.

³³⁰ S. EHRLICH, *Representing Rape: Language and Sexual Consent*, Londra, Routledge 2001, p. 8.

³³¹ J. COUPLAND, N. COUPLAND, *Attributing Stance in Discourses of Body Shape and Weight Loss*, in *Stance – Sociolinguistic Perspectives*, a cura di Alexandra Jaffe, *op. cit.*, pp. 227-250 p. 228.

³³² M. M. BAKHTIN, M. HOLQUIST (a cura di), *The Dialogic Imagination: Four Essays*, Austin, University of Texas Press, 1981, p. 362.

Tuttavia, come nota Coupland³³³, per Bakhtin la *stylisation* ha anche un senso più generale:

[i]t is a subversive form of multi-voiced utterance, one that discredits hegemonic, monologic discourses by appropriating the voices of the powerful, and reworking them for new purposes³³⁴.

Tornando allo *stancetaking*, nella vita quotidiana è, in genere, connesso alla posizione assunta rispetto a questioni e controversie di natura politica, sociale, morale³³⁵. Inoltre, lo *stancetaking* può anche essere ‘indexical’: volendo pensare alla costruzione dell’identità in termini più complessi, questa non è plasmata mediante la semplice giustapposizione di elementi come età, genere, etnia, ma nasce da una loro interazione e dall’agentività del parlante stesso, che ‘prende posizione’. Quindi, i concetti finora analizzati, *indexicality* e *stancetaking*, trovano un punto di unione nel loro legame con più ampie categorie sociali e forme linguistiche che le rappresentano e ciò avviene sempre in un contesto interazionale³³⁶.

Il modo in cui tale legame si manifesta richiama la distinzione individuata da Elinor Ochs tra la *direct indexicality* e la *indirect indexicality*³³⁷. La prima evidenzia la relazione ideologica, indiretta e inevitabile, tra elementi linguistici e

³³³ N. COUPLAND, *Style: Language Variation and Identity*, *op. cit.*

³³⁴ *Ivi*, p. 149.

³³⁵ J. COUPLAND, N. COUPLAND, *Attributing Stance in Discourses of Body Shape and Weight Loss*, *op. cit.*

³³⁶ M. BUCHOLTZ, *From Stance to Style: Gender, Interaction, and Indexicality in Mexican Immigrant Youth Slang*, in *Stance – Sociolinguistic Perspectives*, a cura di Alexandra Jaffe, *op. cit.*, pp. 146–170.

³³⁷ E. OCHS, *op. cit.*

categorie sociali³³⁸, che porta a *stance* soggettive («affective stances», «evaluative stances», «epistemic stances»³³⁹), mentre la seconda associa una determinata forma linguistica a un 'tipo' sociale che si ritiene assuma spesso quella determinata *stance* la quale, in questo caso, è pregu di associazioni semiotiche.

Pensando al *gender*, Mary Bucholtz osserva che questo non spiega il comportamento linguistico di un parlante ma, al contrario, ne rappresenta l'effetto indiretto e, quindi, una forma di *indirect indexicality*, strettamente connessa anche alle ideologie³⁴⁰; inoltre,

indirectly indexical linguistic forms are markers of highly differentiated styles of identity that operate within a semiotic system in relation to other locally available—and often competing or contrasting—styles [that] comprise clusters of co-occurring semiotic elements, including both linguistic and nonlinguistic resources³⁴¹.

Elinor Ochs, invece, ritiene che esistano tre tipi di relazioni tra elementi linguistici e *gender*, in termini di *indexicality*: non esclusive, costitutive, e che trascendono il tempo³⁴². Nel primo caso, si tratta di elementi che possono essere utilizzati «by/with/for both sexes [...] [or, rather, that] the features may be employed by more than the other sex»³⁴³, anche se con distribuzioni probabilistiche differenti. La *constitutive relation* si ha quando «one or more linguistic

³³⁸ Si pensi all'uso dei pronomi, che permette di stabilire un legame tra *gender* e lingua.

³³⁹ J. W. DU BOIS, *op. cit.*

³⁴⁰ M. BUCHOLTZ, *op. cit.*

³⁴¹ *Ivi*, p. 148.

³⁴² E. OCHS, *op. cit.*, p. 340.

³⁴³ *Ibid.*

features may index social meanings (e.g. stances, social acts, social activities), which in turn helps to constitute gender meanings»³⁴⁴, ovvero quando un determinato elemento linguistico è utilizzato in modo diverso dai diversi generi e con scopi differenti. Infine, la relazione ‘temporally transcendent’ è legata al vero potere della lingua: quello di trascendere il tempo della produzione e percezione degli enunciati e ri-contestualizzare o pre-contestualizzare (rispettivamente, ricreare un evento passato o anticiparne uno futuro). Secondo Ochs, ciò è importante in relazione al *gender* a causa delle norme e aspettative sociali³⁴⁵.

3.2.1. ANALIZZARE LO *STANCETAKING*

Condurre un’analisi linguistica sulla base dello *stancetaking* è tutt’altro che semplice. La principale difficoltà è che le *stance* variano da una persona a un’altra, da un contesto a un altro, e che non esiste una lista di riferimento³⁴⁶.

In primo luogo, secondo Kiesling, è necessario possedere alcune conoscenze preliminari, già fin qui discusse, quali variazione sociolinguistica, *style* e *style-shifting*, performatività. Inoltre, lo studioso distingue il concetto di *intraspeaker variation* da quello di *personal style*; sebbene siano connessi tra loro e allo *stancetaking*, il primo si riferisce alla scelta, da parte del parlante, di utilizzare una variabile (e non un’altra) in una determinata situazione comunicativa e per un

³⁴⁴ *Ivi*, p. 341.

³⁴⁵ *Ivi*, p. 345.

³⁴⁶ S. F. KIESLING, *Style as Stance: Stance as the Explanation for Patterns of Sociolinguistic Variation*, *op. cit.*

certo scopo, mentre i *personal styles* possono essere descritti come «repertoires of stances»³⁴⁷.

Biber e Finegan, invece, notano come la maggior parte delle ricerche sullo *stancetaking* si siano concentrate su lingue non occidentali, come quechua, turco o tibetano, e ritengono che la causa per la quale vi sono pochi studi su tale argomento in inglese sia soprattutto il presunto legame tra le *stance* e i soli elementi paralinguistici, come il tono della voce³⁴⁸. Per questo motivo, sostenendo che anche gli elementi lessico-grammaticali di una lingua possano essere utili nello studio dello *stancetaking*, i due studiosi hanno individuato alcune categorie avverbiali di riferimento: ‘*honestly*’ *adverbials*, ‘*generally*’ *adverbials*, ‘*surely*’ *adverbials*, ‘*actually*’ *adverbials*, ‘*maybe*’ *adverbials*, ‘*amazingly*’ *adverbials*³⁴⁹; successivamente, hanno individuato 12 categorie di *stance markers* sulla base di ulteriori criteri semantici e grammaticali: *affect markers* (avverbi, verbi, aggettivi); *certainty* (avverbi, verbi, aggettivi); *doubt* (avverbi, verbi, aggettivi); *hedges*; *emphatics*; *possibility, necessity and predictive modals*³⁵⁰. Per ‘*affect*’ si intende «a broader term than emotion, to include feelings, moods, dispositions, and attitudes associated with persons and/or situations»³⁵¹, mentre *certainty* e *doubt* rappresentano l’‘*evidentiality*’, cioè l’atteggiamento del parlante rispetto alla

³⁴⁷ *Ivi*, p. 174.

³⁴⁸ D. BIBER, E. FINEGAN, *Styles of Stance in English: Lexical and Grammatical Marking of Evidentiality and Affect*, «Text - Interdisciplinary Journal for the Study of Discourse», IX (1989), 1, pp. 93-124.

³⁴⁹ IDEM, *Adverbial Stance Types in English*, «Discourse Processes», XI (1988), pp. 1-34.

³⁵⁰ IDEM, *Styles of Stance in English: Lexical and Grammatical Marking of Evidentiality and Affect*, *op. cit.*

³⁵¹ E. OCHS, B. SCHIEFFELIN, *Language has a Heart*, «Text - Interdisciplinary Journal for the Study of Discourse», IX (1989), 1, pp. 7-25.

conoscenza³⁵². Gli *hedges* possono essere di qualità, che mitigano la propria responsabilità verso ciò che si dice, o di quantità; questi ultimi segnalano che l'informazione potrebbe essere imprecisa o approssimativa³⁵³.

Quindi, Biber e Finegan suggeriscono di condurre un'analisi sullo *stancetaking* studiando precedenti ricerche per individuare gli *stance markers* che, potenzialmente, potrebbero essere più rilevanti; successivamente, bisogna rilevare la frequenza con la quale gli *stance markers* si manifestano in un testo; infine, se possibile, bisognerebbe confrontare gruppi di testi che siano simili nel loro uso delle *stances*³⁵⁴.

Inoltre, Kiesling individua una serie di attività discorsive che un parlante può mettere in atto nell'interazione, tra cui: *commiserating, expert information, expert teaching, facilitator, local context, questioner, information sharing, personal evaluation*³⁵⁵.

3.3. ANALISI DI *STONE BUTCH BLUES*

Nel Capitolo 2, si è cercato di dar conto della complessità del personaggio di Jess a partire dagli eventi biografici contenuti nel romanzo.

Si procede ora a un'analisi focalizzata sugli usi linguistici della protagonista che, anche a livello inconscio, ne influenzano e vengono influenzati dalla sua immagine sociale,

³⁵² D. BIBER, E. FINEGAN, *Styles of Stance in English: Lexical and Grammatical Marking of Evidentiality and Affect*, *op. cit.*

³⁵³ IDEM, *Adverbial Stance Types in English*, *op. cit.*

³⁵⁴ IDEM, *Styles of Stance in English: Lexical and Grammatical Marking of Evidentiality and Affect*, *op. cit.*

³⁵⁵ S. F. KIESLING, *Style as Stance: Stance as the Explanation for Patterns of Sociolinguistic Variation*, *op. cit.*

e sulla lingua che gli altri utilizzano per parlare di e con lei. I concetti di *indexicality*, *stancetaking* e i principi individuati da Bucholtz e Hall, di cui si daranno maggiori dettagli a seguire, costituiscono il punto di partenza di tale analisi.

3.3.1. METODOLOGIA

L'analisi condotta sugli usi linguistici del romanzo *Stone Butch Blues* si è avvalsa di strumenti qualitativi e quantitativi.

Il software utilizzato è *#LancsBox*³⁵⁶. Sviluppato da un team di ricercatori dell'Università di Lancaster, permette di analizzare un testo o un corpus di testi. Sebbene si tratti di un software gratuito e molto intuitivo, offre molti strumenti comuni ad altri simili programmi a pagamento: la *word list* permette di contare i *token*³⁵⁷ del corpus o del testo e li dispone in ordine di frequenza; le *concordance lists* consentono di studiare una parola nel suo contesto e di analizzarne la *semantic prosody* o *preference*³⁵⁸, ovvero la connotazione che tale parola assume in virtù della sua vicinanza ad altre; le collocazioni, cioè la tendenza di alcune parole ad accompagnarsi ad altre, che possono indurre tipiche

³⁵⁶ V. BREZINA, P. WEILL-TESSIER, T. MCENERY, *#LancsBox*, versione 6.0 [software], 2020, corpora.lancs.ac.uk/lancsbox.

³⁵⁷ Per *token* si intende il numero totale di parole, anche ripetute; per *type*, invece, si intendono le parole del corpus, ognuna considerata solo una volta. Fonte: P. BAKER, *Using Corpora in Discourse Analysis*, Londra, Continuum 2006.

³⁵⁸ Alcuni distinguono la *semantic prosody/preference* dalla *discourse prosody*. La prima sarebbe una categoria più chiusa e indipendente dal parlante, a differenza della seconda, che potrebbe includere anche opinioni o atteggiamenti e, quindi, considerare il legame tra gli interlocutori. Fonte: P. BAKER, *Using Corpora in Discourse Analysis*, *op. cit.*

associazioni mentali; infine, le *keywords* e la loro *keyness*, ovvero quanto spesso una parola o un *cluster* di parole si manifesta nel testo/corpus analizzato rispetto a uno di riferimento più generico. Tra gli strumenti disponibili, vi sono inoltre il *GraphColl*, che offre una visualizzazione grafica delle collocazioni di un termine di ricerca (detto ‘nodo’) nel file di riferimento, e il *Whelk Tool*, che fornisce informazioni sulla distribuzione di un nodo, con le relative *concordance lines*, mostrando di default 7 parole a sinistra e 7 parole a destra del nodo, da cui il ricercatore può osservare i principali contesti (e cotesti) d’uso del nodo stesso. Inoltre, il *Whelk* permette di utilizzare un carattere *wildcard*, l’asterisco, per ricercare nel testo tutte le parole che iniziano con la stringa digitata³⁵⁹, e calcola automaticamente le frequenze assolute e relative, ovvero normalizzate per 10.000 *token*³⁶⁰, cosa molto utile per comparare corpora di grandezze diverse³⁶¹. Una funzione presente in *#LancsBox* è il *POS-tagging*, un tipo di annotazione automatica³⁶² che associa a ciascuna parola una sigla indicante la categoria grammaticale (appunto, *Part Of Speech*) a cui appartiene (per esempio, ‘JJ’ per gli aggettivi, ‘NN’ per i nomi singolari o collettivi e ‘NNS’ per quelli plurali, ‘UH’ per le interiezioni, ‘VV’ verbo alla forma base)³⁶³.

³⁵⁹ Per esempio, digitando ‘new*’ i risultati di ricerca includeranno, tra gli altri, ‘new’, ‘news’, ‘newly’, ‘newspaper’, ‘newspapers’.

³⁶⁰ I valori saranno approssimati alla seconda cifra decimale.

³⁶¹ T. McEnery, A. Hardie, “Statistics in Corpus Linguistics”, in corpora.lancs.ac.uk/clmtp/2-stat.php, 16 luglio 2021.

³⁶² Essendo un sistema automatico, vi è la possibilità che alcune parole siano taggate in modo non corretto; per questo motivo, deve essere premura del ricercatore controllare che le parole analizzate siano effettivamente taggate correttamente, anche in base al contesto d’uso.

³⁶³ “Tree Tagger Tag Set”, in www.courses.washington.edu/hypertext/csar-vo2/penntable.html, 16 luglio 2021.

Infine, si è, in certi casi, utilizzato un corpus di riferimento, ovvero un corpus molto vasto rappresentativo di una determinata varietà linguistica, e «a good benchmark of what is ‘normal’ in language, by [sic] which your own data can be compared to»³⁶⁴, utile per comprendere se una parola si manifesta più frequentemente (nel corpus/testo da analizzare) di quanto ci si aspetterebbe³⁶⁵. Il corpus di riferimento scelto in questa sede è il *Brown University Standard Corpus of Present-Day American English* (in seguito: *Brown Corpus*) nella sua versione taggata (*POS-tagging*) e disponibile su #LancsBox. Composto da 500 testi per un totale di oltre un milione di parole, il *Brown* è un corpus dell’inglese americano, varietà parlata da Jess, essendo il romanzo ambientato negli Stati Uniti, e realizzato negli anni Sessanta e ampliato nel 1979, coprendo quindi il periodo in cui gran parte degli avvenimenti di *Stone Butch Blues* ha luogo³⁶⁶.

Tale tipo di analisi fa riferimento alla linguistica dei corpora, che fornisce un supporto quantitativo e statistico a intuizioni qualitative: da un lato, l’uso di software garantisce una maggiore oggettività, riducendo il cosiddetto ‘researcher’s bias’, dall’altro la figura del ricercatore è comunque fondamentale, poiché dà a quello stesso software gli input per condurre la ricerca, definendo obiettivi, metodologie e interpretando i risultati finali. Una delle critiche mosse alla linguistica dei corpora è che questa non prenderebbe abbastanza in considerazione i contesti³⁶⁷ cui i testi fanno

³⁶⁴ P. BAKER, *Using Corpora in Discourse Analysis*, *op. cit.*, p. 43.

³⁶⁵ *Ibid.*

³⁶⁶ Sketch Engine, “Brown Corpus: Corpus of American English”, in www.sketchengine.eu/brown-corpus/, 31 agosto 2021.

³⁶⁷ In questo caso, si parla di contesto situazionale. Il cotesto, invece, può essere preso in esame grazie alle *concordance lines*.

riferimento³⁶⁸; per questo motivo, negli ultimi anni si stanno esplorando metodologie come la *corpus-based Discourse analysis* e la *corpus-driven Discourse analysis*³⁶⁹, basate su una sinergia tra linguistica dei corpora e *Critical Discourse Analysis*.

La *Critical Discourse Analysis* vede la lingua come una pratica sociale che riflette e produce al tempo stesso le ideologie sociali; quindi, si analizzano le manifestazioni linguistiche delle relazioni di dominanza, discriminazione, potere e controllo nell'interazione, dato che «language is not powerful on its own – it gains power by the use people make of it and by the people who have access to language means and fora»³⁷⁰. Un'altra differenza tra la linguistica dei corpora e la *Critical Discourse Analysis* è che la prima considera solo ciò che è presente nel testo/corpus, mentre la seconda considera anche ciò che non c'è, chiedendosi, per esempio, perché è stata scelta una parola e non un'altra, oppure quali sono, se presenti, i significati soggiacenti e l'eventuale non-detto; ovviamente, si tratta di domande a cui un software non può essere in grado di

³⁶⁸ P. BAKER, C. GABRIELATOS, M. KHOSRAVINIK, M. KRZYŻANOWSKI, T. MCENERY, R. WODAK, *A Useful Methodological Synergy? Combining Critical Discourse Analysis and Corpus Linguistics to Examine Discourses of Refugees and Asylum Seekers in the UK Press*, «Discourse & Society», XIX (2008), 3, pp. 273–306.

³⁶⁹ L'approccio *corpus-based* analizza variazione e usi linguistici individuando dei *pattern* all'interno di un corpus sulla base di una teoria o di un'ipotesi. L'approccio *corpus-driven* è più induttivo, nel senso che variazione e usi linguistici da analizzare emergono dal corpus stesso, considerato come la sola fonte di ipotesi sulla lingua. Fonti: (a) D. BIBER, *Corpus-Based and Corpus-Driven Analyses of Language Variation and Use*, in *The Oxford Handbook of Linguistic Analysis*, a cura di Bernd Heine, Narrog, Heiko, Oxford, Oxford University Press 2009, pp. 159–191. (b) T. McENERY, A. Hardie, "Corpus-based versus corpus-driven linguistics", in corpora.lancs.ac.uk/clmtp/1-cb-cd.php, 16 luglio 2021.

³⁷⁰ P. BAKER, C. GABRIELATOS, M. KHOSRAVINIK, M. KRZYŻANOWSKI, T. MCENERY, R. WODAK, *A Useful Methodological Synergy? Combining Critical Discourse Analysis and Corpus Linguistics to Examine Discourses of Refugees and Asylum Seekers in the UK Press*, «Discourse & Society», *op. cit.*, p. 280.

dare una risposta e, quindi, l'intervento del ricercatore è essenziale.

Il presente elaborato intende presentare un'analisi linguistica limitata al romanzo *Stone Butch Blues*; gli strumenti offerti da #LancsBox che sono stati utilizzati sono la *word list* e la *concordance list*, uniti al *Whelk Tool* e al *GraphColl* di #LancsBox. Tuttavia, questo tipo di analisi, da solo, non risulta essere sufficiente. Quindi, il romanzo è stato letto più volte al fine di individuare dei *pattern* e usi linguistici particolari che uno strumento informatico non avrebbe potuto analizzare e comprendere del tutto.

3.3.2. ESSERE *BUTCH*: ANALISI LINGUISTICA INTERAZIONALE

Come anticipato nel paragrafo precedente, uno degli strumenti informatici utilizzati è stato #LancsBox e, nello specifico, le sue funzioni di *word list* e *concordance list*. Generando una *word list* in cui le parole del romanzo siano ordinate per frequenza, #LancsBox calcola i *token* e *type* del testo, rispettivamente 120087 e 7930³⁷¹, che permettono di valutare quantitativamente la varietà lessicale del testo mediante la *type/token ratio*, «the average number of tokens per type»³⁷². È utile soprattutto quando si analizzano corpora/testi brevi; si ottiene dividendo i *type* per i *token*; in questo caso, la *type/token ratio* approssimata alla seconda cifra decimale è 0,06 oppure 6%, quindi la varietà lessicale è ridotta. Paul Baker chiarisce che tale dato va sempre contestualizzato, poiché bisogna considerare la frequenza, in genere alta, delle

³⁷¹ I *type* includono anche le forme flesse delle parole; i lemmi sono, invece 7055.

³⁷² P. BAKER, *Using Corpora in Discourse Analysis*, op. cit., p. 52.

parole grammaticali³⁷³, e che una bassa *type/token ratio* può voler dire che in un dato testo venga affrontata una gamma abbastanza ristretta di temi e, quindi, che si utilizzino spesso le stesse parole³⁷⁴.

Sempre dalla *word list*, è possibile individuare gli elementi lessicali più frequentemente utilizzati. Utilizzando *#LancsBox*, che ‘tagga’ automaticamente il testo, e utilizzando lo strumento *Whelk*, è stata calcolata la frequenza di alcuni nodi.

Il primo termine non grammaticale a comparire nella *word list* è la parola ‘head’, al 63° posto³⁷⁵, con una frequenza assoluta di 289. Con la stringa di ricerca ‘head_NN’, emerge che il nodo in questione è utilizzato 276 volte su 289 come sostantivo, con una frequenza relativa di 22,99; confrontando quest’ultimo dato con il *Brown Corpus*, in cui il sostantivo ‘head’ ha una frequenza relativa di 3,99, è evidente che in *Stone Butch Blues* tale parola è utilizzata molto più spesso di quanto ci si aspetterebbe. Dalle *concordance lines* del *Whelk Tool*, emerge che i principali contesti d’uso del nodo ‘head’ sono annuire o dissentire, oppure in relazione a episodi di violenza (in cui viene colpita la testa, o si teme che ciò accada) e manifestazioni di affetto (accarezzare la testa).

³⁷³ Scorrendo la *word list* per frequenza, le prime parole non grammaticali sono i verbi ‘said’ e ‘know’ solo alle posizioni 31 e 33 (tra l’altro, sono alcuni tra i verbi più frequentemente utilizzati in lingua inglese), la parola ‘back’ alla posizione 36 (usata solo 72 volte su 450 come sostantivo, secondo il *POST-tagging* di *#LancsBox*). Escludendo altri verbi ad alta frequenza, seguono ‘head’ alla posizione 63 (usata ben 276 volte su 289 come sostantivo) e ‘theresa’ alla 65.

³⁷⁴ P. BAKER, *Using Corpora in Discourse Analysis*, op. cit., p. 52.

³⁷⁵ Si escluderanno da questa analisi i verbi ad alta frequenza e il sostantivo ‘back’, poco frequente. Cfr. nota 373.

Scorrendo la *word list*, tra le parole più frequentemente utilizzate figurano anche ‘face’³⁷⁶, principalmente legata all’espressione di emozioni (soprattutto paura e imbarazzo, talvolta distensione) e manifestazioni d’affetto (come accarezzare il volto); ‘hand’³⁷⁷, in genere per salutare (stingere la mano) oppure per esprimere sostegno (poggiare una mano sulla spalla) e affetto (tenersi per mano); ‘eyes’³⁷⁸ per esprimere i propri sentimenti (soprattutto tristezza, ira, vergogna). Ciò che emerge è la “fisicità” delle interazioni, non solo amorose: ricordando le parole di Judith Butler, che collega la materialità dal corpo alla performatività del genere³⁷⁹, Jess “usa” da sempre il proprio corpo per mostrare la propria identità di genere e complessità, trasformandolo in un potente mezzo comunicativo. Inoltre, come molte *stone butch*, la protagonista del romanzo fatica a esternare i propri sentimenti verbalmente, come se non riuscisse a trovare le parole adatte³⁸⁰; il corpo, quindi, diventa il mezzo privilegiato che consente, a chi ne abbia il desiderio, di leggere Jess e il suo animo.

Il corpo è anche un mezzo per affermare con forza, e quasi con atteggiamento di sfida, se stessi nel mondo. Infatti, leggendo *Stone Butch Blues*, emergono diverse convenzioni legate al modo di relazionarsi di una *butch* con altre *butch* oppure con le *femme*, anche per quanto riguarda il modo di salutarsi: baci sulle guance con le *femme*, strette di mano con

³⁷⁶ ‘face’: usata 200 volte su 234 come sostantivo, con una frequenza relativa di 16,65, contro la frequenza relativa di 3,15 nel *Brown Corpus*.

³⁷⁷ ‘hand’: usata 218 volte su 221 come sostantivo, con una frequenza relativa di 18,15, contro la frequenza relativa di 4,14 nel *Brown Corpus*.

³⁷⁸ ‘eyes’: una frequenza assoluta di 207, frequenza relativa di 17,24, contro la frequenza relativa di 3,94 nel *Brown Corpus*.

³⁷⁹ J. BUTLER, *Bodies that Matter: on the Discursive Limits of "Sex"*, New York, Routledge 1993.

³⁸⁰ Cfr. paragrafo 2.3.2.2. del presente elaborato.

le *butch* (e con gli uomini). Inoltre, quando incontra una *butch* per la prima volta, Jess descrive la stretta mano in base alla sua vigoria, come in occasione del suo primo incontro con Butch Al, la sua mentore, in cui utilizza frasi molto brevi, con un ritmo che sembra riprodurre la tensione del momento:

She *looked me up* and down. I *widened my stance*. [...] She extended a beefy hand. I took it. The *solidness* of her handshake caught me by surprise. She *strengthened her grip*, I responded in kind. [...] *Her clasp tightened*, so did mine. [...] I guess you could explain away that handshake by calling it *bravado*. [...] It's not just a way of measuring strength. A handshake like that is a *challenge*. It seeks out power through incremental encouragement. At the point of maximum strength, once equity is established, then you have really met³⁸¹.

Ripensando ai cinque principi elaborati da Mary Bucholtz e Kira Hall³⁸² e, in particolare, all'*indexicality principle*, le relazioni identitarie emergono nell'interazione, grazie a processi, tra gli altri, di "indicizzazione", come il ricorso a categorie ed etichette, che possono essere sia degli strumenti di liberazione, quanto di oppressione, a seconda di chi li utilizza e in quale contesto.

Per quanto riguarda il primo caso, ovvero le etichette come mezzo di liberazione, è possibile pensare alla parola 'butch'³⁸³, utilizzata per identificare donne omosessuali dall'aspetto mascolino³⁸⁴, ma sarebbe una generalizzazione pensare alle *butch* come a una categoria omogenea. Nel

³⁸¹ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 26. Enfasi mia.

³⁸² Cfr. paragrafo 3.1.1. del presente elaborato.

³⁸³ La stringa di ricerca 'butch*' ha una frequenza assoluta di 239 e una frequenza relativa di 19,9, quindi molto rilevante.

³⁸⁴ Cfr. paragrafo 1.4. del presente elaborato.

romanzo, infatti, si parla di «weekend butches», dette anche «Saturday-night butches»³⁸⁵, ovvero *butch* occasionali, che vivono conformemente ai canoni sociali femminili, fatta eccezione per il sabato sera nei locali, contrariamente alle *butch* propriamente dette. Si parla anche di «stone butch»³⁸⁶, come Jess, che non esternano facilmente i propri sentimenti, né amano farsi toccare dalle loro partner, contrapposte alle «pro»³⁸⁷, ovvero prostitute, e alle «soft butch»³⁸⁸. Infine, vi sono le «older butches»³⁸⁹ e le «baby butches»³⁹⁰: le prime, più grandi di età, conoscono bene le norme di comportamento tra *butch* e *femme* accettate dal loro *in-group*, e spesso fanno da mentore alle «baby butch», alle prime armi e non ben consapevoli di che tipo di vita le aspetti. Essere riconosciuta e accettata come ‘butch’ è una liberazione, poiché vuol dire essere ammessi a far parte di un gruppo di persone che, per quanto diverse³⁹¹, condividono molte esperienze, sono pronte a sostenersi a vicenda e, soprattutto, vuol dire non essere soli nella propria complessità. Si osservi anche l’uso polisemico della parola ‘pro’, il cui significato nel romanzo è ‘prostituta’, di cui è un’abbreviazione; nella prima parte di *Stone Butch Blues*, però, quando Jess è ancora una *baby butch*, le ‘pro’ si presentano come tali non solo per il loro lavoro, ma anche perché ritengono di avere una maggiore esperienza di vita in relazione alle sfide quotidiane che tutte affrontano, a prescindere dall’essere una *butch*, una *femme*, una drag queen, o una *pro*: la parola ‘pro’, infatti, è utilizzata nel linguaggio informale per

³⁸⁵ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 2.

³⁸⁶ *Ibid.*

³⁸⁷ *Ivi*, p. 76.

³⁸⁸ *Ivi*, p. 193.

³⁸⁹ *Ivi*, p. 2.

³⁹⁰ *Ivi*, p. 26.

³⁹¹ Cfr. *intersectionality*, paragrafo 2.3.2.1. del presente elaborato.

riferirsi a un professionista oppure a chi è molto bravo in qualcosa³⁹².

È singolare notare la presenza di quello che potrebbe essere definito un hapax³⁹³, ‘B-girl’, quando Tanya, amica di Ruth, si rivolge a Jess con «boy»³⁹⁴ e viene quindi corretta: «Ruth smiled and shook her head. “Jess is a B-girl,” she told Tanya»³⁹⁵. Jess, quindi, spiega che ‘B-girl’ è una vecchia parola in codice utilizzata dalle *femme* in pubblico per riferirsi alle *butch* quando temevano che qualcuno potesse ascoltarle. La precisazione di Jess è davvero preziosa, poiché pochi sono i riferimenti esistenti su quest’espressione: è spesso usata per indicare una *bar-girl* o una ragazza che balla la breakdance, mentre solo il dizionario online Sex-Lexis.com la definisce come l’abbreviazione di *butch-lesbian*³⁹⁶. L’espressione è presente in un libro pubblicato nel 2000, *My Dangerous Desires: A Queer Girl Dreaming Her Way Home*³⁹⁷, in cui l’autrice (alla quale è stata dedicata la prima edizione di *Stone Butch Blues*) esplora diverse etichette e categorie, tra cui *butch*, *femme*, transgender, *b-girl*, *drag king* e drag queen.

Un gruppo di parole da prendere certamente in considerazione è formato da ‘lezzie’, ‘lesbo’, ‘lesbian’³⁹⁸. Le prime due espressioni sono definite dal Collins Dictionary

³⁹² Cambridge Dictionary, “Pro”, in dictionary.cambridge.org/dictionary/english/pro, 2 settembre 2021.

³⁹³ L’hapax è una parola che occorre una sola volta in un’opera, nel lavoro di un singolo autore, nelle opere di un genere o nell’intero corpus di una lingua. Fonte: Treccani, “Hapax”, in www.treccani.it/vocabolario/hapax, 17 luglio 2021.

³⁹⁴ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 291.

³⁹⁵ *Ibid.*

³⁹⁶ Sex-Lexis.com, “B-girl”, in www.sex-lexis.com/m/B-girl, 17 luglio 2021.

³⁹⁷ A. HOLLIBAUGH, *My Dangerous Desires: A Queer Girl Dreaming Her Way Home*, Durham, Duke University Press 2000.

³⁹⁸ Complessivamente e utilizzando il carattere *wildcard*, hanno una frequenza assoluta di 15.

come dei termini *slang*, offensivi, per una persona lesbica³⁹⁹ e, infatti, è in questo modo che vengono utilizzate nel romanzo. Il giorno in cui Jess, a scuola, è vittima di una violenza sessuale di gruppo, la ragazza era stata avvicinata dai suoi aggressori con «Where're you going, lezzie? I mean, Jezzie. [...] I saw you watching us. Come on, you want it, don't you, Jezzzy?»⁴⁰⁰, quindi con un gioco di parole tra 'lezzie' e il suo nome⁴⁰¹; questi stessi ragazzi, poi, dopo la violenza, la chiamano 'lesbo'. 'Lesbian', invece, sebbene non sia intrinsecamente offensiva, è una parola che Jess non ama usare⁴⁰², principalmente per due motivi. È la stessa protagonista a spiegare che «I just never said that word [lesbian] before. [...] to me it sounds too much like lezzie and lesbo»⁴⁰³: in pratica, il ricordo va all'esclusione vissuta da adolescente; inoltre, 'lesbian' sono le femministe lesbiche di ceto medio-alto⁴⁰⁴ che, negli anni Sessanta, protestavano per i loro diritti, ma discriminando le *butch* e le *femme*⁴⁰⁵, ricreando, seppur in modo diverso, quello stesso sistema di oppressione, non solo patriarcale, ma anche di classe, contro il quale si ergevano.

Altra etichetta importante è 'bulldagger*'⁴⁰⁶, con la variante 'bull'/'bulls'⁴⁰⁷. Come osserva Susan E. Krantz,

³⁹⁹ Collins Dictionary, "Lezzie", in www.collinsdictionary.com/dictionary/english/lezzie, 17 luglio 2021; Collins Dictionary, "Lesbo", in www.collinsdictionary.com/dictionary/english/lesbo, 17 luglio 2021.

⁴⁰⁰ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 39.

⁴⁰¹ Tale gioco di parole è stato mantenuto nella traduzione italiana: «Dove stai andando, Lesbi? Cioè, Jessie?». Fonte: L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 26.

⁴⁰² Infatti, nella maggior parte dei casi, 'lesbian' si colloca con la parola 'bar', sia a destra che a sinistra, per indicare i 'lesbian bar' e chi li frequenta.

⁴⁰³ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 159.

⁴⁰⁴ C. MOSES, *op. cit.*

⁴⁰⁵ Cfr. paragrafo 2.3.1. del presente elaborato.

⁴⁰⁶ Il nodo 'bulldagger*', con la *wildcard*, ha una frequenza assoluta di 12.

⁴⁰⁷ I nodi 'bull' e 'bulls' hanno, complessivamente, una frequenza assoluta di 10.

l'etimologia della parola è molto curiosa: *bull*, pur avendo un'origine sconosciuta, potrebbe derivare dal francese antico *boul/bould/bole* (frode, inganno) o dal *Middle English bull* (falsità) e, quindi implicare uno scherzo o una falsità; *dagger*, pure dall'origine incerta, potrebbe in questo caso basarsi sulla somiglianza tra un pugnale e l'organo sessuale maschile; quindi, la parola *bulldagger*⁴⁰⁸ non sarebbe altro che una metafora eufemistica⁴⁰⁹, considerata un termine *slang* peggiorativo⁴¹⁰, per indicare una donna omosessuale dall'aspetto particolarmente mascolino. In *Stone Butch Blues*, 'bull*' si colloca sempre con 'old' a sinistra ed è utilizzato da Jess e altre *butch* o *femme* come un'espressione di grande rispetto verso le 'old butch', di cui 'bull*' è sinonimo. 'Bulldagger*', invece, è utilizzato anche dagli uomini con due possibili risultati: nella maggior parte delle occorrenze, lo scopo è puramente offensivo, mentre nel caso di colleghi o datori di lavoro, non sembra essere così, poiché potrebbe trattarsi di un'ingenuità che porta a utilizzare una parola senza "averne il diritto", pur non intendendo discriminare o ferire; in un unico caso, è Jess a dire 'bulldagger' parlando di se stessa con Boney, un collega che la molesta, ma con il solo scopo di provocarlo. Si tratta di una *reappropriation*, ovvero una forma di «taking possession of a slur previously used exclusively by dominant groups to reinforce another group's lesser status»⁴¹¹.

⁴⁰⁸ Lo stesso ragionamento si potrebbe applicare ai sinonimi *bulldick* / *bulldike* / *bulldyke*. Fonte: S. E. KRANTZ, *Reconsidering the Etymology of Bulldike*, «American Speech», LXX (1995), 2, pp. 217-221.

⁴⁰⁹ *Ibid.*

⁴¹⁰ Urban Dictionary, "Bulldagger", in www.urbandictionary.com/define.php?term=bull%20daggers, 17 luglio 2021.

⁴¹¹ A. D. GALINSKI, C. S. WANG, J. A. WHITSON, E. M. ANCICH, K. HUGENBERG, G. V. BODENHAUSEN, *The Reappropriation of Stigmatizing Labels: The Reciprocal Relationship Between Power and Self-Labeling*, «Psychological Science», XXIV (2013), 10, pp. 2020-2029.

Secondo alcuni studi, ‘bulldagger*’ avrebbe il beneficio di attenuare la carica negativa e offensiva del termine se utilizzato dalle stesse persone a cui si riferisce, come si è verificato per diversi epiteti⁴¹², tra cui *queer*⁴¹³, *bitch* e la cosiddetta ‘n-word’. Quindi, in casi simili, tali epiteti sono offensivi solo se utilizzati dai non appartenenti all’*in-group*.

Alcune ricerche dimostrano che tale processo è avvenuto anche per altre parole, come ‘faggot’ e ‘fag’⁴¹⁴. Definite dal Cambridge Dictionary come termini offensivi per un uomo omosessuale, quando vengono utilizzate da chi non lo è⁴¹⁵, in *Stone Butch Blues* tali espressioni sono utilizzate⁴¹⁶ solo ed esclusivamente in senso offensivo.

Un discorso simile può essere applicato ai termini ‘pro’ e ‘prostitute’, di cui il primo è un’abbreviazione⁴¹⁷ e, per questo, potrebbe esserne considerato un sinonimo. In realtà, nel romanzo si nota che ‘pro’ è stato oggetto di un processo di riappropriazione ed è utilizzato dalle stesse *pro* e dalle loro amiche, come Jess, mentre ‘prostitute’ è usato solo quando si parla della polizia. Infatti, mentre in quest’ultimo caso la parola si riferisce a un’attività da punire, «[s]everal of the femmes who the cops knew were prostitutes were getting roughed up and separated from the rest»⁴¹⁸, ‘pro’ è

⁴¹² *Ibid.*

⁴¹³ Cfr. paragrafo 1.3 del presente elaborato.

⁴¹⁴ A. CARNAGHI, A. MAASS, *In-Group and Out-Group Perspectives in the Use of Derogatory Group Labels*, «Journal of Language and Social Psychology», XXVI (2007), 2, pp. 142-156.

⁴¹⁵ Cambridge Dictionary, “Faggot”, in dictionary.cambridge.org/dictionary/english/faggot, 17 luglio 2021; Cambridge Dictionary, “Fag”, in dictionary.cambridge.org/dictionary/english/fag, 17 luglio 2021.

⁴¹⁶ Il nodo ‘fag*’, che con la *wildcard* include ‘fag’, ‘fags’, ‘faggot’, ‘faggots’, ha una frequenza assoluta di 10.

⁴¹⁷ Urban Dictionary, “Pro”, in www.urbandictionary.com/define.php?term=pro, 18 luglio 2021.

⁴¹⁸ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 33.

rappresentativa di una particolare identità sociale e di uno stile di vita, comprensibile solo a chi fa parte dell'*in-group*, come spiega Milli, una *pro*:

They're [most of the girls dancing at nightclubs] hometown girls who turn tricks to pay the rent. They're ashamed of what they do. They aren't into the life in the same way as the rest of us [pros]. We're different⁴¹⁹.

La *reappropriation* e le differenti reazioni all'uso di una parola in base a chi la usa riguardano anche l'espressione 'he-she'⁴²⁰. Come già accennato⁴²¹, si tratta di un'etichetta molto utilizzata dalle persone della classe operaia, che nasce come un epiteto offensivo, ma è oggetto di riappropriazione da parte di Jess, la quale lo considera un mezzo per definire la propria complessa identità. Leslie Feinberg osserva:

[t]he hyphenated pronouns illuminated a limitation of pronouns in the English language. [...] "he-she" and "she-male" describe the person's gender expression with the first pronoun and the birth sex with the second. The hyphenation signals a crisis of language and an apparent social contradiction, since sex and gender expressions are "supposed" to match⁴²².

Quindi, 'he-she' assegna un'espressione di genere⁴²³ maschile al sesso biologico femminile. In *Stone Butch Blues*, è

⁴¹⁹ *Ivi*, p. 117.

⁴²⁰ Il nodo 'he-she*', con la *wildcard*, ha una frequenza assoluta di 31.

⁴²¹ Cfr. paragrafo 2.3.2. del presente elaborato.

⁴²² L. FEINBERG, *Transgender Warriors: Making History From Joan of Arc to Ru-Paul*, *op. cit.*, p. 97.

⁴²³ Per 'espressione di genere' si intende il modo in cui si sceglie di esprimere la propria identità di genere, attraverso nomi, pronomi, abbigliamento, comportamento, ma anche attraverso il proprio corpo e utilizzando determinati

utilizzata in senso offensivo da chi non fa parte dell'*in-group*, per prendere in giro o sottolineare la “stranezza” di una persona, e molto più frequentemente da Jess per parlare di se stessa, quasi come se volesse porre in primo piano la sua identità di genere e quanto essa sia sovversiva rispetto ai canoni più tradizionali. Inoltre, per Jess, ‘he-she’ è un sinonimo di *butch*:

I was about fourteen and I saw this he-she. [...] There’s this couple—a he-she and a femme. [...] And all the while I was thinking, *Oh shit, that’s gonna be me*⁴²⁴.

Un altro mezzo espressivo che Bucholtz e Hall individuano nell’ambito dell’*indexicality principle* riguarda le parole con le quali ci si riferisce al partner; le due studiose osservano che, talvolta, le persone omosessuali preferiscono parole neutre per evitare reazioni spiacevoli da parte di coloro che non fanno parte di quell’*in-group*⁴²⁵.

Escludendo il termine neutro ‘partner’, utilizzato per riferirsi alla persona con cui si balla in coppia, e non a un partner in senso amoroso, in *Stone Butch Blues*, c’è una netta prevalenza del termine neutro ‘lover*’⁴²⁶ rispetto a ‘girlfriend*’⁴²⁷; quest’ultimo è utilizzato in riferimento a donne eterosessuali oppure a *femme*⁴²⁸, mentre il primo si riferisce

servizi (come i bagni pubblici). Fonte: MyHealthAlberta.ca Network, “Gender, gender identity, and gender expression”, in myhealth.alberta.ca/Alberta/Pages/gender-ID-expression-LGBTQ.aspx, 18 luglio 2021.

⁴²⁴ *Ivi*, p. 71. Enfasi presente nell’originale.

⁴²⁵ M. BUCHOLTZ, K. HALL, *Identity and Interaction: a Sociocultural Linguistic Approach*, *op. cit.*

⁴²⁶ Il nodo ‘lover*’, con *wildcard*, ha una frequenza assoluta di 37.

⁴²⁷ Il nodo ‘girlfriend*’, con *wildcard*, ha una frequenza assoluta di 18.

⁴²⁸ L’unica eccezione è rappresentata da Gloria, donna divorziata, che ha una ‘girlfriend’.

alle *butch* oppure a coppie. Anche per quanto riguarda i soprannomi più affettuosi si registra una maggiore ricorrenza di quelli neutri. ‘Honey’ e ‘baby’⁴²⁹ sono quelli più frequentemente usati, sia tra Jess e le sue compagne, che nei confronti della protagonista da parte delle sue amiche, soprattutto *femme* e drag queen. Altri appellativi neutri sono ‘darlin’, quando Annie si rivolge a Jesse, credendola un uomo, ‘child’, l’unico utilizzato anche con tono di rimprovero, quasi come se si parlasse con un bambino, e ‘kid’. La sola eccezione è rappresentata dall’uso di ‘boy’ da parte delle amiche di Ruth, anche loro drag queen, quando ancora non sanno che Jess è, in realtà, una donna; infatti, dopo aver scoperto la verità⁴³⁰, Tanya si corregge e si rivolge a Jess con ‘honey’ e ‘girl’, anche se non mancano delle occasioni in cui utilizza ‘him’:

“Ooh *honey*,” [...] “I could swing for you, *girl*.”⁴³¹

“Let me see that, *honey*,” Tanya reached for it. “Ooh, Ruth. That’s nice. That looks just like *him* [Jess].”⁴³²

Analogamente, in occasione di una protesta a New York organizzata da persone omosessuali, in cui chiunque può prendere la parola e parlare delle proprie esperienze, anche Jess decide per la prima volta di aprirsi. La mediatrice dell’evento le offre il microfono dicendo «C’mon up, brother»⁴³³, quindi usando un appellativo che esprime vicinanza, ma al maschile, per poi complimentarsi con lei

⁴²⁹ I due nodi hanno una frequenza assoluta, rispettivamente, di 71 e 52.

⁴³⁰ Cfr. paragrafo 3.3.2. del presente elaborato.

⁴³¹ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 291. Enfasi mia.

⁴³² *Ivi*, p. 293. Enfasi mia.

⁴³³ *Ivi*, p. 324.

chiamandola «sister»⁴³⁴ dopo aver ascoltato le parole di Jess e compreso la sua storia.

Jess è stata una *baby butch* e il soprannome che le era stato dato è 'kid', prima da Butch Al e poi da tutte le altre *butch* del romanzo. Un soprannome è collegato all'identità sociale di un individuo all'interno del gruppo in cui il soprannome stesso viene utilizzato; il suo significato può non solo dare delle informazioni sul *name-carrier*, in questo caso una Jess appena adolescente, ma anche sul *name-giver*, indicando chi ha il potere di decidere come gli altri debbano essere identificati⁴³⁵, ovvero la temuta e rispettata Butch Al. Tuttavia, sarebbe ingenuo pensare che 'kid' sia solo legato alla giovane età di Jess. Un indizio in tal senso è presente già nel racconto del primo incontro tra le due:

I [Jess] liked the affection in her voice when she [Butch Al] called me kid, which she did frequently. She took me under her wing and taught me all the things she thought were most important for a baby butch like me to know before embarking on such a dangerous and painful journey⁴³⁶.

Al contrario, per le altre *butch*, 'kid' era solo un vezzeggiativo per una giovanissima Jess; infatti, dal giorno del suo ventunesimo compleanno, Jess diventa, per alcune, 'buddy', poiché Butch Jan decide che «it's time I stopped calling you kid. You stopped being a kid a long time ago»⁴³⁷, in riferimento non tanto all'età, quanto alle esperienze vissute, che l'hanno fatta crescere velocemente. Dopo anni, quando ormai Jess si è trasferita a New York, e in seguito a tante

⁴³⁴ *Ivi*, p. 325.

⁴³⁵ E. ALDRIN, *op. cit.*

⁴³⁶ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues, op. cit.*, p. 26.

⁴³⁷ *Ivi*, p. 150.

vicissitudini che l'hanno allontanata dalle sue vecchie conoscenze di Buffalo, la protagonista decide di farvi ritorno per una breve visita. Intenzionata a rintracciare Butch Al, che si scoprirà essere stata internata in un ospedale psichiatrico, contatta Butch Jan, sapendo che avrebbe potuto aiutarla e apprendendo della sua relazione con Edna, dalla quale Jess era stata in passato respinta. Curiosamente, Butch Jan si rivolge a Jess sempre con 'kid': prima nel salutarla calorosamente e poi nel congedarla, dopo aver scoperto del suo trascorso con Edna. Tuttavia, a differenza di quanto accadeva in precedenza, la protagonista di *Stone Butch Blues* rifiuta tale soprannome, puntualizzando ogni volta di non essere più una 'kid'. Proseguendo la lettura, è evidente il valore puramente affettivo associato a tale soprannome, poiché solo a Butch Al è permesso utilizzarlo; infatti, quando Jess, ormai quarantenne, riesce finalmente a farle visita, le parla di se stessa come 'kid' e si commuove quando la sua mentore la chiama in questo modo. Infine, è opportuno considerare anche che la parola 'kid' venga utilizzata con un'accezione neutra: potrebbe essere stata una scelta 'sicura' dettata dalla difficoltà di individuare un termine che risulti compatibile con l'evidente complessità di genere di Jess⁴³⁸.

La riflessione di Feinberg sull'uso dei pronomi richiama l'*emergence principle* individuato da Bucholtz e Hall, particolarmente evidente nei casi in cui vi sia una frizione tra gli usi linguistici di un parlante e la categoria sociale alla quale ci si aspetterebbe che si conformasse. Ciò riguarda soprattutto il fenomeno del *misgendering*.

⁴³⁸ Nella traduzione italiana non è stato possibile conservare il genere neutro della parola, che è stata tradotta con 'ragazzo', quindi in conformità con l'espressione di genere di Jess. Fonte: L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*

Il *misgendering*, definito come l'uso di parole che non rispecchiano e rispettano l'identità di genere di una persona⁴³⁹, è stato già accennato⁴⁴⁰ in riferimento a un episodio simile a proposito di Tanya: sulla base dell'espressione di genere di Jess, che in quel periodo "passava" per uomo, usa appellativi e pronomi maschili nel rivolgersi a lei, prima involontariamente e poi per errore.

Il rispetto dei pronomi scelti da una persona è un tema estremamente delicato dell'identità di genere, poiché implica il riconoscimento dell'identità desiderata da un individuo, dandogli la possibilità di esprimersi e affermarsi socialmente. A tale scopo, potrebbe essere necessario anche ricorrere a elementi linguistici non conformi al proprio sesso biologico. I pronomi sono alcuni dei «direct indexes of gender»⁴⁴¹, insieme a parole come *woman*, *man*, *son*, *daughter*, ovvero indicano in modo diretto ed esclusivo l'appartenenza a un genere o all'altro⁴⁴². Ciò costituisce un aspetto problematico nell'interazione sociale soprattutto in quelle lingue (e, di riflesso, culture), come l'inglese e ancora di più l'italiano, fortemente legate al binarismo di genere. In *Stone Butch Blues*, tale tema è centrale nella vita di Jess sin dalla nascita. La protagonista racconta che nessuno dei suoi genitori era particolarmente felice all'idea di avere figli; per questo motivo, Jess ha trascorso i primi anni della sua vita con alcune donne Dineh. I Dineh, parola che vuol dire 'Navajo' nella loro lingua, sono una tribù di Nativi Americani dell'Arizona noti, tra le altre

⁴³⁹ Collins Dictionary, "Misgender", in www.collinsdictionary.com/dictionary/english/misgender, 13 luglio 2021.

⁴⁴⁰ Cfr. paragrafo 3.3.2. del presente elaborato.

⁴⁴¹ L. ZIMMAN, *Trans self-identification and the language of neoliberal selfhood: Agency, power, and the limits of monologic discourse*, «International Journal of the Sociology of Language», 2019, 256, pp. 147-175, p. 154.

⁴⁴² *Ibid.*

cose, per la lavorazione di gioielli in argento e pietra turchese⁴⁴³ e per il riconoscimento sociale di più di un genere⁴⁴⁴: le donne rappresentano il primo genere, trattandosi di una società matriarcale⁴⁴⁵, gli uomini il secondo, e i *berdache*, termine coniato dai colonizzatori europei, il terzo e quarto genere. Si tratta delle persone *nádleehí*, di sesso biologico maschile, ma che vivono come donne, e dei *two-spirit*, che conducono una vita al maschile, pur essendo nati biologicamente donne⁴⁴⁶, anche se talvolta si parla *two-spirit*, più ampiamente, in relazione a

male, female, and sometimes intersexed individuals who combined activities of both men and women with traits unique to their status as two-spirit people. [...] they were considered neither men nor women; they occupied a distinct, alternative gender status⁴⁴⁷.

In *Stone Butch Blues*, le donne Dineh che si occupavano di Jess, dopo aver predetto una vita difficile per lei, le regalarono un anello d'argento con pietra turchese, che avrebbe dovuto proteggerla, dalla forma particolare, forse intravedendo la sua natura: «[t]he silver and turquoise formed a dancing figure. I couldn't tell if the figure was a woman or man»⁴⁴⁸. Il padre di Jess, infastidito dal fatto che la piccola

⁴⁴³ C. WALDMAN, *Encyclopedia of Native American Tribes*, New York, Checkmark Books 2006, pp. 212-216.

⁴⁴⁴ W. ROSCOE, *Changing Ones – Third and Fourth Genders in Native North America*, New York, St. Martin's Griffin 1998.

⁴⁴⁵ Indian Country Today, "PBS Documentary Explores Navajo Belief in Four Genders", in www.indiancountrytoday.com/archive/pbs-documentary-explores-navajo-belief-in-four-genders, 2018.

⁴⁴⁶ W. ROSCOE, *op. cit.*

⁴⁴⁷ Indian Health Service, "Two-Spirit", in www.ihs.gov/lgbt/health/twospirit/, 20 luglio 2021.

⁴⁴⁸ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 15.

parlasse una lingua, quella navajo, a lui sconosciuta, le impedisce di continuare a frequentare le donne Dineh; solo da adulta, in una delle fabbriche in cui trova lavoro, Jess conosce altre donne Native Americane, le uniche a non discriminarla.

Gli appellativi utilizzati nei confronti di Jess nell'arco della vita variano in base all'interlocutore e segnalano chi è in grado di comprendere, e accettare, la sua identità e chi, invece, non lo è. Le donne Dineh si rivolgono a Jess sempre con termini neutri, come *baby* e *child* (similmente a Butch Al, che la chiama *kid*), come se riuscissero già a immaginare il futuro della protagonista, contrariamente ai suoi genitori, in particolare il padre, che la chiama *young lady*. Per gran parte della sua vita, Jess, a causa del suo aspetto androgino, desta confusione o addirittura disgusto, come nel breve dialogo con il banconista di un chioschetto quando Jess ha già iniziato la cura ormonale, ma prima che se ne vedessero gli effetti:

He glared at me in open disgust. [...] "That'll be \$9,80, sir", he smirked.

I threw a ten dollar bill on the counter [...]. "Keep the change, ma'am," I told him⁴⁴⁹.

Quando gli effetti della terapia ormonale si fanno visibili e quando, pur interrompendola, Jess decide di "passare" per uomo, quasi tutti le si rivolgono con *sir*, *man*, *mister*, fatta eccezione per chi la conosceva già in passato. Tuttavia, c'è chi prova comunque a utilizzare nuove parole per parlare di Jess: «"You are so *beautiful*," she [Edna] whispered. "*Handsome*, I should have said you are so *handsome*." I laughed. "Oh, I'll take either right about now."»⁴⁵⁰. Sebbene i due

⁴⁴⁹ *Ivi*, p. 179.

⁴⁵⁰ *Ivi*, p. 234. Enfasi mia.

aggettivi, *beautiful* e *handsome*, siano abbastanza simili nel significato, il primo tende a riferirsi a una bellezza ideale, mentre il secondo «carries connotations of masculinity, dignity, or impressiveness»⁴⁵¹; *beautiful* è più neutro, mentre *handsome* si riferisce, in genere, a un uomo di bell'aspetto o a una donna «with features that are large and regular rather than small and delicate»⁴⁵², quindi non si tratta di un termine propriamente femminile, seppur suggerisca un aspetto attraente⁴⁵³.

Un episodio apparentemente di *misgendering* ma, in realtà, inconsapevole e privo di qualsiasi forma di giudizio e discriminazione, si verifica quando Jess decide di tornare a Buffalo e Ruth si reca nel suo villaggio d'origine. Si tratta di una piccola zona rurale, la Wine Valley, in cui ancora vive la sua famiglia e dove è cresciuta circondata da tanto affetto, ma senza la possibilità di esplorare la propria identità di genere e

⁴⁵¹ Collins Dictionary, "Beautiful", in www.collinsdictionary.com/dictionary/english/beautiful, 18 luglio 2021.

⁴⁵² Collins Dictionary, "Handsome", in www.collinsdictionary.com/dictionary/english/handsome, 18 luglio 2021.

⁴⁵³ L'uso di *handsome* da parte di Edna per descrivere la (nuova) bellezza di Jess, invece dell'aggettivo *beautiful*, potrebbe essere dovuto a una scelta ben precisa. Chi qui scrive ha maturato, nel corso del tempo, l'impressione che *beautiful* designi una bellezza tipicamente femminile e aggraziata e che *handsome* indichi una bellezza più virile. Quindi, Edna potrebbe aver scelto di descrivere Jess come *handsome* per manifestarle il proprio appoggio rispetto alla decisione di iniziare il percorso di transizione: descriverla come *beautiful* avrebbe potuto implicare un rifiuto della mascolinità di Jess e, quindi, per evitare di urtare la sua sensibilità, Edna potrebbe aver voluto fare ricorso a un lessico più convenzionalmente maschile. Nonostante la mancanza di reali dati a sostegno di tale idea, è possibile considerare la popolarità della stessa tra le persone di madrelingua inglese, come emerge da alcuni fora online, un elemento non trascurabile, insieme alla descrizione della regina Elisabetta I d'Inghilterra (1533-1603), celebre esempio di donna *handsome*, della *Oxford Companion to British History*. Fonte: J. CANNON, R. CROWCROFT (a cura di), *The Oxford Companion to British History*, Oxford, Oxford University Press 2015, p. 330.

sessualità. Con il tempo, la famiglia di Ruth ha accettato la sua natura e la accoglie a casa sempre con grande amore: la madre le prepara delle torte da portare a New York e le regala il grembiule da cucina della nonna, assecondando i suoi interessi, anche se tipicamente femminili. Nonostante questo, vi è, forse, una sincera difficoltà nell'accettare appieno l'identità di genere di Ruth, che emerge dagli usi linguistici incerti e quasi confusi. Per esempio, la madre di Ruth le si rivolge a volte con il neutro *child*, a volte con il pronome *she* («She's real loved here, too»⁴⁵⁴) e sempre con il nome di battesimo, Robbie; per quanto riguarda Jess, sebbene Ruth l'abbia presentata al femminile («Jess is my friend from New York I told you about. She used to live in Buffalo»⁴⁵⁵), la madre la chiama *child* oppure *boy*, mentre la zia parla di entrambe come *girls*. Tuttavia, alla madre di Ruth non sfugge la vera natura di Jess:

“You're a gleaner too, aren't you? Just like my Robbie. You know what a gleaner is?” I shook my head. “When the farmer's done with the harvest, he lets the gleaners come pick through whatever's left. I wanted more for my child than that. I expect you deserve more, too.”⁴⁵⁶

Se l'uso di pronomi e appellativi al femminile da parte della famiglia di Ruth non preoccupa particolarmente Jess, nella vita quotidiana è, invece, una questione molto delicata e di pura sopravvivenza. Quando inizia a “passare” per uomo, tutto ciò che le interessa non è il nome, Jess o Jesse, ma che le persone utilizzino il pronome maschile, così da tenere nascosto il suo sesso biologico: «You can call me whatever you

⁴⁵⁴ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 320.

⁴⁵⁵ *Ivi*, p. 318.

⁴⁵⁶ *Ivi*, p. 320.

want, just try to remember the right pronoun in a public place. It could get real ugly»⁴⁵⁷. Questo perché ha già vissuto un *outing*⁴⁵⁸, quando Duffy, parlando con i colleghi, a cui lei si è sempre presentata come uomo, dice «I trust Jess. *She's* proved *she's* for the union 100 percent»⁴⁵⁹, facendole perdere il lavoro. La protagonista riesce a perdonarlo dopo anni, quando anche Ruth farà la stessa cosa, parlando con i datori di lavoro di Jess per farle avere qualche giorno di riposo dopo aver subito una violenta aggressione:

“Jess, I referred to you as she. I wasn’t thinking. They heard it. I’m so sorry. I know it means I lost that job for you.”
[...] I know you must be really mad at me.” I shook my head. It was a mistake, that’s all. I thought about Duffy [...], and I forgave him in retrospect⁴⁶⁰.

Tuttavia, Jess scopre a proprie spese che l’uso del pronome sbagliato, in questo caso *she* al posto di *he*, non è la cosa peggiore che possa capitarle: di fronte a un corpo i cui «caratteri sessuali erano mescolati, e si vedeva»⁴⁶¹, due sono le possibili reazioni. C’è chi alla domanda ingenua di un bambino «Mommy, is that a girl or a man?»⁴⁶² risponde semplicemente «That’s Jess»⁴⁶³, e chi, invece, chiede a voce alta «“How the hell should I know what *it* is?” [...] The pronoun echoed in my ears. I had gone to being an *it*»⁴⁶⁴. L’uso del pronome *it* è, almeno

⁴⁵⁷ *Ivi*, p. 231.

⁴⁵⁸ «[T]he revealing of a person's sexual orientation or gender identity, often against their will». Fonte: Collins Dictionary.

⁴⁵⁹ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 224. Enfasi mia.

⁴⁶⁰ *Ivi*, p. 288.

⁴⁶¹ EADEM, *Stone Butch Blues*, (versione italiana) *op. cit.*, p. 269.

⁴⁶² EADEM, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 246.

⁴⁶³ *Ibid.*

⁴⁶⁴ *Ivi*, p. 244. Enfasi mia.

apparentemente, neutro, poiché può essere utilizzato per un bambino (o un animale, anche domestico) il cui sesso non è (ancora) noto oppure è irrilevante nel contesto⁴⁶⁵. Tuttavia, nel caso specifico appena citato, è evidente che l'intenzione del parlante è tutt'altro che neutrale: il tentativo di privare Jess del tratto 'essere umano' per la sua espressione di genere è stato non solo mantenuto, ma anche amplificato, nella traduzione italiana curata da Margherita Giacobino e Davide Tolu, in cui 'it' diventa il ben più offensivo «'sta roba»⁴⁶⁶.

Le conseguenze del *misgendering* sono diverse e raggruppabili in alcune categorie: danni psicologici, torti morali, svantaggio politico. Nel primo caso, si fa riferimento a delle "microaggressioni", verbali e non verbali, intenzionali e non, che possono portare a disagi permanenti, come rabbia, paura, vergogna, solitudine⁴⁶⁷.

Non è un caso che parole collegate a tali aree semantiche siano non solo molto frequenti in *Stone Butch Blues*, ma anche più ricorrenti di quanto ci si aspetterebbe, come emerge da un confronto delle frequenze relative dei nodi nel romanzo con quelle del *Brown Corpus* (tabella 1). I dati in tabella sono riportati in ordine di rilevanza, calcolando la differenza tra le frequenze relative in *Stone Butch Blues* e nel corpus di riferimento. Dunque, non solo emerge la rilevanza di tali aree semantiche e stati d'animo, ma è anche curioso osservare come, utilizzando il carattere *wildcard*, non si registrino affatto occorrenze di 'fearless' e 'shameless'.

⁴⁶⁵ Collins Dictionary, "It", in www.collinsdictionary.com/dictionary/english/it, 1 settembre 2021.

⁴⁶⁶ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, (versione italiana) *op. cit.*, p. 269.

⁴⁶⁷ S. J. KAPUSTA, *Misgendering and Its Moral Contestability*, «Hypatia», XXXI (2016), 3, pp. 502-519.

Nodo	<i>Stone Butch Blues</i>		<i>Brown Corpus</i>	
‘scare’ ^{*468} ; ‘fear’ ^{*469} ; ‘afraid’	F = 208	RF = 17,32	F = 306	RF = 3,01
‘lonel’ ^{*470} ; ‘alone’	F = 83	RF = 6,91	F = 232	RF = 2,28
‘angr’ ^{*471} ; ‘anger’	F = 47	RF = 3,91	F = 101	RF = 0,99
‘sham’ ^{*472} ; ‘ashamed’	F = 33	RF = 2,75	F = 42	RF = 0,41

Tabella 1: Tabella comparativa con elementi linguistici relativi alle aree semantiche ‘paura’, ‘solitudine’, ‘rabbia’, ‘vergogna’ tra *Stone Butch Blues* e il *Brown Corpus* sulla base dei dati elaborati con il *Whelk Tool* di #LancsBox⁴⁷³.

Per quanto riguarda i torti morali, è possibile pensare all’impossibilità di affermare e comunicare l’identità sociale che si desidera per se stessi, con ripercussioni anche sul rispetto di sé e sulle possibilità di realizzare i propri progetti di vita.

Infine, lo svantaggio politico fa riferimento alle difficoltà di accesso a servizi di vario tipo conformemente alla propria identità di genere⁴⁷⁴ e richiama il *relationality principle* descritto da Bucholtz e Hall. Secondo tale principio, le identità

⁴⁶⁸ Include ‘scare’, ‘scared’, ‘scares’.

⁴⁶⁹ Include ‘fear’, ‘fears’, ‘feared’, ‘fearing’, ‘fearful’.

⁴⁷⁰ Include ‘lonely’ e ‘loneliness’.

⁴⁷¹ Include ‘angry’, ‘angrily’, ‘angrier’, ‘angriest’.

⁴⁷² Include ‘shame’ e ‘shameful’.

⁴⁷³ F = Frequency, ovvero frequenza assoluta. RF = Relative Frequency, ovvero frequenza relativa.

⁴⁷⁴ S. J. KAPUSTA, *op. cit.*

si costruiscono sempre nel rapporto con gli altri e il rapporto tra lingua e identità si basa sulle *tactics of intersubjectivity*.

3.3.2.1. LE *TACTICS OF INTERSUBJECTIVITY*

Una delle *tactics of intersubjectivity* individuate da Bucholtz e Hall è *authorization/illegitimation*: due aspetti complementari che riguardano la possibilità di vedere riconosciuta o meno la propria identità grazie alle istituzioni e ideologie dominanti. In *Stone Butch Blues* si tratta di un problema che emerge già dalle prime pagine: per Jess non è mai stato semplice affermare la propria identità, non riconosciuta e non pienamente compresa. Si è già accennato alle difficoltà, per una *butch*, nella ricerca di un lavoro⁴⁷⁵ e ai rapporti conflittuali tra le donne del Movimento di liberazione femminista e le *butch* e le *femme*⁴⁷⁶, ma non si tratta delle uniche problematiche che Jess deve affrontare.

Credendo di poter vivere in modo migliore, la protagonista del romanzo decide di iniziare un percorso di transizione, ricorrendo alla terapia ormonale e sottoponendosi alla mastectomia. Come già accennato⁴⁷⁷, non si rivolge ai centri specializzati, grazie ai quali potrebbe accedere a tali trattamenti in modo totalmente gratuito, poiché la sua disforia di genere dovrebbe essere ufficialmente riconosciuta, e quindi “autorizzata”, dalle istituzioni⁴⁷⁸. La diffidenza di Jess sembra essere giustificata dallo scarso riguardo che i rappresentanti di tali istituzioni sanitarie hanno nei confronti delle persone come lei, come dimostra il

⁴⁷⁵ Cfr. paragrafo 2.3.2.1. del presente elaborato.

⁴⁷⁶ Cfr. paragrafo 2.3.1. del presente elaborato.

⁴⁷⁷ Cfr. paragrafo 2.3.2.2. del presente elaborato.

⁴⁷⁸ S. GARRISON, *op. cit.*

momento in cui viene dimessa prematuramente dall'ospedale subito dopo la mastectomia⁴⁷⁹, oppure quando viene discriminata per il suo aspetto mascolino in un centro di salute femminile⁴⁸⁰. Jess si reca in ospedale solo se è davvero costretta a curarsi, proprio come accade a molte altre persone LGBTQ+ negli anni Ottanta⁴⁸¹, preferendo evitare di recarvisi quando possibile, soprattutto dopo aver iniziato la terapia ormonale, poiché il sesso indicato sui suoi documenti non corrisponde al genere con cui vive.

Diverse ricerche dimostrano che molte persone LGBTQ+ hanno sempre incontrato numerosi ostacoli nell'accesso al sistema sanitario, oggi come negli anni Ottanta e Novanta, rispettivamente gli anni in cui Jess incontra le maggiori difficoltà, ovvero durante e dopo il periodo di transizione, e quelli in cui il romanzo è stato scritto. In alcuni paesi la criminalizzazione dell'omosessualità (e della transessualità) fa sì che molti individui abbiano paura di essere scoperti, preferendo rinunciare alle cure di cui avrebbero bisogno, mentre anche in quei paesi in cui l'omosessualità è stata decriminalizzata, la presenza di operatori omofobi, sessisti e transfobici, o semplicemente non preparati, ha un impatto negativo sulla salute dei pazienti LGBTQ+⁴⁸². Molte persone transgender hanno difficoltà ad accedere al sistema

⁴⁷⁹ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, pp. 190-191.

⁴⁸⁰ *Ivi*, p. 257.

⁴⁸¹ L. DEAN, I. H. MEYER, K. ROBINSON, R. L. SELL, R. SEMBER, V. M. B. SILENZIO, D. J. BOWEN, J. BRADFORD, E. ROTHBLUM, J. WHITE, P. DUNN, A. LAWRENCE, D. WOLFE, J. XAVIER, *Lesbian, gay, bisexual, and transgender health: Findings and concerns*, «Journal of the Gay & Lesbian Medical Association», IV (2000), 3, pp. 102-151; P. E. STEVENS, *Lesbian health care research: A review of the literature from 1970 to 1990*, «Health Care for Women International», XIII (1992), 2, pp. 91-120.

⁴⁸² United Nations High Commissioner for Human Rights, "Discriminatory laws and practices and acts of violence against individuals based on their sexual orientation and gender identity", Geneva, United Nations, 2011.

sanitario perché ne hanno timore, avendo subito qualche tipo di molestia in precedenza⁴⁸³, oppure a causa dei costi spesso proibitivi, il che rappresenta un problema anche per le donne omosessuali che vivono al di fuori delle famiglie tradizionali in cui l'uomo assicura la stabilità economica⁴⁸⁴. Nello specifico, è interessante osservare quali fossero le condizioni relativamente all'accesso al sistema sanitario negli anni Ottanta e Novanta per una donna lesbica. Se, apparentemente, già dalla fine degli anni Settanta, le donne lesbiche non erano più etichettate, da un medico, automaticamente, come malate, pericolose, aggressive e contagiose, dall'altro non era raro che venissero sottoposte a trattamenti "riparativi", come molte persone LGBTIQ+ in generale⁴⁸⁵, volti a modificarne l'orientamento sessuale, come internamento, elettroshock, mutilazione genitale. Tutto ciò perché essere lesbica era considerato un peccato, un crimine o una malattia⁴⁸⁶. Negli anni Ottanta, gli stereotipi negativi sulle donne omosessuali erano ancora molto diffusi, tanto che diversi operatori sanitari si rifiutavano di occuparsene, o lo facevano malvolentieri, ritenendo inoltre che dovesse essere loro vietata la possibilità di svolgere la professione medica⁴⁸⁷.

⁴⁸³ B. L. WHITLOCK, E. S. DUDA, M. J. ELSON, P. P. SCHWAB, O. E. UNER, S. WEN, J. S. SCHNEIDER, *Primary Care in Transgender Persons*, «Endocrinology and Metabolism Clinics», XLVIII (2019), 2, pp. 377-390.

⁴⁸⁴ P. E. STEVENS, *op. cit.*

⁴⁸⁵ L. DEAN, I. H. MEYER, K. ROBINSON, R. L. SELL, R. SEMBER, V. M. B. SILENZIO, F. J. BOWEN, J. BRADFORD, E. ROTHBLUM, J. WHITE, PATRICIA DUNN, A. LAWRENCE, D. WOLFE, J. XAVIER, *op. cit.*

⁴⁸⁶ P. E. STEVENS, *op. cit.*

⁴⁸⁷ Ciò è accaduto, anche e soprattutto, quando negli Stati Uniti si diffuse una vera e propria epidemia di AIDS. Malattia sconosciuta negli anni Ottanta, colpiva soprattutto le persone omosessuali, tanto che i primi nomi utilizzati per descriverla erano «gay-related immune deficiency» o «gay cancer». Da un lato, il fatto che fosse una sindrome nuova, della quale non si conoscevano le modalità di contagio, rendeva automaticamente il malato un soggetto da

Negli ultimi anni si sta tentando di sensibilizzare gli operatori sanitari rispetto a tali problematiche; per esempio, si ritiene che bisognerebbe utilizzare nomi, pronomi e terminologia in modo corretto, proteggere la privacy del paziente⁴⁸⁸, ed evitare di incorrere nella logica del binarismo di genere:

[c]ulturally aware clinicians avoid assumptions about a client's cultural identities, instead adopting an attitude of inquisitiveness and empathic attuning to the client [...] in an open and understanding way⁴⁸⁹.

Inoltre, nel 2007, la Human Rights Campaign Foundation ha sviluppato l'Health Equality Index (HEI), con il quale vengono indicate le strutture mediche e gli ospedali negli

escludere, da non incontrare più, se non addirittura una «abomination», anche perché, come detto, si trattava principalmente di individui omosessuali. Dall'altro, però, proprio l'epidemia ha comportato la necessità di ripensare alle strutture esistenti e di creare delle nuove organizzazioni focalizzate primariamente sulla salute delle persone LGBTIQ+, come il Gay Men's Health Crisis di New York, la San Francisco AIDS Foundation, e il Centers for Disease Control and Prevention di Atlanta, il primo a documentare l'AIDS nel 1981. Inoltre, è anche opportuno considerare il risvolto politico della faccenda: se gli attivisti e difensori dei diritti civili in generale ritenevano che la salute fosse un diritto (o che avrebbe dovuto esserlo), tra i più conservatori c'era chi accusava le persone omosessuali di essere dei peccatori e di sfruttare le tasse versate dai contribuenti per curarsi. Fonti: (a) J. Christensen, "AIDS in the '80s: The rise of a new civil rights movement", in edition.cnn.com/2016/04/14/health/aids-atlanta-emory-university-the-80s/index.html, 29 luglio 2021. (b) L. DEAN, I. H. MEYER, K. ROBINSON, R. L. SELL, R. SEMBER, V. M. B. SILENZIO, F. J. BOWEN, J. BRADFORD, E. ROTHBLUM, J. WHITE, PATRICIA DUNN, A. LAWRENCE, D. WOLFE, J. XAVIER, *op. cit.* (c) J. BELL, *Between Private and Public: AIDS, Health Care Capitalism, and the Politics of Respectability in 1980s America*, «Journal of American Studies», LIV (2018), 1, pp. 159-183.

⁴⁸⁸ B. L. WHITLOCK, E. S. DUDA, M. J. ELSON, P. P. SCHWAB, O. E. ÜNER, S. WEN, J. S. SCHNEIDER, *op. cit.*

⁴⁸⁹ American Psychological Association, *Non-Binary Gender Identities – Fact Sheet*, 2015.

Stati Uniti che promuovono un accesso egualitario al sistema sanitario per le persone LGBTIQ+. Tale indice garantisce che gli operatori siano adeguatamente formati, utilizzino un linguaggio non discriminatorio e che dispongano di tutti i mezzi necessari ad assicurare un trattamento rispettoso del paziente⁴⁹⁰.

La *illegitimation* dell'identità di Jess, all'epoca criminalizzata, le impedisce anche di viaggiare, soprattutto quando inizia la terapia ormonale. Dopo aver acquistato una nuova motocicletta, le viene suggerito di andare in Canada, ma per Jess è impossibile per due motivi: in primo luogo, non essendo un uomo, non è soggetta alla leva militare obbligatoria⁴⁹¹ e non ha ottenuto il foglio di congedo; in secondo luogo, tutti i suoi documenti sono al femminile, compresa la patente, che non è possibile rinnovare al maschile. Jess riflette:

How could I get ID as a male? [...] I couldn't even open a checking account without some sort of ID. [...] I felt like a nonperson. Even outlaws probably had more ID than me. [...] What would happen to me if I got stopped by state troopers on a lonely road in the dead of night and handed them this license [marked Female]? But what if I was caught driving without a license? Either option sounded like a nightmare⁴⁹².

Un'altra delle *tactics of intersubjectivity* di Bucholtz e Hall rilevanti in *Stone Butch Blues* è la coppia *authentication/denaturalization* relativa alla diade

⁴⁹⁰ K. A. BONVICINI, *LGBT healthcare disparities: What progress have we made?*, «Patient Education and Counseling», C (2017), 12, pp. 2357-2361.

⁴⁹¹ Sono gli anni della guerra del Vietnam, appena finita nel periodo in cui Jess acquista la motocicletta.

⁴⁹² L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 188.

«genuineness-artifice»⁴⁹³. Si tratta dei processi con cui i parlanti rivendicano o contestano l'autenticità di un atto o di una circostanza in un contesto interazionale. Il nodo problematico riguarda che cosa, in termini linguistici e comunicativi, permetta o impedisca di riconoscere un atto o un'identità come autentici⁴⁹⁴. Tale difficoltà è ravvisabile nell'uso frequente da parte di Jess di parole afferenti al campo semantico della guerra nel descrivere la propria vita: i nodi di ricerca 'war', 'wars', 'warrior*', 'battle*' e 'surviv*' hanno, complessivamente, una frequenza assoluta di 54 e una frequenza relativa di 4,50⁴⁹⁵; sembrerebbero essere dei valori poco rilevanti, soprattutto se confrontati con il *Brown Corpus* (in cui si registrano una frequenza assoluta di 710 e una frequenza relativa di 6,99). Tuttavia, ciò che rende il campo semantico 'guerra' rilevante nel romanzo è che nel *Brown Corpus* tali nodi vengano utilizzati quasi esclusivamente in senso letterale, quindi in relazione a vere e proprie guerre (guerra nucleare, guerra civile, Terza Guerra Mondiale), e le poche eccezioni non riguardano questioni identitarie (per esempio, si parla di come il matrimonio possa sopravvivere allo stress), come in *Stone Butch Blues*, in cui il processo di *authentication* riguarda il riconoscimento della propria identità ed espressione di genere.

Il lettore di *Stone Butch Blues* vive insieme a Jess le varie tappe della sua vita, dalla comprensione, all'accettazione e trasformazione di se stessa nel corso negli anni. Diversi sono gli episodi in cui la protagonista è vittima di violenze di vario

⁴⁹³ M. BUCHOLTZ, K. HALL, *Identity and Interaction: a Sociocultural Linguistic Approach*, op. cit.

⁴⁹⁴ *Ivi*, p. 601.

⁴⁹⁵ Dal computo sono stati esclusi i casi (precisamente, 14) in cui tali nodi vengono utilizzati in senso letterale, per esempio in riferimento alla guerra del Vietnam.

genere, non necessariamente fisiche, tra cui il *misgendering* e il mancato riconoscimento della propria identità.

Ogni volta che qualcuno le si rivolgeva in pubblico con il pronome sbagliato, in particolare nei primi momenti del suo percorso di transizione, la protagonista reagiva con rabbia, chiudendosi, perché sentiva la propria identità non riconosciuta. Può sembrare paradossale, ma anche lei, in alcuni casi, de-autentica l'identità di genere di qualcuno. Incaricata di fare da giudice e conduttrice del *drag queen show* presso il bar *Abba*, da lei frequentato, una delle persone a partecipare è Booker, che ha una relazione con Georgetta, anche lei una drag queen. Jess riflette:

I'd never seen Booker try on drag before. Even in a dress I still thought of Booker as *he*. [...]

[Georgetta said] "that *girl's* in trouble." The strap on Booker's dress slipped down every time *he* lifted his arm [...], *he* was so nervous *he* kept trying to hike up the strap.

"Help *her*," Georgetta said to me. [...] I got down on one knee in front of *him* and pretended *he* was singing to me. Then I circled behind *him* and pulled down *his* strap seductively. "Leave it," I whispered, as I kissed *his* shoulder⁴⁹⁶.

È evidente che Booker sia vittima di *misgendering* da parte di Jess, che non solo non riesce a chiamarla con il nome da lei desiderato, Miss Barbara Lewis, ma continua a parlarne al maschile, contrariamente a Georgetta. Sebbene ciò non abbia delle ripercussioni concrete sulla vita di Booker/Barbara, come era, invece, capitato a Jess sul posto di lavoro, si tratta pur sempre di una forma di mancato riconoscimento

⁴⁹⁶ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, pp. 63-64. Enfasi mia.

dell'autenticità dell'identità di una persona, in questo caso un uomo sposato che conduce una vita segreta da drag queen.

In altri punti del romanzo, Jess e le sue amiche, sia *butch* che *femme*, riflettono su cosa voglia dire essere una “vera” *butch*. Tutte sono d'accordo che una “vera” *butch* sia una donna omosessuale, con i capelli corti e, possibilmente, una giacca di pelle e una motocicletta, dal carattere schivo e restia a parlare dei propri sentimenti, anche con chi ama⁴⁹⁷. Jess si conforma a tale ideale di *butch* e più volte la sua identità viene giudicata autentica: «“You're a real butch,” she said, [...]. I felt proud when she said that»⁴⁹⁸. Tuttavia, il discorso si fa spinoso quando si discute su cosa, invece, mini l'essere una “vera” *butch*, che riguarda proprio l'attrazione sessuale. Sebbene sia accettato, almeno all'interno dell'*in-group*, che due donne possano avere una relazione, Jess è dubbiosa sulla possibilità che due *butch* possano stare insieme, dato che, convenzionalmente, una *butch* dovrebbe amare solo una *femme*. Ciò sembra ricondurre alle origini delle identità *butch* e *femme* quando, nel Secondo Dopoguerra, in un mondo fortemente eteronormativo e non aperto all'omosessualità, tali identità venivano plasmate sui comportamenti tipicamente associati, rispettivamente, agli uomini e alle donne⁴⁹⁹ ed erano dunque accusate dalle femministe lesbiche di riprodurre il sistema patriarcale contro cui lottavano, come già discusso⁵⁰⁰. Jess, dunque, si allinea a quelle stesse linee di pensiero che la opprimevano; così come lei non è abbastanza ‘donna’ agli occhi della società perché non ama gli uomini, la sua amica Frankie

⁴⁹⁷ È un tratto caratteriale comune a molte donne *butch*. Fonte: H. M. LEVITT, K. R. HIESTAND, *op. cit.*

⁴⁹⁸ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 36.

⁴⁹⁹ V. KOLLER, *Butch Camp: On the Discursive Construction of a Queer Identity Position*, *op. cit.*, p. 259.

⁵⁰⁰ Cfr. paragrafo 2.3.1. del presente elaborato.

non è ‘abbastanza *butch*’ perché non ama una *femme*, bensì un’altra *butch*:

“You must be kidding,” [...] “Honest, Frankie, I just don’t get it. I don’t understand.” [...]

The more I thought about the two of them being lovers, the more it upset me. I couldn’t stop thinking about them kissing each other. It was like two guys. Well, two gay guys would be alright. But two butches? How could they be attracted to each other? Who was the femme in bed?⁵⁰¹

L’incontro tra Frankie e Jess mina il loro rapporto per diverso tempo, fino a quando la protagonista del romanzo non decide di ritornare a Buffalo per ritrovare le sue vecchie conoscenze. In quell’occasione, avendo avuto modo di riflettere e volendo fare ammenda, Jess confessa alla vecchia amica:

“Frankie, I’m sorry. I always thought I was so open-minded. [...]”

“[...] when we were younger, I [Jess] thought I had it figured out: I’m a butch because I love femmes. That was something beautiful. Nobody ever honored our love. You scared me. I felt like you were taking that away from me.”

Frankie shook her head. “I wasn’t taking anything from you. But how do you think I felt when you told me I wasn’t a real butch because I sleep with other butches? You were taking away who I am. [...]”⁵⁰².

“[...] what gets it for me [Jess] is high femme. It’s funny—it doesn’t matter whether it’s women or men [...]”⁵⁰³

⁵⁰¹ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 219.

⁵⁰² *Ivi*, pp. 298–299.

⁵⁰³ *Ivi*, p. 300.

“Hey, Frankie. When two butches are together—like lovers I mean—do they talk about their feelings?”

“Feelings?” Frankie asked. “What are those?”⁵⁰⁴

Tale riflessione permette di trarre alcune conclusioni. Jess non prova una reale avversione omofoba nei confronti di Frankie, piuttosto timore nel veder crollare le proprie certezze, ed è disposta a far passare in secondo piano le differenze tra loro pur di non perdere una cara amica. Infatti, essere *butch* non è legato tanto all’orientamento sessuale, quanto a uno stile di vita, in senso più ampio e complesso, così come essere (*high*) *femme* non è legato al sesso biologico, quanto a un modo di essere: molto femminile, ma non necessariamente donna cisgender⁵⁰⁵, seducente, sensibile, pronta a parlare dei propri sentimenti e a comprendere il silenzio delle *butch*.

Anna Livia, riflettendo sulle parole di Joan Nestle⁵⁰⁶ osserva:

[t]he femme is flamboyant, spectacular, showy, highly ornamented in dress, mannerisms, and speech, while the butch, her opposite, exhibits moral strength and stoicism, for fortitude is one of the cardinal virtues [...], meaning not active courage but the ability to endure in the face of adversity⁵⁰⁷.

⁵⁰⁴ *Ivi*, p. 311.

⁵⁰⁵ Le amiche drag queen di Jess, come Peaches e Georgetta al bar *Abba*, sono delle *high femme*.

⁵⁰⁶ J. NESTLE, *The Persistent Desire: A Femme/Butch Reader*, Boston, Alyson Publications 1992.

⁵⁰⁷ A. LIVIA, “*I Ought to Throw a Buick At You*”: *Fictional Representations of Butch / Femme Speech*, in *Gender Articulated: Language and the Socially Constructed Self*, a cura di Kira Hall e Mary Bucholtz, New York, Routledge 1995, pp. 245-277, p. 252.

L'ultima delle *tactics of intersubjectivity* rilevanti in *Stone Butch Blues* è *adequation/distinction*, che fa riferimento alla coppia «similarity-difference»⁵⁰⁸. In base a tale principio, gruppi e individui possono considerarsi simili pur non essendo identici, poiché le differenze fra di essi vengono minimizzate e le similarità accentuate⁵⁰⁹. Gli episodi in *Stone Butch Blues* in cui avvengono processi simili sono innumerevoli, in quanto Jess avverte costantemente il bisogno di avere qualcuno a cui poter fare riferimento, che sia pronto ad ascoltarla e a comprendere ciò che vive, quindi ha una naturale predisposizione a trovare un terreno comune. Si ripensi all'episodio con Frankie, non più 'abbastanza *butch*' perché attratta da un'altra *butch*: Jess, confidandosi con Ruth, spiega che «I always wanted all of us who were different to be the same»⁵¹⁰, per poi riuscire a comprendere che si può essere uniti anche se si è diversi.

Escludendo il rapporto con le altre frequentatrici dei bar *Tifka* e *Abba*, quindi *butch* (come Frankie), *femme* e drag queen, delle quali si è già ampiamente discusso, è possibile notare un processo di *adequation* quando, per esempio, Jess è l'unica *butch* nella fabbrica in cui lavora e i suoi colleghi sono uomini oppure donne di altre nazionalità ed etnie. Alcune di queste sono originarie delle *Six Nations*, ovvero Native Americane:

What we shared in common was that we worked cooperatively, day in and day out. So we remembered to ask about each other's back or foot pains, family crises. We shared small bits of our culture [...] My differences were

⁵⁰⁸ M. BUCHOLTZ, K. HALL, *Identity and Interaction: a Sociocultural Linguistic Approach*, *op. cit.*

⁵⁰⁹ *Ivi*, p. 599.

⁵¹⁰ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 296.

taken into account, my sameness sought out. We worked together, we talked, we listened⁵¹.

Un altro episodio riguarda Ben, un collega che decide di confidarsi con Jess. Le racconta di quando, da giovane, dopo aver rubato un'auto, venne arrestato e, senza dire una parola, ma solo con lo sguardo, le fa una confessione molto delicata che Jess comprende subito, avendo vissuto esperienze, probabilmente, simili quando la polizia faceva irruzione nei bar che frequentava:

“I was a tough guy. You think jail's nothing, those guards can't break me.” I leaned toward him. I already knew. And then suddenly it was there, in his eyes, all of this shame. [...] I leaned closer to Ben. He looked me in the eyes. In silence, without words, his eyes told me what had happened to him in prison. I didn't look away. Instead, I let him see himself in my own mirror⁵².

Infine, in occasione di una protesta a New York organizzata da persone omosessuali⁵³, Jess nota la solidarietà che unisce tanti individui apparentemente diversi; infatti, vi sono persone omosessuali, *butch*, *femme*, drag queen, ma anche di etnie diverse, tutte unite da un passato di violenza e discriminazione e dal desiderio di battersi e affermare con orgoglio la propria identità. Similmente, a New York la protagonista del romanzo trova delle nuove amiche in Ruth, Esperanza e Tanya. Jess è una donna che “passa” per uomo, pur avendo interrotto la terapia ormonale e affermando sempre con forza la propria identità di *butch*, mentre le altre sono drag

⁵¹ *Ivi*, p. 81.

⁵² *Ivi*, p. 199.

⁵³ Cfr. paragrafo 3.3.2. del presente elaborato.

queen. Ognuna di loro ha vissuto esperienze simili e al tempo stesso uniche e diverse, ma il desiderio di essere unite è più forte di qualsiasi differenza possa esserci tra loro. In particolare, tra Jess e Ruth si sviluppa un rapporto particolare, di un amore profondo, non fisico, ma che porta l'una a proteggere e sostenere l'altra. Accomunate da un passato difficile, in cui far accettare la propria identità non era semplice, le loro vite differiscono per il rapporto con la famiglia d'origine, poiché Ruth è molto amata, nonché accettata, dalla madre, dalla nonna e dagli zii, sebbene non riescano a comprenderla fino in fondo. Dopo la morte prematura e improvvisa del padre, Ruth trova un punto di riferimento nello zio Dale, che voleva provare a coinvolgerla in attività tipicamente maschili, come la caccia, contrariamente alla zia e alla nonna, che avevano già compreso la sua natura quando ancora era il piccolo Robbie. Ciò che ha fatto la differenza nel rapporto con la famiglia d'origine è stata, probabilmente, l'influenza della cultura delle tribù Native Americane e il loro riconoscimento degli individui *two-spirit*. Mentre il padre di Jess impedì che lei frequentasse le donne Dineh, lo zio Dale decise di rivolgersi a un uomo della Seneca Nation per trovare le risposte che, da solo, non sarebbe stato in grado di darsi:

Dale seemed to get more and more upset about the way I [Ruth] was growing up. There certainly wasn't anything manly about me, and I think he felt it was his fault. [Then, they meet a man from the Seneca Nation] 'I'm [uncle Dale] trying to teach the boy [Robbie/Ruth] to be a man.' His voice sounded like he'd already failed. I felt so ashamed [...]. But the man [...] said, 'Let the child be.' After a minute Dale hung

his head and nodded. He looked at me different after that, like he was seeing me for the first time.⁵¹⁴

3.3.3. ESSERE *BUTCH*: *STANCETAKING*

Per comprendere appieno l'identità di Jess, è possibile condurre un'analisi basata sullo *stancetaking*, ovvero la 'presa di posizione' del parlante verso ciò che dice o che viene detto da un interlocutore⁵¹⁵. La metodologia utilizzata, anche in questo caso, si avvale di un approccio sinergico tra linguistica dei corpora e analisi critica del discorso, sulla base delle ricerche di Kiesling e Biber e Finegan.

Come già accennato, questi ultimi hanno individuato delle categorie avverbiali, poi integrate con altri *stance markers* secondo criteri semantici e grammaticali⁵¹⁶. Si tratta di un possibile punto di partenza per il ricercatore che voglia comprendere il modo in cui un determinato parlante, in questo caso Jess, plasma linguisticamente la propria identità. Si tratta di una prospettiva particolarmente interessante, che permette non solo di individuare dei pattern ma, molto spesso, di svelare dei processi inconsci che portano un individuo ad affermare determinati aspetti della propria identità, e non altri, anche in modo inconsapevole. In questa sede, si analizzeranno gli avverbi, nucleo della ricerca originaria di Biber e Finegan, gli *hedges*, gli *emphatics*, ma anche il ricorso al linguaggio informale e volgare. Inoltre, si prenderanno in considerazione i soli elementi linguistici utilizzati da Jess, al fine di analizzare il modo in cui lei plasma la propria identità.

⁵¹⁴ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 287.

⁵¹⁵ Cfr. paragrafo 3.2. del presente elaborato.

⁵¹⁶ Cfr. paragrafo 3.2.1. del presente elaborato.

Partendo dagli avverbi, è stata redatta una lista sulla base degli studi di Biber e Finegan⁵¹⁷ ⁵¹⁸, poi suddivisa in categorie: ‘*amazingly*’ *adverbials*, ‘*doubt*’/‘*maybe*’ *adverbials*, ‘*generally*’ *adverbials*, ‘*honestly*’ *adverbials*, ‘*certainty*’/‘*surely*’/‘*actually*’ *adverbials*. In totale, sono stati analizzati 175 avverbi e locuzioni avverbiali, dei quali è stata rilevata la frequenza assoluta in *Stone Butch Blues*; quindi, con un’analisi delle *concordance lines*, sono stati individuati i casi in cui è la protagonista a farne uso.

Tra i risultati più interessanti figura l’uso di alcuni avverbi da parte di Jess, in particolare quelli relativi al dubbio e alla certezza, che sembrano veicolare un particolare aspetto della sua personalità: l’insicurezza.

L’uso di ‘*sure*’ tra gli avverbi ‘*certainty*’/‘*surely*’/‘*actually*’, come risposta affermativa, è molto curioso. Con una frequenza assoluta di 24 e relativa di 1,99⁵¹⁹, rispetto al *Brown Corpus* in cui ha una frequenza assoluta di 37 e relativa di 0,36, Jess tende a rispondere con ‘*sure*’ quando, in realtà, è estremamente dubbiosa oppure quando intende il contrario di ciò che dice:

“You know what this is?” she [Butch Al] asked me. “Sure,” I said.

“You know what to do with it?” “Sure,” I lied. [...]

“Do you understand?” she pressed. “Sure,” I said, “sure”.

“[...] Use a little decorum, you know what I mean?” “Sure,” I said. I didn’t.

⁵¹⁷ D. BIBER, E. FINEGAN, *Adverbial Stance Types in English*, *op. cit.*

⁵¹⁸ IDEM, *Styles of Stance in English: Lexical and Grammatical Marking of Evidentiality and Affect*, *op. cit.*

⁵¹⁹ Considerando solo gli elementi utilizzati direttamente da Jess. Nel romanzo, complessivamente, il nodo ‘*sure_RB*’, ovvero avverbio, ricorre 37 volte con una frequenza relativa di 3,08.

“Did you understand what Al was telling you, honey?” “Sure,” I said, and vowed to never say that again⁵²⁰.

“Come back and visit”, Mrs. Noble said. “Sure,” I lied⁵²¹.

Potrebbe trattarsi di un atto volto a difendere la propria *face*. Il sociologo nordamericano Goffman è noto per aver elaborato tale concetto, definendo il termine *face*

[...] as the positive social value a person effectively claims for himself by the line others assume he has taken during a particular contact. Face is an image of self delineated in terms of approved social attributes [...]⁵²².

Dunque, la *face* non è altro che l'immagine sociale che ciascun parlante vuole dare di sé all'esterno. Nel corso degli anni, diversi studiosi hanno ampliato tale teoria, come Brown e Levinson, che hanno distinto la *face* positiva e quella negativa; la prima è connessa al desiderio di accettazione sociale, la seconda a quello di libertà e indipendenza⁵²³. In entrambi i casi, l'interazione assume un ruolo di rilievo, poiché ciascuna lingua prevede dispositivi e strategie, noti come *politeness* (o cortesia comunicativa), che possono essere messi in atto per proteggere la propria *face* ed evitare veri e propri conflitti interazionali⁵²⁴. Brown e Levinson, in particolare, distinguono la cortesia positiva e negativa che, riprendendo il concetto di *face*, supportano rispettivamente la *face* positiva e

⁵²⁰ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 28.

⁵²¹ *Ivi*, p. 46.

⁵²² E. GOFFMAN, *Interaction Ritual: Essays on Face-to-Face Behavior*, Garden City, Doubleday 1967, p. 5.

⁵²³ P. BROWN, S. C. LEVINSON, *Politeness: Some Universals in Language Usage*, Cambridge, Cambridge University Press 2013, p. 61.

⁵²⁴ G. BERRUTO, M. CERRUTI, *Manuale di sociolinguistica*, Novara, UTET Università 2015.

quella negativa⁵²⁵, quindi il desiderio di essere accettati e quello di difendere il proprio territorio personale⁵²⁶. Inoltre, i due studiosi spiegano che, in un contesto interazionale, possono verificarsi dei *face-threatening acts*, ovvero degli atti linguistici che minacciano la *face* desiderata, sia da parte del parlante che dell'ascoltatore. Per esempio, il parlante minaccia la propria *face* positiva scusandosi e quella del proprio interlocutore criticandolo; minaccia, invece, la propria *face* negativa facendo promesse e quella dell'ascoltatore avanzando richieste⁵²⁷.

Dunque, nel caso specifico, l'uso di 'sure' per esprimere un dubbio o per celare un rifiuto, potrebbe essere un tentativo, da parte di Jess, di proteggere la *face* negativa propria e dei suoi interlocutori: spesso, nel romanzo, la protagonista sembra non voler contraddire chi è gentile con lei, soprattutto se riveste un ruolo comunicativo di 'esperto'⁵²⁸, come Butch Al. Inoltre, Jess è abbastanza restia a porsi come *questioner*⁵²⁹, quindi a chiedere consiglio o ammettere le proprie incertezze, forse per non compromettere la propria identità.

Nonostante ciò, l'insicurezza di Jess emerge linguisticamente dal frequente uso dei '*doubt*'/'*maybe*' *adverbials*, con una frequenza assoluta di 66 e relativa di 5,50⁵³⁰; tra questi, troviamo *perhaps* e *in question* (una sola occorrenza ciascuno), *apparently* (due occorrenze), *possibly* (quattro

⁵²⁵ P. BROWN, S. C. LEVINSON, *op. cit.*

⁵²⁶ G. BERRUTO, M. CERRUTI, *op. cit.*

⁵²⁷ Per un'elencazione più dettagliata dei *face-threatening acts* si rimanda a P. BROWN, S. C. LEVINSON, *op. cit.*

⁵²⁸ S. F. KIESLING, *Style as Stance: Stance as the Explanation for Patterns of Sociolinguistic Variation*, *op. cit.*, p. 184.

⁵²⁹ *Ibid.*

⁵³⁰ Considerando solo quelli usati da Jess, altrimenti la frequenza assoluta è di 97 e quella relativa di 8,08.

occorrenze) e *maybe* con ben 57 occorrenze⁵³¹. Tale dato appare rilevante se confrontato con la frequenza complessiva dei *'certainty'/'surely'/'actually' adverbials*; questi hanno una frequenza assoluta di 73 e una frequenza relativa di 6,08 che, però, scendono a 48 e 3,4 se si esclude *'sure'* usato come risposta affermativa ma, in realtà, incerta, rendendoli quindi dati rilevanti ai fini della presente analisi.

Per quanto riguarda l'uso degli *hedges* ed *emphatics* occorrono alcune premesse. Come si è detto, per diversi anni si è cercato di studiare possibili differenze nel comportamento, anche linguistico, maschile e femminile⁵³². Pur condividendo la prospettiva dei *gender studies*, i quali superano il binarismo di genere, e l'importanza dell'intersezionalità, si ritiene utile fare riferimento alle più tradizionali teorie sulle differenze tra uomini e donne nel modo di parlare ai fini di tracciare un'analisi del comportamento di Jess. Infatti, la protagonista di *Stone Butch Blues* non ha mai rigettato il proprio essere donna, neanche durante il processo (seppur incompleto) di transizione, ma è ben consapevole di non essere una donna come le altre. Per questo motivo, è interessante chiedersi cosa voglia dire *'essere una donna'*, in senso convenzionalmente eteronormativo.

Da un punto di vista linguistico, già Robin Lakoff aveva individuato alcune tipiche caratteristiche della *women's language*,⁵³³ tra cui: uso di aggettivi "vuoti", come *divine, charming, cute*; uso di *tag questions* e intonazione crescente anche per le affermazioni; frequente uso di *hedges* e *so* (come rafforzativo); maggiore tendenza a usare la lingua standard ed

⁵³¹ Il nodo *'maybe'* in *Stone Butch Blues* ha una frequenza relativa di 4,75, contro quella di 1,31 del *Brown Corpus*.

⁵³² Cfr. paragrafo 2.3.1. del presente elaborato.

⁵³³ R. T. LAKOFF, *Language and Woman's Place*, *op. cit.*

eufemismi⁵³⁴. Tali caratteristiche erano ritenute connesse allo status subordinato della donna, rendendo il suo comportamento linguistico esitante, privo di autorità⁵³⁵. Al contrario, gli uomini hanno uno stile maggiormente assertivo; si preoccupano meno del prestigio connesso alle forme linguistiche utilizzate, più frequentemente non-standard e volgari rispetto a quelle usate dalle donne; rispettano meno i turni di parola e cercano di mantenere il controllo della conversazione; parlano meno di se stessi e dei propri problemi⁵³⁶.

Pur convenendo con l'idea che si tratti, spesso, di stereotipi, tali caratteristiche possono essere degli utili indicatori di riferimento per condurre un'analisi linguistica, anche perché si tratta di elementi accettati e riconosciuti convenzionalmente dai parlanti⁵³⁷. Inoltre, come osserva Anna Livia, in un mondo dominato dalla cultura di genere binaria, è interessante interrogarsi sul posizionamento delle *butch* (e *femme*) poiché, trattandosi di due categorie femminili, ci si potrebbe aspettare che le loro conversazioni si avvicinino al tipico modello di quelle tra persone dello stesso sesso e, nello specifico, tra donne. Tuttavia,

[...] the dichotomous nature of the butch/femme dyad suggests that butch discourse will share many of the features that recent linguistic research shows to be typical of men,

⁵³⁴ *Ivi*, pp. 53-56.

⁵³⁵ S. ROMAINE, *Language in Society: An Introduction to Sociolinguistics*, Oxford, Oxford University Press 2000.

⁵³⁶ *Ibid.*

⁵³⁷ R. QUEEN, 'I don't speak spritch': *Locating lesbian language*, in *Queerly Phrased: Language, Gender, and Sexuality*, a cura di Anna Livia e Kira Hall, *op. cit.*, pp. 233-256.

and that femme discourse will be similar to feminine linguistic behavior⁵³⁸.

Analizzando la lingua utilizzata da Jess, è possibile notare una commistione di elementi tipicamente femminili e maschili, che costituisce un'ulteriore dimostrazione del sovvertimento, da parte sua, del binarismo di genere.

Molto ricorrente nel linguaggio di Jess è l'uso degli *hedges*, che permettono di mitigare ciò che si dice, soprattutto in un contesto formale o cortese, mediante tempi e aspetti verbali⁵³⁹, avverbi e «words whose meaning implicitly involves fuzziness – words whose job is to make things fuzzier or less fuzzy»⁵⁴⁰ e possono essere di qualità e di quantità⁵⁴¹. I primi distanziano il parlante da ciò che dice e in *Stone Butch Blues* hanno una frequenza assoluta di 148 e una frequenza relativa decisamente alta, 12,32. Tra questi, i più utilizzati sono *well, I think / I thought, I guess* e, analizzando le *concordance lines*, emergono due pattern. In primo luogo, Jess tende a essere molto più assertiva quando si rivolge a persone dell'*out-group*, come i colleghi di lavoro, che talvolta la importunano, o a persone sconosciute, rispetto alle occasioni in cui interagisce con i membri dell'*in-group*. Ciò potrebbe essere giustificato dalla necessità avvertita di mantenere una corazza con il mondo esterno, forse nella convinzione che mostrarsi forte possa impedire agli altri di ferirla, mentre può essere più libera di mostrare le proprie debolezze, anche se mai verbalmente e

⁵³⁸ A. LIVIA, *op. cit.*, p. 245.

⁵³⁹ Cambridge Dictionary, “Hedges”, in www.dictionary.cambridge.org/grammar/british-grammar/hedges-just?q=hedges, 20 luglio 2021.

⁵⁴⁰ G. LAKOFF, *Hedges: A Study in Meaning Criteria and the Logic of Fuzzy Concepts*, «Journal of Philosophical Logic», II (1973), 4, pp. 458-508, p. 471.

⁵⁴¹ Cfr. paragrafo 3.2.1. del presente elaborato.

apertamente, a chi sa che la comprenderà. Gli *hedges* di quantità, invece, indicano un'informazione che potrebbe essere poco precisa; nel romanzo, questi hanno una frequenza assoluta di 154 e una frequenza relativa di 12,82 e includono *you know, almost, sort of, kind of*. Si tratta di espressioni che Jess utilizza, in genere, in un tentativo di *politeness*, per mitigare le proprie richieste, le quali potrebbero minare la *face* del suo interlocutore («“I was kind of hoping you'd tell me what we should do,” I told her⁵⁴²»), oppure nelle rare occasioni in cui parla dei propri sentimenti («“I sort of felt closer to you right then. And I was thinking about how brave you all are”⁵⁴³). Le *tag questions*, infine, non sembrano essere molto rilevanti: su un totale di 25, solo 8 sono pronunciate da Jess. Alcune di queste, però, sono nella forma di ‘..., will ya?’, versione informale di una *question tag* comunemente utilizzata per mitigare un imperativo⁵⁴⁴, come in «“Hey, Meg. Gimme a beer, will ya?”⁵⁴⁵; tuttavia, in determinati contesti, può avere una funzione opposta: «“What are you [Jess] doing?” [Gloria finds out Jess is on hormone replacement therapy] “Trying to live, Gloria. Give me a break, will ya?”⁵⁴⁶.

Gli *emphatics*, invece, includono espressioni avverbiali, ma anche doppia negazione, ripetizioni, inversioni, interiezioni, che hanno lo scopo di ribadire la certezza rispetto a ciò che si dice. Sono tipici del discorso informale e

⁵⁴² L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 107.

⁵⁴³ *Ivi*, p. 120.

⁵⁴⁴ Cambridge Dictionary, “Imperative Clauses”, in www.dictionary.cambridge.org/it/grammatica/grammatica-britannico/imperative-clauses-be-quiet, 20 luglio 2021.

⁵⁴⁵ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 52.

⁵⁴⁶ *Ivi*, p. 187.

colloquiale, sono indice di coinvolgimento da parte del parlante e, talvolta, di solidarietà con l'interlocutore⁵⁴⁷.

In *Stone Butch Blues* questi sono significativamente ricorrenti: su un totale di 1160 espressioni enfatiche, ben 799 vengono utilizzate da Jess, con una frequenza relativa di 66,54. Rientrano nell'analisi l'uso di *so* ed espressioni come *so bad* e *so badly*; *just*; *140 shell*; *such a*; *real*, *really*, *for real*⁵⁴⁸. Questi ultimi sono particolarmente interessanti e ricorrenti nel romanzo, come emerge da una comparazione con il *Brown Corpus* (tabella 2). Jess, inoltre, usa molto spesso 'real' non solo come aggettivo, ma anche come avverbio, collocandolo in posizione attributiva; ciò, benché molto diffuso, è indicato come un uso non-standard, tipico dell'inglese statunitense, particolarmente informale ed enfatico⁵⁴⁹, limitato alla lingua orale o alla sua rappresentazione scritta⁵⁵⁰, come nel caso di *Stone Butch Blues*.

Nodo	<i>Stone Butch Blues</i>		<i>Brown Corpus</i>	
'really'	F = 121	RF = 10,08	F = 275	RF = 2,71
'real'	F = 35	RF = 2,91	F = 17	RF = 0,17

Tabella 2: Tabella comparativa sull'uso di 'really' e 'real' come *emphatics* tra *Stone Butch Blues* e il *Brown Corpus* sulla base dei dati elaborati con il *Whelk Tool* di #LancsBox⁵⁵¹.

⁵⁴⁷ D. BIBER, E. FINEGAN, *Styles of Stance in English: Lexical and Grammatical Marking of Evidentiality and Affect*, op. cit.

⁵⁴⁸ Nell'elaborare l'analisi degli *emphatics*, sono stati presi in considerazione gli elementi linguistici nel loro solo uso enfatico, escludendo, per esempio, *so* per costruire un comparativo; *more* e *most* per i comparativi e superlativi; *real* nel suo significato di 'reale', 'vero'.

⁵⁴⁹ Collins Dictionary, "Real", in www.collinsdictionary.com/dictionary/english/real, 20 luglio 2021.

⁵⁵⁰ Dictionary.com, "Real", in www.dictionary.com/browse/real, 20 luglio 2021.

⁵⁵¹ F = Frequency, ovvero frequenza assoluta. RF = Relative Frequency, ovvero frequenza relativa.

Inoltre, *#LancsBox* permette di analizzare le collocazioni di una parola offrendo ben 14 diversi tipi di misurazioni statistiche, come il Mutual Information (MI) Score, che rileva la

rare exclusivity of the collocational relationship, favouring collocates which occur almost exclusively in the company of the node, even though this may be only once or twice in the entire corpus⁵⁵².

Tuttavia, in questa sede, è stato scelto il MI3, una variazione del classico MI Score, che ne supera alcuni limiti, pur focalizzandosi sulla forza di una collocazione; infatti, il Mutual Information Score, talvolta, conduce a risultati fuorvianti, poiché confonde la bassa frequenza di una collocazione con la sua esclusività⁵⁵³. Dunque, con lo strumento *GraphColl* di *#LancsBox* è possibile ottenere diversi tipi di visualizzazione grafica, oltre che in tabella, delle collocazioni; in questo caso, è stata scelta la visualizzazione *free* che mostra semplicemente la forza della collocazione, in base alla vicinanza al nodo, e la frequenza della stessa, con un indicatore dal colore più scuro⁵⁵⁴. Dunque, escludendo dall'analisi parole grammaticali (articoli, pronomi, preposizioni) e ad alta

⁵⁵² V. BREZINA, *Statistics in Corpus Linguistics: A Practical Guide*, Cambridge, Cambridge University Press 2018, p. 70.

⁵⁵³ Sketch Engine, "MI Score", in www.sketchengine.eu/my_keywords/mi-score/, 21 luglio 2021; Per un confronto tra le diverse misurazioni statistiche rispetto a frequenza ed esclusività, si veda: V. BREZINA, *op. cit.* p. 74.

⁵⁵⁴ Nel grafico riportato, le gradazioni di grigio sono molto simili. Per maggiore chiarezza si indicano di seguito le frequenze delle collocazioni: valore 9 per 'hard'; valore 8 per 'good' e 'bad'; valore 5 per 'butch', 'woman' e 'man'.

frequenza, come i verbi⁵⁵⁵, il *collocational graph* riportato di seguito (figura 2) indica quali sono le collocazioni più rilevanti di ‘real’.

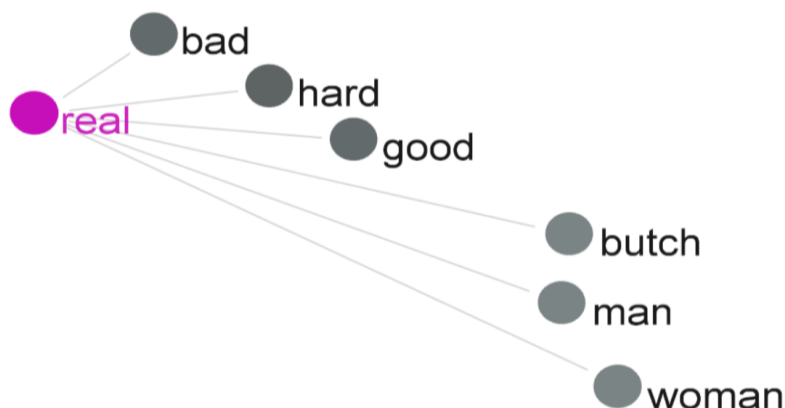


Figura 2: *Collocation graph* elaborato da #Lancsbox relativo alle collocazioni di ‘real’⁵⁵⁶.

In particolare, emerge che le collocazioni frequenti (di colore scuro) sono anche quelle più forti (vicine al nodo), e si tratta proprio di ‘real’ nel suo uso non-standard, ovvero in qualità di avverbio. Le collocazioni ‘real bad’ e ‘real good’ sono utilizzate in riferimento al sentirsi/far sentire qualcuno bene o male («They were social songs, happy songs that made you feel real good to hear them [...].»⁵⁵⁷); ‘real hard’ si riferisce, in genere, all’impegno o alle difficoltà nel fare qualcosa e solo in un caso è utilizzato in modo positivo («We laughed real hard, together.»⁵⁵⁸). Infine, gli unici sostantivi in assoluto a collocarsi

⁵⁵⁵ I verbi che si collocano con ‘real’ sono, in ordine di rilevanza secondo il MI3: *be, get, make, hurt, look, know, could*.

⁵⁵⁶ I parametri dell’analisi sono: MI3; L5-R5 (ovvero, sono state prese in esame le collocazioni che occorrono entro uno “spazio” di cinque parole a destra e a sinistra del nodo); soglia minima di frequenza 5 e di valore statistico 9.0.

⁵⁵⁷ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 82.

⁵⁵⁸ *Ivi*, p. 31.

con 'real' sono 'butch', 'man' e 'woman'⁵⁵⁹, il che è particolarmente significativo se si pensa a una delle *tactics of intersubjectivity*, ovvero la coppia *authentication/denaturalization*⁵⁶⁰, con la quale si riconosce o si contesta l'autenticità di un atto o di un aspetto identitario.

Tutte le caratteristiche del *Discourse* di Jess fin qui descritte sono considerate tipicamente femminili. Tuttavia, vi sono alcuni elementi che sono, al contrario, spesso associati al modo di parlare maschile, come il ricorso a un lessico volgare e il linguaggio informale⁵⁶¹.

Nel primo caso, ovvero per il registro volgare, si osservano prevalentemente elementi enfatici. È stata condotta un'analisi con la quale sono state rilevate le occorrenze di parole appartenenti a un registro volgare in *Stone Butch Blues*; da queste, sono state escluse tutte quelle non utilizzate direttamente da Jess; infine, sono state rilevate le frequenze assolute e relative di ciascun elemento per poi confrontare i risultati con il *Brown Corpus*, per comprendere se e quanto queste siano rilevanti nel *Discourse* della protagonista (tabella 3).

⁵⁵⁹ Delle cinque occorrenze di 'woman', solo due fanno riferimento all'idea di essere una "vera" donna. Per 'man' si tratta, invece, della totalità dei casi e per 'butch' di cinque su sei.

⁵⁶⁰ Cfr. paragrafo 3.3.2.1. del presente elaborato.

⁵⁶¹ R. T. LAKOFF, *Language and Woman's Place*, *op. cit.*

Nodo	<i>Stone Butch Blues</i>		<i>Brown Corpus</i>	
‘fuck*’	F = 34	RF = 2,83	F = 11	RF = 0,11
‘damn’; ‘goddamn’	F = 20	RF = 1,66	F = 43	RF = 0,42
‘shit’	F = 19	RF = 1,59	F = 2	RF = 0,02
‘hell’ ⁵⁶²	F = 11	RF = 0,92	F = 86	RF = 0,85
‘bullshit’	F = 6	RF = 0,5	F = 3	RF = 0,03

Tabella 3: Tabella comparativa relativa al lessico volgare tra *Stone Butch Blues* e il *Brown Corpus* sulla base dei dati elaborati con il *Whelk Tool* di *#LancsBox*⁵⁶³.

Dei nodi presi in esame, alcuni risultano particolarmente interessanti per i contesti in cui vengono utilizzati. Il nodo ‘fuck*’ include voci verbali relative a un rapporto sessuale⁵⁶⁴ e, soprattutto, interiezioni, verbi fraseologici (*to fuck up*, corrispettivo volgare di *to mess up*⁵⁶⁵), espressioni idiomatiche varie (*fuck you; what the fuck; give a fuck*), aggettivi e avverbi enfatici. Questi ultimi, a loro volta, risultano tra i più rilevanti e permettono a Jess di esprimere stupore («I love that bike so fucking much»⁵⁶⁶) o, più frequentemente, ira («Ever since you met me you’ve been waiting for me to make one fucking mistake [...]»⁵⁶⁷). Similmente, ‘damn’ è spesso utilizzato come enfatico ma, a differenza di ‘fuck*’, occorre maggiormente in contesti positivi («I love her so damn much»⁵⁶⁸); in altri casi, funge da

⁵⁶² Sono state escluse dalla presente analisi le occorrenze di ‘hell’ nel senso letterale di ‘inferno’.

⁵⁶³ F = Frequency, ovvero frequenza assoluta. RF = Relative Frequency, ovvero frequenza relativa.

⁵⁶⁴ Non sono, tuttavia, molto rilevanti, trattandosi di solo quattro casi su 34.

⁵⁶⁵ Oxford Learner’s Dictionaries, “Fuck up”, in www.oxfordlearnersdictionaries.com/definition/english/fuck-up, 22 luglio 2021.

⁵⁶⁶ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 53.

⁵⁶⁷ *Ivi*, p. 115.

⁵⁶⁸ *Ivi*, p. 119.

interiezione insieme a ‘goddamn’. Infine, ‘hell’ è utilizzato per dare enfasi («I sure as hell don’t feel like a guy [...]»⁵⁶⁹) oppure nell’espressione idiomatica *what the hell*.

Per linguaggio informale, invece, si intende lo *slang*, ovvero un modo di parlare «*below the level of stylistically neutral language*»⁵⁷⁰,

an ever changing set of colloquial words and phrases that speakers use to establish or reinforce social identity or cohesiveness within a group or with a trend or fashion in society at large⁵⁷¹.

Gli elementi linguistici non-standard e informali in *Stone Butch Blues* includono avverbi in funzione attributiva⁵⁷², come nel caso di ‘real’⁵⁷³, e di parole volgari⁵⁷⁴, come appena descritto. In realtà, è possibile osservare che lo *slang* è presente anche sotto forma di *phonological reduction*, ovvero contrazioni informali; nel caso specifico, si tratta di *gonna* (*going to*), *wanna* (*want to*), *gotta* (*got to*), *gimme* (*give me*) e persino *whaddy* (*what do you*, seguita da un verbo). Tali fenomeni sono stereotipicamente connessi non solo alla mascolinità, ma anche alla classe operaia, alla quale Jess appartiene, per cui è del tutto prevedibile il suo ricorso a tali elementi, sebbene si possa argomentare che la protagonista li accentui

⁵⁶⁹ *Ivi*, p. 236.

⁵⁷⁰ A-B. STENSTRÖM, G. ANDERSEN, I. K. HASUND, *Trends in Teenage Talk: Corpus Compilation, Analysis, and Findings*. Amsterdam, Johns Benjamins 2002, p. 67. Enfasi nell’originale.

⁵⁷¹ C. C. EBLE, *Slang & Sociability: In-Group Language Among College Students*, Chapel Hill, University of North Carolina Press 1996, p. 11.

⁵⁷² V. KOLLER, *Butch Camp: On the Discursive Construction of a Queer Identity Position*, *op. cit.*

⁵⁷³ Cfr. paragrafo 3.3.3 e seguenti del presente elaborato.

⁵⁷⁴ R. QUEEN, *op. cit.*

ulteriormente per affermare con più forza il suo essere *butch*. Inoltre, gli usi linguistici appena menzionati sono anche frequenti nello *slang* giovanile⁵⁷⁵ e, quindi, non sorprende che siano maggiormente presenti nella prima parte del romanzo, soprattutto quando Jess va ancora a scuola, nei primi tempi in cui frequenta i bar *Tifka* e *Abba*, e durante la sua relazione con Theresa. Nei primi due casi, la *phonological reduction* potrebbe essere giustificata dal desiderio di entrare a far parte di un gruppo di pari, quello dei suoi coetanei oppure di chi, come lei, ha una identità di genere non normativa. Nel rapporto con Theresa, invece, l'uso di un linguaggio più maschile potrebbe essere legato al desiderio di Jess di allinearsi all'ideale di *butch* e contrapporsi alla femminilità della sua compagna, una *femme*. Sebbene la protagonista del romanzo, come già ribadito, non rinneghi mai il proprio essere donna, riflette sulla possibilità che iniziare la terapia ormonale potrebbe rendere la sua relazione con Theresa e, di conseguenza, il loro rapporto con il mondo, più semplice, per il solo fatto di essere più vicina all'eteronormatività: «Maybe you'd like it if I was a guy. It would be easier to be with me»⁵⁷⁶.

Dunque, volendo sintetizzare i risultati dell'analisi nel presente capitolo, è possibile osservare che gli usi linguistici di Jess rispecchiano ciò che lei dichiara di se stessa. Infatti, la protagonista del romanzo non ha mai rinnegato il proprio essere donna, pur non incarnando il tipico ideale di femminilità, anche da un punto di vista linguistico, ricorrendo a elementi discorsivi sia femminili che maschili. Inoltre, il modo di parlare di Jess tradisce la sua apparente corazza, rivelando una profonda insicurezza, e conferma gli stereotipi

⁵⁷⁵ E. MATTIELLO, *The Pervasiveness of Slang in Standard and Non-Standard English*, «Mots Palabras Words», VI (2005), pp. 7-41.

⁵⁷⁶ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 163.

secondo i quali gli uomini tendono a parlare poco dei propri sentimenti, ma non quelli sui loro tentativi di imporsi discorsivamente sulle donne⁵⁷⁷.

⁵⁷⁷ A. LIVIA, *op. cit.*

Capitolo 4

Nel capitolo precedente è stata presentata un'analisi linguistica di *Stone Butch Blues* condotta attraverso un metodo che sfrutta la combinazione di due approcci: la linguistica dei corpora e l'analisi critica del discorso. L'obiettivo è comprendere che cosa significhi essere una *butch* per Jess e come tale identità venga costruita e compresa linguisticamente: da una parte, dai membri dell'*in-group*, ovvero persone *butch* o, in senso più generale, appartenenti alla comunità LGBTIQ+, dall'altra, da quelli dell'*out-group*, cioè chiunque non sia *butch* oppure non appartenga alla suddetta comunità.

È a questo punto possibile provare a confrontare i dati emersi con il contesto italiano. L'ipotesi di partenza, frutto di personale intuizione, è che la parola stessa, *butch*, non sia molto nota, se non all'interno della comunità LGBTIQ+; inoltre, è interessante indagare su eventuali valori e caratteristiche associati a tale identità. Il confronto di un'analisi emersa da un'opera di narrativa con dati tratti dalla vita reale potrebbe sembrare insussistente; tuttavia, non solo può costituire un punto di partenza per successive riflessioni e sviluppi, ma trova fondamento nel carattere realistico (e, a tratti, reale, come si è argomentato nel capitolo 2) del romanzo.

4.1. IL QUESTIONARIO

Per raccogliere informazioni sull'identità *butch* in Italia si è scelto uno degli strumenti di rilevazione dei dati più

utilizzati nelle indagini statistiche: il questionario⁵⁷⁸, che si compone di un insieme di domande da sottoporre a un collettivo di unità statistiche⁵⁷⁹.

Uno dei primi elementi da definire nella preparazione di un'indagine statistica è il target di riferimento. Nel caso specifico, volendo studiare gli usi linguistici e le connotazioni relativi all'identità *butch* in Italia, il questionario si rivolge a persone che vivono in questo paese, appartenenti alla comunità LGBTIQ+ o meno. Inoltre, i rispondenti dovranno avere un'età compresa tra i 18 e i 30 anni: si tratta di una fascia di età che rappresenta il *trait d'union* tra abitudini linguistiche consolidate e innovative ed è per questo che è stata scelta per la presente indagine, data la complessità dell'argomento e la sua (potenziale) dipendenza da innovazioni e cambiamenti, sia sociali che linguistici. Complessivamente, sono state raggiunte 450 persone, anche se non è stato possibile prendere in considerazione tutti i contributi, poiché alcuni dei rispondenti non rientravano nel target prescelto.

⁵⁷⁸ Prima di introdurre il questionario, chi qui scrive ritiene che sia necessario aggiungere un disclaimer. Il nucleo fondamentale del presente contributo è un elaborato di tesi di laurea magistrale, il quale è stato realizzato con grande interesse per i temi trattati, ma indubbiamente con l'ingenuità che caratterizza gli stadi primordiali dell'attività di ricerca. Di conseguenza, rileggendo il lavoro a posteriori, appare evidente che esso possa essere considerato, per certi versi, miope. Per esempio, le immagini delle diverse *butch* proposte, in realtà, ritraggono solo persone bianche e occidentali (tre statunitensi e una francese, come si spiegherà in seguito), laddove si sarebbe potuto dare spazio a una maggiore rappresentatività, magari anche includendo celebrità *butch* italiane, come Imma Battaglia o Cathy La Torre, poiché il questionario si rivolge a un campione di persone che vivono in Italia. Inoltre, si sarebbero potute prendere in considerazione associazioni attive nelle battaglie per il riconoscimento politico e sociale della comunità LGBTIQ+ sia per la diffusione che per un eventuale commento ai risultati ottenuti. Nonostante questi limiti, il questionario realizzato per la tesi offre comunque uno spaccato reale, dal quale è possibile trarre riflessioni interessanti.

⁵⁷⁹ S. BORRA, A. DI CIACCIO, *Statistica. Metodologie per le scienze economiche e sociali*, Milano, McGraw-Hill 2014, p. 16.

La somministrazione del questionario è avvenuta mediante metodo indiretto, ovvero con la mediazione di Internet, senza un contatto faccia a faccia tra la ricercatrice e i rispondenti. I mezzi utilizzati per la realizzazione del questionario sono stati il software d'indagine online Survey Monkey⁵⁸⁰, che ottimizza automaticamente la fruizione del questionario per qualsiasi dispositivo elettronico (computer, smartphone, tablet), rendendone quindi più agevole la compilazione, e Google Moduli⁵⁸¹, che permette di raccogliere, gratuitamente, un numero illimitato di risposte. Uno dei vantaggi di tale metodo è la possibilità di inviare velocemente il questionario a moltissime persone; in particolare, sono state sfruttate le potenzialità dei social media per aumentare il più possibile la portata dell'indagine.

4.1.2. LA PREPARAZIONE DEI QUESTIONARI

La fase di preparazione del questionario è molto delicata, poiché può influire sui risultati della ricerca stessa; per questo motivo, si è fatto riferimento alle *Linee guida per la qualità dei processi statistici ISTAT*⁵⁸², il più autorevole punto di riferimento in materia di indagini campionarie in questo paese.

Il primo passo verso la realizzazione di un questionario consiste nella traduzione dei propri obiettivi in una serie di domande, dopo aver condotto uno studio della letteratura esistente sull'argomento oggetto dell'indagine o su argomenti

⁵⁸⁰ Survey Monkey, it.surveymonkey.com.

⁵⁸¹ Google Moduli, www.google.it/intl/it/forms/about.

⁵⁸² ISTAT, "Linee guida per la qualità dei processi statistici", in www.istat.it/it/files//2013/03/Linee_Guida_Qualita_1_1_IT1.pdf, 26 luglio 2021.

affini. Il questionario deve «contenere i soli quesiti necessari, non comportare un eccessivo carico statistico per i rispondenti ed essere strutturato in modo [...] scorrevole»⁵⁸³.

Quindi, durante la fase di stesura vera e propria, bisognerà rispettare alcuni principi fondamentali. All'inizio, è necessario esplicitare il titolare dell'indagine, titolo e argomento; quindi, chiarire gli obiettivi dell'indagine stessa e garantire la tutela della riservatezza dei dati forniti dai rispondenti, i quali dovrebbero essere ringraziati per la loro collaborazione. Nel caso specifico, il questionario⁵⁸⁴ è stato introdotto come segue:

Ciao, mi chiamo Alessia e sono una studentessa di lingue presso l'Università Suor Orsola Benincasa.

Per la mia tesi di laurea, sto conducendo una ricerca su come le identità di genere non eteronormative (= il modo in cui una persona definisce e vive il proprio genere oltre l'eteronormatività, cioè la convenzione che riconosce e accetta solo due generi, maschile e femminile, e un unico orientamento sessuale, quello eterosessuale) vengano comprese e costruite linguisticamente.

Il questionario si rivolge a persone di età compresa tra i 18 e 30 anni che vivono in Italia.

Ricorda che la compilazione è totalmente anonima e che non esistono risposte giuste o sbagliate, quindi rispondi con la massima sincerità. I risultati dell'indagine saranno utilizzati solo ed esclusivamente per la mia tesi.

Ci vorranno meno di 5 minuti, ma mi aiuteresti tantissimo con la mia ricerca.

Se appartieni alla comunità LGBTIQ+ [clicca qui](#).

Altrimenti, [clicca qui](#).

⁵⁸³ *Ivi*, p. 16.

⁵⁸⁴ Il questionario, nelle sue due versioni, è riportato integralmente in appendice al presente volume.

Per qualsiasi dubbio, curiosità, o se ti interessa conoscere quali saranno i risultati della ricerca, scrivimi a alessia.battista@studenti.unisob.na.it.

Grazie!

Come si può notare, l'introduzione è stata formulata nel rispetto delle linee guida sopra indicate, ma con uno stile informale, per tentare di stabilire un contatto di maggiore vicinanza con il rispondente, nonostante il metodo indiretto, trattandosi di un argomento potenzialmente sensibile. Lo scopo è quello di mettere il rispondente a proprio agio, soprattutto assicurandolo circa l'anonimità del questionario stesso e l'uso dei dati limitato alla realizzazione del presente elaborato. Si è prestata molta attenzione, sia per l'introduzione che per le domande, anche all'uso di un linguaggio neutro relativamente al genere; nello specifico, sono stati evitati il maschile non marcato⁵⁸⁵, lo sdoppiamento⁵⁸⁶, ma anche l'uso

⁵⁸⁵ Per 'maschile non marcato', 'maschile generico', o 'maschile sovraesteso', si intende la convenzione esistente nella lingua italiana secondo la quale i termini maschili si riferiscono sia agli uomini che alle donne (per esempio, 'i bambini' può riferirsi a un gruppo di soli bambini maschi oppure a un gruppo in cui vi sia almeno un bambino maschio tra diverse bambine femmine). Il motivo per il quale si è deciso di evitarne l'utilizzo è legato al fatto che, oggi, in molti ritengono che il maschile non marcato sia poco inclusivo, poiché nasconde tutte le identità non maschili (e, quindi, non solo le donne). Fonte: C. Bazzanella "Genere e Lingua", in [www.treccani.it/enciclopedia/genere-e-lingua_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/genere-e-lingua_(Enciclopedia-dell'Italiano)), 16 agosto 2021.

⁵⁸⁶ Uno strumento che permette di dare visibilità al genere femminile è lo sdoppiamento, o *splitting*, con il quale i sostantivi vengono utilizzati sia nella forma maschile che in quella femminile; in genere, il termine femminile precede quello maschile (per esempio, 'signore e signori'). In questa sede, si è deciso di non ricorrere a tale strategia, benché più inclusiva del maschile non marcato, poiché, pur dando maggiore visibilità alle donne, esclude chiunque non si riconosca nelle identità di genere cisgender (maschile o femminile), il che avrebbe potuto urtare la sensibilità di alcuni rispondenti; una scelta simile è stata recentemente operata dalla compagnia aerea tedesca Lufthansa. Fonti: (a) C. CETTOLIN, *Ma se parlo al maschile, le vedi le donne? Maschile non marcato e visibilità femminile*, in *Le italiane e l'italiano: quattro studi su lingua*

delle più recenti proposte per un italiano inclusivo⁵⁸⁷. Inoltre, la diffusione online del questionario non solo favorisce la rapidità di trasmissione dello stesso e della raccolta dei dati, ma anche la velocità nell'analisi da parte del ricercatore, oltre a essere una tecnica poco invasiva e, quindi, rassicurante per il rispondente; questi, infatti, potrebbe sentirsi in imbarazzo rispetto all'argomento trattato in un'intervista faccia a faccia, mentre il ricorso al metodo indiretto permette di evitare che ciò possa influire sulla qualità delle risposte date⁵⁸⁸. Infine, si è indicato un indirizzo e-mail a cui poter scrivere nel caso in cui il rispondente abbia qualche domanda o sia curioso di conoscere i risultati della ricerca; non si è chiesto ai rispondenti di lasciare il proprio indirizzo e-mail alla fine del questionario per preservarne l'anonimato e impedire qualsivoglia connessione tra il soggetto e le sue risposte.

Nell'introduzione al questionario⁵⁸⁹ si è precisato l'obiettivo di ricerca, ovvero la costruzione e comprensione linguistica delle identità di genere non eteronormative, ma in modo volutamente vago: citare l'identità *butch* avrebbe potuto, in qualche modo, influenzare le risposte, per cui si è preferito

e genere, a cura di Stefano Ondelli, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste 2020. (b) Die Zeit, "Lufthansa schafft Begrüßung 'Damen und Herren' an Bord ab", in www.zeit.de/news/2021-07/13/lufthansa-schafft-begrueessung-damen-und-herren-an-bord-ab, 14 luglio 2021.

⁵⁸⁷ Per un'introduzione alla problematica del linguaggio neutro in italiano, di cui si daranno maggiori dettagli a seguire, e una disamina delle varie possibilità, con indicazione dei vantaggi e svantaggi di ciascuna, si rimanda a Trans Media Watch Italia, "Linguaggio neutro", in www.transmediawatch-italia.info/linguaggio-neutro, 14 agosto 2021. Per il questionario redatto per il presente elaborato, non si è fatto ricorso ad alcuna delle proposte attualmente al centro del dibattito linguistico in Italia, poiché non tutti le approvano e non tutti le conoscono.

⁵⁸⁸ ISTAT, "Linee guida per la qualità dei processi statistici", *op. cit.*

⁵⁸⁹ Cfr. appendice 1 e appendice 2.

optare per una formulazione più generica⁵⁹⁰. Inoltre, si è ritenuto opportuno definire che cosa si intende per ‘identità di genere non eteronormative’, affinché il rispondente potesse comprendere esattamente quale fosse il tema del questionario, a prescindere dalle proprie eventuali conoscenze pregresse.

Un’ulteriore precisazione presente nell’introduzione riguarda il target di riferimento, ovvero persone di età compresa tra i 18 e i 30 anni, i cosiddetti ‘giovani adulti’. Si tratta una fascia di età che comprende coloro i quali iniziano a compiere o già compiono scelte autonome per il proprio futuro e rappresentano una generazione di passaggio: erede di quella precedente, ne condivide alcuni comportamenti e ne contesta altri, facendosi portatrice di istanze di innovazione⁵⁹¹. Ciò è vero anche da un punto di vista linguistico; in tale ambito, la fascia di età più studiata è quella adolescenziale⁵⁹², per la quale si ritiene che il cambiamento linguistico sia più forte e influente, a differenza dell’età adulta, quando le abitudini linguistiche dell’individuo sono, ormai, stabili⁵⁹³. Inoltre, se gli usi linguistici delle persone meno giovani riflettono le caratteristiche della comunità linguistica più giovane, volgere lo sguardo ai «pre-adults»⁵⁹⁴ vuol dire osservare l’uso di determinati elementi nel periodo stesso in cui avviene lo studio⁵⁹⁵. Infine, è possibile immaginare che i giovani adulti

⁵⁹⁰ Pur con la piena consapevolezza che l’essere *butch* si consideri, spesso, connesso all’espressione di genere, prima che all’identità di genere in sé. Lo scopo è stato anche quello di provare a suscitare delle riflessioni nei rispondenti, delle quali si daranno maggiori dettagli a seguire.

⁵⁹¹ P. DUBINI, M. R. MICHELI, I. SELBMANN, *Che cosa sappiamo dei giovani adulti*, Centro ASK Università Bocconi n.d.

⁵⁹² F. BARBIERI, *Patterns of age-based linguistic variation in American English*, «Journal of Sociolinguistics», XII (2008), 1, pp. 58-88.

⁵⁹³ S. E. WAGNER, *Age Grading in Sociolinguistic Theory*, «Language and Linguistics Compass», VI (2012), 6, pp. 371-382.

⁵⁹⁴ *Ivi*, p. 372.

⁵⁹⁵ *Ibid.*

abbiano delle abitudini linguistiche più stabili degli adolescenti, ma anche che con essi condividano l'utilizzo dei social network e di Internet in generale, che sono tra i principali mezzi di comunicazione e socializzazione, oltre che di diffusione di nuove idee e delle parole per designarle, affermandosi così come una generazione intermedia tra innovazione e conservatorismo, sia sociale che linguistico. Il questionario, inoltre, si rivolge a persone che vivono in Italia, poiché si intende indagare usi e connotazioni della parola e dell'identità *butch* in questo paese; si stima che le persone tra i 18 e i 30 anni di età residenti in Italia al 1 gennaio 2021 siano 7.787.075 su una popolazione totale di 59.257.566⁵⁹⁶, il che sembrerebbe rendere tale gruppo demograficamente poco rilevante. Tuttavia, il gruppo in questione è molto interessante per la sua multietnicità⁵⁹⁷. Quest'ultima implica una maggiore possibilità di contatto con lingue e culture altre, fattore che potrebbe avere un'influenza sul modo di pensare e di esprimersi di ciascuno, e potrebbe avere una ricaduta su orientamenti e scelte in merito alle innovazioni linguistiche e culturali.

Già nell'introduzione, è presente una domanda, seppur indiretta («Se appartieni alla comunità LGBTQ+ [clicca qui](#). Altrimenti, [clicca qui](#).»): si tratta di una domanda filtro, che consente di passare alla batteria di domande ritenuta pertinente per un certo tipo di rispondente⁵⁹⁸; quindi, in base alla propria scelta, si verrà reindirizzati a un questionario diverso⁵⁹⁹. In ogni caso, è stata prevista una successione a

⁵⁹⁶ *Ibid.*

⁵⁹⁷ P. DUBINI, M. R. MICHELI, I. SELBMANN, *op. cit.*

⁵⁹⁸ S. BORRA, A. DI CIACCIO, *op. cit.*

⁵⁹⁹ Per il questionario rivolto a persone non appartenenti alla comunità LGBTQ+ si veda l'appendice 1 del presente elaborato. Per il questionario rivolto a persone appartenenti alla comunità LGBTQ+ si veda l'appendice 2.

imbuto per le domande, ovvero graduale, dalla più generale alla più specifica. Inoltre, sono presenti sia domande dirette, che chiamano in causa direttamente il rispondente, che indirette, le quali, invece, si riferiscono a un soggetto terzo⁶⁰⁰. Per quanto riguarda il tipo di risposta, sono state previste diverse tipologie di domande. Per i primi quesiti, i quali raccolgono informazioni di natura anagrafica e sociale sui rispondenti, si è scelto di proporre delle domande a risposta semplice⁶⁰¹, che ammettono solo una risposta tra le alternative proposte, le quali devono essere mutuamente esclusive e coprire tutte le possibilità; il vantaggio, in questo caso, è quello di ottenere risposte strutturate e un quadro di riferimento omogeneo. Poiché può capitare che nessuna delle alternative sia accettabile o pertinente per il rispondente, è importante prevedere come opzione di risposta «Altro», come per una delle domande della presente indagine, anche per evitare di compromettere i risultati. Infine, vi sono diverse domande aperte, che danno al rispondente la massima libertà di espressione⁶⁰². Sebbene, ove possibile, bisognerebbe preferire le domande chiuse per l'immediatezza della codifica delle risposte e la minore ambiguità delle stesse, in alcuni casi è necessario optare per le domande aperte, per esempio quando si chiede un'opinione⁶⁰³ e, in generale, per ottenere risposte più ricche e profonde, stimolando maggiormente la riflessione

⁶⁰⁰ Si vedano Appendice 1 e 2.

⁶⁰¹ Fa eccezione, come si vedrà in seguito, la domanda relativa al genere del rispondente appartenente alla comunità LGBTIQ+.

⁶⁰² Al fine di porre un limite, è stato previsto che ogni risposta debba essere composta da non più di 500 caratteri.

⁶⁰³ Chiedere un'opinione attraverso una domanda chiusa può portare il rispondente a scegliere una delle alternative risposte e, quindi, ad attribuirsi un'opinione su un tema anche se prima dell'indagine, magari, non ne aveva alcuna. Fonte: F. DELVECCHIO, *Statistica per la ricerca sociale*, Bari, Cacucci Editore 1995, pp. 28-29.

sul tema proposto ed evitando che le eventuali alternative proposte possano influenzare il contributo del rispondente. Le domande aperte sono, dunque, particolarmente vantaggiose, soprattutto se si tratta di argomenti molto sensibili, come nel caso della presente indagine, non solo perché fanno emergere più dettagli su un dato fenomeno e non condizionano le risposte, ma anche perché permettono al rispondente di utilizzare un linguaggio più spontaneo⁶⁰⁴.

Come anticipato, a partire dalla prima domanda filtro, il rispondente è stato reindirizzato a un preciso questionario, anche se, in realtà, i due questionari proposti sono molto simili.

Le prime quattro domande sono obbligatorie, e hanno lo scopo di raccogliere dati di natura anagrafica e sociale: si è invitato il rispondente a indicare la propria età, il titolo di studio (scegliendo tra licenza media, diploma, laurea triennale, laurea magistrale biennale o a ciclo unico, dottorato di ricerca), la residenza (Nord, Centro, Sud e Isole) e il genere. Per quest'ultima domanda, al rispondente non appartenente alla comunità LGBTIQ+ si è offerta l'opzione di scegliere tra due caselle, maschile o femminile, mentre il rispondente appartenente alla suddetta comunità ha a disposizione un campo libero.

La domanda numero 5, obbligatoria, è diversa nei due questionari. Nella versione per rispondenti non appartenenti alla comunità LGBTIQ+ la domanda posta è: «Conosci la comunità LGBTIQ+? Qual è la tua posizione al riguardo? Rispondi in assoluta sincerità, il questionario è anonimo». Lo scopo è comprendere che idea abbia il rispondente rispetto alla comunità LGBTIQ+, con la consapevolezza che i rispondenti potrebbero anche includere persone omofobe o

⁶⁰⁴ S. BORRA, A. DI CIACCIO, *op. cit.*

con poca familiarità per l'argomento trattato. Nella versione per persone appartenenti alla comunità LGBTIQ+, invece, viene chiesto di completare la frase «Appartengo alla comunità LGBTIQ+ perché... (Ricorda che il questionario è totalmente anonimo, quindi puoi rispondere con assoluta sincerità)», dando modo al rispondente di esprimersi liberamente su orientamento sessuale, identità di genere o altro; trattandosi di una domanda molto delicata, viene anche ricordato che il questionario è anonimo, così da mettere chiunque a proprio agio nel rispondere, anche chi non ha (ancora) fatto *coming out* o non parla volentieri di questo aspetto di sé.

Le ultime quattro domande sono uguali per tutti i rispondenti e non prevedono una risposta obbligatoria.

Per la sesta domanda, viene mostrato un collage di fotografie ritraenti quattro celebrità *butch*, ma ai rispondenti non ne vengono indicati i nomi; si tratta di Ellen DeGeneres⁶⁰⁵, nota conduttrice americana, Lea DeLaria, interprete di Big Boo nella serie TV, famosa anche in Italia, *Orange Is The New Black*, Kimberly Peirce, regista e sceneggiatrice statunitense, e Casey Legler, ex nuotatrice e modella francese. La scelta è caduta volutamente su due volti probabilmente più noti e due meno noti al rispondente italiano, al fine di evitare il più possibile preconcetti o generalizzazioni. La domanda, infatti, è «Ti

⁶⁰⁵ A proposito di Ellen DeGeneres, si ringrazia un commentatore anonimo che ha notato come la conduttrice non sia una *butch* come le altre tre, ma una *soft butch* oppure *chapstick lesbian*, espressione da lei coniata, in riferimento a una donna omolesbica con alcune caratteristiche tipicamente *butch* (come i capelli corti o l'abbigliamento maschile), ma senza rispecchiarne totalmente lo stereotipo. Fonti: (a) Our Taste for Life, "20+ Different Types of Lesbians & The Problem with Lesbian Labels", in www.ourtasteforlife.com/different-types-of-lesbians-terms, 11 agosto 2021. (b) K. L. REDDY-BEST, D. GOODIN, E. SANDERS, *Chapstick Lesbian*, in *Queer Fashion and Style: Stories from the Heartland – an Exhibition Catalog*, Ames, Iowa State University Digital Press, iastate.pressbooks.pub/queerfashion/chapter/chapstick-lesbian.

mostro alcune foto di celebrità. Conosci una parola per indicare la loro identità di genere?». Anche in questo caso, si rassicura il rispondente sull'anonimità del questionario e sull'assenza di risposte giuste o sbagliate.

Solo successivamente, per evitare di influenzare in qualche modo le risposte, si chiede al rispondente di definire brevemente l'identità *butch*, se la conosce; alternativamente, si chiede a cosa si pensi guardando il collage con le quattro celebrità. Lo scopo è comprendere eventuali connotazioni, positive o negative che siano, legate all'identità oggetto dell'indagine. Inoltre, avendo a disposizione un campo libero, il rispondente ha la massima libertà di espressione, anche da un punto di vista linguistico. Nel caso in cui il soggetto rispondente conosca l'identità *butch*, si chiede, se possibile, di indicare come ne abbia scoperto l'esistenza; le risposte possibili sono: forum, Internet, social media, la conoscenza di persone *butch*, altro. Tuttavia, è presente un campo libero in cui fornire maggiori dettagli, se lo si desidera.

Infine, il questionario si chiude con una richiesta di feedback per eventuali commenti o osservazioni.

4.1.3. ANALISI DEI RISULTATI DEI QUESTIONARI

I questionari sono stati lanciati il 29 luglio 2021 e sono stati chiusi definitivamente il 10 agosto 2021.

Come accennato, sono state sfruttate le potenzialità offerte dai social media per diffondere l'indagine: chi qui scrive ha, in un primo momento, inviato il link al questionario alla propria lista contatti; successivamente, esso è stato pubblicato sui principali social network, più precisamente su pagine e gruppi rivolti a un pubblico che rientra nella fascia di età

prescelta; infine, per incrementare le risposte da persone appartenenti alla comunità LGBTIQ+, è stato chiesto a pagine rivolte a tale target di pubblicizzare l'indagine.

Le risposte raccolte sono state, in totale, 445⁶⁰⁶, di cui 347 dal questionario per rispondenti non appartenenti alla comunità LGBTIQ+ e 98 da quello per le persone appartenenti alla suddetta comunità⁶⁰⁷. Prevedibilmente, i maggiori picchi di risposte si sono registrati nelle giornate del 30 e 31 luglio 2021, trattandosi dei primi giorni in cui l'indagine è stata aperta e, quindi, in cui la pubblicizzazione della stessa è stata più intensa.

Di seguito verranno riportate le risposte ai questionari in un'ottica comparativa e, in alcuni casi, mediante l'ausilio di grafici e l'individuazione di categorie di risposte simili. In ogni caso, i due questionari sono stati riportati in appendice al presente elaborato⁶⁰⁸.

4.1.3.1. DATI ANAGRAFICI E SOCIALI DEI RISPONDENTI

I dati anagrafici e sociali dei rispondenti includono età (figura 3), titolo di studio (figura 4), residenza (figura 5) e genere; essi sono riportati con valori percentuali, così da poter

⁶⁰⁶ Da tale computo sono state escluse le risposte non pertinenti, date da rispondenti fuori dal target di riferimento per la loro età, inferiore ai 18 anni o superiore ai 30. Si tratta di due rispondenti per il questionario rivolto a persone appartenenti alla comunità LGBTIQ+ e quattro per l'altro questionario. Inoltre, è possibile stimare che circa 150 persone abbiano, invece, ignorato il questionario, pur avendo ricevuto il link per la compilazione.

⁶⁰⁷ In seguito, si dirà 'rispondenti/questionario LGBTIQ+' e 'rispondenti/questionario non-LGBTIQ+' per maggiore brevità.

⁶⁰⁸ È inoltre possibile accedere alle risposte integrali attraverso il seguente link: <https://docs.google.com/spreadsheets/d/1C4GKmGllZJgBbbf5onK3n-W9tNj5MTsl/edit?usp=sharing&ouid=105608375205452560623&rtfpof=true&sd=true>

effettuare efficacemente delle comparazioni tra i risultati dei due questionari.

I rispondenti al questionario non-LGBTIQ+ sono 347, con un'età media di 23 anni, principalmente diplomati o in possesso di laurea triennale. I rispondenti al questionario LGBTIQ+, invece, sono 98, con un'età media di 21 anni e, nella metà dei casi, in possesso del diploma; in questa categoria si collocano, inoltre, gli unici due rispondenti che abbiano conseguito un dottorato di ricerca. In entrambi i casi la distribuzione geografica dei rispondenti è piuttosto equa, con una minoranza proveniente dal Centro Italia.

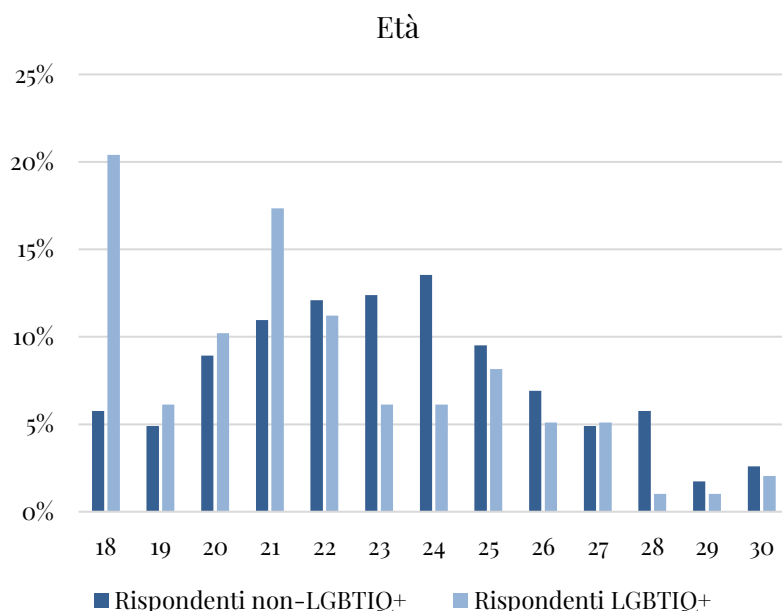


Figura 3: Elaborazione personale e confronto dei dati relativi all'età dei rispondenti ai questionari.

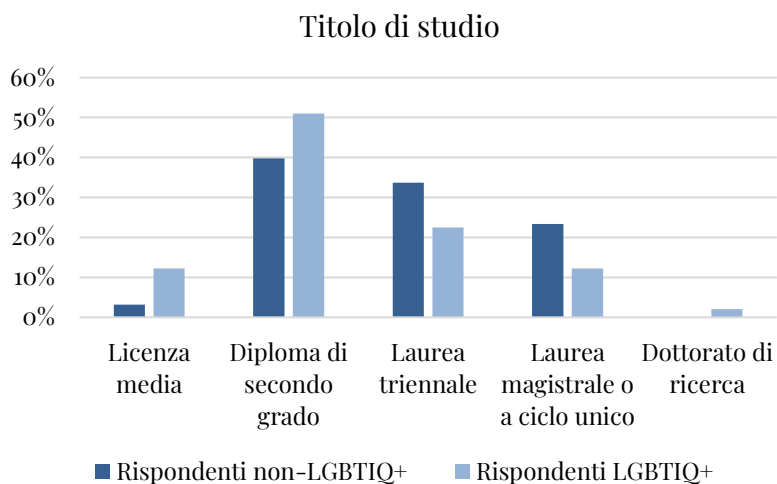


Figura 4: Elaborazione personale e confronto dei dati relativi al titolo di studio dei rispondenti ai questionari.

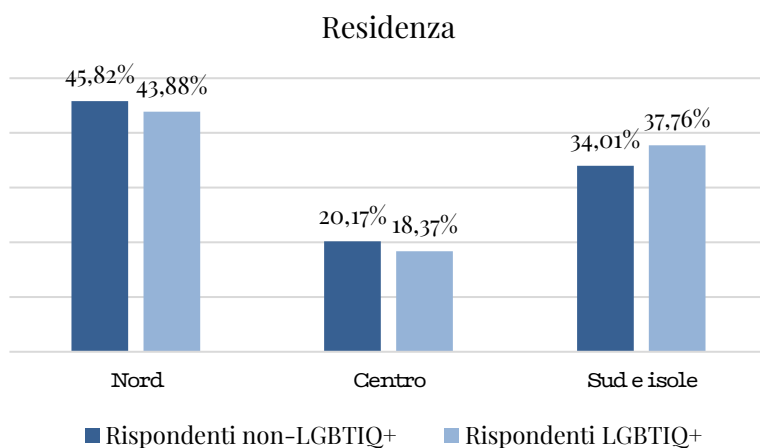


Figura 5: Elaborazione personale e confronto dei dati relativi alla residenza dei rispondenti ai questionari.

Per quanto riguarda il genere (figura 6), nel caso del questionario non-LGBTIQ+, ai rispondenti è stata proposta una domanda a risposta semplice con due alternative, M o F,

ed è stata registrata una netta prevalenza di donne (ben 324, mentre gli uomini sono stati solo 23)⁶⁰⁹. Ai rispondenti LGBTIQ+, invece, è stata data la possibilità di digitare manualmente la propria risposta in un campo libero. Prevedendo, infatti, che il quadro sarebbe stato più complesso⁶¹⁰, si è ritenuto opportuno dare a ciascuno la possibilità di autodefinirsi con la massima libertà, sia per raccogliere contributi spontanei (anche da un punto di vista linguistico), sia nel rispetto di ogni individuo. Di conseguenza, anche se si registra comunque una forte prevalenza di persone che si riconoscono nel genere femminile, è possibile osservare la numerosità di risposte date solo da una piccola fetta di rispondenti (1,02%), i quali hanno deciso di descrivere il proprio genere in modo più o meno dettagliato, per esempio menzionando più aspetti (come «FtM, non binary»), oppure precisando dove si collocano lungo lo

⁶⁰⁹ Notando tale disparità, è possibile pensare, in futuro, di riproporre l'indagine, anche in una versione ampliata, ma attuando strategie più mirate al fine di raggiungere più uomini e, quindi, ottenere dei risultati maggiormente bilanciati.

⁶¹⁰ Si ritiene opportuno fornire una breve descrizione per ciascuno dei generi indicati dai partecipanti. 'M' e 'F' indicano l'identità di genere cisgender, maschile o femminile. 'Non binary' include diverse identità di genere come, ma non limitate a: (a) persone la cui identità di genere è talvolta maschile, talvolta femminile (detta anche 'genderfluid'); (b) persone che rifiutano qualsiasi identità di genere (o 'agender'). 'MtF' (Male to Female) e 'FtM' (Female to Male) indicano persone che hanno iniziato o completato il processo di transizione. Una persona 'demigirl' si identifica solo in parte come donna. 'Questioning', infine, si riferisce alla condizione di chi si interroga sulla propria identità di genere o orientamento sessuale. Fonti: (a) E. MATSUNO, S. L. BUDGE, *Non-binary/Genderqueer Identities: a Critical Review of the Literature*, «Current Sexual Health Reports», IX (2017), pp. 116–120. (b) Io sono minoranza, “‘Male to Female / Female to Male’, cosa vogliono dire?”, in iosonominoranza.it/male-to-female-female-to-male-cosa-vogliono-dire, 11 agosto 2021. (c) Pacifistamente, “Demigirl/Demiboy”, in pacifistamente.wordpress.com/2017/11/27/demigirl-demiboy, 11 agosto 2021. (c) The Center, “What is LGBTQ?”, in gaycenter.org/about/lgbtq, 11 agosto 2021.

spettro del genere (si pensi a «Nonbinary agender», «Demigirl», «Genderfluid»).

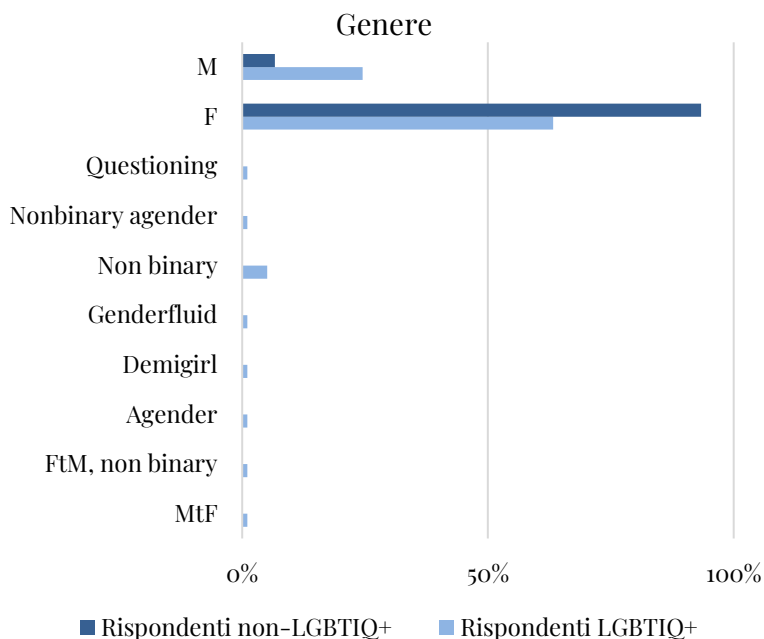


Figura 6: Elaborazione personale e confronto dei dati relativi al genere dei rispondenti ai questionari.

4.1.3.2. RAPPORTO CON LA COMUNITÀ LGBTIQ+

La quarta domanda del questionario differisce tra le due versioni. Ai rispondenti non-LGBTIQ+ è stato chiesto se conoscessero la comunità LGBTIQ+ e cosa ne pensassero, mentre ai rispondenti LGBTIQ+ è stato chiesto perché sentissero di appartenervi. In entrambi i casi, i rispondenti sono stati rassicurati circa l'anonimità delle risposte, così da poter raccogliere dei contributi il più possibile sinceri. Da un lato, infatti, si è cercato di evitare che i rispondenti non-

LGBTIQ+ nascondessero la propria, eventuale, omofobia o non conoscenza dell'argomento, dall'altro si è tentato di mettere a proprio agio i rispondenti LGBTIQ+, ai quali è stato chiesto di rivelare delle informazioni sensibili su di sé.

Per quanto riguarda i rispondenti non-LGBTIQ+ (figura 7), solo in 5 hanno dichiarato di non conoscere la comunità, in 7 non hanno una posizione precisa, mentre ben 308 persone la conoscono e ne appoggiano le lotte.

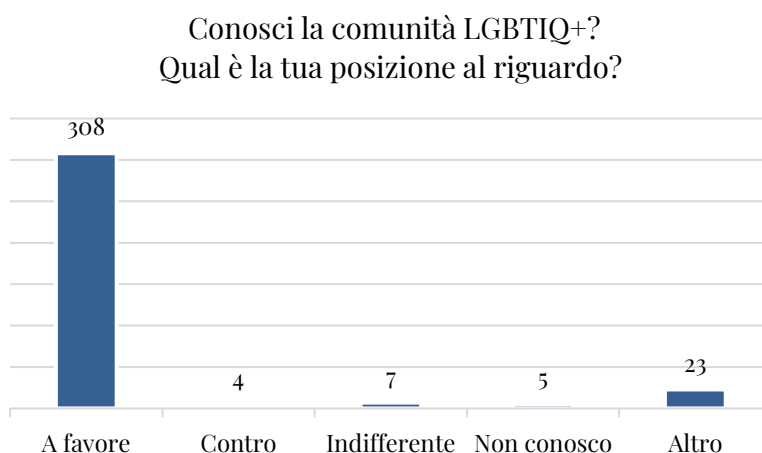


Figura 7: Elaborazione personale dei dati relativi a cosa sappiano e pensino i rispondenti al questionario non-LGBTIQ+ sulla comunità LGBTIQ+.

Alcuni rispondenti si sono definiti ‘alleati’ o ‘ally’⁶¹¹, quindi mostrando anche di conoscere la terminologia in uso; altri fanno parte di associazioni studentesche o partecipano regolarmente al *Pride*⁶¹², attivandosi, quindi, in prima linea per

⁶¹¹ GLAAD, “Be an Ally & a Friend”, in www.glaad.org/resources/ally, 19 giugno 2021.

⁶¹² Per *Pride* si intende una manifestazione organizzata per i diritti delle persone appartenenti alla comunità LGBTIQ+. Noto anche come *gay pride*, oggi si ritiene che l’omissione della parola ‘gay’ renda l’evento più inclusivo verso

la causa. La maggioranza di questi rispondenti sostiene che nessuno dovrebbe essere discriminato per chi è o per chi ama e, a tal proposito, una delle persone rispondenti fornisce anche una spiegazione più dettagliata:

Si tratta infatti di una discriminazione [quella riguardante l'orientamento sessuale] del tutto contraria alla Costituzione italiana (art. 3) e alle carte sui diritti umani vincolanti in tutti gli Stati membri dell'Unione europea (con la sola eccezione della Repubblica Ceca). Discriminare un individuo in ragione del suo orientamento sessuale è inoltre del tutto contrario al progresso sociale e ai valori che da questo conseguono, in quanto retaggio di una cultura religiosa e patriarcale dalla quale occorre liberarsi al più presto⁶¹³.

Altri rispondenti, invece, pur definendosi 'pro' e sostenendo la comunità, fanno un'osservazione molto interessante: non si dovrebbe chiedere a una persona cosa pensi della comunità LGBTIQ+, poiché non si dovrebbe avere alcuna posizione rispetto alla vita delle altre persone. Similmente, alcuni sostengono che la comunità LGBTIQ+ non dovrebbe esistere affatto, in quanto non dovrebbero esserci differenze tra le persone sulla base della propria identità di genere o del proprio orientamento sessuale (e/o romantico). Due dei rispondenti riflettono:

tutte le soggettività con orientamento sessuale o identità di genere non eteronormative. Le manifestazioni hanno luogo nelle principali città del mondo alla fine di giugno, come commemorazione dei moti di Stonewall, e infatti giugno è anche il *pride month*. Fonti: (a) Il Post, "Perché il Pride ha ancora senso", in www.ilpost.it/2018/06/10/perche-pride-importante-oggi, 12 agosto 2021. (b) BBC, "Pride month: What is it and why do people celebrate it?", in www.bbc.co.uk/newsround/52872693, 12 agosto 2021.

⁶¹³ Si precisa che le risposte ai questionari verranno riportate verbatim, quindi non verranno corretti eventuali errori.

Alla domanda “pro o contro”, risponderei sicuramente “pro”, ma la reputo una cosa assolutamente normale, quanto la sabbia a mare e nessuno chiede “pro o contro” per quella.

Penso che il coming out non abbia senso, o meglio, magari un* ragazz* che non sa come i genitori possano accettare al fatto che non sia etero, magari in quel caso può essere ritenuto utile. Ma in altri casi no. Alla fine cosa cambia se ti attrae una persona di un certo genere. Se un* mi* amic* mi dovesse dire di non essere etero, a me non interesserebbe. Alla fine un* amic* etero non mi viene a dire “sono etero”, allora perché una persona che non lo è dovrebbe fare invece?

Tuttavia, alcune persone confessano di non riuscire a comprendere fino in fondo alcuni concetti, come il *Pride*, visto come ostentazione ed eccessi, il linguaggio inclusivo, come l’uso dello schwa⁶¹⁴, oppure ritengono che, talvolta, le persone appartenenti alla comunità LGBTQ+ esagerino, «vedendo accanimenti anche dove questi non esistono, o almeno non manifestamente».

Dei rispondenti al questionario non-LGBTIQ+, in 4 dichiarano di non appoggiare la comunità LGBTQ+; nello specifico, vengono contestate l’ideologia LGBT, l’esagerazione [nelle rivendicazioni] e un partecipante ritiene «che ci stiano

⁶¹⁴ Lo schwa (/ə/ nell’Alfabeto Fonetico Internazionale) è la cosiddetta vocale indistinta; ovvero un suono vocalico neutro, privo di accento, con una posizione centrale nel trapezio vocalico. Presente in molte varietà linguistiche, come l’inglese o i dialetti dell’Italia meridionale, ma non nella lingua italiana, è stato proposto dalla sociolinguista Vera Gheno come simbolo di un esperimento linguistico a favore di una maggiore inclusività per sostituire il maschile non marcato. Fonti: (a) Treccani, “Scevà”, in [www.treccani.it/enciclopedia/sceva_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/sceva_(Enciclopedia-dell'Italiano)), 12 agosto 2021. (b) C. Sciuto, “Ghenò: ‘Lo schwa è un esperimento. E sperimentare con la lingua non è vietato’”, in www.micromega.net/vera-gheno-intervista-schwa, 12 agosto 2021.

facendo il lavaggio del cervello appositamente, facendo passare per normale ciò che non è».

Infine, nella categoria «Altro», individuata da chi qui scrive come possibile alternativa per sollecitare contributi personali da parte dei rispondenti, rientrano persone con una posizione più spiccatamente ambivalente che, pur non discriminando nessuno, ritengono che le manifestazioni [come il *Pride*] siano eccessive, che non sia necessario trovare «mille etichette e definizioni», oppure che i diritti di qualcuno non debbano ledere quelli di altri. Inoltre, alcuni partecipanti dichiarano:

Ritengo che ognuno sia libero di vivere la propria vita, ma, in quanto cristiana, la ritengo una scelta sbagliata.

Conosco alcune persone, e non mi turba la cosa. Forse i trans li trovo innaturali.

Penso che ognuno, dentro di sé, debba sentirsi libero di essere ciò che vuole, [...]. Sono però dell'opinione che, comunque, vie di mezzo non esistano. [...] devono, per me, riconoscersi comunque in un genere (femminile o maschile).

Ai rispondenti al questionario LGBTIQ+ è stato chiesto perché sentissero di appartenere alla comunità LGBTIQ+ (figura 8).



Figura 8: Elaborazione personale dei dati relativi al motivo per cui i rispondenti LGBTQ+ ritengono di appartenere alla comunità LGBTQ+.

Per sintetizzare i risultati, sono state individuate tre macrocategorie: orientamento sessuale e relazioni, identità di genere e più informazioni.

Nella macrocategoria su orientamento sessuale e relazioni rientrano orientamenti sessuali non eterosessuali e modi di vivere le relazioni non monogami, quindi non aderenti agli standard comunemente accettati dalla nostra società; i rispondenti includono, tra gli altri, persone bisessuali (37), omosessuali (18), pansessuali e panromantiche⁶¹⁵ (6), non etero (3), asessuali (2), oppure soggetti per i quali, in generale, sesso e genere non hanno alcuna rilevanza (3). Nella categoria relativa alle identità di genere rientrano tutti coloro che non si riconoscono nel classico binarismo di genere (maschile o femminile) e nella maggior parte dei casi (5) si tratta di persone transgender. Infine, 17 rispondenti rientrano nella categoria «più informazioni», ovvero ritengono di appartenere alla

⁶¹⁵ Pansessuale è l'orientamento sessuale di chi prova attrazione sessuale (e talvolta anche romantica) senza alcuna limitazione legata al genere. Panromantico è l'orientamento sessuale di chi prova attrazione solo romantica senza alcuna limitazione legata al genere. Fonte: S. Ferguson, "What Does It Mean to Be Panromantic?", in www.healthline.com/health/panromantic, 12 agosto 2021.

comunità LGBTIQ+ sia per il proprio orientamento sessuale che per la propria identità di genere. Di questi, 7 rientrano nello spettro del non binarismo, 7 si identificano come persone transgender, 7 sono persone bisessuali e 6 sono persone pansessuali o panromantiche.

Inoltre, è interessante confrontare le informazioni fornite in risposta alla domanda «Appartengo alla comunità LGBTIQ+ perché...» con il genere dichiarato alla domanda precedente: sebbene solo due persone abbiano dichiarato come genere MtF e FtM, dalla domanda «Appartengo alla comunità LGBTIQ+ perché...», emerge che diversi partecipanti sono, in realtà, persone transgender, per cui è probabile che tra coloro che hanno indicato come genere M o F vi siano anche alcuni rispondenti non cisgender.

4.1.3.3. *BUTCH*

La domanda numero 5, uguale per i due questionari, chiede al rispondente se conosca una parola per descrivere l'identità di genere delle celebrità mostrate in foto (che, si ricorda, sono Ellen DeGeneres, Lea DeLaria, Kimberly Peirce, Casey Legler).

La domanda non è contrassegnata come obbligatoria; dei 347 rispondenti totali al questionario non-LGBTIQ+, solo 245 (il 70,6%) hanno risposto a tale domanda, mentre dei 98 rispondenti totali al questionario LGBTIQ+ solo in 7 non hanno indicato alcuna risposta (quindi il tasso di risposta è stato del 92,8%).

Per analizzare i risultati, anche in questo caso, sono state individuate delle categorie di risposte, solo in parte uguali tra i due questionari (figura 9).

Conosci una parola per l'identità di genere delle celebrità in foto?

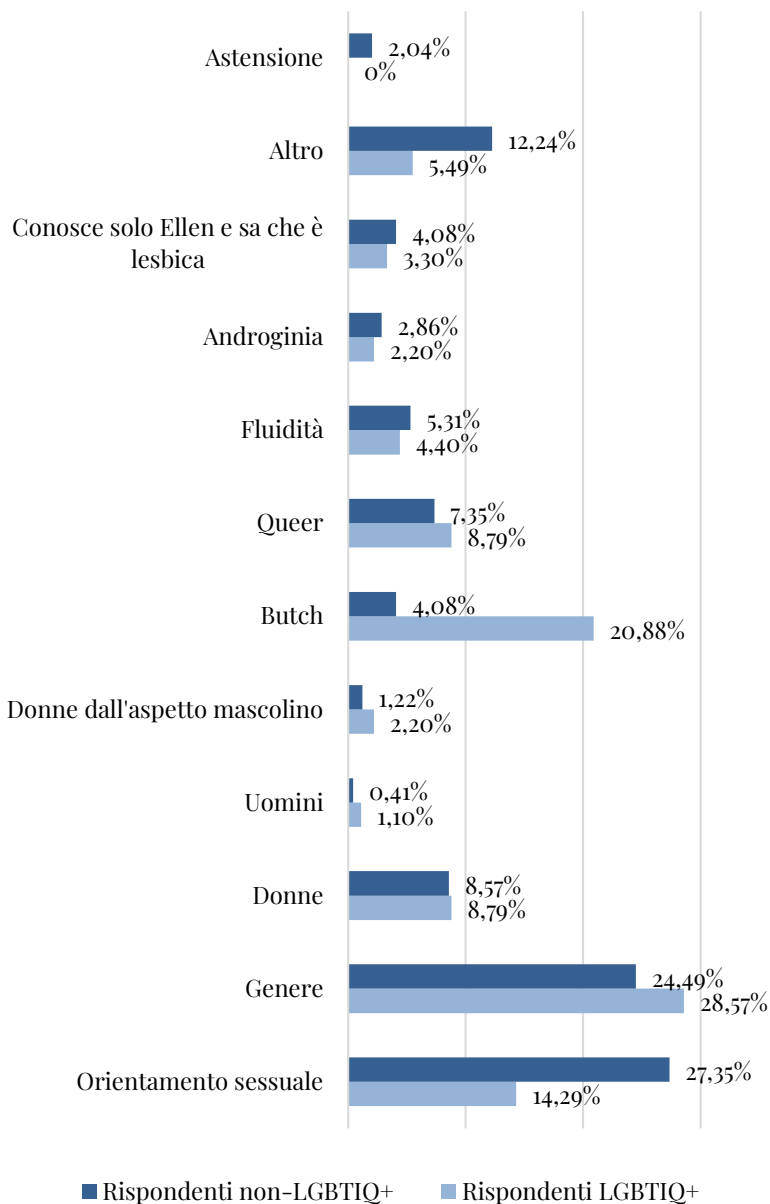


Figura 9: Elaborazione personale e confronto dei dati relativi alle parole utilizzate dai rispondenti per descrivere l'identità di genere delle celebrità mostrate.

Le categorie individuate per raggruppare le risposte al questionario LGBTIQ+ sono comuni al questionario non-LGBTIQ+. L'unica categoria presente unicamente in quest'ultimo questionario è quella dei rispondenti che hanno deciso, in effetti, di non rispondere; non si tratta di soggetti che hanno lasciato il campo vuoto, bensì di persone che hanno espressamente deciso di sospendere il giudizio: l'identità di genere è definita da ognuno per sé, in base a ciò che si ritiene più appropriato, non può essere dedotta da una foto, da cui si può solo ipotizzare il sesso biologico. È abbastanza sorprendente che riflessioni simili vengano solo ed esclusivamente da rispondenti non appartenenti alla comunità LGBTIQ+, anche se è probabile che i rispondenti al questionario LGBTIQ+ abbiano semplicemente provato a rispondere alla domanda posta, senza alcuna reale intenzione di avanzare supposizioni sull'identità di genere di altri individui.

In entrambi i questionari, i rispondenti hanno pensato subito all'orientamento sessuale o al genere delle celebrità. Per quanto riguarda il primo, la quasi totalità dei rispondenti ritiene che si tratti di persone omosessuali, in alcuni casi descritte come 'lesbiche', oppure 'saffiche' e in altri come 'gay'⁶¹⁶, mentre solo due rispondenti al questionario non-

⁶¹⁶ Ciò potrebbe essere legato alla preferenza che alcune persone hanno per la parola 'gay' o 'saffica' rispetto a 'lesbica'. Un esempio celebre è rappresentato proprio da Ellen DeGeneres, che nel 1997 ha fatto *coming out* attraverso il personaggio televisivo da lei interpretato nella sitcom *Ellen* dicendo «Yep, I'm gay!» e chiarendo in alcune interviste successive i motivi per cui preferisce non utilizzare la parola *lesbian*. Inoltre, sembra che questa tendenza si stia diffondendo sempre di più, soprattutto tra i giovani. Tuttavia, nel caso specifico del questionario, la scelta della parola 'gay', o della più generica 'omosessuale', potrebbe anche essere legata al desiderio, da parte del ri-

LGBTIQ+ ritengono che si tratti di eterosessuali. La categoria «genere» individuata nei grafici include le identità di genere non eteronormative, infatti le risposte ‘donne’, ‘uomini’ e ‘donne dall’aspetto mascolino’ sono indicate separatamente. Complessivamente, i rispondenti che hanno commentato il (presunto) genere delle celebrità hanno ritenuto che si trattasse di persone non binarie (anche *agender* e *genderfluid*), transessuali o transgender. Solo in tre hanno utilizzato la parola *tomboy*⁶¹⁷ e uno di questi, che ha risposto al questionario LGBTIQ+, ha dato, forse, la risposta più precisa tra quelle raccolte:

Afab⁶¹⁸ con espressione di genere maschile, quindi nel caso si identifichino come donne sarebbero butch/tomboy, in caso contrario sarebbero trans binari/non binari.

spondente, di evitare qualsiasi supposizione sul genere delle persone mostrate in foto. Fonti: (a) Intervista a Ellen DeGeneres a 20/20 nel 1997, disponibile al link www.youtube.com/watch?v=jPMthYkeo1g, 12 agosto 2021. (b) C. Cauterucci, “For Many Young Queer Women, Lesbian Offers a Fraught Inheritance”, in slate.com/human-interest/2016/12/young-queer-women-dont-like-lesbian-as-a-name-heres-why.html, 12 agosto 2021.

⁶¹⁷ Definita dal Cambridge Dictionary come «a girl who acts and dresses like a boy, liking noisy, physical activities», e traducibile in italiano come ‘maschiaccio’, una ragazza *tomboy* non solo si veste e comporta conformemente agli stereotipi maschili ma, secondo alcuni, desidera valicare i limiti sociali imposti alle donne, proteggersi dagli aspetti negativi che l’essere donna comporta nella società, oppure rifiutare qualsiasi elemento tipicamente connesso alla femminilità in quanto simbolo della disuguaglianza di genere. Fonti: (a) Cambridge Dictionary, “Tomboy”, in dictionary.cambridge.org/dictionary/english/tomboy, 12 agosto 2021. (b) T. CRAIG, J. LACROIX, *Tomboy as Protective Identity*, «Journal of Lesbian Studies», XV (2011), 4, pp. 450-465.

⁶¹⁸ ‘AFAB’ sta per *Assigned Female At Birth*, quindi indica una persona il cui sesso assegnato alla nascita è femminile. Fonte: InfoTrans, “Glossario Transgender: AFAB, AMAB”, in www.infotrans.it/it-schede-8-glossario_transgender, 12 agosto 2021.

L'accuratezza di tale risposta sta nell'aver individuato un nodo fondamentale: la distinzione tra identità di genere ed espressione di genere. Anche altri rispondenti al questionario LGBTIQ+ hanno riflettuto sull'argomento:

Penso siano donne cisgender. Al massimo potremmo dire butch. Non so se butch lesbian sia considerabile un'identità di genere, piuttosto credo sia un'espressione di genere.

Ho sempre pensato all'essere butch come a un'espressione di genere, ma ora penso che forse si tratti di un'identità: non è solo un orientamento sessuale o come mostro il mio genere, ma anche come sono davvero, no? Magari è proprio questo il motivo per cui tu parli di identità [...] ⁶¹⁹.

In tutti e tre i casi presentati, si tratta di persone che avevano già familiarità con la parola *butch*, utilizzata anche da altri rispondenti per descrivere le celebrità mostrate; si noti il divario tra i rispondenti LGBTIQ+ e non-LGBTIQ+: i primi hanno utilizzato la parola *butch* circa cinque volte in più rispetto alle persone non-LGBTIQ+, per cui potrebbe essere interessante valutare quanto tale termine, complessivamente, sia noto all'*out-group*, ovvero persone non appartenenti alla comunità LGBTIQ+.

Altri rispondenti hanno ricondotto l'identità di genere delle celebrità alla fluidità di genere, all'androginia, o ancora all'essere *queer*, termine probabilmente utilizzato in modo generico per indicare semplicemente l'appartenenza alla comunità LGBTIQ+. Alcuni rispondenti si sono limitati a commentare l'orientamento sessuale di Ellen DeGeneres, la

⁶¹⁹ Si precisa che tale riflessione è stata argomentata dal rispondente nella sezione finale per eventuali commenti e osservazioni, ma è stata citata anche in questa sezione dell'elaborato per affinità con le altre risposte riportate.

più nota in Italia tra le celebrità mostrate, mentre altri hanno ritenuto che si trattasse di donne (cisgender), in alcuni casi commentandone l'aspetto mascolino, descritto in termini di «sembianze più “maschili”», in relazione al vestiario, oppure descrivendole come «[d]onne al di fuori dei canoni di bellezza femminile socialmente accettabili».

La categoria «Altro» include risposte con una descrizione diversa per ciascuna delle celebrità mostrate (per esempio, un rispondente ritiene che si tratti di due uomini e due donne), oppure con più di una parola (per esempio, alcuni rispondenti credono che si tratti di persone lesbiche, non binarie e, in un caso, anche transgender). Tuttavia, un rispondente per ciascun questionario ha utilizzato la parola 'camionista'. Considerata, insieme a 'maschiaccio'⁶²⁰, come la traduzione italiana di *butch*⁶²¹, è un termine che rappresenterebbe la manifestazione dell'omofobia interiorizzata che porta molte persone, anche omosessuali, a definire, rispettivamente, un uomo omosessuale dall'aspetto effeminato e una donna omosessuale mascolina come 'checca' e 'camionista'⁶²². Non a caso, in una risposta si precisa «[m]i verrebbe da dire camionista, ma forse è poco politically correct». Ulteriori commenti sulla parola 'camionista' sono presenti tra le risposte alle due domande successive, di cui si daranno maggiori dettagli in seguito, che chiedono di definire l'identità *butch*, se la si conosce, oppure, in caso contrario, di tornare a riflettere sulle fotografie delle quattro celebrità.

Data la disparità tra i rispondenti che si identificano con il genere femminile, prevalenti in entrambi i questionari,

⁶²⁰ G. MARCHETTA, *Essere femminista*, in *Tutte le ragazze avanti!*, a cura di Giusi Marchetta, Torino, add Editore 2018; Omopedia, "Butch", in www.omopedia.it/butch, 12 agosto 2021.

⁶²¹ Omopedia, "Camionista", in www.omopedia.it/camionista, 12 agosto 2021.

⁶²² J. QUILLES, *Más Que Amigas*, Barcellona, Plaza & Janés Editores 2002.

e gli altri (maschile per il questionario non-LGBTIQ+; maschile e altri generi per il questionario LGBTIQ+), è interessante ricercare la presenza di eventuali pattern. Per esempio, per quanto riguarda il questionario LGBTIQ+, considerando complessivamente tutti coloro che si sono identificati in un genere diverso da quello femminile (si tratta del 36,73% dei rispondenti totali), emerge che nessuno di questi rispondenti ha pensato che le celebrità fossero uomini, e si sono rilevati tassi più alti di risposte per le categorie «orientamento sessuale» (rispetto a «genere») e «butch»; inoltre, meno persone hanno ritenuto che le quattro fotografie ritraessero donne in senso tradizionale. Uno schema simile può essere riscontrato sulla base dei dati del questionario non-LGBTIQ+: i rispondenti di genere maschile, rispetto alle donne, hanno più frequentemente dato risposte afferenti alle categorie «orientamento sessuale», «fluidità» e «butch»; nessuno di loro ha sospeso il giudizio, dichiarato di conoscere solo Ellen DeGeneres, oppure pensato che si trattasse di donne maschiline o androgine.

Si riportano di seguito i dati percentuali che più differiscono tra le due categorie di rispondenti individuate per ciascun questionario (figure 10 e 11):

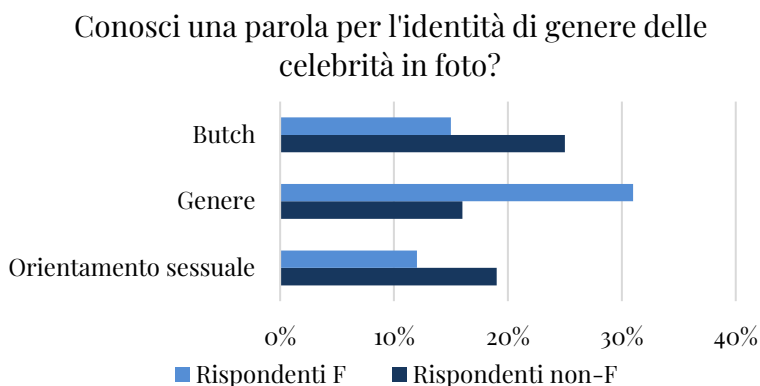


Figura 10: Elaborazione personale e confronto di una selezione di dati relativi alle parole utilizzate dai rispondenti LGBTQ+ per descrivere l'identità di genere delle celebrità mostrate.

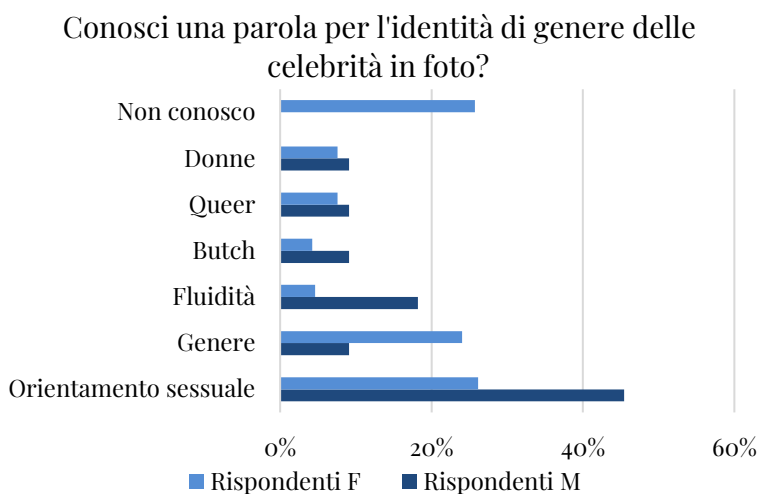


Figura 11: Elaborazione personale e confronto di una selezione di dati relativi alle parole utilizzate dai rispondenti non-LGBTIQ+ per descrivere l'identità di genere delle celebrità mostrate.

Ai rispondenti che già conoscevano l'identità *butch* (solo l'11,53% per il questionario non-LGBTIQ+ e ben il 59,18% per il questionario LGBTQ+) è stato poi chiesto come ne fossero venuti a conoscenza (figura 12).

Se conoscevi già l'identità *butch*, sapresti indicare come l'hai scoperta?

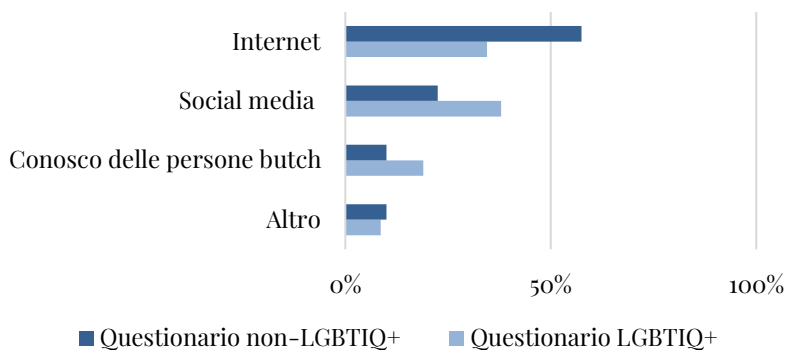


Figura 12: Elaborazione personale e confronto dei dati relativi al mezzo con cui i rispondenti ai questionari hanno scoperto dell'identità *butch*.

In entrambi i casi, è preponderante l'importanza di Internet e dei social media (anche se il primo sembra avere una netta dominanza nel questionario non-LGBTIQ+), mentre la conoscenza diretta di persone *butch* è più rilevante per i rispondenti LGBTIQ+.

Chi conosce l'identità *butch* la descrive come sinonimo di 'camionista', tipica di una «donna lesbica con lo stile da "camionista"» o da «maschiaccio», mentre un rispondente al questionario non-LGBTIQ+ spiega:

[Butch] Vuol dire "camionista", sta a identificare le donne gay che hanno comportamenti che la cultura maschilista attribuisce all'uomo "virile", in certi casi è usata anche per gli uomini omosessuali.

Complessivamente, volendo comparare le definizioni date alla parola *butch* nei due questionari, la maggior parte dei rispondenti la associa a donne omosessuali maschiline (in termini di abbigliamento, stile, norme di comportamento e aspetto in generale) e uno di questi la descrive come «la parte mascolina in una coppia L»⁶²³, mentre altri la associano a donne maschiline, ma senza specificarne l'orientamento sessuale. Seguono persone che descrivono l'identità *butch* come tipica di persone maschiline, ma non necessariamente donne; infine, vi sono rispondenti che ritengono che l'identità *butch* sia propria di «[u]na ragazza che si sente uomo», oppure che si tratti di una semplice scelta di stile, «alla pari sulla mia decisione su quale maglietta indossare».

A quanti non conoscessero già l'identità *butch* è stato chiesto di tornare a riflettere sulle fotografie di celebrità mostrate in precedenza. I rispondenti LGBTIQ+ ritengono che, probabilmente, tale identità sia un ramo del non binarismo, un'identità «neutra [...], senza etichette», oppure che indichi una donna lesbica e/o dall'aspetto, atteggiamento o espressione di genere maschilini. Qualcuno, invece, pensa alla parola 'camionista', anche se un rispondente la ritiene «tristemente riduttiv[a]. Preferisco il termine Gender Fluid che permette una più ampia interpretazione», mentre un'altra persona ipotizza che una donna *butch* sia «una persona "femmina" che non si identifica pienamente nella femminilità eteronormativa». I rispondenti non-LGBTIQ+ che non conoscevano l'identità *butch* hanno dato risposte più variegata (figura 13):

⁶²³ Molto probabilmente, il rispondente intendeva coppia formata da due donne.

Se non conosci l'identità *butch*, ti viene in mente qualcosa guardando la foto sopra?
(Questionario non-LGBTIQ+)

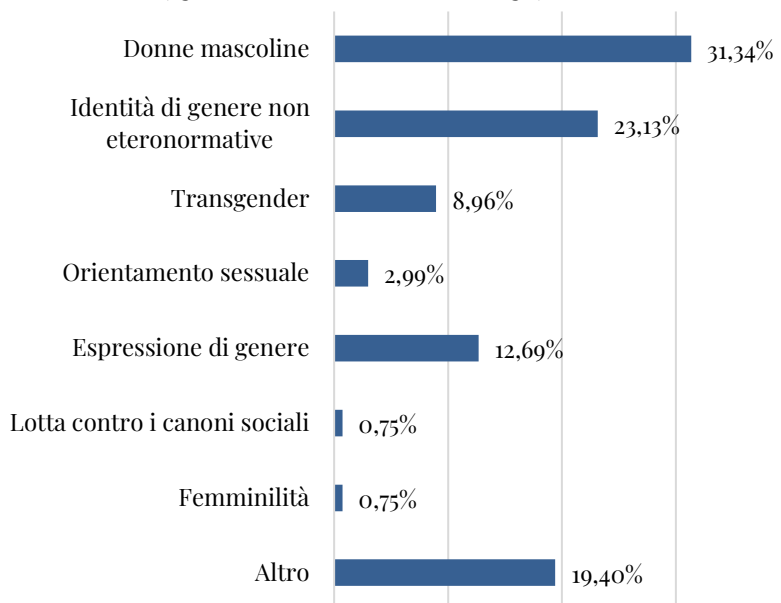


Figura 13: Elaborazione personale dei dati relativi alle risposte date dai rispondenti non-LGBTIQ+ che non conoscevano l'identità *butch*.

Anche in questo caso, molti rispondenti pensano a donne mascoline, per aspetto, atteggiamento e stile, e una persona pensa a «una donna la cui identità di genere non è quella legata ai canoni tradizionali e “prestabiliti” e che cerca di affermare la propria [identità] nella società»; altri, invece, si riferiscono più esplicitamente all'espressione di genere maschile da parte di alcune donne o, più in generale, di persone che adottano vestiario e atteggiamenti tipici dell'altro genere. Alcuni rispondenti ritengono semplicemente che si tratti di donne omosessuali, mentre molti altri associano l'identità *butch* a identità di genere non eteronormative, soprattutto transgender (il dato è così frequente da essere

stato indicato in una categoria a sé) e non binarie: persone che si identificano in entrambi i generi, maschile e femminile, oppure in nessuno dei due. Infine, è stata individuata la categoria «Altro» per le risposte non assimilabili a nessuna delle categorie precedenti, come:

si hanno dei tratti somatici del sesso opposto al proprio e quindi ci si sente in un genere diverso [...].

Persone con tratti del viso ne' maschile ne femminili⁶²⁴.

Altre risposte includono riflessioni sull'impossibilità di identificare il sesso o il genere sulla base del modo di presentarsi, oppure sulla «preferenza per pronomi meno vincolanti per il genere quali ad esempio they/them⁶²⁵ oppure * oppure ø», mentre un partecipante, tentando di rispondere alla domanda posta, scrive «[s]apendo che il questionario riguarda il genere, mi verrebbe da dire camionista». Infine, due partecipanti scrivono «libertà e creatività, spensieratezza e autostima» e «piacersi».

⁶²⁴ Si ripensi al corpo 'grottesco', in senso bakhtiniano, cui si è accennato a p. 47 del presente elaborato.

⁶²⁵ In inglese, è possibile utilizzare i pronomi *they/them* quando il genere di una persona non è noto o è irrilevante, oppure come alternativa a *he* e *she*, soprattutto nel caso di persone non binarie. Per la storia dell'uso di *they/them* al singolare e una breve introduzione al loro uso attuale si rimanda a: (a) D. Baron, "A brief history of singular 'they'", in public.oed.com/blog/a-brief-history-of-singular-they, 17 agosto 2021; (b) N. Caplan, "Singular 'They': Teaching a Changing Language", in www.cambridge.org/elt/blog/2020/11/16/singular-they-teaching-a-changing-language, 17 agosto 2021.

4.1.3.4. COMMENTI E OSSERVAZIONI DEI PARTECIPANTI

L'ultima sezione dei due questionari dà la possibilità a ciascun rispondente di lasciare, qualora lo volesse o ritenesse necessario, un commento o un'osservazione.

Dei rispondenti LGBTIQ+ che hanno lasciato commenti, quasi tutti conoscevano già l'identità *butch*. Qualcuno riflette su alcuni aspetti delicati, come il fatto che le donne *butch* vengano spesso criticate perché si pensa che vogliano somigliare agli uomini, oppure sulla necessità di trovare le parole per descriversi:

Non so quanto l'iper etichettamento e suddivisione in sottocategorie favorisca l'inclusività, ma capisco la necessità (almeno iniziale) di potersi riconoscere in qualcosa di specifico e concreto per potersi poi accettare meglio.

Solo 7 rispondenti su 98 riflettono sul confine tra espressione di genere e identità di genere, cogliendo la voluta ambiguità di fondo del questionario. Secondo alcuni, si tratta di due concetti estremamente diversi, mentre altri spiegano:

Non so mai se considerare l'identità *butch* un'identità di genere o un'espressione di genere... forse dipende da come si sente quella persona.

Ho sempre pensato all'essere *butch* come a un'espressione di genere, ma ora penso che forse si tratti di un'identità: non è solo un orientamento sessuale o come mostro il mio genere, ma anche come sono davvero, no? Magari è proprio questo il motivo per cui tu parli di identità e se è così sei davvero bravissim* per aver riflettuto e avermi dato modo di riflettere sull'argomento. A volte abbiamo questo forte

desiderio di trovare un'etichetta per ciò che siamo, ma at the end of the day a chi importa davvero?

Infine, un partecipante ritiene che i concetti di *butch* e *femme* debbano essere superati, poiché abbigliamento e atteggiamenti dovrebbero essere neutri e non ricondotti a un genere o all'altro.

Per quanto riguarda i rispondenti non-LGBTIQ+, anche in questo caso, le risposte sono più diversificate (figura 14).



Figura 14: Elaborazione personale dei dati relativi a commenti e osservazioni finali dei rispondenti non-LGBTIQ+.

La metà dei rispondenti che hanno lasciato commenti finali confessa di non aver mai sentito parlare, o non abbastanza, prima di rispondere al questionario, dell'identità *butch* e di avere l'intenzione di informarsi meglio al riguardo; alcuni di questi ritengono, inoltre, che si tratti di un termine poco conosciuto e molti, invece, sostengono l'importanza di sensibilizzare e fare informazione su temi «attuali e per alcuni decisamente scottanti». Alcuni rispondenti ritengono che le persone LGBTIQ+ dovrebbero avere più diritti e fanno

riferimento al disegno di legge Zan⁶²⁶, sperando che venga approvato quanto prima, mentre altri ribadiscono che ognuno dovrebbe essere libero di potersi esprimere e di poter vivere come desidera. Infine, nella categoria «Altro» rientrano commenti di vario genere; alcuni di questi esprimono delle perplessità, come:

Non trovo utile e sensato categorizzare le persone sulla base del genere.

Sono molto confusa riguardo alla necessità di dover etichettare ogni singola sfumatura di genere, vorrei non ce ne fosse bisogno.

Secondo me c'è troppo attorno alla comunità. Mi da fastidio l'uso della schwa perché non è una lettera italiana.

4.1.4. CONSIDERAZIONI FINALI

Una volta presentati i risultati dei questionari, è possibile fare alcune considerazioni finali.

⁶²⁶ Il disegno di legge Zan, proposto dal deputato del Partito Democratico e attivista LGBT Alessandro Zan, è stato approvato dalla Camera dei Deputati nel 2020 ed è, da allora, al centro del dibattito politico italiano. Si tratta di «Misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità», contestate soprattutto per i punti concernenti l'identità di genere e l'istituzione di una Giornata Nazionale contro l'omofobia nelle scuole. Il testo integrale del disegno di legge è disponibile sul sito ufficiale del Senato della Repubblica Italiana al link www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/356433.pdf, *op. cit.* Fonte: A. Marrocco, "Tutto sul ddl Zan. Cosa prevede, lo scontro fra i partiti, il 'testo Scalfarotto'", in https://www.huffingtonpost.it/politica/2021/07/05/news/tutto_sul_ddl_zan_cosa_prevede_lo_scontro_fra_i_partiti_il_testo_scalfarotto_-5249857/, 5 luglio 2021.

In primo luogo, l'ipotesi dalla quale si è partiti è che la parola e l'identità *butch* fossero poco note in Italia e, probabilmente, più all'interno della comunità LGBTIQ+ che al suo esterno. In effetti, il 59,18% dei rispondenti al questionario LGBTIQ+ conosceva già l'identità *butch*, contro l'11,53% dei rispondenti non-LGBTIQ+. Tale dato assume particolare rilevanza se lo si compara con le risposte date dai partecipanti alla domanda con la quale si chiedeva di descrivere l'identità di genere di quattro celebrità con una parola o espressione: solo il 4,08% dei partecipanti non-LGBTIQ+ ha utilizzato la parola *butch*, contro il 20,65% dei rispondenti LGBTIQ+. I dati che emergono dalle risposte alle due domande sono piuttosto proporzionali e sembrerebbero confermare l'ipotesi di partenza: l'identità e la parola *butch* sono più note all'*in-group*, ovvero alla comunità LGBTIQ+, che non all'*out-group*.

In secondo luogo, si è tentato di comprendere quali fossero le connotazioni legate all'identità *butch*. Complessivamente, l'identità *butch* è stata spesso ricondotta all'omosessualità femminile, al desiderio di esprimere se stessi in un modo non conforme agli standard sociali, con uno stile tendenzialmente associato al genere maschile. Alcuni partecipanti sono caduti in una non rara generalizzazione che tenta di ricondurre le coppie omosessuali all'eteronormatività, ovvero alla convinzione che, in una coppia, vi sia sempre una persona che esercita il "ruolo maschile" e un'altra che riveste quello "femminile"; nel caso specifico, una *butch* è stata, talvolta, ritenuta essere la componente maschile in una coppia formata da due donne. Si tratta di una convinzione abbastanza diffusa e della quale anche Jess parla in *Stone Butch Blues* nel momento in cui si confronta e scusa con Frankie per averla giudicata non abbastanza *butch*, poiché ama un'altra *butch* e non una *femme*:

“[...] But I [Jess] have to admit that when you told me about you and Johnny, the first thing I wondered was, who’s the femme in bed?”

Frankie leaned forward. “Neither of us were. What you meant was who does the fucking and who gets fucked? Who ran the fuck? That’s not the same as being butch or femme, Jess.”⁶²⁷

“Hey, Frankie. When two butches are together—like lovers I mean—do they talk about their feelings?”

“Feelings?” Frankie asked. “What are those?”⁶²⁸

Dalle risposte di Frankie, quindi, è evidente come, nella vita reale, non necessariamente si tenda a replicare i tradizionali ruoli di genere.

In generale, non sono mancate risposte che potrebbero essere considerate problematiche, per esempio da parte di persone che ammettono piena libertà di autodeterminazione solo nel privato, quindi negando i diritti in pubblico.

Infine, è interessante riflettere sugli usi linguistici, consapevoli o meno, dei rispondenti ai due questionari.

La maggioranza dei rispondenti al questionario non-LGBTIQ+ ha dichiarato di conoscere e supportare le lotte della comunità LGBTIQ+; molti di questi hanno descritto la propria posizione con l’uso di rafforzativi, come ‘assolutamente’, ‘totalmente’, ‘decisamente’, ‘estremamente’.

Alcuni rispondenti di entrambi i questionari hanno descritto le celebrità mostrate in foto e l’identità *butch* con la parola ‘camionista’, anche se ciò si è registrato più frequentemente nella versione LGBTIQ+. Nella maggior parte dei casi, i rispondenti ritengono che le due parole, ‘*butch*’ e ‘camionista’, siano dei sinonimi, anche se non è ben chiaro se

⁶²⁷ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 300.

⁶²⁸ *Ivi*, p. 301.

sia davvero così, né se la parola ‘camionista’ sia effettivamente offensiva⁶²⁹; si noti che solo un partecipante ritiene che sia poco *politically correct*⁶³⁰ e un altro la considera «tristemente riduttiv[a]». In realtà, sembrerebbe che l’equivalenza tra ‘camionista’, ‘*butch*’, e ‘lesbica’ sia legata a uno stereotipo secondo il quale una donna omosessuale faccia la camionista come lavoro⁶³¹ o sogni di farlo⁶³², sia poco femminile nell’aspetto e per le attività che preferisce svolgere⁶³³, curi poco la propria immagine⁶³⁴ e sia volgare⁶³⁵. Molti dei rispondenti, a prescindere dalla loro familiarità con la parola e l’identità *butch*, la associano all’omosessualità femminile e alla mascolinità: non a caso, «nella cultura popolare la Butch è un tipo di lesbica mascolina, quella che in Italia si chiama “la camionista”»⁶³⁶. Inoltre, volendo volgere lo sguardo a uno dei dialetti parlati in Italia e che qui si richiama per conoscenza diretta, il napoletano, è interessante osservare come la parola che traduce ‘maschio’, ovvero ‘masculo’, possa essere declinata al femminile nelle forme ‘mascula’, per designare una donna

⁶²⁹ C. Rubegni, “Vocabolario LGBT”, in www.cristinarubegni.it/vocabolario-lgbt, 14 agosto 2021; LesWiki, “Le parole per dirlo”, in www.leswiki.it/le-parole-per-dirlo, 14 agosto 2021; Cfr. nota 620 del presente elaborato.

⁶³⁰ Probabilmente perché ‘camionista’, a differenza di ‘butch’, non è stata (ancora?) riappropriata da chi lo è.

⁶³¹ G. Donini, “Luoghi comuni su gay (e lesbiche)”, in www.vanityfair.it/benessere/sex/14/07/04/luoghi-comuni-su-gay-e-lesbiche?refresh_ce=, 14 agosto 2021; C. DURASTANTI, *Non di muri ma di onde*, in *Tutte le ragazze avanti!*, *op. cit.*

⁶³² Comune di Torino, “I luoghi comuni: si dice che...”, in www.comune.torino.it/torinogiovani/contents/i-luoghi-comuni-si-dice-che, 14 agosto 2021.

⁶³³ *Ibid.*

⁶³⁴ Libellula Italia, “Glossario di genere,” in www.libellulaitalia.com/glossario.html, 14 agosto 2021.

⁶³⁵ LesWiki, “Le parole per dirlo”, in www.leswiki.it/le-parole-per-dirlo, *op. cit.*

⁶³⁶ A. A. FERRANTE, *Pelle queer maschere straight: Il regime di visibilità omonormativo oltre la televisione*, Sesto San Giovanni, Mimesis 2019.

‘maschiaccio’, oppure ‘masculone’, per indicare «una lesbica, donna con connotati maschili»⁶³⁷: quest’ultimo termine, utilizzato in tale accezione già a partire dall’epoca classica, può essere considerato la traduzione nella cultura napoletana della donna *butch*⁶³⁸. È anche interessante osservare come la figura napoletana abbia in comune con l’anglosassone *butch* una dimensione intersezionale, più precisamente legata alla classe sociale di appartenenza.

Se, quindi, il tradizionale binarismo di genere è sovvertito attraverso il corpo, cioè la materia con la quale si performa il genere⁶³⁹, in realtà anche l’immagine sociale che la donna mascolina trasmette è molto complessa. Tradizionalmente, la donna *butch* è stata vista come aggressiva, proprio perché «rende visibili delle donne che agiscono insieme contro gli imperativi della cultura dominante [eteronormativa] relativi al genere»⁶⁴⁰ e, in passato, come una donna “invertita”, ovvero «a person with an unusual proportion of male elements»⁶⁴¹, essendo l’omosessualità in generale

an aberration variously known as “sexual inversion,”
“contrary sexual feeling,” “uranism,” or, more generally,
“homosexuality,” as opposed to normal heterosexuality⁶⁴².

⁶³⁷ A. BROCCOLINI, *Vac’ a pazzia’ ‘a tumbulella...: Etnografia di un gioco napoletano*, «Lares», LXXI (2005), 1, pp. 7-40, p. 18.

⁶³⁸ LesWiki, “Le parole per dirlo: Mascula”, in www.leswiki.it/le-parole-per-dirlo-macula, 14 agosto 2021.

⁶³⁹ J. BUTLER, *Bodies that Matter: on the Discursive Limits of “Sex”*, *op. cit.*

⁶⁴⁰ M-H.-HELENE BOURCIER, *Queer Zones - Politiques des identités sexuelles, des représentations et des savoirs*, Parigi, Éditions Balland 2001, p. 24. Traduzione mia.

⁶⁴¹ H. ELLIS, *Psychology of Sex*, Londra, William Heinemann (Medical Books), Ltd. 1939, p. 197.

⁶⁴² *Ivi*, p. 188.

Tale associazione tra persone omosessuali e “invertite”⁶⁴³

facilitated the entry of the lesbian into the visual field, by establishing a set of characteristics that could presumably be interpreted/read, while at the same time making it impossible for her to be seen as a woman⁶⁴⁴.

Un dubbio ricorrente posto dai rispondenti riguarda la necessità di trovare delle etichette per la propria identità di genere o per il proprio orientamento sessuale. Se, da un lato, c'è chi ritiene che individuare delle categorie comporti inevitabilmente un'ulteriore frammentazione della società e, quindi, non favorisca l'inclusione, dall'altro vi sono alcuni rispondenti che riflettono sull'importanza di avere qualcosa in cui riconoscersi «per potersi poi accettare meglio» e, si potrebbe aggiungere, combattere per un maggiore riconoscimento sociale che abbia come fine ultimo la parità. Ciò rimanda a un problema affrontato anche da Jess in *Stone Butch Blues*, ovvero il disagio che deriva dal non avere parole per descrivere e riconoscere il proprio modo di essere⁶⁴⁵, in modo assoluto o anche solo in parte, come spiega Frankie, in riferimento alla sua attrazione, seppur considerata insolita, per altre donne *butch*:

⁶⁴³ Havelock Ellis e Richard von Krafft-Ebing sono considerati i fondatori della sessuologia e i primi a parlare di sessualità da un punto di vista medico e criminale. Il primo, infatti, parla degli “invertiti”, ovvero delle persone omosessuali, non come persone contronatura, ma contro la società, a causa del loro essere. Von Krafft-Ebing, invece, è noto per *Psychopathia Sexualis*, in cui ha presentato diverse parafilie, tra cui l'omosessualità. Fonti: (a) H. ELLIS, *op. cit.* (b) L. HART, *Fatal Women: Lesbian Sexuality And The Mark Of Aggression*, Princeton, Princeton University Press 1994. (c) R. VON KRAFFT-EBING, *Psychopathia Sexualis*, Philadelphia, F.A. Davis Co. 1892.

⁶⁴⁴ L. HART, *op. cit.*, p. 9.

⁶⁴⁵ Cfr. paragrafo 2.3.2.2. del presente elaborato.

You [Jess] and I [Frankie] need to hammer out a definition of butch that doesn't leave me out. I'm sick of hearing butch used to mean sexual aggression or courage⁶⁴⁶.

Inoltre, a proposito delle parole da usare (e non usare), dai questionari emerge un altro dato interessante. Se già Jess, figlia del suo tempo, non apprezza molto la parola 'lesbica'⁶⁴⁷ e si descrive semplicemente come *butch*, oggi esistono diversi termini che possono essere utilizzati in riferimento all'omosessualità femminile. Quelli indicati dai rispondenti, di entrambi i questionari, sono: 'lesbiche', 'gay', 'saffiche', 'wlw'. Apparentemente sinonimiche, queste sono, in realtà, espressioni con sfumature di significato differenti. Si è già parlato delle prime due e di come, oggi, alcune persone preferiscano la parola 'gay' a 'lesbica'⁶⁴⁸; 'wlw' sta per *women who love women* oppure *women loving women* ed è definita dal Collins Dictionary come «an umbrella term including lesbian, bisexual, and pansexual women»⁶⁴⁹; 'saffica', invece, è indicata a volte come sinonimo di 'wlw'⁶⁵⁰, altre come sinonimo di 'lesbica'⁶⁵¹, o ancora come un aggettivo da non preferire, poiché

richiama atmosfere lascive e seducenti adatte a stuzzicare anche il lettore maschio. [...] l'omosessualità femminile è presentata a uso e consumo di un pubblico di uomini e

⁶⁴⁶ L. FEINBERG, *Stone Butch Blues*, *op. cit.*, p. 300.

⁶⁴⁷ Cfr. paragrafo 3.3. del presente elaborato.

⁶⁴⁸ Cfr. nota 616 del presente elaborato.

⁶⁴⁹ Collins Dictionary, "WLW", in www.collinsdictionary.com/dictionary/english/wlw, 14 agosto 2021.

⁶⁵⁰ Urban Dictionary, "Sapphic", in www.urbandictionary.com/define.php?term=sapphic, 14 agosto 2021.

⁶⁵¹ Libellula Italia, "Glossario di genere", *op. cit.*

cancellata completamente nella sua esistenza autonoma [...]»⁶⁵².

L'incertezza terminologica e l'impossibilità di trovare dei punti di riferimento condivisi da tutti non lascia spazio che a un'unica possibilità: l'autodeterminazione, anche da un punto di vista linguistico, è la sola via praticabile, come osservano alcuni rispondenti che hanno preferito non pronunciarsi relativamente a eventuali etichette.

Infine, i rispondenti hanno più volte utilizzato alcuni dei metodi che si stanno diffondendo per un linguaggio più inclusivo; nello specifico, si tratta dell'asterisco e dello schwa⁶⁵³. L'italiano, infatti, è una di quelle lingue che presenta forti categorizzazioni grammaticali, nel caso specifico distinguendo due generi, maschile e femminile, per cui utilizzare un linguaggio neutro risulta abbastanza

⁶⁵² Citazione tratta da un documento che fa seguito a un seminario di formazione per giornalisti con lo scopo di fare informazione in modo rispettoso delle persone appartenenti alla comunità LGBTQ+. Per quanto riguarda l'omosessualità femminile (e il relativo lessico), si sostiene che essa sia «cancellata completamente nella sua esistenza autonoma» principalmente perché la parola 'lesbica' è: a) spesso offuscata dalle più generiche 'gay' e 'omosessuale'; b) talvolta intesa, erroneamente, in senso negativo (si pensi all'espressione 'dare della lesbica'); c) poco utilizzata nei media a differenza di parole come 'lesbo' e 'saffico', le quali richiamano, come citato, atmosfere erotiche, che rendono la donna (omosessuale) un mero oggetto del desiderio maschile. Quindi, si sostiene che «[f]are entrare la parola lesbica nell'uso comune e nel linguaggio dei media, liberandola da connotazioni dispregiative o voyeristiche, è un passo importante verso il riconoscimento dell'omosessualità femminile e l'attribuzione di diritti alle donne che desiderano e amano altre donne». Fonte: Dipartimento per le Pari Opportunità, "Linee guida per un'informazione rispettosa delle persone LGBT", p. 11, in www.portalenazionalelgbt.it/bancadeidati/schede/linee-guida-per-uninformazione-rispettosa-delle-persone-lgbt/file/Guida%20%26quot%3bLinee%20guida%20per%20un%e2%80%99informazione%20rispettosa%20delle%20persone%20LGBT%26quot%3b%20ITA, 14 agosto 2021, p. 11.

⁶⁵³ Cfr. nota 614 del presente elaborato.

complesso⁶⁵⁴. Di conseguenza, si stanno esplorando varie possibilità per rendere la lingua italiana più inclusiva⁶⁵⁵. Si tratta di una lotta non priva di ostacoli, non solo perché, in alcuni casi, si tratta di simboli impossibili da leggere, come l'asterisco (*) o la chiocciola (@), il cui utilizzo, dunque, tende a essere relegato alla sola lingua scritta e principalmente in contesti informali (per esempio i social network), ma anche a causa dei parlanti stessi, i quali hanno delle abitudini linguistiche difficili da scardinare (per un parlante è molto più semplice ricorrere al maschile non marcato o, magari, allo sdoppiamento piuttosto che alla desinenza -u), se non una vera e propria avversione verso tali proposte di riforma linguistica.

⁶⁵⁴ Per una breve introduzione al fenomeno del cosiddetto “sessismo linguistico” si rimanda a C. Robustelli, “Il sessismo nella lingua italiana”, in www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/femminile/Robustelli.html, 16 agosto 2021.

⁶⁵⁵ Per la proposta di utilizzare lo schwa per rendere la lingua italiana più inclusiva si rimanda al sito Italiano Inclusivo – Una lingua che non discrimina per genere, in italianoinclusivo.it, 14 agosto 2021.

Conclusioni

Questo contributo intende riflettere sull'identità *butch* e su come questa venga negoziata linguisticamente. Si tratta, ancora oggi, di un fenomeno poco noto e compreso, almeno in Italia: non un'identità di genere, né una (mera) espressione di genere, né un (semplice) orientamento sessuale. Di qui la riflessione sui suoi vari aspetti e le sue diverse implicazioni, tanto nell'esperienza dell'autrice del romanzo *Stone Butch Blues*, quanto nel contesto italiano contemporaneo.

Sebbene il romanzo possa apparire datato, essendo stato scritto trent'anni fa, chi scrive ritiene che sia un'importante testimonianza di un'epoca lontana solo in apparenza, oltre che la rappresentazione, attraverso un racconto realistico, di esperienze di vita reali e comuni, ancora oggi, a tante persone che non sentono di poter vivere, amare, esprimersi come vorrebbero. *Stone Butch Blues* racconta le storie di una serie di individui, principalmente *butch*, *femme*, drag queen, con un'attenzione particolare rivolta a Jess, che compie un viaggio lungo circa quarant'anni alla scoperta di sé: prima con timidezza e quasi timore, poi con un sempre crescente desiderio di vivere pienamente la propria esistenza, alla luce del sole, affermando la sua individualità. L'urgenza e la necessità di riuscire in tale impresa emergono dagli usi linguistici di Jess (e, considerando una prospettiva interazionale, nel suo rapporto con le varie persone con cui entra in contatto): sia in modo consapevole che inconsapevole, la lingua di Jess esprime i suoi sentimenti, anche se in modo implicito; talvolta cade in generalizzazioni legate allo standard eteronormativo, oppure entra in crisi, non trovando le parole giuste, o non trovandone affatto, per descrivere la sua condizione esistenziale. In sintesi, la complessità dell'identità

butch risiede proprio nella difficoltà, se non in una vera e propria impossibilità definitoria: non si tratta di una mera espressione di genere (maschile?), né di un'identità di genere (femminile cisgender?), o di un orientamento sessuale (omosessuale?). Essere *butch* può essere tutto ciò, ma non si esaurisce in questo soltanto; essere *butch* è un modo di vivere.

L'indagine relativa al contesto italiano ha rivelato che l'identità *butch* è poco nota, soprattutto a chi non appartiene alla comunità LGBTQ+, pur avendo familiarità con essa e/o supportandone le cause; chi la conosce, sembra averne una comprensione abbastanza superficiale, se non stereotipata o incerta.

Un punto che emerge chiaramente sia dall'analisi linguistica del romanzo che dal questionario riguarda il diritto di essere liberi di autodefinirsi, di poter decidere autonomamente e senza costrizioni chi essere, come vivere, e come definire la propria identità, anche attraverso il linguaggio.

Non è stato possibile approfondire, in questa sede, alcuni spunti di riflessione che avrebbero sicuramente meritato maggiori attenzione e spazio: in primo luogo, potrebbe essere molto interessante condurre un'analisi linguistica che si concentri sugli usi linguistici delle persone con cui Jess entra in contatto, in amicizia, amore o anche con ostilità; si potrebbe utilizzare la metodologia basata sulla sinergia tra linguistica dei corpora e analisi critica del discorso e, quindi, approfondire la comprensione dell'identità *butch* anche in tale versante. Uno studio simile potrebbe, poi, essere condotto anche sulle *femme*, molto presenti nel romanzo e anche vicine alla protagonista.

Inoltre, si potrebbero ricavare altri dati dal questionario proposto, magari ampliandolo ulteriormente ed

estendendone il target; ciò può essere fatto in termini di età, quindi coinvolgendo persone più mature, per poi confrontarne le percezioni con quelle dei ‘giovani adulti’, presentate nel presente elaborato, ma anche in termini geografici, per esempio aprendo il questionario a rispondenti statunitensi, così da comprendere se e quanto la situazione descritta in *Stone Butch Blues* sia cambiata nel tempo.

Infine, pur condividendo l'idea che i processi sociali avvengono, in realtà, offline⁶⁵⁶, è innegabile il ruolo che i *mass media* rivestono nella nostra società. Infatti, il repertorio linguistico di ciascun parlante include elementi tratti da varie fonti⁶⁵⁷, tra cui i mass media, i quali hanno il potere di scegliere non solo quali notizie presentare, ma anche da quale prospettiva e in quali termini farlo⁶⁵⁸. Di conseguenza, considerando la natura di *Stone Butch Blues*, che può essere letto come un romanzo verosimile, nonché autobiografico, si potrebbe confrontare il modo in cui l'identità *butch* viene in esso negoziata con contesti di vita reale, i quali possono includere le *high performances*⁶⁵⁹ di celebrità, come quelle mostrate ai rispondenti al questionario, la stampa, soprattutto nelle sue edizioni digitali; oppure gli usi linguistici,

⁶⁵⁶ ASIF AGHA, *Meet Mediatization*, «Language & Communication», XXXI (2011), 2, pp. 163-170.

⁶⁵⁷ M. M. BAKHTIN, M. HOLQUIST (a cura di), *The Dialogic Imagination: Four Essays*, *op. cit.*; N. FAIRCLOUGH, *Intertextuality in Critical Discourse Analysis*, «Linguistics and Education», IV (1992), 3, pp. 260-293; J. KRISTEVA, *op. cit.*

⁶⁵⁸ Si vedano, per esempio, gli studi sul processo di *framing* nel linguaggio politico. Fonte: G. LAKOFF, *Don't think of an elephant! Know your values and frame the debate*, *op. cit.*

⁶⁵⁹ Coupland le descrive come «scheduled events, typically pre-announced and planned, and therefore programmed. They are temporally and spatially bounded events, marked off from the routine flow of communicative practice». Fonte: N. COUPLAND, *High Performance and Identity Stylisation*, in *Style: Language Variation and Identity*, *op. cit.* pp. 146-176.

decisamente più spontanei, diretti e meno filtrati, degli utenti dei social network.

Per concludere, vorrei sottolineare l'opportunità di trattare temi socialmente rilevanti in un lavoro di ricerca del tipo qui presentato. Chi scrive non appartiene alla comunità LGBTIQ+, sebbene la conosca e ne supporti molte delle rivendicazioni, per cui è necessario prestare molta attenzione al linguaggio utilizzato e al modo di affrontarne gli aspetti più complessi e delicati: il rischio di risultare, seppur involontariamente, offensivi non va mai sottovalutato. La scrivente vive, per certi versi, una condizione di privilegio; per altri aspetti è una persona "diversa" e al contempo curiosa di natura che, grazie al presente lavoro, ha avuto modo di conoscere in modo più approfondito una realtà non sufficientemente conosciuta e discussa. Ed è, soprattutto, una persona che ritiene importante condividere ciò che ha scoperto con gli altri: è per questo che le risposte più belle date ai questionari sono state il ringraziamento di chi ha ammesso di aver imparato qualcosa che prima non conosceva.

Bibliografia

- Genesi*, 2:19-20, in *La Sacra Bibbia*.
- Scenes: Firebrand Books: an interview with Karen Oosterhous*, «American Book Review», XXX (2009), 5, p. 31, <https://doi.org/10.1353/abr.2009.0087>.
- E. ALDRIN, *Names and Identity*, in *The Oxford Handbook of Names and Naming*, a cura di Carole Hough, Oxford, Oxford University Press 2018, pp. 424-436.
- E. A. ARMSTRONG, S. M. CRAGE, *Movements and Memory: The Making of the Stonewall Myth*, «American Sociological Review», LXXI (2006), 5, pp. 724-751.
- E. ARONSON, T. D. WILSON, S.R. SOMMERS, *Social Psychology*, New York, Pearson 2019.
- J. L. AUSTIN, *How To Do Things With Words*, Cambridge, Harvard University Press 1962.
- B. J. BAER, K. KAINDL, *Introduction: Queer(ing) Translation*, in *Queering Translation, Translating the Queer: Theory, Practice, Activism*, a cura di Brian James Baer, Klaus Kaindl, New York, Routledge 2018, pp. 1-10.
- P. BAKER, *Fabulosa!: The Story of Polari, Britain's Secret Gay Language*, Londra, Reaktion Books 2019.
- P. BAKER, *Using Corpora in Discourse Analysis*, Londra, Continuum 2006.
- P. BAKER, C. GABRIELATOS, M. KHOSRAVINIK, M. KRZYŻANOWSKI, T. MCENERY, R. WODAK, *A Useful Methodological Synergy? Combining Critical Discourse Analysis and Corpus Linguistics to Examine Discourses of Refugees and Asylum Seekers in the UK Press*, «Discourse & Society», XIX (2008), 3, pp. 273-306.

- M. M. BAKHTIN, M. HOLQUIST (a cura di), *The Dialogic Imagination: Four Essays*, Austin, University of Texas Press 1981.
- M. M. BAKHTIN, V. N. VOLOSHINOV, P. N. MEDVEDEV, *The Bakhtin Reader: Selected Writings of Bakhtin, Medvedev, and Voloshinov*, a cura di Pam Morris, Londra, E. Arnold 1994.
- M. M. BAKHTIN, *Rabelais and His World*, Londra, MIT Press 1968.
- F. BARBIERI, *Patterns of age-based linguistic variation in American English*, «Journal of Sociolinguistics», XII (2008), 1, pp. 58-88.
- A. BATTISTA, *'It's hard to explain, this feeling; it's like there's two of me': Migration and boundaries in We Need New Names*, in *Adapting Alterity in Anglophone Scenarios*, a cura di Giulia Magazzù e Angela Sileo, Malaga, Vernon Press 2025, pp. 3-16.
- S. BARTEZZAGHI, *Non se ne può più. Il libro dei tormentoni*, Milano, Mondadori 2010.
- J. BELL, *Between Private and Public: AIDS, Health Care Capitalism, and the Politics of Respectability in 1980s America*, «Journal of American Studies», LIV (2018), 1, pp. 159-183.
- G. BERRUTO, M. CERRUTI, *Manuale di sociolinguistica*, Novara, UTET Università 2015.
- D. BIBER, *Corpus-Based and Corpus-Driven Analyses of Language Variation and Use*, in *The Oxford Handbook of Linguistic Analysis*, a cura di Bernd Heine, Narrog, Heiko, Oxford, Oxford University Press 2009, pp. 159-191.
- D. BIBER, E. FINEGAN, *Adverbial Stance Types in English*, «Discourse Processes», XI (1988), pp. 1-34.

- IIDEM, *Styles of Stance in English: Lexical and Grammatical Marking of Evidentiality and Affect*, «Text - Interdisciplinary Journal for the Study of Discourse», IX (1989), 1, pp. 93-124.
- K. A. BONVICINI, *LGBT healthcare disparities: What progress have we made?*, «Patient Education and Counseling», C (2017), 12, pp. 2357-2361.
- S. BORRA, A. DI CIACCIO, *Statistica. Metodologie per le scienze economiche e sociali*, Milano, McGraw-Hill 2014.
- M-E. BOURCIER, *Queer Zones - Politiques des identités sexuelles, des représentations et des savoirs*, Parigi, Éditions Balland 2001.
- V. BREZINA, *Statistics in Corpus Linguistics: A Practical Guide*, Cambridge, Cambridge University Press 2018.
- A. BROCCOLINI, *Vac' a pazzia' 'a tumbulella...: Etnografia di un gioco napoletano*, «Lares», LXXI (2005), 1, pp. 7-40.
- P. BROWN, S. C. LEVINSON, *Politeness: Some Universals in Language Usage*, Cambridge, Cambridge University Press 2013.
- M. BUCHOLTZ, *From Stance to Style: Gender, Interaction, and Indexicality in Mexican Immigrant Youth Slang*, in *Stance - Sociolinguistic Perspectives*, a cura di Alexandra Jaffe, New York, Oxford University Press 2009, pp. 146-170.
- M. BUCHOLTZ, K. HALL, *Identity and Interaction: a Sociocultural Linguistic Approach*, «Discourse Studies», VII (2005), 4-5, pp. 585-614.
- EAEDEM, *Theorizing Identity in Language and Sexuality Research*, «Language in Society», XXXIII (2004), pp. 469-515.
- V. L. BULLOUGH, *Homosexuality: A History*, New York, New American Library 1979.
- W. E. B. DU BOIS, *The Souls of Black Folk*, Oxford, Oxford University Press 2007 [1^a ed. 1903].

- J. BUTLER, *Bodies that Matter: on the Discursive Limits of "Sex"*, New York, Routledge 1993.
- EADEM, *Gender Trouble: Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, Londra, Routledge 1990.
- EADEM, *Performative Acts and Gender Constitution: An Essay in Phenomenology and Feminist Theory*, «Theatre Journal», XL (1988), 4, pp. 519-531.
- EADEM, *Undoing Gender*, New York, Routledge 2004.
- D. CAMERON, *Working with Spoken Discourse*, Londra SAGE 2001.
- D. CAMERON, D. KULICK, *Language and Sexuality*, Cambridge, Cambridge University Press 2003.
- J. CANNON, R. CROWCROFT (a cura di), *The Oxford Companion to British History*, Oxford, Oxford University Press 2015.
- A. CARNAGHI, A. MAASS, *In-Group and Out-Group Perspectives in the Use of Derogatory Group Labels*, «Journal of Language and Social Psychology», XXVI (2007), 2, pp. 142-156.
- O. CASTRO, E. ERGUN (a cura di), *Feminist Translation Studies: Local and Transnational Perspectives*, Londra, Routledge 2019.
- EAEDEM, "Translation and Feminism", in *The Routledge Handbook of Translation and Politics*, a cura di Jon Evans and Fruela Fernandez, Londra, Routledge 2018, pp. 125-143.
- C. CETTOLIN, *Ma se parlo al maschile, le vedi le donne? Maschile non marcato e visibilità femminile*, in *Le italiane e l'italiano: quattro studi su lingua e genere*, a cura di Stefano Ondelli, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste 2020.
- C. CONNELL, *Doing, Undoing, or Redoing Gender? Learning from the Workplace Experiences of Transpeople*, «Gender and Society», XXIV (2010), 1, pp. 31-55.

- J. CÓRDOVA, *The New Politics of Butch*, in *Persistence: all ways butch and femme*, a cura di Ivan Coyote, Zena Sharman, Vancouver, Arsenal Pulp Press 2011.
- J. COUPLAND, N. COUPLAND, *Attributing Stance in Discourses of Body Shape and Weight Loss*, in *Stance – Sociolinguistic Perspectives*, a cura di Alexandra Jaffe, New York, Oxford University Press 2009, pp. 227-250.
- N. COUPLAND, *Style: Language Variation and Identity*, Cambridge, Cambridge University Press 2007.
- IDEM, *High Performance and Identity Stylisation*, in *Style: Language Variation and Identity*, Cambridge, Cambridge University Press 2007, pp. 146-176.
- T. CRAIG, J. LACROIX, *Tomboy as Protective Identity*, «Journal of Lesbian Studies», XV (2011), 4, pp. 450-465.
- K. CRENSHAW, *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Policies*, «University of Chicago Legal Forum», 1989, 8, pp. 139-167.
- E. CROWELL, *Queer*, in «Victorian Literature and Culture», XLVI (2018), pp. 816-820.
- D. CRYSTAL, *A Dictionary of Linguistics and Phonetics*, New York, Wiley-Blackwell 2008.
- H. DARWIN, *Doing Gender Beyond the Binary: A Virtual Ethnography*, «Symbolic Interaction», XL (2017), 3, pp.317-334.
- L. DEAN, I. H. MEYER, K. ROBINSON, R. L. SELL, R. SEMBER, V. M. B. SILENZIO, D. J. BOWEN, J. BRADFORD, E. ROTHBLUM, J. WHITE, P. DUNN, A. LAWRENCE, D. WOLFE, J. XAVIER, *Lesbian, gay, bisexual, and transgender health: Findings and concerns*, «Journal of the Gay & Lesbian Medical Association», IV (2000), 3, pp. 102-151.
- S. DE BEAUVOIR, *The Second Sex*, New York, Vintage Books 1973.

- A. DE FINA, *Linguistic practices and transnational identities*, in *The Routledge Handbook of Language and Identity*, a cura di Siân Preece, New York, Routledge 2016, pp. 163-168.
- A. DE FINA, D. SCHIFFRIN, M. BAMBERG (a cura di), *Discourse and Identity*, Cambridge, Cambridge University Press 2006.
- F. DE SAUSSURE, *Corso di linguistica generale*, Bari, Laterza 1978.
- V. P. DEFRANCISCO, C. H. PALCZEWSKI, D. DICK MCGEOUGH, *Gender in Communication: A Critical Introduction*, Los Angeles SAGE, 2014.
- F. DELVECCHIO, *Statistica per la ricerca sociale*, Bari, Cacucci Editore 1995.
- F. M. DEUTSCH, *Undoing Gender*, «Gender and Society», XXI (2007), 1, pp. 106-127.
- K. L. DION, *Names, Identity, and Self*, «Names», XXXI (1983), 4, pp. 245-257.
- E. DI MARTINO, *When the Same Book Speaks two Different Languages. Identity and Social Relationships across Cultures in the Bennett / Pavani Text of The Uncommon Reader*, in *Variation and Varieties in Contexts of English*, a cura di Giuseppe Balirano, Julia Bamford, Jocelyne Vincent, Special Issue of AION - Anglistica, An Interdisciplinary Journal, XVI (2012), 1-2, pp. 57-83.
- M. DRABBLE, *The Oxford Companion to English Literature*, Oxford, Oxford University Press 2000.
- P. DUBINI, M. R. MICHELI, I. SELBMANN, *Che cosa sappiamo dei giovani adulti*, Centro ASK Università Bocconi n.d
- J. W. DU BOIS, *The Stance Triangle*, in *Stancetaking in Discourse*, a cura di Robert Englebretson, Amsterdam, John Benjamins Publishing Company 2007, pp. 139-182.
- K. A. DUCHAJ, J. NTIHIRAGEZA, *The Power of Names among Burundian Refugees in Tanzania*, in *Names in Multi-Lingual, Multi-Cultural and Multi-Ethnic Contact*.

- Proceedings of the 23rd International Congress of Onomastic Sciences, August 17–22, 2008, York University, Toronto, Canada, a cura di Wolfgang Ahrens, Sheila Embleton, André Lapierre, Toronto, York University 2008, pp. 337–342.*
- C. DURASTANTI, *Non di muri ma di onde*, in *Tutte le ragazze avanti!*, a cura di Giusi Marchetta, Torino, add Editore 2018.
- C. C. EBLE, *Slang & Sociability: In-Group Language Among College Students*, Chapel Hill, University of North Carolina Press 1996.
- P. ECKERT, J. R. RICKFORD (a cura di), *Style and Sociolinguistic Variation*, Cambridge, Cambridge University Press 2002.
- S. EHRLICH, *Representing Rape: Language and Sexual Consent*, Londra, Routledge 2001.
- C. ELLER, *The Myth of Matriarchal Prehistory: Why An Invented Past Will Not Give Women a Future*, Boston, Beacon Press 2000
- H. ELLIS, *Psychology of Sex*, Londra, William Heinemann (Medical Books), Ltd. 1939.
- D. EVANS, *Language and Identity – Discourse in the World*, Londra, Bloomsbury Academic 2015.
- N. FAIRCLOUGH, *Language and Power*, Londra, Longman 1989.
- IDEM, *Intertextuality in Critical Discourse Analysis*, «Linguistics and Education», IV (1992), 3, pp. 260–293.
- IDEM, *Discourse and Social Change*, Malden, Blackwell 1992.
- L. FEINBERG, *Stone Butch Blues: A Novel*, Ithaca, Firebrand Books 1993.
- EADÉM, *Stone Butch Blues*, 20th Anniversary Author Edition, 2014, accessibile gratuitamente su www.lesliefeinberg.net/

- EADEM, *Stone Butch Blues*, traduzione di Margherita Giacobino e Davide Tolu, Milano, Il Dito e La Luna 2004.
- EADEM, *Transgender Warriors: Making History From Joan of Arc to RuPaul*, Boston, Beacon Press 1996.
- A. A. FERRANTE, *Pelle queer maschere straight: Il regime di visibilità omonormativo oltre la televisione*, Sesto San Giovanni, Mimesis 2019.
- M. FOUCAULT, *The History of Sexuality*, New York, Pantheon Books 1978.
- A.D. GALINSKI, C. S. WANG, J. A. WHITSON, E. M. ANCICH, K. HUGENBERG, G. V. BODENHAUSEN, *The Reappropriation of Stigmatizing Labels: The Reciprocal Relationship Between Power and Self-Labeling*, «Psychological Science», XXIV (2013), 10, pp. 2020-2029.
- S. GARRISON, *On the Limits of "Trans Enough": Authenticating Trans Identity*, «Gender & Society», V (2018), 32, pp. 613-637.
- J. P. GEE, *An Introduction to Discourse Analysis: Theory and Method*, New York Routledge 2011
- V. GHENEA, *Language and Reality. Some Aspects of Realism in the Philosophy of Language*, «Seria: Filosofie - Analele Universitatii din Craiova», XVII (2006), pp. 157-165.
- A. GIDDENS, *Living in a post-traditional society*, in *Reflexive Modernization: Politics, Tradition and Aesthetics in the Modern Social Order*, di Ulrich Beck, Anthony Giddens, & Scott Lash, Cambridge, Polity Press 1996, pp. 56-109.
- H. GILES, P. POWESLAND, *Accommodation Theory*, in *Sociolinguistics - A Reader*, di Nikolas Coupland e Adam Jaworski, Londra, Palgrave 1997, pp. 232-239.
- E. GOFFMAN, *Interaction Ritual; Essays on Face-to-Face Behavior*, Garden City, Doubleday 1967.

- C. GOLDBERG MOSES, *"What's in a Name?" On Writing the History of Feminism*, «Feminist Studies», XXXVIII (2012), 3, pp. 757-779.
- J. HALBERSTAM, *Female Masculinity*, Durham, Duke University Press 1998.
- IDEM, *Maschilità senza uomini*, Pisa, Edizioni ETS 2010.
- D. M. HALPERIN, *Saint Foucault: Towards a Gay Hagiography*, New York, Oxford University Press 1995.
- L. HART, *Fatal Women: Lesbian Sexuality And The Mark Of Aggression*, Princeton, Princeton University Press 1994.
- J. J. HAYES, *Gayspeak*, in *The Language and Sexuality Reader*, a cura di Deborah Cameron, Don Kulick, Londra, Routledge 2006, pp. 68-77.
- D. HEBDIGE, *Subculture: The Meaning of Style*, Londra, Routledge 1991.
- J. M. HERNÁNDEZ-CAMPOY, *Sociolinguistic Styles*, Hoboken, Wiley-Blackwell 2016.
- A. HOLLIBAUGH, *My Dangerous Desires: A Queer Girl Dreaming Her Way Home*, Durham, Duke University Press 2000.
- B. HOOKS, *Feminism is for Everybody: Passionate Politics*, Boston, South End Press 2000.
- J. T. IRVINE, "Style" as distinctiveness: the culture and ideology of linguistic differentiation, in *Style and Sociolinguistic Variation*, a cura di Penelope Eckert e John R. Rickford, Cambridge, Cambridge University Press 2002, pp. 21-43.
- J. T. IRVINE, S. GAL, *Language Ideology and Linguistic Differentiation*, in «Regimes of Language: Ideologies, Politics, and Identities», a cura di Paul Kroskrity, Santa Fe, SAR Press 2000, pp. 35-83.
- A. M. JAFFE (a cura di), *Stance – Sociolinguistic Perspectives*, New York, Oxford University Press 2009.

- K. JOHNSON, *Transgender, Transsexualism, and the Queering of Gender Identities: Debates for Feminist Research*, in *Handbook of Feminist Research: Theory and Praxis*, a cura di Sharlene Nagy Hesse-Biber, Londra, SAGE 2014, pp. 606-626.
- L. JONES, *Dyke/Girl: Language and Identities in a Lesbian Group*, Londra Palgrave Macmillan 2012.
- S. J. KAPUSTA, *Misgendering and Its Moral Contestability*, «Hypatia», XXXI (2016), 3, pp. 502-519.
- J. N. KATZ, *Gay American History: Lesbians and Gay Men in the U.S.A.*, New York, Crowell 1976.
- E. KENNEDY LAPOVSKY, M. D. DAVIS, *Boots of Leather Slippers of Gold: The History of a Lesbian Community*, New York, Penguin Books 1994.
- S. F. KIESLING, *Hegemonic identity-making in narrative*, in *Discourse and Identity*, a cura di Anna De Fina, Deborah Schiffrin, Michael Bamberg, Cambridge, Cambridge University Press 2009, p. 261-287.
- S. F. KIESLING, *Style as Stance: Stance as the Explanation for Patterns of Sociolinguistic Variation*, in *Stance – Sociolinguistic Perspectives*, a cura di Alexandra Jaffe, New York, Oxford University Press 2009, pp. 171-194.
- V. KOLLER, *Butch Camp: On the Discursive Construction of a Queer Identity Position*, «Gender and Language», III (2009), 2, pp. 249-274.
- EADEM, *Constructing (Non-)Normative Identities in Written Lesbian Discourse: A Diachronic Study*, «Discourse & Society», XXIV (2013), 5, pp. 572-589.
- S. E. KRANTZ, *Reconsidering the Etymology of Bulldike*, «American Speech», LXX (1995), 2, pp. 217-221.

- J. KRISTEVA, *Desire in Language: A Semiotic Approach to Literature and Art*, New York, Columbia University Press 1990.
- D. KULICK, *The Problem of Speaking for Others Redux: Insistence on Disclosure and The Ethics of Engagement*, in «Knowledge Cultures», III (2015), pp. 14-33.
- W. LABOV, *The anatomy of style-shifting*, in *Style and Sociolinguistic Variation*, a cura di Penelope Eckert e John R. Rickford, Cambridge, Cambridge University Press 2002, pp. 85-108.
- IDEM, *The Social Stratification of English in New York City*, Cambridge, Cambridge University Press 2006.
- G. LAKOFF, *Don't think of an elephant! Know your values and frame the debate*, White River Junction, Chelsea Green Publishing 2014.
- IDEM, *Hedges: A Study in Meaning Criteria and the Logic of Fuzzy Concepts*, «Journal of Philosophical Logic», II (1973), 4, pp. 458-508.
- R. T. LAKOFF, *Language and Woman's Place*, New York, Harper and Row 1975.
- EADEM, *The Language War*, Berkeley, University of California Press 2000.
- T. LAZZARI, *Donne che scrivono di storia nel Medioevo. Intrecci, passioni e avventure tra VIII e X secolo*, «Storicamente», IX (2013), 10.
- W. LEAP, *Word's Out: Gay Men's English*, Minneapolis, University of Minnesota Press 1996.
- G. LEGMAN, *The Language of Homosexuality: An American Glossary*, in *Sex Variants: A Study of Homosexual Patterns*, a cura di George W. Henry, New York, Paul B. Hoeber 1941, pp. 1149-1179.

- G. LERNER, *The Creation of Patriarchy*, New York, Oxford University Press 1986.
- H. M. LEVITT, K. R. HIESTAND, *A Quest for Authenticity: Contemporary Butch Gender*, «Sex Roles», L (2004), 9-10, pp. 605-621.
- H. M. LEVITT, E. A. GERRISH, K. R. HIESTAND, *The Misunderstood Gender: A Model of Modern Femme Identity*, «Sex Roles», XLVIII (2003), 3-4, pp. 99-113.
- L. LITOSSELITI, J. SUNDERLAND (a cura di), *Gender Identity and Discourse Analysis*, Philadelphia, Johns Benjamins Publishing Company 2002.
- A. LIVIA, "I Ought to Throw a Buick At You": *Fictional Representations of Butch / Femme Speech*, in *Gender Articulated: Language and the Socially Constructed Self*, a cura di Kira Hall e Mary Bucholtz, New York, Routledge 1995, pp. 245-277.
- A. LIVIA, K. HALL (a cura di), *Queerly Phrased: Language, Gender, and Sexuality*, New York, Oxford University Press 1997.
- A. LORDE, "The Master's Tools Will Never Dismantle the Master's House" in *Sister Outsider: Essays and Speeches*, Berkeley, Crossing Press 1984, pp. 110- 114.
- G. MARCHETTA, *Essere femminista*, in *Tutte le ragazze avanti!*, a cura di Giusi Marchetta, Torino, add Editore 2018.
- J. MARTIKAINEN, *Membership Categorization Analysis as Means of Studying Person Perception*, «Qualitative Research in Psychology», XIX (2020), 3, pp. 703-721.
- E. MATSUNO, S. L. BUDGE, *Non-binary/Genderqueer Identities: a Critical Review of the Literature*, «Current Sexual Health Reports», IX (2017), pp. 116-120.
- E. MATTIELLO, *The Pervasiveness of Slang in Standard and Non-Standard English*, «Mots Palabras Words», VI (2005), pp. 7-41.

- A. MAURI, L. NIEDDU, *La prostituta nella bocca degli italiani*, Vienna, Lit Verlag GmbH & Co KG 2019.
- L. MCCALL, *The Complexity of Intersectionality*, «Signs», XXX (2005), 3, pp. 1771-1800.
- T. M. MILANI, *Language and Sexuality*, in *The Oxford Handbook of Language and Society*, a cura di Ofelia García, Nelson Flores, Massimiliano Spotti, New York, Oxford University Press 2017, pp. 403-422.
- IDEM, *Queering Language, Gender and Sexuality*, Londra, Equinox 2017.
- C. MOSES, *Dissenting Fictions - Identity and Resistance in the Contemporary American Novel*, New York, Routledge 2000.
- H. MOTSCHENBACHER, M. STEGU, *Queer Linguistic approaches to discourse*, «Discourse and Society», XXIV (2013), 5, pp. 519-535.
- E. MUNRO, *Feminism: A Fourth Wave?*, «Political Insight», IV (2013), 2, pp. 22-25.
- J. NESTLE, *The Persistent Desire: A Femme/Butch Reader*, Boston, Alyson Publications 1992.
- J. B. NOBLE, *Masculinities Without Men? Female Masculinity in Twentieth-Century Fictions*, Vancouver, UBC Press 2010.
- E. OCHS, *Indexing Gender*, in *Rethinking Context: Language as an Interactive Phenomenon*, a cura di Alessandro Duranti, Charles Goodwin, Cambridge, Cambridge University Press 1992, pp. 335-358.
- E. OCHS, B. SCHIEFFELIN, *Language has a Heart*, «Text - Interdisciplinary Journal for the Study of Discourse», IX (1989), 1, pp. 7-25.
- C. S. PEIRCE, *Collected Papers of Charles Sanders Peirce*, a cura di Charles Hartshorne, Paul Weiss, Arthur W. Burks,

- Cambridge, Belknap Press of Harvard University Press
1965.
- C. A. PFEFFER, “*Women’s work*”? *Women partners of transgender men doing housework and emotion work*, «*Journal of Marriage and Family*», LXXII (2010), 1, pp. 165–183.
- R. QUEEN, ‘*I don’t speak spritch*’: *Locating lesbian language*, in *Queerly Phrased: Language, Gender, and Sexuality*, a cura di Anna Livia e Kira Hall, New York, Oxford University Press 1997, pp. 233–256.
- J. QUILS, *Más Que Amigas*, Barcellona, Plaza & Janés Editores 2002.
- L. RASIŃSKI, *The idea of discourse in poststructuralism: Derrida, Lacan and Foucault*, «*INSTED: Interdisciplinary Studies in Education & Society*», I (2011), pp. 7–22.
- K. L. REDDY-BEST, D. GOODIN, E. SANDERS, *Chapstick Lesbian*, in *Queer Fashion and Style: Stories from the Heartland – an Exhibition Catalog*, Ames, Iowa State University Digital Press,
iastate.pressbooks.pub/queerfashion/chapter/chapstick-lesbian.
- S. ROMAINE, *Language in Society: An Introduction to Sociolinguistics*, Oxford, Oxford University Press 2000.
- W. ROSCOE, *Changing Ones – Third and Fourth Genders in Native North America*, New York, St. Martin’s Griffin 1998.
- J. A. SCHROEDER, *Envyng Jephthah’s Daughter: Judges 11 in the Thought of Arcangela Tarabotti (1604–1652)*, in *Strangely Familiar – Protofeminist Interpretations of Patriarchal Biblical Texts*, a cura di Nancy Calvert-Koyzis e Heather E. Weir, Atlanta, Society of Biblical Literature 2009, pp. 75–91.

- J. R. SEARLE, *A Taxonomy of Illocutionary Acts*, in *Language, Mind and Knowledge*, a cura di Keith Gunderson, Minneapolis, University of Minnesota Press 1975, pp. 344-369.
- R. SELBMANN, *Der deutsche Bildungsroman*, Stoccarda/Weimar, Metzler 1994.
- A-B. STENSTRÖM, G. ANDERSEN, I. K. HASUND, *Trends in Teenage Talk: Corpus Compilation, Analysis, and Findings*, Amsterdam, Johns Benjamins 2002.
- P. E. STEVENS, *Lesbian health care research: A review of the literature from 1970 to 1990*, «Health Care for Women International», XIII (1992), 2, pp. 91-120.
- J. STEWART, *Academic Theory*, in *Genderqueer and Non-Binary Genders*, a cura di Christina Richards, Walter Pierre Bouman, Meg-John Barker, Londra, Palgrave Macmillan 2017, pp. 53-72.
- A. L. STONE, E. A. NIMMONS, R. SALCIDO JR, P. W. SCHNARRS, *Multiplicity, Race, and Resilience: Transgender and Non-Binary People Building Community*, «Sociological Inquiry», XX (2019), 10, pp. 1-23.
- Ş. SUSAM-SARAEVA, *Representing experiential knowledge: Who may translate whom?*, in «Translation Studies», XIV (2021), 1, pp. 84-95.
- D. TANNEN, *You Just Don't Understand*, New York, Ballantine Books 1990.
- N. THOMLINSON, *Race, Ethnicity and the Women's Movement in England, 1968-1993*, Londra, Palgrave Macmillan 2016.
- K. VISWESWARAN, *Fictions of Feminist Ethnography*, Minneapolis, University of Minnesota Press 1994.
- U. VOLLI, *Manuale di semiotica*, Bari, Laterza 2008.
- L. VON FLOTOW, *Contested Gender in Translation: Intersectionality and Metramorphics*, «Palimpsestes», XXII (2019), pp. 245-256.

- L. VON FLOTOW, J. W. SCOTT, *Gender Studies and Translation Studies. 'Entre Braguettes' – Connecting the Transdisciplines*, in *Border Crossings: Translation Studies and Other Disciplines*, a cura di Yves Gambier e Luc van Doorslaer, Amsterdam, Benjamins, 2016, pp. 349-374, trad. italiana di Emilia Di Martino, in *Donne in Traduzione*, a cura di Elena Di Giovanni e Serenella Zanotti, Firenze, Bompiani 2018, pp. 197-240.
- R. VON KRAFFT-EBING, *Psychopathia Sexualis*, Philadelphia, F.A. Davis Co. 1892.
- S. E. WAGNER, *Age Grading in Sociolinguistic Theory*, «Language and Linguistics Compass», VI (2012), 6, pp. 371-382.
- C. WALDMAN, *Encyclopedia of Native American Tribes*, New York, Checkmark Books 2006, pp. 212-216.
- M. WALTERS, *Feminism: A Very Short Introduction*, New York, Oxford University Press 2005.
- R. WARDHAUGH, J. M. FULLER, *An Introduction to Sociolinguistics*, Chichester, Wiley-Blackwell 2015.
- C. WEST, D. H. ZIMMERMAN, *Doing Gender*, «Gender & Society», I (1987), 2, pp. 125-151.
- B. L. WHITLOCK, E. S. DUDA, M. J. ELSON, P. P. SCHWAB, O. E. UNER, S. WEN, J. S. SCHNEIDER, *Primary Care in Transgender Persons*, «Endocrinology and Metabolism Clinics», XLVIII (2019), 2, pp. 377-390.
- L. WITTGENSTEIN, *Tractatus Logico-Philosophicus*, Londra, Routledge 2001 [1^a ed. 1922].
- K. WOODWARD, S. WOODWARD, *Gender Studies and Interdisciplinarity*, «Palgrave Communications», I (2015), 15018.
- G. YULE, *The Study of Language*, Cambridge, Cambridge University Press 2006.

- L. ZIMMAN, *Trans self-identification and the language of neoliberal selfhood: Agency, power, and the limits of monologic discourse*, «International Journal of the Sociology of Language», (2019), 256, pp. 147-175.
- D. H. ZIMMERMANN, *Identity, Context and Interaction*, in *Identities in Talk*, a cura di Charles Antaki e Sue Widdicombe, Londra, SAGE 2008, pp. 87-106.
- A. ZOTTOLA, *Narrating Transgender Identities: A Linguistic Perspective*, «PuntOorg International Journal», III (2018), 1-2, pp. 51-62.

Sitografia

- “Ellen Degeneres 20/20 Interview Part One Coming Out 1997”, in www.youtube.com/watch?v=jPMthYke0ig, 12 agosto 2021.
- “Tree Tagger Tag Set”, in www.courses.washington.edu/hypertext/csar-vo2/penntable.html, 16 luglio 2021.
- Addresses Project, “Jay Toole and Linda Battaglia”, in <https://addressesproject.com/memory/jay-toole-and-linda-battaglia>, 26 agosto 2023.
- American Psychological Association, *Non-Binary Gender Identities – Fact Sheet*, 2015.
- T. Anderson, “LAFF: Why Laverne Cox is lending her voice to the ‘Free Cece’ documentary”, in www.latimes.com/entertainment/movies/la-et-mn-laff-free-cece-documentary-20160525-snap-story.html, 11 luglio 2021.
- A. Azzi, “The real threat to women’s sports? It’s not trans women”, in onherturf.nbcsports.com/2021/08/02/laurel-hubbard-weightlifting-transgender-women-not-threat-womens-sports, 31 agosto 2021.
- D. Baron, “A brief history of singular ‘they’”, in public.oed.com/blog/a-brief-history-of-singular-they, 17 agosto 2021.
- A. Battista, “Questionario ‘Identità di Genere e Lingua’”, elaborato su *Survey Monkey*, 29 luglio 2021, in [it.surveymonkey.com/r/58H7ZDN](https://www.surveymonkey.com/r/58H7ZDN). Risposte consultabili al link <https://docs.google.com/spreadsheets/d/1C4GKmGllZJ>

- gBbbf5onK3n-
W9tNj5MTsl/edit?usp=sharing&oid=105608375205452
560623&rtpof=true&sd=true
- C. Bazzanella, “Genere e Lingua”, in [www.treccani.it/enciclopedia/genere-e-lingua_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/genere-e-lingua_(Enciclopedia-dell'Italiano)), 16 agosto 2021.
- BBC, “Caitlyn Jenner opposes trans girls in women's sports as unfair”, in www.bbc.com/news/world-us-canada-56960011, 31 agosto 2021.
- BBC, “Pride month: What is it and why do people celebrate it?”, in www.bbc.co.uk/newsround/52872693, 12 agosto 2021.
- C. Bowen, “Beyond lispig - Code Switching and Gay Speech Styles”, in www.speech-language-therapy.com, 22 agosto 2021.
- V. Brezina, P. Weill-Tessier, T. McEnery, #*LancsBox*, versione 6.0 [software], 2020, corpora.lancs.ac.uk/lancsbox.
- E. Burkett, *Feminism*, in *Encyclopedia Britannica*, in www.britannica.com/topic/feminism, 21 giugno 2021.
- S. Burnett, “Fact check: Do trans athletes have an advantage in elite sport?”, in www.dw.com/en/fact-check-do-trans-athletes-have-an-advantage-in-elite-sport/a-58583988, 31 agosto 2021.
- Cambridge Dictionary, “Fag”, in dictionary.cambridge.org/dictionary/english/fag, 17 luglio 2021.
- Cambridge Dictionary, “Faggot”, in dictionary.cambridge.org/dictionary/english/faggot, 17 luglio 2021.
- Cambridge Dictionary, “Hedges”, in www.dictionary.cambridge.org/grammar/british-grammar/hedges-just?q=hedges, 20 luglio 2021.

- Cambridge Dictionary, “Imperative Clauses”, in www.dictionary.cambridge.org/it/grammatica/grammatica-britannico/imperative-clauses-be-quiet, 20 luglio 2021.
- Cambridge Dictionary, “Tomboy”, in dictionary.cambridge.org/dictionary/english/tomboy, 12 agosto 2021.
- Cambridge Dictionary, “Pro”, in dictionary.cambridge.org/dictionary/english/pro, 2 settembre 2021.
- N. Caplan, “Singular ‘They’: Teaching a Changing Language”, in www.cambridge.org/elt/blog/2020/11/16/singular-they-teaching-a-changing-language, 17 agosto 2021.
- C. Cauterucci, “For Many Young Queer Women, Lesbian Offers a Fraught Inheritance”, in slate.com/human-interest/2016/12/young-queer-women-dont-like-lesbian-as-a-name-heres-why.html, 12 agosto 2021.
- J. Christensen, “AIDS in the ’80s: The rise of a new civil rights movement”, in edition.cnn.com/2016/04/14/health/aids-atlanta-emory-university-the-80s/index.html, 29 luglio 2021.
- City College of San Francisco, “A Pioneer in the Development of the Field of Queer and Trans Studies”, in www.ccsf.edu/academics/schools/social-sciences-behavioral-sciences-ethnic-studies-social-justice/lgbt-studies-department/about, 13 marzo 2021.
- Collins Dictionary, “Beautiful”, in www.collinsdictionary.com/dictionary/english/beautiful, 18 luglio 2021.
- Collins Dictionary, “Cisgender”, in www.collinsdictionary.com/dictionary/english/cisgender, 4 marzo 2021.

- Collins Dictionary, “Handsome”, in www.collinsdictionary.com/dictionary/english/handsome, 18 luglio 2021.
- Collins Dictionary, “Identity”, in www.collinsdictionary.com/dictionary/english/identity, 1 marzo 2021.
- Collins Dictionary, “It”, in www.collinsdictionary.com/dictionary/english/it, 1 settembre 2021.
- Collins Dictionary, “Lesbo”, in www.collinsdictionary.com/dictionary/english/lesbo, 17 luglio 2021.
- Collins Dictionary, “Lezzie”, in www.collinsdictionary.com/dictionary/english/lezzie, 17 luglio 2021.
- Collins Dictionary, “Misgender”, in www.collinsdictionary.com/dictionary/english/misgender, 13 luglio 2021.
- Collins Dictionary, “Outing”, in www.collinsdictionary.com/dictionary/english/outing, 18 luglio 2021.
- Collins Dictionary, “Queer”, in www.collinsdictionary.com/dictionary/english/queer, 3 marzo 2021.
- Collins Dictionary, “Real”, in www.collinsdictionary.com/dictionary/english/real, 20 luglio 2021.
- Collins Dictionary, “WLW”, in www.collinsdictionary.com/dictionary/english/wlw, 14 agosto 2021.

- Commens - Digital Companion to C.S. Peirce, "Sign", in www.commens.org/dictionary/term/sign, 12 luglio 2021.
- Comune di Torino, "I luoghi comuni: si dice che...", in www.comune.torino.it/torinogiovani/contents/i-luoghi-comuni-si-dice-che, 14 agosto 2021.
- T. Curry, *Critical race theory*, in *Encyclopedia Britannica*, 2020, in www.britannica.com/topic/critical-race-theory, 7 aprile 2021.
- A-M. De Cesare, "Deittici", in [www.treccani.it/enciclopedia/deittici_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/deittici_(Enciclopedia-dell'Italiano)), 13 luglio 2021.
- Dictionary.com, "Blond vs. Blonde: What's The Difference?", in www.dictionary.com/e/blond-vs-blonde, 1 settembre 2021.
- Dictionary.com, "Real", in www.dictionary.com/browse/real, 20 luglio 2021.
- Die Zeit, "Lufthansa schafft Begrüßung 'Damen und Herren' an Bord ab", in www.zeit.de/news/2021-07/13/lufthansa-schafft-begrueessung-damen-und-herren-an-bord-ab, 14 luglio 2021.
- Digital Transgender Archive, International Bill of Gender Rights, 1996, in www.digitaltransgenderarchive.net/files/2z10wq28m, 10 maggio 2021.
- Digital Transgender Archive, The International Conference on Transgender Law and Employment Policy, in www.digitaltransgenderarchive.net/news/2016-07-the-international-conference-on-transgender-law-and-employment-policy, 10 maggio 2021.
- Dipartimento per le Pari Opportunità, "Linee guida per un'informazione rispettosa delle persone LGBT", p. 11,

- in
www.portalenazionalelgbt.it/bancadeidati/schede/linee-guida-per-uninformazione-rispettosa-delle-persone-lgbt/file/Guida%20%26quot%3bLinee%20guida%20oper%20un%e2%80%99informazione%20rispettosa%20dell%20persone%20LGBT%26quot%3b%20ITA, 14 agosto 2021.
- G. Donini, “Luoghi comuni su gay (e lesbiche)”, in www.vanityfair.it/benessere/sex/14/07/04/luoghi-comuni-su-gay-e-lesbiche?refresh_ce=, 14 agosto 2021.
- Encyclopedia Britannica, “Back-formation”, in www.britannica.com/topic/back-formation, 4 marzo 2021.
- Encyclopedia Britannica, “Poststructuralism”, in www.britannica.com/art/poststructuralism, 10 luglio 2021.
- Encyclopedia Britannica, “Sociolinguistics”, in www.britannica.com/science/sociolinguistics, 27 agosto 2021.
- European Institute for Gender Equality, “Heteronormativity”, in eige.europa.eu/thesaurus/terms/1237, 3 marzo 2021.
- L. Feinberg, in lesliefeinberg.net, 19 giugno 2021.
- Eadem, *Stone Butch Blues*, 20th Anniversary Author Edition, 2014, accessibile gratuitamente su www.lesliefeinberg.net/ (ed. or. Ithaca, NY, Firebrand Books, 1993).
- S. Ferguson, “What Does It Mean to Be Panromantic?”, in www.healthline.com/health/panromantic, 12 agosto 2021.

- A. Flood, “‘Shocked by the uproar’: Amanda Gorman’s white translator quits”, in www.theguardian.com/books/2021/mar/01/amanda-gorman-white-translator-quits-marieke-lucas-rijneveld, 5 maggio 2021.
- GLAAD, “Be an Ally & a Friend”, in www.glaad.org/resources/ally, 19 giugno 2021.
- GLAAD, “Glossary of Terms – Transgender”, in www.glaad.org/reference/transgender, 22 maggio 2021.
- GLAAD, “You Are Not Alone, CeCe: Support CeCe McDonald #FreeCeCe”, in www.glaad.org/supportcece, 11 luglio 2021.
- Google Moduli, www.google.it/intl/it/forms/about.
- C. Hastings, “How lavender became a symbol of LGBTQ resistance”, in www.edition.cnn.com/style/article/lgbtq-lavender-symbolism-pride/index.html, 6 aprile 2021.
- A. Hollibaugh, “About”, in https://www.facebook.com/amber.hollibaugh/about?locale=it_IT, n.d.
- Il Dito e la Luna, www.ilditoelaluna.com/index.php/chi-siamo, 20 maggio 2021.
- Il Post, “Perché il Pride ha ancora senso”, in www.ilpost.it/2018/06/10/perche-pride-importante-oggi, 12 agosto 2021.
- InfoTrans, “Glossario Transgender: AFAB, AMAB”, in www.infotrans.it/it-schede-8-glossario_transgender, 12 agosto 2021.
- Indian Country Today, “PBS Documentary Explores Navajo Belief in Four Genders”, in www.indiancountrytoday.com/archive/pbs-

- documentary-explores-navajo-belief-in-four-genders, 2018.
- Indian Health Service, “Two-Spirit”, in www.ihs.gov/lgbt/health/twospirit/, 20 luglio 2021.
- Io sono minoranza, “‘Male to Female / Female to Male’, cosa vogliono dire?”, in iosonominoranza.it/male-to-female-female-to-male-cosa-vogliono-dire, 11 agosto 2021.
- Italiano Inclusivo – Una lingua che non discrimina per genere, in italianoinclusivo.it, 14 agosto 2021.
- H. T. Johnson, “LGBTQ+ Living History: The Transformative ‘60s and ‘70s”, in www.alumni.berkeley.edu/announcements/caa-announcements/lgbtq-living-history-60-70, 13 marzo 2021.
- Juridiomas, “¿Conoces el origen de la expresión «salir del armario»?”, in www.juridiomas.es/blog/conoces-el-origen-de-la-expresion-salir-del-armario, 7 marzo 2021.
- A. Kates Shulman, H. Moore, “A Brief History of Women’s Liberation Movements in America”, in <https://lithub.com/a-brief-history-of-womens-liberation-movements-in-america/>, 19 febbraio 2021.
- LesWiki, “Le parole per dirlo”, in www.leswiki.it/le-parole-per-dirlo, 14 agosto 2021.
- LesWiki, “Le parole per dirlo: Mascula”, in www.leswiki.it/le-parole-per-dirlo-mascula, 14 agosto 2021.
- Libellula Italia, “Glossario di genere,” in www.libellulaitalia.com/glossario.html, 14 agosto 2021.
- LGBTQIA Resource Center, “Words that Hurt”, in lgbtqia.ucdavis.edu/educated/words, 1 luglio 2021.

- Macmillan Dictionary, “Lavender Language”, in www.macmillandictionary.com/buzzword/entries/lavender-language.html, 6 aprile 2021.
- A. Marrocco, “Tutto sul ddl Zan. Cosa prevede, lo scontro fra i partiti, il ‘testo Scalfarotto’”, in https://www.huffingtonpost.it/politica/2021/07/05/news/tutto_sul_ddl_zan_cosa_prevede_lo_scontro_fra_i_partiti_il_testo_scalfarotto_-5249857/, 5 luglio 2021.
- T. McEnery, A. Hardie, “Corpus-based versus corpus-driven linguistics”, in corpora.lancs.ac.uk/clmtp/1-cb-cd.php, 16 luglio 2021.
- Idem, “Statistics in Corpus Linguistics”, in corpora.lancs.ac.uk/clmtp/2-stat.php, 16 luglio 2021.
- MyHealthAlberta.ca Network, “Gender, gender identity, and gender expression”, in myhealth.alberta.ca/Alberta/Pages/gender-ID-expression-LGBTQ.aspx, 18 luglio 2021.
- National Park Service, “Stormé DeLarverie”, in <https://www.nps.gov/people/storme-delarverie.htm>, n.d.
- Omopedia, “Butch”, in www.omopedia.it/butch, 12 agosto 2021.
- Omopedia, “Camionista”, in www.omopedia.it/camionista, 12 agosto 2021.
- Online Etymology Dictionary, “Butch”, in www.etymonline.com/word/butch, 4 marzo 2021.
- Our Taste for Life, “20+ Different Types of Lesbians & The Problem with Lesbian Labels”, in www.ourtasteforlife.com/different-types-of-lesbians-terms 11 agosto 2021.
- Oxford Learner’s Dictionaries, “Fuck up”, in www.oxfordlearnersdictionaries.com/definition/english/fuck-up, 22 luglio 2021.

- Pacifisticamente, “Demigirl/Demiboy”, in pacifisticamente.wordpress.com/2017/11/27/demigirl-demiboy, 11 agosto 2021.
- C. Robustelli, “Il sessismo nella lingua italiana”, in www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/femminile/Robustelli.html, 16 agosto 2021.
- C. Rubegni, “Vocabolario LGBT”, in www.cristinarubegni.it/vocabolario-lgbt, 14 agosto 2021.
- L. Schettini, A. Inzerillo, S. Lilli, *QUEER*, in *Enciclopedia Italiana Treccani*, IX Appendice, 2015.
- C. Sciuto, “Ghenò: ‘Lo schwa è un esperimento. E sperimentare con la lingua non è vietato’”, in www.micromega.net/vera-gheno-intervista-schwa, 12 agosto 2021.
- Senato della Repubblica, “Disegno di legge Zan”, in www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/356433.pdf, 13 agosto 2021.
- Senato della Repubblica, “La Costituzione”, in www.senato.it/1024, 31 agosto 2021.
- Servizio Studi della Camera dei Deputati (a cura di), “Provvedimento: parità di genere” in www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1105539.pdf?_1554030827490, 31 agosto 2021.
- Y. Senghor, “It’s #ButchAppreciationDay, and this is what butch means to me”, in www.stonewall.org.uk/about-us/news/it-s-butchappreciationday-and-what-butch-means-me, 4 marzo 2021.
- Sex-Lexis.com, “B-girl”, in www.sex-lexis.com/m/B-girl, 17 luglio 2021.
- Sketch Engine, “Brown Corpus: Corpus of American English”, in www.sketchengine.eu/brown-corpus, 31 agosto 2021.

- Sketch Engine, “MI Score”, in www.sketchengine.eu/my_keywords/mi-score/, 21 luglio 2021.
- L. Stack, “Overlooked No More: Karl Heinrich Ulrichs, Pioneering Gay Activist”, in www.nytimes.com/2020/07/01/obituaries/karl-heinrich-ulrichs-overlooked.html, 7 marzo 2021.
- Support CeCe McDonald, supportcece.wordpress.com.
- SurveyMonkey, it.surveymonkey.com.
- J-Y. Tilliette, “Cristina da Pizzano”, *Dizionario Biografico degli Italiani - Treccani*, 1985, in www.treccani.it/enciclopedia/cristina-da-pizzano_%28Dizionario-Biografico%29, 11 luglio 2021.
- The American Heritage Dictionary of the English Language, “Queer”, in www.ahdictionary.com/word/search.html?q=Queer, 31 agosto 2021.
- The Center, “What is LGBTQ?”, in gaycenter.org/about/lgbtq, 11 agosto 2021.
- Them, “InQueery: The REAL Meaning of the Word ‘Butch’”, in www.them.us/story/inqueery-butch, 4 marzo 2021.
- The New York Public Library – Digital Collections, “Penalties for Sex Offenses in the United States”, 1964, in www.digitalcollections.nypl.org/items/671159d8-0456-a33c-e040-e00a180655cb, 19 giugno 2021.
- Theology of Work, “Genesis 1-11 and Work”, in www.theologyofwork.org/old-testament/genesis-1-11-and-work, 1 settembre 2021.
- Trans Media Watch Italia, “Linguaggio neutro”, in www.transmediawatchitalia.info/linguaggio-neutro, 14 agosto 2021.

- Treccani, “Hapax”, in www.treccani.it/vocabolario/hapax, 17 luglio 2021.
- Treccani, “Identità”, in www.treccani.it/vocabolario/identita, 1 marzo 2021.
- Treccani, “Queer”, in www.treccani.it/vocabolario/queer, 6 aprile 2021.
- Treccani, “Scevà”, in [www.treccani.it/enciclopedia/sceva_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/sceva_(Enciclopedia-dell'Italiano)), 12 agosto 2021.
- Treccani, “Scheletro”, in www.treccani.it/vocabolario/scheletro, 6 aprile 2021.
- United Nations High Commissioner for Human Rights, “Discriminatory laws and practices and acts of violence against individuals based on their sexual orientation and gender identity”, Geneva, United Nations, 2011.
- Urban Dictionary, “Bulldagger”, in www.urbandictionary.com/define.php?term=bulldaggers, 17 luglio 2021.
- Urban Dictionary, “Gender Non-Conforming”, in www.urbandictionary.com/define.php?term=Gender%20Non-Conforming, 10 luglio 2021.
- Urban Dictionary, “Pro”, in www.urbandictionary.com/define.php?term=pro, 18 luglio 2021.
- Urban Dictionary, “Sapphic”, in www.urbandictionary.com/define.php?term=sapphic, 14 agosto 2021.
- Urban Dictionary, “Underground”, in www.urbandictionary.com/define.php?term=Underground, 4 marzo 2021.
- B. Weber, “Leslie Feinberg, Writer and Transgender Activist, Dies at 65”, in

www.nytimes.com/2014/11/25/nyregion/leslie-feinberg-writer-and-transgender-activist-dies-at-65.html, 19 giugno 2021.

- P. Weiss, "Entry on Peirce in Dictionary of American Biography (1934)", in arisbe.sitehost.iu.edu/menu/library/aboutcsp/Weissbio.htm, 12 luglio 2021.
- S. Whiting, "LGBTQ activist Amber Hollibaugh, who aided defeat of California's Briggs Initiative, dies at 77", in <https://www.sfchronicle.com/sf/article/amber-hollibaugh-obituary-lgbtq-activist-18478099.php>, 24 novembre 2023.

Postfazione

Il volume di Alessia Battista si inserisce nel panorama contemporaneo degli studi di genere⁶⁶⁰, affrontando il tema della costruzione e della rappresentazione dell'identità *butch*, presentando un contributo significativo alla comprensione di come le identità di genere non eteronormative vengano costruite e negoziate attraverso il linguaggio⁶⁶¹, offrendo, quindi, una prospettiva che riesce a combinare teoria sociolinguistica, analisi letteraria e ricerca empirica sul contesto italiano contemporaneo.

La ricerca, che si distingue per rigore metodologico e profondità di analisi, mette in evidenza quanto l'identità *butch* trascenda le tradizionali categorie binarie di genere, orientamento sessuale, ed espressione di genere, configurandosi, in un'ottica intersezionale, come un'identità complessa e multifaccettata che sfida i paradigmi normativi della società contemporanea.

Il solido *framework* teorico colloca la ricerca nella tradizione sociolinguistica della "tarda modernità"⁶⁶², attraverso un'attenta comprensione dei processi sociali contemporanei, sempre più caratterizzati dalla fluidità e dal sovvertimento delle tradizionali categorie binarie. In quest'ottica, il concetto di stile comunicativo, inteso come *strategic action*⁶⁶³, riveste un ruolo prioritario nel sottolineare la possibilità che le persone

⁶⁶⁰ K. WOODWARD, S. WOODWARD, *op. cit.*

⁶⁶¹ M. BUCHOLTZ, K. HALL, *Identity and Interaction: a Sociocultural Linguistic Approach*, «Discourse Studies», VII (2005), 4-5, pp. 585-614.

⁶⁶² A. GIDDENS, *op.cit.*

⁶⁶³ N. COUPLAND, *Style: Language Variation and Identity*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007.

hanno di costruire e negoziare attivamente la propria identità sociale, inclusa quella di genere. La relazione tra identità e *gender* rappresenta uno degli aspetti rilevanti del lavoro che, navigando tra le diverse accezioni del termine, evidenzia le specificità del concetto inglese di *gender* rispetto all'italiano 'genere', distinzione che rivela una profonda comprensione delle implicazioni politiche e sociali legate all'uso di un linguaggio inclusivo.

A tal scopo, la *Queer Theory* e la *Queer Linguistics*⁶⁶⁴ si rivelano particolarmente efficaci per gli studi (socio)linguistici, dal momento che superano il tradizionale binarismo maschile/femminile, per abbracciare la complessità delle identità contemporanee. All'interno di questo quadro di riferimento, l'analisi dell'identità *butch*, qui intesa come *umbrella term* che raggruppa una varietà di tratti identitari⁶⁶⁵, evidenzia la ricchezza e la varietà di questa categoria identitaria e analitica.

Partendo da queste premesse, il lavoro mostra in maniera puntuale come anche l'analisi di un testo letterario possa contribuire ad affrontare e comprendere questioni sociolinguistiche complesse. Il carattere di realtà narrativa dell'opera di Leslie Feinberg si rivela funzionale al superamento della tradizionale distinzione tra finzione romanzesca e testimonianza autobiografica. Per superare questa opposizione, l'analisi del contesto storico-sociale, che colloca la narrazione all'interno delle trasformazioni epocali a cavallo degli anni Sessanta e Settanta, si dimostra particolarmente significativa, evidenziando come tanto i moti di Stonewall⁶⁶⁶ quanto il Movimento di liberazione

⁶⁶⁴ T. M. MILANI, *op. cit.*; H. MOTSCHENBACHER, M. STEGU, *op. cit.*

⁶⁶⁵ J. CÓRDOVA, *op.cit.*

⁶⁶⁶ E. A. ARMSTRONG, S. M. CRAGE, *op.cit.*

femminista⁶⁶⁷ abbiano influenzato profondamente la costruzione dell'identità *butch*, mettendo in risalto le tensioni e le contraddizioni presenti all'interno degli stessi movimenti di protesta.

L'analisi del rapporto tra la protagonista del romanzo, Jess, e la sua autrice, Leslie Feinberg, è condotta con particolare rigore, mettendo in evidenza i parallelismi biografici che contribuiscono a conferire autenticità e spessore testimoniale al racconto. Attraverso il prisma dell'intersezionalità⁶⁶⁸, l'esame dell'identità di Jess, mostra come classe sociale, etnia e identità di genere si intreccino creando specifiche vulnerabilità, ma anche forme uniche di resistenza e solidarietà. L'analisi del rapporto tra nomi e identità, con particolare riferimento alla transizione da Jess a Jesse, rivela una articolata comprensione dei processi di negoziazione identitaria⁶⁶⁹.

L'approccio metodologico, che combina linguistica dei corpora e analisi critica del discorso, si dimostra particolarmente efficace nell'analisi degli elementi linguistici che indicizzano identità e gruppi sociali a partire dai principi di *emergence*, *positionality*, *indexicality*, *relationality*, *partialness*. Particolarmente rivelatrice di queste dinamiche è l'analisi delle *tactics of intersubjectivity*, che rivela come Jess negozi costantemente la propria identità attraverso processi di *adequation/distinction*, *authentication/denaturalization* e *authorization/illegitimation*. L'utilizzo di un programma di interrogazione di corpora, *#LancsBox*⁶⁷⁰, ed il confronto

⁶⁶⁷ M. WALTERS, *op. cit.*

⁶⁶⁸ K. CRENSHAW, *op. cit.*; L. MCCALL, *op. cit.*

⁶⁶⁹ E. ALDRIN, *op.cit.*; M. BUCHOLTZ, K. HALL, *Identity and Interaction: a Sociocultural Linguistic Approach, op. cit.*

⁶⁷⁰ V. BREZINA, P. WEILL-TESSIER, T. MCENERY, *op. cit.*

sistematico con il corpus di riferimento *Brown* conferisce rigore statistico all'analisi, permettendo di identificare ricorrenti pattern linguistici significativi che altrimenti rimarrebbero nascosti al pur attento occhio dell'analista. Lo studio della "fisicità" legata alle interazioni, basata sullo studio della frequenza e dell'uso di termini come 'head', 'face', 'hand', 'eyes', rivela una dimensione corporea della comunicazione e dimostra come questa costituisca una caratteristica centrale nella costituzione di una identità *butch*, in linea con la nozione di performatività del genere⁶⁷¹ ed in continuità con le teorie di Butler⁶⁷² sulla materialità del corpo. Anche l'analisi dei processi di riappropriazione di termini come 'bulldagger', 'he-she', 'pro'⁶⁷³ dimostra come, nello slittamento da significati originariamente offensivi a strumenti di affermazione identitaria per la costruzione di un gruppo, questa dinamica riveli la natura processuale e contestuale del significato linguistico.

Il lavoro di Alessia Battista mira, però, ad uscire dallo studio di un fenomeno mediato da testi per indagare la rilevanza che le dinamiche di costruzione identitaria, emerse dall'analisi del romanzo, possono avere nella società contemporanea. A tale scopo, risulta di particolare interesse l'analisi dei risultati di un questionario strutturato al fine di valutare quanto i risultati dell'analisi svolta possano corrispondere alla sensibilità di rispondenti immersi in un contesto sociale contemporaneo italiano, fornendoci, pur con i limiti riconosciuti dall'autrice

⁶⁷¹ J. BUTLER, *Gender Trouble: Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, *op.cit.*

⁶⁷² EADEM, *Bodies that Matter: on the Discursive Limits of "Sex"*, New York, Routledge, 1993.

⁶⁷³ S. E. KRANTZ, *op. cit.*

stessa, dati preziosi sulla conoscenza e percezione dell'identità *butch* in Italia.

La progettazione del questionario evidenzia una solida padronanza dello strumento che, grazie ad un approccio graduale e all'uso di domande filtro, permette di valutare il grado di sensibilità ad un uso inclusivo del linguaggio fra rispondenti appartenenti a gruppi LGBTIQ+ e non, individuati con uno specifico target demografico (18-30 anni), appartenenti ad una generazione intermedia divisa tra innovazione e conservatorismo, sia da un punto di vista più strettamente linguistico che più ampiamente sociale. L'analisi del contesto italiano offre prospettive comparative preziose, evidenziando come le dinamiche identitarie e linguistiche si articolino diversamente in contesti culturali specifici. Questo aspetto conferisce alla ricerca una rilevanza che va oltre il caso specifico dell'identità *butch*, illuminando questioni più ampie di inclusione linguistica e sociale.

La ricerca proposta si distingue, infine, per la sua capacità di coniugare rigore accademico e rilevanza sociale, dimostrando come gli studi linguistici possano contribuire concretamente alla comprensione e al riconoscimento delle diversità identitarie contemporanee, cosa che, in un momento storico in cui le questioni di genere e inclusione sono al centro del dibattito pubblico, acquisisce un particolare valore, anche in virtù dell'integrazione di diversi strumenti analitici che permettono di integrare in un unico quadro di riferimento una dettagliata 'fotografia' della complessità e della fluidità della società contemporanea.

Marco Venuti
Università degli Studi di Catania, Italia
Catania, 21 maggio 2025

Appendice 1

Si riporta di seguito il questionario somministrato ai rispondenti non appartenenti alla comunità LGBTIQ+. La presenza dell'asterisco alla fine di una domanda ne indica l'obbligatorietà.

Identità di genere e lingua

Ciao, mi chiamo Alessia e sono una studentessa di lingue presso l'Università Suor Orsola Benincasa.

Per la mia tesi di laurea, sto conducendo una ricerca su come le identità di genere non eteronormative (= il modo in cui una persona definisce e vive il proprio genere oltre l'eteronormatività, cioè la convenzione che riconosce e accetta solo due generi, maschile e femminile, e un unico orientamento sessuale, quello eterosessuale) vengano comprese e costruite linguisticamente.

Il questionario si rivolge a persone non appartenenti alla comunità LGBTIQ+ di età compresa tra i 18 e 30 anni che vivono in Italia.

Ricorda che la compilazione è totalmente anonima e che non esistono risposte giuste o sbagliate, quindi rispondi con la massima sincerità. I risultati dell'indagine saranno utilizzati solo ed esclusivamente per la mia tesi di laurea magistrale.

Ci vorranno meno di 5 minuti, ma mi aiuteresti tantissimo con la mia ricerca.

Per qualsiasi dubbio, curiosità, o se ti interessa conoscere quali saranno i risultati della ricerca, scrivimi a alessia.battista@studenti.unisob.na.it.

Grazie!

1. Et *
 2. Titolo di studio*
 - o Licenza media
 - o Diploma
 - o Laurea triennale
 - o Laurea magistrale biennale o a ciclo unico
 - o Dottorato di ricerca
 3. Residenza*
 - o Nord
 - o Centro
 - o Sud e isole
 4. Genere*
 - o M
 - o F
 5. Conosci la comunit  LGBTIQ+? Qual   la tua posizione al riguardo? Rispondi in assoluta sincerit , il questionario   anonimo.*
 6. Ti mostro alcune foto di celebrit . Conosci una parola per indicare la loro identit  di genere? Ricorda che il questionario   anonimo e che non esistono risposte sbagliate.*



7. Conosci l'identità butch? Se sì, sapresti definirla brevemente?
8. Se non conosci l'identità butch, ti viene in mente qualcosa guardando la foto sopra?
9. Se conoscevi già l'identità butch, sapresti indicare come l'hai scoperta? (Se vuoi, puoi anche dirmi qualcosa in più rispondendo alla domanda successiva)
 - Forum
 - Internet
 - Social media
 - Conosco delle persone butch
 - Altro
10. C'è qualche commento o osservazione che vorresti fare?

Appendice 2

Si riporta di seguito il questionario somministrato ai rispondenti appartenenti alla comunità LGBTIQ+. La presenza dell'asterisco alla fine di una domanda ne indica l'obbligatorietà.

Identità di genere e lingua

Ciao, mi chiamo Alessia e sono una studentessa di lingue presso l'Università Suor Orsola Benincasa.

Per la mia tesi di laurea, sto conducendo una ricerca su come le identità di genere non eteronormative (= il modo in cui una persona definisce e vive il proprio genere oltre l'eteronormatività, cioè la convenzione che riconosce e accetta solo due generi, maschile e femminile, e un unico orientamento sessuale, quello eterosessuale) vengano comprese e costruite linguisticamente.

Il questionario si rivolge a persone appartenenti alla comunità LGBTIQ+ di età compresa tra i 18 e 30 anni che vivono in Italia. Ricorda che la compilazione è totalmente anonima e che non esistono risposte giuste o sbagliate, quindi rispondi con la massima sincerità. I risultati dell'indagine saranno utilizzati solo ed esclusivamente per la mia tesi di laurea magistrale.

Ci vorranno meno di 5 minuti, ma mi aiuteresti tantissimo con la mia ricerca.

Per qualsiasi dubbio, curiosità, o se ti interessa conoscere quali saranno i risultati della ricerca, scrivimi a alessia.battista@studenti.unisob.na.it.

Grazie!

1. Et *
 2. Titolo di studio*
 - o Licenza media
 - o Diploma
 - o Laurea triennale
 - o Laurea magistrale biennale o a ciclo unico
 - o Dottorato di ricerca
 3. Residenza*
 - o Nord
 - o Centro
 - o Sud e isole
 4. Genere (M – F – oppure specificare)*
 5. Appartengo alla comunit  LGBTIQ+ perch ... (Ricorda che il questionario   totalmente anonimo, quindi puoi rispondere con assoluta sincerit )*
 6. Ti mostro alcune foto di celebrit . Conosci una parola per indicare la loro identit  di genere? Ricorda che il questionario   anonimo e che non esistono risposte sbagliate.*



7. Conosci l'identit  butch? Se s , sapresti definirla brevemente?

8. Se non conosci l'identità butch, ti viene in mente qualcosa guardando la foto sopra?
9. Se conoscevi già l'identità butch, sapresti indicare come l'hai scoperta? (Se vuoi, puoi anche dirmi qualcosa in più rispondendo alla domanda successiva)
 - Forum
 - Internet
 - Social media
 - Conosco delle persone butch
 - Altro
10. C'è qualche commento o osservazione che vorresti fare?

Indice analitico

- A
- Adverbials*, 90-92; 133-137
- Agentività, 6; 9; 40; 86 n.
325; 86-88
- Aldrin E., 60 n. 235; 75 n.
286; 109 n. 435
- Analisi critica del di-
scorso, 95-96
- Atti linguistici, 30; 72; 135
- Austin J. L., 30 n. 133; 72;
72 n. 276
- B
- Baker P., 85 n. 321; 93 n.
357, 358; 95 n. 364,
365; 96 n. 368, 370;
97-98; 97 n. 372; 98
n. 374
- Bakhtin M. M., 16 n. 83;
67 n. 257, 258; 82 n.
306; 87-88; 87 n.
332; 181 n. 624; 195
n. 657
- Bamberg M., 9 n. 53, 54;
10 n. 55; 80; 80 n.
298; 87 n. 328
- Biber D., 91-92; 91 n. 348,
349, 350; 92 n. 352,
353, 354; 96 n. 369;
133; 133 n. 517, 518;
140 n. 547
- Brezina V., 93 n. 356; 141
n. 552, 553
- Brown P., 134 n. 523; 135
n. 525, 527
- Bucholtz M. 81-86; 81 n.
303, 304; 82 n. 306,
307, 309; 83 n. 314;
84 n. 316, 317; 85 n.
320, 322; 86; 86 n.
325; 88-90; 88 n.
336; 89 n. 340, 341;
107 n. 425, 109, 62,
123-124; 124 n. 493,
494; 129 n. 508, 509
- Butch*, 21-26; 50-51; 54-77;
97-131; 170-181
- Butler J., 30; 30 n. 130,
132; 38-40; 38 n.
161; 40 n. 166, 168;

- 44; 44 n. 182; 72-73;
73 n. 281; 81; 99; 99
n. 379
- C
- Cameron D. 12; 12 n. 64;
27 n. 122; 128 n.
125; 29 n. 128; 30 n.
135
Coming out, 24-25; 158;
167; 172 n. 616
- Connell C., 41; 41 n. 171,
172
- Córdoba J., 24; 24 n. 109;
25-26; 25 n. 115, 116
Corpus linguistics, vedi
linguistica dei
corpora
- Coupland J., 87 n. 331; 88
n. 335
- Coupland N., 5-6; 5 n. 32,
33; 6 n. 35; 7 n. 41;
11 n. 61; 12 n. 65;
79; 79 n. 297; 83 n.
312; 87 n. 331; 88 n.
333, 334, 335; 195 n.
659
- Crenshaw K. 29 n. 126;
56-57; 57 n. 226
*Critical discourse
analysis*, vedi
analisi critica del
discorso
- D
- Darwin H., 41; 41 n. 173
- Davis M. D., 50-51; 51 n.
209, 210
- de Beauvoir S., 35; 35 n.
153
- De Fina A, 1 n. 28; 9 n. 53,
54; 10 n. 55; 80; 80
n. 298; 87 n. 328
- de Saussure F., 51-52; 52
n. 211
- Deutsch, F. M., 41-42; 42
n. 174
- Discorso, 10-12; 10 n. 55;
16 n. 83
- Discourse*, vedi discorso
- Du Bois W. E. B., 59; 59 n.
231; 60; 60 n. 233
- E
- Ellis H., 188 n. 641; 101 n.
642; 198 n. 643

Eterocispatriarcato, vedi
eteronormatività

Eteronormatività, 17 n.
85; 20-22; 126-128;
136-137; 145-146;
180-181; 185-188;
193

F

Face, vedi *politeness*

Fairclough N., 10 n. 58;
195 n. 657

Feinberg L. 23; 23 n. 105;
31-35; 31 n. 139; 33
n. 144, 145, 146; 34
n. 148, 149, 150; 40
n. 169; 43 n. 177,
178, 179, 180; 46 n.
187, 188; 50 n. 205,
208; 54-56; 54 n.
219; 55 n. 220, 221,
222; 56 n. 223, 224;
59 n. 228, 230; 59
n. 232; 61-63; 61 n.
237, 238, 240, 242;
62 n. 243, 244; 63
n. 247, 248; 64 n.
249; 65; 65 n. 251;
68 n. 261, 262, 263;
69 n. 264, 265; 71 n.
271; 73 n. 283; 74 n.
285; 75 n. 287; 77 n.
288; 100 n. 381; 101
n. 385, 386, 387,
388, 389, 390; 102
n. 394, 395; 103 n.
400, 401, 403; 104-
106; 105 n. 418; 106
n. 419, 422; 107 n.
424; 108 n. 431,
432, 433; 109 n.
434, 436, 437; 110 n.
438; 112 n. 448; 113
n. 449, 450; 115 n.
454, 455, 456; 116 n.
457, 459, 460, 461,
462, 463, 464; 117 n.
466; 120 n. 479,
480; 123 n. 492; 125
n. 496; 126 n. 498;
127 n. 501, 502, 503;
128 n. 504; 129 n.
510; 130 n. 511, 512;
132 n. 514; 134 n.
520, 521; 139 n. 542,
543, 545, 546; 142 n.
557, 558; 144 n. 566,
567, 568; 145 n. 569;

- 146 n. 576; 186 n.
627, 628; 190 n. 646
- Femme*, 21-25; 49-51; 57-
58; 62; 70-74; 99-
104
- Femminismo, vedi
Movimento
femminista
- Finegan E., 91; 91 n. 348,
349, 350; 92 n. 352,
353, 354; 132-133;
133 n. 517, 518; 140
n. 547
- Foucault M., 20; 20 n. 95;
38-39; 39 n. 162,
163, 164
- G
- Gabrielatos C., 96 n. 368,
370
- Gee J. P., 11 n. 59; 17 n. 84
- Gender*, vedi genere
- Genere, 35-41; 54-57; 60-
61; 65-77
ruoli di g., 19-21;
185-189
- Gerrish E. A., 25 n. 117
- Giles H., 84 n. 319
- Goffman E., 134; 134 n.
522
- Goldberg Moses C., 49 n.
200
- H
- Halberstam J., 131; 131 n.
137, 138
- Hall K., 30; 30 n. 134; 81-
85; 81 n. 303, 304;
82 n. 306, 307, 309;
83 n. 314; 84 n. 316,
317; 85 n. 320, 322,
323; 86 n. 325; 107
n. 425; 124 n. 493,
494; 129 n. 508, 509
- Halperin D. M., 19; 19 n.
92
- Hardie A., 94 n. 361, 369
- Hedges*, 132; 136-139
- Hernández-Campoy J.
M., 8; 8 n. 47, 48
- Heteronormativity*, vedi
eteronormatività
- Hiestand K. R., 22 n. 104;
25 n. 117; 31 n. 136;
50 n. 206; 63 n.
246; 64 n. 250; 67
n. 259; 126 n. 497

- Hollibaugh A., 32; 32 n.
142; 102 n. 397
- hooks b., 14 n. 76
- I
- Identità, 5-25
i. di genere, 18-25;
30-31; 36-
42; 65-70;
99-100;
105-107;
109-119;
119-121; 125-
128; 144-
146; 153-154;
158; 168-170
i. di genere non-
binaria, 41-
42; 51; 65-
70; 75-76;
163 n. 610;
179-180; 181
n. 625
- Idiolect*, 8
- Indexicality*, 78-81; 83-84
- Intersectionality*, vedi
intersezionalità
- Intersezionalità, 50-51;
56-60; 69-70; 101;
187-188
- Intersubjectivity, tactics
of*, 81-85; 119-132;
143
- Italiano inclusivo, vedi
linguaggio neutro
- J
- Jess Goldberg, 54-77
- Jones L., 20 n. 96; 11 n.
98; 80; 80 n. 299
- K
- Kennedy Lapovsky E.,
50-51; 51 n. 209,
210
- KhosraviNik M., 96 n.
368, 370
- Kiesling S. F., 10 n. 55, 56;
12 n. 66; 81; 81 n.
302; 86 n. 326; 90-
92; 90 n. 346; 91 n.
347; 92 n. 355; 135
n. 528, 529
- Koller V., 10 n. 57; 12 n.
67; 19 n. 93; 50 n.

- 207; 126 n. 499; 145
n. 572
- Krantz S. E., 103-104; 104
n. 408, 409
- Kristeva J., 82 n. 306; 195
n. 657
- Krzyżanowski M., 96 n.
368, 370
- Kulick D., 2 n. 31; 27 n.
122; 28 n. 125; 29 n.
128; 30 n. 135
- L
- Labov W., 6-7; 6 n. 38; 7
n. 42, 43; 82 n. 310;
83 n. 312
- Lakoff G., 53 n. 217; 138 n.
540; 195 n. 658
- Lakoff R. T., 52; 52 n. 213;
53 n. 217; 136-137;
136 n. 533; 137 n.
534; 143 n. 561
- #Lancsbox*, 93-94; 97-98;
118; 140-144
- Lavender linguistics*, vedi
linguistica la-
vanda
- Leap W., 18; 29; 29 n. 127
- Legman G., 18 n. 86
- Lerner G., 15; 18 n. 77, 78
- Lessico volgare, 143-145
- Levinson S. C., 134 n. 523;
135 n. 525, 527
- Levitt H. M., 22 n. 104; 31
n. 136; 50 n. 206;
63 n. 246; 64 n.
250; 67 n. 259; 126
n. 497
- Linguaggio neutro, 152-
153; 153 n. 587; 191-
192; 167 n. 614
- Linguistica
- l. dei corpora, 93-
95
- l. lavanda, 18; 18 n.
86
- l. variazionale, 82;
82 n. 310
- Litosseliti L., 52 n. 212,
214; 54 n. 218; 84 n.
315
- Livia A. 30; 30 n. 134; 128;
128 n. 507; 138 n.
538; 147 n. 577
- Lorde A., 49 n. 202
- M
- McCall L., 57; 57 n. 227

- McEnery T., 93 n. 356; 84 n. 361; 96 n. 368, 369, 370
- Medvedev P. N., 16 n. 83; 67 n. 257; 82 n. 306
- Milani T. M., 19 n. 94; 21 n. 99
- Misgendering*, 100-115
- Moses C., 66 n. 252, 253; 70 n. 270; 103 n. 404
- Motschenbacher H., 27 n. 121
- Movimento femminista, 14-16; 19-21-22; 30-31
- N
- Nestle J., 128; 128 n. 506
- Noble J. B., 66 n. 255; 69; 69 n. 267; 76-77; 77 n. 290
- O
- Ochs E., 80; 80 n. 300; 82 n. 308; 88-89; 88 n. 337; 89-90; 89 n. 342, 343; 90 n. 344, 345; 91 n. 351
- P
- Peirce C. S., 78-79; 79 n. 295
- Performatività, 30; 37-40; 81-83; 90; 99
- Phonological reduction*, 145-146
- Politeness*, 134-135
- Post-strutturalismo, 16-17; 16 n. 83; 20
- Powesland P., 84 n. 319
- Prestige*, vedi prestigio linguistico
- Prestigio linguistico, 7-8
- Pride*, 165-168; 165 n. 612
- Q
- Queer*, 13-14
- q. linguistics*, 20-21; 26-31
- q. theory*, 18-20
- Question tags*, 139
- R
- Reappropriation*, 104-107
- S
- Schieffelin B., 91 n. 350

- Schiffrin D., 9 n. 53, 54 ;
 10 n. 55; 80; 80 n.
 298; 87 n. 328
- Searle J. R., 71-72; 72 n.
 277
- Sesso
 s. biologico, 14;
 20-21; 30; 30 n.
 131; 35; 40; 54-55;
 106; 111; 115-117;
 128; 169-173
- Sociolinguistica, 6-8; 37-
 38
- Speech repertoire*, 7
- Stance*, 82-84; 86-92
- Stancetaking*, vedi *stance*
- Stonewall, Moti di, 18 n.
 86; 25-27; 25 n. 114;
 43-46;
- Stegu M., 27 n. 121
- Stone Butch Blues*, 42-77
- Style-shifting*, 7; 90
- Sunderland J., 82 n. 212,
 214; 54 n. 218; 84 n.
 315
- T
- Tannen D., 29; 29 n. 129
- V
- Variationist*
sociolinguistics,
 vedi l.
 variazionale
- Voloshinov V. N., 16 n.
 83; 67 n. 257; 82 n.
 306
- von Krafft-Ebing R., 189
 n. 643
- W
- Weill-Tessier P., 93 n.
 356
- Weiss P., 78 n. 291
- West C., 37-38; 38 n. 159,
 160; 41
- Wittgenstein L., 71; 71 n.
 272, 273, 274
- Wodak R., 96 n. 368, 370
- Women*
w. language, 28;
 52-54; 136-
 137
w. studies, 14-17;
 51; 57
- Y
- Yule G., 8 n. 44, 46

Z

Zimman L., 111 n. 441, 442

Zimmerman D. H., 11-12;

11 n. 62; 12 n. 63;

37-38; 38 n. 159,

160; 41; 69

Indice delle figure

Figura 1: <i>A post-trans butch continuum</i>	26
Figura 2: <i>Collocation graph</i> elaborato da #Lancsbox relativo alle collocazioni di ‘real’.....	142
Figura 3: Elaborazione personale e confronto dei dati relativi all’età dei rispondenti ai questionari.	161
Figura 4: Elaborazione personale e confronto dei dati relativi al titolo di studio dei rispondenti ai questionari.	162
Figura 5: Elaborazione personale e confronto dei dati relativi alla residenza dei rispondenti ai questionari.	162
Figura 6: Elaborazione personale e confronto dei dati relativi al genere dei rispondenti ai questionari.	164
Figura 7: Elaborazione personale dei dati relativi a cosa sappiano e pensino i rispondenti al questionario non-LGBTIQ+ sulla comunità LGBTIQ+.....	165
Figura 8: Elaborazione personale dei dati relativi al motivo per cui i rispondenti LGBTIQ+ ritengano di appartenere alla comunità LGBTIQ+.....	169
Figura 9: Elaborazione personale e confronto dei dati relativi alle parole utilizzate dai rispondenti per descrivere l’identità di genere delle celebrità mostrate.....	171
Figura 10: Elaborazione personale e confronto di una selezione di dati relativi alle parole utilizzate dai	

rispondenti LGBTIQ+ per descrivere l'identità di genere delle celebrità mostrate.	177
Figura 11: Elaborazione personale e confronto di una selezione di dati relativi alle parole utilizzate dai rispondenti non-LGBTIQ+ per descrivere l'identità di genere delle celebrità mostrate.	177
Figura 12: Elaborazione personale e confronto dei dati relativi al mezzo con cui i rispondenti ai questionari hanno scoperto dell'identità <i>butch</i> .	178
Figura 13: Elaborazione personale dei dati relativi alle risposte date dai rispondenti non-LGBTIQ+ che non conoscevano l'identità <i>butch</i>	180
Figura 14: Elaborazione personale dei dati relativi a commenti e osservazioni finali dei rispondenti non-LGBTIQ+.	183

Indice delle tabelle

Tabella 1: Tabella comparativa con elementi linguistici relativi alle aree semantiche ‘paura’, ‘solitudine’, ‘rabbia’, ‘vergogna’ tra <i>Stone Butch Blues</i> e il <i>Brown Corpus</i> sulla base dei dati elaborati con il <i>Whelk Tool</i> di #LancsBox.....	118
Tabella 2: Tabella comparativa sull’uso di ‘really’ e ‘real’ come <i>emphatics</i> tra <i>Stone Butch Blues</i> e il <i>Brown Corpus</i> sulla base dei dati elaborati con il <i>Whelk Tool</i> di #LancsBox.....	140
Tabella 3: Tabella comparativa relativa al lessico volgare tra <i>Stone Butch Blues</i> e il <i>Brown Corpus</i> sulla base dei dati elaborati con il <i>Whelk Tool</i> di #LancsBox.	144

Finito di stampare a Napoli nel dicembre 2025
presso l'Area University Press
dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa